

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	03/04/2026	9	Monta il caso Piantedosi, Fdl conferma il sostegno = Piantedosi, Fdl conferma sostegno <i>Vincenzo R Spagnolo</i>	6
AVVENIRE	03/04/2026	9	Vicenda Almasi, ufficiale il deferimento alla Cpi = Almasi, il deferimento è ufficiale <i>Gianluca Carini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	1	Il c affe` - Non è Gesù <i>Massimo Gramellini</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	2	Basta giochetti: servono idee e volti credibili = Basta con i giochetti: servono idee e volti credibili <i>Fabrizio Roncone</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	2	Terremoto nel calcio italiano = Gravina si dimette Il calcio in crisi va verso le elezioni <i>Davide Stoppini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	6	Meloni, pressing per la scossa E il governo pretende che si faccia «tabula rasa» <i>Simone Canettieri</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	10	Trump: riporto l'Iran all'età della pietra Razzo sulla base italiana Unifil in Libano = Trump esalta le bombe e minaccia l'Iran: «Fate un accordo o non vi rimarrà nulla» <i>Matteo Persivale</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	13	La telefonata Meloni-Starmer su Hormuz = Meloni al telefono con Starmer «Una missione solo in ambito Onu e dopo la tregua» <i>Marco Galluzzo</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	16	Adesso arriva in Italia il greggio venezuelano Ma la benzina raffinata ritorna in America <i>Federico Fubini</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	16	Effetto guerra, meno Pil e carovita S& ;P dimezza le stime sulla crescita <i>I Andrea Rinaldi</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	17	Bollette gas, più 19,2% Vertice a Palazzo Chigi su risorse e conti <i>Fausta Chiesa</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	19	Turismo, più tempo per il nome E sul «dossier» rimpasto la premier sceglie la cautela <i>Marco Cremonesi</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	32	Assedio alle case di vetro = Le democrazie sotto assedio <i>Maurizio Ferrera</i>	30
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	32	Legge sullo stupro servono dialogo e chiarezza <i>Elisa Messina</i>	32
DOMANI	03/04/2026	6	Le anatre zoppe Piantedosi e Conte inguainano Meloni = La vendetta, gli incarichi, la sponda Atreju Meloni teme "Panatra zoppa" Piantedosi <i>Giulia Merlo</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	03/04/2026	2	Intervista a Marco Tarchi - Tarchi: "Il ministro è stato inopportuno, i sospetti di favoritismi sono inevitabili" = "Il ministro è stato inopportuno, inevitabili i sospetti di favoritismi" <i>Lorenzo Giarelli</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	03/04/2026	8	AGGIORNATO - Guerra, il deficit oltre il 3%: Meloni nei guai = Guerra, il deficit sale oltre il 3% Richiesta all'Ue: " Stop al Patto " <i>Nicola Borzi - Carlo Di Foggia</i>	38
FATTO QUOTIDIANO	03/04/2026	11	Iran, terre rare, silicon valley: i timori degli Usa verso la Cina <i>Mariangela Pira</i>	40
FATTO QUOTIDIANO	03/04/2026	13	Calenda si allea coi filoputiniani cui dà la caccia = Calenda va a caccia di filorussi Ma sono i suoi alleati ovunque <i>Lorenzo Giarelli</i>	41
FOGLIO	03/04/2026	3	Benzina nelle urne <i>Redazione</i>	43
FOGLIO	03/04/2026	4	Chi protegge la libertà? Chi tutela la globalizzazione? E la Nato? Le intollerabili ipocrisie dell'amatissima Europa di fronte alla guerra in Iran = L'Europa, l'Iran e la guerra delle ipocrisie <i>Claudio Cerasa</i>	44
FOGLIO	03/04/2026	4	Tetta per tetta = L'era del capriccio sadomaso per sé ma vessatorio per gli altri <i>Giuliano Ferrara</i>	45
FOGLIO	03/04/2026	4	Oltre le nomine = Come sono andate le partecipate che si preparano al rinnovo <i>Stefano Cingolani</i>	46
FOGLIO	03/04/2026	10	Paesi Bassi riarmati <i>Francesco Gottardi</i>	47
FOGLIO	03/04/2026	11	Perché Meloni ora punta sul duello con Conte. I guai di Piantedosi = Meloni vuole il duello con Conte "il subalterno". I guai di Piantedosi <i>Carmelo Caruso</i>	48

# Rassegna Stampa

03-04-2026

FOGLIO	03/04/2026	11	Dubbi sulle spese Nato = I dubbi a destra sugli obiettivi di spesa Nato: "Priorità all'economia" <i>Luca Roberto</i>	50
GIORNALE	03/04/2026	2	Jihad all'Europarlamento = Jihad all'Europarlamento Fermata amica della Salis «Apologia del terrorismo» <i>Francesco Giubilei</i>	51
GIORNALE	03/04/2026	22	Il privato resti privato = La credibilità si costruisce nel tempo <i>Vittorio Feltri</i>	53
INTERNAZIONALE	03/04/2026	30	La società si mobilita contro Donald Trump <i>Redazione</i>	54
INTERNAZIONALE	03/04/2026	95	La prossima crisi è qui <i>Stefano Feltri</i>	56
ITALIA OGGI	03/04/2026	2	Trump vuol uscire dalla Nato ma deve trovare il 70% dei voti <i>Luigi Chiarello</i>	57
ITALIA OGGI	03/04/2026	3	Libano, razzo sulla base italiana <i>Giampiero Di Santo</i>	58
LEFT	03/04/2026	62	Intervista a Peter Thiel - Tecnomagia "nera" contro la democrazia <i>Lorenzo Fargnoli</i>	61
LIBERO	03/04/2026	1	La torre di Babele del centrosinistra <i>Mario Sechi</i>	65
LIBERO	03/04/2026	5	Salto di Giuseppe: da bandiera rossa a banderuola = Addio bandiera rossa: Giuseppe è una banderuola <i>Antonio Socci</i>	66
LIBERO	03/04/2026	10	Meno povertà e più lavoro: non è vero che va tutto male = Povertà, salari, lavoro L'economia italiana continua a essere solida Smentite le fake dei gufi <i>Sandro Iagometti</i>	68
LIBERO	03/04/2026	15	Per il Quirinale al centrodestra serve un metodo = Per ambire al Quirinale a destra serve metodo <i>Lodovico Festa</i>	71
LIBERO	03/04/2026	23	Gli effetti della guerra sull'economia reale L'intervista a Micillo, numero uno di Imi-Cib <i>Redazione</i>	73
MANIFESTO	03/04/2026	7	Buferà su Piantedosi ma Meloni lo blinda = «La premier riferisca » I fari delle opposizioni sull'affaire Piantedosi <i>Andrea Carugati</i>	74
MATTINO	03/04/2026	9	Il messaggio agli Usa su Hormuz Nessuna immunità dalla crisi <i>Andrea Bassi</i>	76
MATTINO	03/04/2026	11	Calenda sfida Conte, primarie in libreria «Scegliete tra il mio libro e il suo» <i>Mario Ajello</i>	77
MESSAGGERO	03/04/2026	5	Prezzo del petrolio, il segnale agli Usa = Il messaggio agli Usa su Hormuz Nessuna immunità dalla crisi <i>Andrea Bassi</i>	79
MF	03/04/2026	12	Prudente ma progressiva: così Bankitalia introduce l'Al <i>Angelo De Mattia</i>	81
MF	03/04/2026	12	Tassi, pagamenti e cripto come garanzie: Bce nella tempesta <i>Roberto Sommella</i>	82
MF	03/04/2026	39	L'europa che resiste <i>Marco Capponi</i>	84
QUOTIDIANO NAZIONALE	03/04/2026	6	Meloni blinda Piantedosi e medita su mini rimpasto = Il governo blinda Piantedosi <i>Veronica Passeri</i>	86
REPUBBLICA	03/04/2026	2	Razzo sulla base italiana = Libano, altro missile sull'Unifil colpita la base degli italiani "Nessun ferito e lievi danni" <i>Paolo Brera</i>	89
REPUBBLICA	03/04/2026	6	Il petrolio vola a 110 dollari S&P dimezza il Pil italiano Panetta: rischi per la stabilità <i>Rosaria Amato</i>	91
REPUBBLICA	03/04/2026	8	È scontro su Piantedosi il ministro: "Nessun favore" = Caso Piantedosi, scudo di Fdl lite sugli incarichi a Conte Pd e 5S: "Serve chiarimento" <i>Serena Riformato</i>	94
REPUBBLICA	03/04/2026	8	Intervista a Chiara Braga - Braga "Governo in affanno inseguiti da ombre e scandali trascurano i problemi reali" <i>Giovanna Vitale</i>	96
REPUBBLICA	03/04/2026	17	L'ebbrezza del peccato = Il potere e l'ebbrezza del peccato <i>Luigi Manconi</i>	97
REPUBBLICA	03/04/2026	30	Ferrovie, nel 2025 torna l'utile corrono i ricavi oltre confine <i>Aldo Fontanarosa</i>	99
REPUBBLICA	03/04/2026	32	Un italiano su quattro a rischio povertà e esclusione sociale <i>Rosaria Amato</i>	101

# Rassegna Stampa

03-04-2026

RESTO DEL CARLINO FORLÌ	03/04/2026	57	<a href="#">Piano idrogeologico, Pd in pressing «Ci si confronti con enti e comunità»</a> <i>Redazione</i>	102
RIFORMISTA	03/04/2026	1	<a href="#">La politica delle poltrone (e dei letti)</a> <i>Sergio Talamo</i>	103
RIFORMISTA	03/04/2026	2	<a href="#">I conte tornano = Giuseppe Conte di lotta e di ristorante dove incontra Zampolli</a> <i>Pasquale Ferraro</i>	104
RIFORMISTA	03/04/2026	3	<a href="#">La Passione pasquale di Palazzo Chigi: resta l'ipotesi rimpasto = Totoministri, sorpresa nell'uovo Oggi convocati a Palazzo Chigi</a> <i>Aldo Torchiano</i>	107
RIFORMISTA	03/04/2026	5	<a href="#">S&amp;P parcheggia Europa e Italia nell'anticamera della recessione E il barile torna a salire...</a> <i>Antonio Picasso</i>	109
SOLE 24 ORE	03/04/2026	3	<a href="#">Panetta: «Con lo shock energetico rischi per la stabilità finanziaria» = Panetta: con lo shock energetico rischi per la stabilità finanziaria</a> <i>Carlo Marroni</i>	111
SOLE 24 ORE	03/04/2026	3	<a href="#">AGGIORNATO - Europa a rischio recessione tecnica = S&amp;P, con la guerra oltre aprile Eurozona in recessione tecnica</a> <i>Gianni Trovati</i>	113
SOLE 24 ORE	03/04/2026	12	<a href="#">Inflazione e politica monetaria, shock tra guerre ed energia</a> <i>Marco Buti - Marcello Messori</i>	116
SOLE 24 ORE	03/04/2026	17	<a href="#">Effetto guerra, si teme una Pasqua sottotono</a> <i>Enrico Netti</i>	118
SOLE 24 ORE	03/04/2026	20	<a href="#">Intervista a Stefano Donnarumma - Donnarumma: «Una newco aperta ai fondi per finanziare gli investimenti» = «Fs, una newco aperta ai fondi per finanziare gli investimenti»</a> <i>Celestina Dominelli</i>	119
STAMPA	03/04/2026	3	<a href="#">AGGIORNATO - Europa, incubo austerità = Un mondo razionato</a> <i>Fabrizio Goria</i>	121
STAMPA	03/04/2026	4	<a href="#">Oro, vino e industria : in Italia danni miliardari</a> <i>Sara Tirrito</i>	123
STAMPA	03/04/2026	4	<a href="#">Dazi l'anno orribile</a> <i>Alberto Simoni</i>	124
STAMPA	03/04/2026	12	<a href="#">Il taccuino - La lunga lista delle poltrone traballanti</a> <i>Marcello Sorgi</i>	126
STAMPA	03/04/2026	15	<a href="#">Il Pd e la sindrome del papa straniero = Sindrome papa straniero</a> <i>Alessandro De Angelis</i>	127
TEMPO	03/04/2026	1	<a href="#">L'incubo è alle porte Poco tempo per scongiurarlo</a> <i>Daniele Capezzone</i>	129
TEMPO	03/04/2026	8	<a href="#">La Via Crucis di Elly il «bandolero stanco» La segretaria stretta tra i fan di Conte e la fronda interna = Il «bandolero stanco» dem La via crucis di Schlein</a> <i>Aldo Rosati</i>	130
VERITÀ	03/04/2026	3	<a href="#">La Meloni riparte dalle tre «s» = Il governo non si lasci azzoppare e riparta da soldi, sicurezza e salute</a> <i>Maurizio Belpietro</i>	132

## MERCATI

AVVENIRE	03/04/2026	12	<a href="#">I grandi fondi ci investono sempre più: «Fra 10 anni mercato da 40 miliardi»</a> <i>Alessandro Bonini</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	34	<a href="#">87 punti lo spread Btp-Bund</a> <i>Redazione</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	35	<a href="#">Mps, faro sulle scelte dei fondi</a> <i>D. Pol.</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	37	<a href="#">Corrono i titoli di Saipem In rosso Mps, Unicredit e Stm</a> <i>Andrea Rinaldi</i>	137
ITALIA OGGI	03/04/2026	16	<a href="#">Confermati i vertici di Poste</a> <i>Redazione</i>	138
ITALIA OGGI	03/04/2026	16	<a href="#">Trump disorienta le borse</a> <i>Massimo Galli</i>	139
MESSAGGERO	03/04/2026	17	<a href="#">Eni, nuovi bond fino a un massimo di 10 miliardi</a> <i>Redazione</i>	140
MESSAGGERO	03/04/2026	18	<a href="#">Ansaldo, nuovo piano con ricavi a 2 miliardi</a> <i>Redazione</i>	141
MESSAGGERO	03/04/2026	18	<a href="#">Pirelli, Tronchetti continua a salire</a> <i>Redazione</i>	142
MESSAGGERO	03/04/2026	18	<a href="#">Air France-Lufthansa sfida nei cieli per Tap</a> <i>F. Bis.</i>	143

# Rassegna Stampa

03-04-2026

MF	03/04/2026	4	<a href="#">Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	144
MF	03/04/2026	5	<a href="#">Trump spaventa il greggio</a> <i>Giulia Venini</i>	145
MF	03/04/2026	5	<a href="#">Inwit alza la cedola</a> <i>Redazione</i>	146
MF	03/04/2026	8	<a href="#">Super dividendi = Le 40 regine della cedola</a> <i>Elena Dal Maso</i>	147
MF	03/04/2026	10	<a href="#">Azioni e bond per resistere alla stagflazione di Trump = Portafoglio al test di Trump</a> <i>Marco Capponi</i>	150
MF	03/04/2026	14	<a href="#">Intervista a Pierluigi Tortora - Mps, così con Lovaglio convinceremo il mercato = Il mercato stia con noi</a> <i>Fabrizio Massaro</i>	152
MF	03/04/2026	16	<a href="#">Processo a Deutsche Bank</a> <i>Fabrizio Massaro</i>	156
MF	03/04/2026	20	<a href="#">Del Fante confermato in Poste. In bilico Cingolani (Leonardo)</a> <i>Redazione</i>	159
MF	03/04/2026	21	<a href="#">In agonia da 14 anni</a> <i>Sergio Rizzo</i>	160
MF	03/04/2026	25	<a href="#">L'Italia non s'è desta</a> <i>Nicola Carosielli</i>	162
MF	03/04/2026	26	<a href="#">Cdp bussa a Intesa, Unicredit e casse sul Piano Casa</a> <i>Andrea Deugeni</i>	164
MF	03/04/2026	27	<a href="#">AGGIORNATO - Perché le torri tlc sono un affare super redditizio = Torri ad alta rendita</a> <i>Alberto Mapelli</i>	165
MF	03/04/2026	47	<a href="#">Nuovi bond range accrual a 10 anni</a> <i>Redazione</i>	167
REPUBBLICA	03/04/2026	31	<a href="#">Poste, tutto confermato Del Fante resta alla guida</a> <i>Giovanni Pons</i>	169
REPUBBLICA	03/04/2026	33	<a href="#">Mps, all'assemblea il Mef non ci sarà fondi determinanti</a> <i>Redazione</i>	170
REPUBBLICA	03/04/2026	33	<a href="#">AGGIORNATO - Giu le banche e la difesa bene l'energia</a> <i>Redazione</i>	171
SOLE 24 ORE	03/04/2026	6	<a href="#">Greggio, nessun allarme forniture per l'Italia Murano: «Al momento non ci sono criticità»</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	172
SOLE 24 ORE	03/04/2026	6	<a href="#">Trump gela i mercati "Ancora due o tre settimane di conflitto. Ridurremo L'Iran all'età della pietra" Il petrolio balza a 111 dollari Coalizione di 40 Paesi per la riapertura di Hormuz Tehran chiede il pedaggio = Trump delude i mercati: petrolio e Borse</a> <i>Morya Longo</i>	173
SOLE 24 ORE	03/04/2026	7	<a href="#">A Wall Street volano i gruppi del Gnl grazie a vendite record verso l'Europa</a> <i>Cheo Condina</i>	176
SOLE 24 ORE	03/04/2026	20	<a href="#">Poste Italiane, il Mef conferma il vertice</a> <i>Laura Serafini</i>	178
SOLE 24 ORE	03/04/2026	23	<a href="#">Parterre - Eni, ok a emissione bond fino a 10 miliardi</a> <i>Redazione</i>	179
STAMPA	03/04/2026	20	<a href="#">Poste, resta Del Fante Nelle aziende di Stato Il Mef sceglie la continuità</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	180
STAMPA	03/04/2026	21	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	182
VERITÀ	03/04/2026	6	<a href="#">Altri tagli alle accise «Rincarati contenuti» Ma è allarme bollette</a> <i>Laura Della Pasqua</i>	183
VERITÀ	03/04/2026	8	<a href="#">Borse fiacche, volano petrolio e gas</a> <i>Gianluca Baldini</i>	186
VERITÀ	03/04/2026	19	<a href="#">Poste, presentata la lista del Mef: Del Fante come ad</a> <i>Redazione</i>	188

## AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	03/04/2026	4	<a href="#">Oracle licenzia 30mila dipendenti con un'email</a> <i>Redazione</i>	189
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	34	<a href="#">Revolut, multa di 11 milioni dall'Antitrust</a> <i>Redazione</i>	190

# Rassegna Stampa

03-04-2026

CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	34	<a href="#">Contratti pirata, Confcommercio e Confindustria si sfilano ancora</a> <i>Claudia Voltattorni</i>	191
ESPRESSO	03/04/2026	78	<a href="#">Rischi startup come prevederli</a> <i>Marco Roberti</i>	192
ITALIA OGGI	03/04/2026	25	<a href="#">Pace con l'Inps scontata, il taglio non è retroattivo</a> <i>Daniele Cirioli</i>	194
LIBERO	03/04/2026	22	<a href="#">Leonardo firma il primo contratto per il caccia di nuova generazione</a> <i>A. B.</i>	195
SOLE 24 ORE	03/04/2026	20	<a href="#">Air France e Lufthansa in corsa per quota in Tap = Air France e Lufthansa in corsa per Tap Air</a> <i>—mara Monti</i>	196

## CYBERSECURITY PRIVACY

ARENA	03/04/2026	16	<a href="#">Cortile di Giulietta: «Attacco hacker» = «Giulietta vittima degli hacker» Male guide criticano la scelta</a> <i>Redazione</i>	197
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	26	<a href="#">Uffizi «blindati» contro i furti dopo il ricatto degli hacker = Attacco hacker, gli Uffizi si difendono Opere nei caveau e porte murate</a> <i>Marco Persico</i>	199
CORRIERE DELLA SERA	03/04/2026	26	<a href="#">I lavori per le telecamere e i passaggi segreti blindati per evitare un caso Louvre</a> <i>Redazione</i>	201
EDICOLA DEL SUD BASILICATA	03/04/2026	8	<a href="#">Accessi abusivi: maximulta a Intesa = Multa record inflitta a Intesa Sanpaolo per accessi abusivi a migliaia di clienti</a> <i>Nicola Mangialardi</i>	202
ESPRESSO	03/04/2026	74	<a href="#">Cyberguerra la minaccia permanente</a> <i>Alessandro Longo</i>	204

## INNOVAZIONE

ABOUTPHARMA	03/04/2026	66	<a href="#">Ai e contratti pubblici ilquadro normativo indica le opportunità</a> <i>Giorgia Romitelli</i>	207
DAILYNET	03/04/2026	8	<a href="#">Agenti IA collaborativi: dalla sperimentazione alla scala enterprise</a> <i>Lorenzo Alegnani</i>	209
ESPRESSO	03/04/2026	80	<a href="#">Fuga poetica dall'abisso tecnologico</a> <i>Gennaro Tortorelli</i>	211
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	03/04/2026	6	<a href="#">L'economia dello spazio pronta al salto di qualità Così NexOrbit fa dialogare startup e imprese</a> <i>Maristella Massari</i>	214
ITALIA OGGI	03/04/2026	9	<a href="#">Intervista a Patrizio Neri - In campagna con i droni e l'IA</a> <i>Carlo Valentini</i>	215
ITALIA OGGI	03/04/2026	31	<a href="#">Intelligenza artificiale nella PA</a> <i>Andrea Bufarale</i>	217
MATTINO	03/04/2026	17	<a href="#">A Pompei droni, satelliti e robot: gli Scavi sorvegliati speciali = Droni, satelliti e robot: gli scavi sorvegliati speciali</a> <i>Antonella Forni</i>	218
MF	03/04/2026	29	<a href="#">Google AI attende il verdetto Agcom</a> <i>Sara Bichicchi</i>	220

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

MATTINO AVELLINO	03/04/2026	25	<a href="#">Violenza al Pronto soccorso 37enne danneggia gli arredi</a> <i>Selene Fioretti</i>	221
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI	03/04/2026	6	<a href="#">Vigilanza e portierato «Salvaguardati salari e lavoro»</a> <i>Redazione</i>	222

**GLI INCARICHI  
ALLA CONTE**

# Monta il caso Piantedosi, FdI conferma il sostegno

Spagnolo a pagina 9

# Piantedosi, FdI conferma sostegno

*Il ministro dell'Interno dà mandato a un legale. Le opposizioni: il Governo chiarisca gli incarichi di Claudia Conte nella Pa e in Rai Lei: «Io fraintesa, ora silenzio. Parlano le mie competenze di 10 anni». Il giornalista di FdI: mi ha chiesto lei di fare quella domanda*

VINCENZO R. SPAGNOLO  
Roma

Al secondo piano del palazzone del Viminale, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi continua a lavorare ai propri dossier. Non risultano cambi in agenda: dopo la pausa pasquale, fra le prime uscite pubbliche previste c'è quella del 10 aprile a Roma, in occasione della Festa della Polizia. Fuori dalle mura del palazzo, lo tsunami mediatico innescato dalle parole della giornalista Claudia Conte - che ha asserito l'esistenza di una sua presunta *liason* con Piantedosi, coniugato con una collega prefetto e con due figli -, continua a montare. Le opposizioni sollevano un caso politico, tirando in ballo il Governo, ma le forze di maggioranza confermano la fiducia nell'operato del ministro. Nel mezzo c'è il ministro, che da *civil servant* non preferisce parola. Dal Viminale arriva un asciutto *no comment*, accompagnato dalla pacata assicurazione che da parte del titolare dell'Interno non ci siano mai stati favoritismi, incarichi, favori o interessamenti nei confronti di alcuno. Chi sostiene il contrario, viene precisato, ne risponderà nelle sedi competenti. E il ministro ha già dato mandato ai legali in tal senso.

### L'intervista della discordia

A scatenare la bufera, l'altro ieri, è stato un passaggio di una video-intervista concessa al sito *Money.it* dalla 34enne Claudia Conte, giornalista, conduttrice radiofonica e autrice di saggi. Verso la fine della conversazione, il conduttore Marco Gaetani - giovane comunicatore politico e autore di podcast, fra le voci di Radio Atreju, il canale radiofonico legato alla manifestazione tenuta ogni anno da Fratelli d'Italia, e già presidente provinciale di Lecce per Gioventù Nazionale - le ha chiesto lumi su una sua presunta relazione col

ministro Piantedosi. E lei, sorridendo, ha risposto: «È una cosa che non posso negare, però sono molto riservata nella mia vita privata». Immediatamente, il video è diventato un *clickbait* e la dichiarazione è rimbalzata sui media nazionali, aumentando la fibrillazione nel Governo e dando la stura a ricostruzioni più o meno fantasiose. Perché parlare così apertamente di questioni private? E perché porre una domanda così personale, in un'intervista basata su altri temi? Mercoledì, dopo che la bufera era scoppiata, i vertici di FdI hanno chiesto lumi al *podcaster*, secondo il quale la richiesta di porre quella domanda è giunta dalla stessa Conte. Una versione che collima con quanto dichiarato ieri dalla redazione di *Postcast Money*: «La giornalista ci è stata presentata da una persona intermediaria», forse una donna di cui non è nota l'identità, «la quale ci ha anche detto che avrebbe potuto rispondere alla domanda su voci che circolavano sul web da tempo su di lei, potendo confermare la relazione con il ministro in quanto - ci aveva assicurato - lui era separato. Non conoscevamo prima Conte e non c'è stata alcuna malafede né alcuna regia da parte nostra. Abbiamo fatto solo il nostro lavoro di giornalisti, al di fuori di qualsiasi logica opaca». Dal canto suo la giornalista ieri ha pubblicato sui *social* un video nel locale della rete PizzAut, in coincidenza con la giornata mondiale dell'autismo. E, cercata dai cronisti, preferisce non commentare l'accaduto: «Sono stata fraintesa. Al momento preferisco il silenzio, ricordo solo le mie competenze professionali di circa dieci anni».

### Le opposizioni: il Governo chiarisca su incarichi a Conte

Da mercoledì, quando il caso è diventato di dominio pubblico, diversi media sono andati a scandagliare nella vi-

ta e nel curriculum della giornalista, che è attuale conduttrice del programma radiofonico «La mezz'ora legale» su Radio1 (con un onorario di 200 euro lordi a puntata), autrice di libri su temi di legalità, consulente (a titolo gratuito) della commissione parlamentare su sicurezza e periferie ed è stata moderatrice di incontri (con un cachet di un paio di centinaia di euro) presso la Scuola di perfezionamento per le forze di polizia. Ieri le opposizioni hanno presentato diverse interrogazioni parlamentari. Una è del gruppo Pd alla Camera, che - premettendo di non voler giudicare le scelte di vita di Piantedosi - chiede al Governo di «chiarire gli incarichi pubblici affidati alla giornalista Claudia Conte, che secondo la stessa avrebbe una relazione con il ministro dell'Interno». Anche Angelo Bonelli, di Avs, chiede direttamente alla premier Giorgia Meloni «di sapere quanti siano gli incarichi, in varie forme, conferiti a Conte nella pubblica amministrazione e in Rai e sulla base di quali criteri e competenze siano stati assegnati». Riccardo Magi, di + Europa, parla di «un killeraggio del ministro dell'Interno», un «trappolone» del principale partito di maggioranza», dato che il *podcaster* Gaetani è un «comunicatore di FdI». Mentre la segretaria dem Elly Schlein evoca «il caso Sangiuliano» e ironizza: «Non mi stu-



Peso: 1-1%, 9-42%

pirei se ora Meloni chiedesse le dimissioni» anche «di Piantedosi».

**Meloni e la fiducia confermata**

Al netto dei retroscenismi e delle polemiche di parte, l'incubo che aleggia sulla compagine di Governo, già uscita ammaccata dalla batosta del referendum sulla giustizia e poi investita dai casi Santanché e Delmastro, è proprio quello del rischio che la vicenda, seppur non sovrapponibile, inneschi un caso politico simile alla telenovela Sangiuliano-Boccia, che nel 2024 portò infine alle dimissioni del ministro della Cultura. Mercoledì, a Palazzo Chigi, la premier avrebbe chiesto rassicurazioni a Piantedosi, ricevendole, in-

sieme alla conferma che si tratta di una faccenda dai risvolti meramente privati. E così il vicepremier Matteo Salvini, con cui il ministro ha avuto uno scambio di auguri pasquali al dicastero dei Trasporti. Ieri mattina, una nota dei capigruppo di FdI a Camera e Senato, Gaetano Bignami e Lucio Malan, ha ribadito la linea, rinnovando *apertis verbis* «la piena fiducia» del partito di maggioranza a Piantedosi. «Ha dato prova di essere un ministro eccezionale», aggiunge la deputata di FdI Sara Kelany. Una levata di scudi, che indica come al momento nel Governo prevalga l'intenzione di non voler toccare, a un anno e mezzo allo scadere della legislatura, la delicata casella del Viminale, cru-

ciale per la tenuta di qualsiasi esecutivo e tanto più per un centrodestra che insiste sulle politiche di sicurezza. Il tutto in attesa delle risposte alle interrogazioni delle opposizioni, che potrebbero aggiungere elementi di valutazione.

Bignami e Malan:

«Piena fiducia nel lavoro svolto»

Dal Viminale si negano favoritismi alla donna che non ha negato una relazione col ministro

E la redazione del "podcast":

ci è stata presentata da un'intermediaria

**Pd e Avs formalizzano delle interrogazioni. La dem Schlein: non mi stupirei se Meloni chiedesse dimissioni**

**Fa discutere anche la docenza all'Alta Scuola di formazione interforze**



La giornalista Claudia Conte e Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, ritratti insieme a un evento

/Ansa



Peso:1-1%,9-42%

## L'ARRESTO DEL LIBICO

Vicenda Almasri, ufficiale  
il deferimento alla Cpi

Carini a pagina 9

### IL CASO DEL RILASCIO DEL GENERALE LIBICO ACCUSATO DI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

# Almasri, il deferimento è ufficiale

*La Cpi ufficializza la decisione presa a gennaio a carico dell'Italia per «mancata cooperazione»*

**GIANLUCA CARINI**  
Roma

La Corte penale internazionale ha convocato un rappresentante italiano per rispondere del caso Almasri, ufficializzando così il deferimento del 26 gennaio. Lo ha reso noto lo stesso tribunale de L'Aja, scrivendo di aver invitato, il primo aprile, un esponente di Roma alla riunione dell'ufficio di presidenza dell'assemblea per rispondere delle accuse di "mancata cooperazione" sul rimpatrio del torturatore libico e spiegare come l'Italia intende agire in futuro.

La resa dei conti sarà a dicembre, nella prossima sessione dell'assemblea, in programma a New York. Secondo fonti vicine al dossier, l'Italia considera questo tempo «una finestra utile per la de-escalation», assumendo anche impegni concreti. Nello scenario migliore, il caso potrebbe chiudersi con un richiamo, giudicato dagli addetti ai lavori comunque «tutt'altro che indolore sul piano reputazionale». Il 18 gennaio 2025, la Cpi aveva chiesto l'arresto di Osama Almasri a sei

Stati (Italia compresa) per le sevizie compiute nei centri di detenzione libici. Dopo aver peregrinato per mezza Europa, Almasri era stato rintracciato a Torino all'alba del 19 gennaio 2025, arrestato e rimandato in Libia su un aereo di Stato italiano.

Come chiarito dalla stessa Cpi in una nota dell'ottobre scorso, l'inchiesta punta a chiarire se l'Italia, agendo in questo modo, abbia impedito «alla Corte di esercitare le proprie funzioni e i propri poteri», non consegnando Almasri mentre era sul suo territorio né consultandola sulla «presunta richiesta concorrente di estradizione» della Libia. L'ultimo capitolo della vicenda scatena ovviamente le opposizioni: Riccardo Magi (+Europa) chiede le dimissioni del ministro Carlo Nordio (Giustizia), Nicola Fratoianni (Avs) anche quelle di Matteo Piantedosi (Interno). Mentre per Francesco Boccia (Pd), il deferimento «è la prova provata delle bugie dette dal nostro governo su quella triste vicenda».

Se il caso Almasri ha messo in imbarazzo l'esecutivo Meloni, il filone italiano dell'indagine, competenza del Tribunale dei Ministri, è finito in gran parte nel nulla: a ottobre infatti la Camera ha respinto le richieste di autorizzazione a procedere contro Piantedosi, Nordio e il sottosegretario a Chigi, Alfredo Mantovano. I pm di Roma hanno chiesto invece il rinvio a giudizio di Giusi Bartolozzi per «false dichiarazioni» durante le indagini. Martedì, però, l'ufficio di presidenza della Camera ha deciso, con 11 voti contro 10, di rivolgersi alla Corte costituzionale, sostenendo che il reato contestato a Bartolozzi debba essere giudicato dal Tribunale dei Ministri perché legato a quello di cui era accusato anche Nordio. Si vota settimana prossima ma quest'ultimo sviluppo potrebbe portare nei fatti a uno "scudo" per l'ex capo di Gabinetto di via Arenula.

La Corte penale internazionale ha convocato un rappresentante di Roma, poi presenterà una relazione alla prossima sessione dell'Assemblea, fissata per dicembre



Peso: 1-1%, 9-15%

**IL CAFFÈ**

**Non è Gesù**

**I**lluminato dalle rivelazioni della pastora evangelica Paula White-Cain (Bianco-Caino), che ha paragonato Trump a Gesù tra gli ampi cenni di assenso degli altri religiosi presenti, ho messo a confronto le rispettive Scritture: Truth e il Vangelo. Limitandoci alle ultime ore, che con uno come lui sono già un'eternità, Trump ha sostenuto che (a) riporteremo l'Iran all'età della pietra; (b) Macron si deve ancora riprendere dal pugno che la moglie gli ha sferrato alla mascella; (c) Bruce Springsteen è un perdente totale con la faccia da prugna secca. E qui per lo storico delle religioni cominciano i problemi. Digitando «Gesù» e «pietra» (punto a) salta fuori «chi è senza peccato scagli la prima pietra», un messaggio che a Trump sembrerà blasfemo. «Gesù» e «mascella»

(punto b) non danno risultati, anche se l'AI suggerisce «porgi l'altra guancia», precetto disarmante tratto da quel famoso Discorso della Montagna che Trump chiamerebbe Discorso della Lagna. Circa possibili riferimenti evangelici alla «faccia da prugna secca» (punto c), persino l'intelligenza artificiale ammutolisce sconsolata.

Non me ne voglia la molto reverenda Paula, ma più che a Gesù quelle espressioni roboanti, strafottenti e inutilmente aggressive rimandano ad altre figure della Storia. Penso a Skatarro 66 e Gorillo Lostrillo, due hater dai riflessi prontissimi che ti riempiono di insulti appena scrivi «ciao», però forse anche loro troppo be-

neducati per poter aspirare alla presidenza degli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Massimo Gramellini**



Peso:8%

## Basta giochetti: servono idee e volti credibili

di **Fabrizio Roncone**

**T**ravolto dai fischi, nel disdegno generale, alla fine Gabriele Gravina s'è tolto di mezzo. Con lui molla anche Gigi Buffon. Rino Gattuso sta solo sistemando le ultime faccende economiche del suo staff. D'altra parte, dimettersi, in Italia, è sempre tremenda-

mente complicato. Indugiare ancora su quei tre personaggi non ha comunque più alcun senso.

continua alle pagine **2 e 3**

# Basta con i giochetti: servono idee e volti credibili

di **Fabrizio Roncone**

SEGUE DALLA PRIMA

Ci siamo ripetuti quanto sia indispensabile e urgente voltare pagina e pensare, finalmente, a come rifondare il calcio italiano, che mancherà ai Mondiali per la terza volta consecutiva. Se però è questo l'orizzonte verso cui dobbiamo muovere con determinazione e rapidità, va detto che, a giudicare da quanto ascoltato e letto, tra gli spifferi e i retroscena rimbalzati furibondi nelle ultime 48 ore, siamo partiti non male, ma malissimo.

Qui occorre un progetto nuovo, radicale, moderno. Un piano industriale capace di tenerne dentro anche uno tecnico. Serve un presidente della Federcalcio in grado di guidare una storica rivoluzione e un allenatore bravo a realizzarla sul campo. Non più uomini di potere blindati dietro alla scrivania. E impossibili visionari o modesti mestieranti seduti in panchina. Stavolta dobbiamo scegliere le persone giuste, con precise caratteristiche di competenza e carattere, passione e serietà. Purtroppo, invece, è mortificante constatare che è già scattato un dibattito psichedelico. Il solito.

Vado a memoria. Per la successione di Gravina, i calciatori potrebbero avanzare la candidatura di Demetrio Albertini. Sicuri? Affidiamo tutto ad Albertini? Sui social, alcuni post, diciamo autorevoli, suggeriscono di lasciar perdere e ipotizzano che, in corsa, possano esserci invece Umberto Gandini e Luca Lotti, ex ministro dello Sport ed ex amico di Matteo Renzi. Poi, su Instagram, ascolto alcuni importanti commentatori sportivi che, vagamente compunti, ragionano proprio su Renzi. Il teorema era: è appassionato di calcio e ha pure un figlio calciatore, perché no? Interviene uno e dice: allora Damiano Tommasi. Ma Tommasi non fa il sindaco a Verona? No, guardate, meglio Luca Pancalli,

così verrebbe pure risarcito della mancata elezione alla presidenza del Coni. A proposito: il presidente Luciano Buonfiglio, ieri, proprio sul Corriere, ipotizzava che, alla fine, ci saremmo comunque potuti tenere tranquillamente ancora Gravina. Che s'è dimesso, secondo certe ricostruzioni, dopo aver lasciato tutto apparecchiato per il suo amico Giancarlo Abete, pure di tre anni più anziano. Altri, con l'aria d'essere molto informati, spiegano: date retta, alla fine si andrà su Matteo Marani, che sta lavorando piuttosto bene alla guida della Lega Pro. Se però parliamo di Lega, allora c'è quella di Serie A, che magari conta un filo di più. Ecco perciò Aurelio De Laurentiis. Che propone Giovanni Malagò: «È l'uomo giusto per rilanciarci. Ha tutte le caratteristiche che servono». Una profonda cultura sportiva, una straordinaria esperienza, la nota efferata dedizione al lavoro. In più, capisce di calcio. Il che, diciamo, può tornare utile. Bene: vogliamo ragionare su Malagò? Parliamone. Solo che subito arriva quello che soffia perfido: sicuro sia gradito a tutto il governo?

Diciamolo senza indugi: non possono esserci scelte guidate, ispirate, condizionate dalla politica e dalle sue logiche. Metto quello, che è un amico, così magari poi fa lavorare mio figlio in Federcalcio. E nemmeno, comunque, possiamo procedere per simpatie.

Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, per dire, pensa che sulla panchina azzurra



Peso:1-3%,2-16%,3-9%

potremmo chiamare uno come Mourinho. Intendiamoci: resta un allenatore leggendario, e ancora, mediaticamente, molto seduttivo. Solo che ormai vive dentro con un suo immaginario tattico antico, polveroso. Non solo: avrete letto gli altri nomi che girano. Sono tutti tecnici assai diversi tra loro. Si va da Allegri a Simone Inzaghi, dai ripescaggi di Conte e Mancini all'ipotesi Ancelotti, perché — l'hanno buttata lì — capace pure che si stufa di

allenare il Brasile.

Ma si può? Ma che state dicendo? Ma ci vogliamo tornare o no, un giorno, ai Mondiali?

Smettetela. Fate i seri.



Peso:1-3%,2-16%,3-9%

La svolta dopo il flop mondiale. Il pressing del governo. Per la Federazione si voterà il 22 giugno

# Terremoto nel calcio italiano

Gravina lascia, via anche Buffon. Attesa per Gattuso. Che cosa succede ora

Dopo la terza mancata qualificazione della Nazionale ai Mondiali, terremoto nel calcio azzurro. Gabriele Gravina si è dimesso da presidente della Federcalcio, passo indietro anche di Buffon. Elezioni il 22 giugno.

da pagina 2 a **9 Bocci**  
**M. Colombo, Gergolet**  
**Dallera, Iossa, Passerini**  
**Stoppini, Tomaselli**

# Gravina si dimette Il calcio in crisi va verso le elezioni

«Via con amarezza e serenità» Il 22 giugno durante i Mondiali si vota il successore

di **Davide Stoppini**

**ROMA** Piumini, cappotti e cappelli, vento freddo e cielo grigio su Roma. Alle 15.05, proprio mentre Gabriele Gravina si dimette da presidente Figc, un ragazzo passa in motorino in via Allegri e urla «vergogna». Nessuno più neppure si gira, non fa notizia. Del resto il giorno prima c'era pure chi aveva tirato le uova contro la sede Figc. E poi siamo all'eliminazione consecutiva numero tre, triste abitudine ormai, di cosa vuoi stupirti più. Le forze dell'ordine osservano annoiate, perché tutto sommato un ordine c'è e resiste. Un bambino sbircia dalle vetrine e intravede la riproduzione della Coppa del Mondo: ma allora esiste davvero, avrà pensato. Gravina è dentro quel palazzo, che per un giorno almeno è meglio scriverlo con la p minuscola. È arrivato

con largo anticipo, alle 11.30, tre ore prima rispetto al vertice convocato con le varie componenti federali: in testa ha tutto già chiaro, una decisione maturata nelle 24 ore precedenti e solo da comunicare ai vari presidenti che via via si riuniscono nella sede della Federazione.

Il vertice inizia alle 14.40: meno di 30 minuti, Gravina prende la parola di fronte ai presidenti di Lega A Ezio Maria Simonelli, di Lega B Paolo Bedin, di Lega Pro Matteo Marani, oltre al presidente Aic Umberto Calcagno e a quello Aiace Renzo Olivieri. E a loro annuncia pubblicamente quel che tutti sapevano già, le dimissioni. «Grazie a tutti per il sostegno che mi avete rinnovato anche in queste ore»,

dice. E subito ufficializza la data delle nuove elezioni, che si terranno a Roma il 22 giugno (con candidature da presentare entro il 13 maggio). Non è neppure un peso che si toglie di dosso, questo addio. Lo considera un atto di responsabilità di fronte al fallimento della mancata qualificazione, che per lui è la seconda di fila. Lascia a 2.719 giorni



Peso: 1-7%, 2-46%, 3-12%

di distanza dalla sua prima elezione a numero uno Figc, il 22 ottobre 2018, e dopo due rielezioni, l'ultima del febbraio 2025. Lascia con la convinzione di aver sfruttato al massimo un perimetro d'azione che resta limitato, in termini di riforme, di calendari, di risorse. Convinzione in qualche modo diffusa, se è vero che sul suo telefono arrivano messaggi di solidarietà in serie, 700 circa.

Durante il vertice Gravina torna su quelle parole — «Il calcio è uno sport professionistico, gli altri sono dilettantistici» — che hanno scatenato le reazioni di mezzo mondo dello sport italiano. «Sono stato mal interpretato». E ancora: «Quelle parole non volevano essere offensive nei confronti di alcuna disciplina sportiva, ma erano un riferimento alle differenti normative e regolamentazioni interne, come la presenza nella governance di alcune federazio-

ni di leghe con le relative autonomie, e anche esterne, con i club professionistici che per loro stessa natura devono sottostare a una legislazione nazionale e internazionale diversa dai club dilettantistici».

I presidenti ascoltano. Lo ringraziano. A parole sono tutti vicini, poi però c'è vicinanza e vicinanza: quella di Calcagno non può essere quella di Simonelli, per intendersi. Gravina lo sa bene. Quel che non sa, e non si aspetta — almeno non in questi termini — è lo strappo che arriva dal Governo. Gravina infatti prima annuncia un intervento in audizione l'8 aprile alla Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera sui problemi di salute del calcio italiano. Peccato che pochi minuti più tardi arrivi la doccia fredda di Federico Molli-

cone (Fdi), presidente della stessa Commissione: «In attesa del nuovo procedimento elettorale, è stata annullata l'audizione prevista per i prossimi giorni». È un giallo, Gravina non si capacita del dietrofront, lo stupore è evidente anche perché il tutto era stato concordato giusto 24 ore prima. Dalla Commissione fanno sapere: se Gravina non è più il presidente Figc, non è più necessario un suo intervento. Formalmente, però, Gravina presidente lo sarà ancora fino alla prossima elezione. Resterà operativo "in prorogatio" per la normale amministrazione e per tutti gli atti non rinviabili. Sa di sgarbo, questo cambio di programma. Sa di scontro politico. Così il presidente riflette e poi ai suoi dice: la relazione che avrei letto alla Camera, la pubblicherò comunque. Lo farà nei prossimi giorni.

Il vento non accenna a diminuire, la Figc si svuota qua-

si tutta. I dipendenti salutano e vanno via con le uova di Pasqua. Dentro resta quasi solo Gravina, che esce pochi minuti prima delle 18: «Il sentimento è di amarezza ma anche di grande serenità — dice —. Ringrazio tutte le componenti che mi hanno mostrato stima, affetto, vicinanza e assistenza nel continuare. Ma la mia è una scelta personale, convinta e meditata». E via in auto, a rimescolare pensieri: chissà per quanto tempo ancora sarà così.

## Via dopo 2.719 giorni

Lascia a 2.719 giorni dalla prima elezione Era stato riconfermato nel febbraio 2025



### Renzo Ulivieri (presidente associazione italiana Allenatori)

Valuteremo il programma in tutti i suoi aspetti e sulla base di quello faremo le nostre scelte, insieme alla persona



### Giancarlo Abete (presidente della Lega Dilettanti)

Io a disposizione? È un problema che non mi pongo. Questa è la fase delle riflessioni sui problemi del mondo del calcio



### Ezio Maria Simonelli (presidente della Serie A)

Come Serie A dovremo rivendicare un ruolo primario, dobbiamo essere una guida per tutte le squadre

#### Cosa accade adesso

##### Si andrà alle urne il 22 giugno

In seguito alle dimissioni di Gabriele Gravina rassegnate nella giornata di ieri, il nuovo presidente della Figc sarà scelto tramite un'elezione che è stata fissata per il 22 giugno prossimo, a 90 giorni dalla formalizzazione

##### L'assemblea e come si vota

Il presidente è eletto da un'assemblea composta da 275 delegati che rappresentano le varie componenti del calcio italiano. Avviene a scrutinio segreto. Senza una maggioranza qualificata si procede a oltranza

##### Le preferenze e i grandi elettori

Il voto non è paritario per ogni delegato che ha un peso percentuale prestabilito sul totale dei voti: Lega Nazionale Dilettanti (LND) 34%; Atleti (AIC) 20%; Serie A 18%; Lega Pro 12%; Tecnici (AIAC) 10%; Lega Serie B 6%

##### I requisiti per la candidatura

Le candidature devono essere presentate alla segreteria Federale entro il 13 maggio. Ogni candidato deve essere appoggiato da un numero minimo di delegati o componenti come previsto dalle norme



Peso:1-7%,2-46%,3-12%



Peso:1-7%,2-46%,3-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# Meloni, pressing per la scossa E il governo pretende che si faccia «tabula rasa»

## L'affondo di Abodi con Buonfiglio: commissariate la federazione

di **Simone Canettieri**

**ROMA** Un messaggio nella notte della grande delusione azzurra ha rotto gli indugi: «Ora una scossa». Martedì tarda serata, Giorgia Meloni davanti alle notizie che rimbalzano dallo stadio Bilino Polje di Zenica scrive al ministro dello Sport Andrea Abodi: «Va affrontato il tema calcio, serve una svolta». La premier, come il resto del Paese, è amareggiata (eufemismo) per l'ennesima non qualificazione dell'Italia ai mondiali. Con il titolare dello Sport discute delle prime mosse «urgenti».

Le dimissioni del presidente della Figc Gabriele Gravina sono per il governo «un atto dovuto, in quanto la situazione è ormai insostenibile». Non è un referendum, ma una decisione corale. Deve essere

facilitata perché tutti la chiedono: dal Parlamento, in maniera trasversale, fino ai bar di periferia.

La notte non porta consiglio, perché la decisione è stata già presa. Tuttavia l'input deve arrivare dal diretto interessato e poi deve muoversi, per un eventuale commissariamento, il Coni. Di prima mattina, mercoledì, Abodi verga una nota durissima: «È evidente a tutti che il calcio italiano va rifondato e che questo processo debba ripartire da un rinnovamento dei vertici della Figc». Se non è un avviso di sfratto nei confronti di Gravina questo...

Il governo vuole le sue dimissioni e spinge per il commissariamento della federazione. Ieri mattina il presidente del Coni Luciano Buonfiglio, in un'intervista al *Corriere*, frena davanti all'ipotesi commissario. L'uscita non piace a Palazzo Chigi. Per Meloni e Abodi non si tratta

di invadere l'autonomia dello sport, ma di dare una svolta radicale a «un asset» economico e soprattutto sociale, con ricadute sulla sicurezza e anche sugli investimenti delle infrastrutture.

Un milione e mezzo di tesserati in meno resta un dato che colpisce la presidente del Consiglio, spia di un problema che va ben oltre la figuraccia rimediata dalla squadra guidata da Rino Gattuso.

Battuta che circola nelle stanze del governo: non si possono continuare a dare calci a un pallone ormai bucatto. Con le dimissioni di Gravina il primo passo è stato fatto, adesso spetterà al Coni intervenire sulla Figc, magari cercando di capire se ci sono «gravi inadempimenti nei bilanci della federazione». Buonfiglio dopo un confronto con Abodi si è convinto della volontà del governo di fare tabula rasa e di lanciare messaggi chiari all'Italia calcistica.

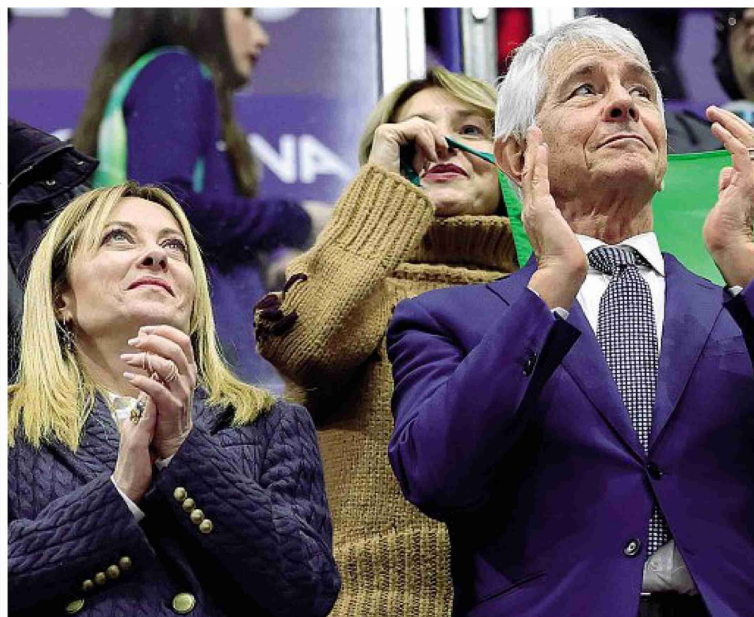
In vista delle elezioni del 22 giugno girano suggestioni: da Giovanni Malagò alle ex stelle Roberto Baggio e Paolo Maldini (che non dispiace ad Abodi). Il governo, a partire da Meloni, non vuole entrare in questa partita: il toto-nomi non interessa. L'importante per Palazzo Chigi era dare una scossa per mettere tutti i protagonisti davanti «alla gravità del momento». E poi resta l'auspicio: cambiare verso, pianificare, partendo dalle basi, per rifondare una casa ormai in brandelli. Con un pizzico di malizia elettorale e politica nessuno nel centro-destra vuole mettere la faccia su una disfatta: è tutto un dribbling e uno smarcamento dal passato graviniano soprattutto per un partito che si chiama Fratelli d'Italia.

### La strategia

Le scelte di Palazzo Chigi per dare una svolta a «un asset» economico e sociale

### Le verifiche

Si cercherà di capire se ci sono «inadempimenti gravi nei bilanci della federazione»



### Insieme

La premier Giorgia Meloni, 49 anni, insieme al ministro dello Sport, Andrea Abodi, 66 anni in occasione delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina dello scorso febbraio



Peso:51%

# Trump: riporto l'Iran all'età della pietra Razzo sulla base italiana Unifil in Libano

di **Rinaldo Frignani**  
e **Guido Olimpio**

**N**uova minaccia del presidente Trump all'Iran: «Colpiremo duro: riporterò Teheran all'età della pietra». E ribadisce che «siamo molto vicini a finire il lavoro». Colpita la base italiana Unifil in Libano. La prossima settimana vertice convocato da Londra

con l'obiettivo di riaprire lo Stretto di Hormuz. Sono almeno ventimila le navi commerciali bloccate.

da pagina 10 a pagina 17



Il presidente americano Donald Trump, nel discorso alla nazione

## Trump esalta le bombe e minaccia l'Iran: «Fate un accordo o non vi rimarrà nulla»

Dopo il discorso sulla guerra sale il petrolio, giù i mercati. Teheran: gestiremo Hormuz anche finite le ostilità

dal nostro inviato  
**Matteo Persivale**

**NEW YORK** Il fumo grigio, la nube di cenere, il viadotto in lontananza che crolla come se fosse fatto di Lego. Le immagini sfuocate, traballanti, del video e Trump che commenta, a mo' di didascalia, con la solita orgia di maiuscole: «Il più grande ponte in Iran crolla, e non verrà mai più utilizzato — Seguirà molto altro! È TEMPO CHE L'IRAN ARRIVI A

UN ACCORDO PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI E NON RIMANGA NULLA DI QUELLO CHE POTREBBE ANCORA DIVENTARE UN GRANDE PAESE!».

La strategia trumpiana sulla guerra in Iran è ormai chiara, e il video del ponte B1 demolito a Karaj, 35 chilometri a sud-ovest della capitale (otto morti e novantacinque feriti secondo gli iraniani), ieri l'ha dimostrato nitidamente: aveva promesso bombardamenti a raffica, e sta mantenendo.

Esplosioni anche in un altro video girato — non dall'alto,

ma da terra, poco lontano — vicino a una base missilistica di Isfahan: depositi di esplosivo che saltano in aria e un incendio che avvolge la base, le fiamme altissime, arancioni.



Mercoledì notte, in diretta dalla Casa Bianca, Trump era stato vago sui tempi, sul destino dello Stretto di Hormuz, sui prezzi del petrolio, ma chiarissimo sulla bomba: «Noi abbiamo tutte le carte, loro non hanno in mano niente... Finiremo il lavoro, e lo finiremo molto velocemente. Ci stiamo avvicinando alla fine... L'Iran non è più una minaccia... se non ci sarà un accordo, colpiremo tutti i loro impianti di produzione di elettricità, molto duramente e probabilmente allo stesso tempo. Non abbiamo colpito il loro petrolio, anche se è l'obiettivo più facile di tutti, perché non darebbe loro nemmeno una piccola possibilità di sopravvivenza o di ricostruzione. Ma potremmo colpirlo, e scomparirebbe, e non c'è niente che potrebbero fare per evitarlo... Siamo in Medio Oriente per aiutare, siamo indipendenti, non abbiamo bisogno del petrolio del Medio Oriente,

siamo lì per aiutare gli alleati. Nelle prossime due o tre settimane li colpiremo con estrema durezza. Li riporteremo all'età della pietra, dove è giusto che stiano. Nel frattempo, le discussioni sono in corso. Il cambio di regime non era il nostro obiettivo. Non dispongono di equipaggiamento antiaereo. I loro radar: annientati al 100%. Come forza militare siamo inarrestabili... li teniamo sotto intensa sorveglianza e controllo satellitare. Se li vediamo fare una mossa, anche solo una mossa in quella direzione, li colpiremo di nuovo con missili in modo molto duro».

Le reazioni immediate dei mercati? Petrolio in salita del 5%, S&P 500 in lieve calo (-0,8) e l'osservazione di Trump sui mercati azionari che «non sono andati così male» è stata interpretata dagli analisti come un segno che l'amministrazione ritiene di avere più «spazio» per intensificare la

campagna militare senza far crollare l'economia.

La reazione iraniana? Nuovi attacchi missilistici contro Israele e gli Stati arabi del Golfo, e le forze armate iraniane hanno sfidato Trump dichiarando che le armi sono nascoste e non saranno mai raggiunte da attacchi israeliani o americani: «I centri che pensate di aver preso di mira sono insignificanti», ha dichiarato il tenente colonnello Ebrahim Zolfaghari, portavoce del quartier generale centrale dell'esercito iraniano. E ieri il regime ha fatto intendere che manterrà il controllo di Hormuz anche dopo la fine delle ostilità.

Poco prima che Trump iniziasse il suo discorso dell'altra notte, si erano sentite esplosioni a Dubai mentre le difese aeree lavoravano per intercettare uno sbarramento missilistico iraniano. Sirene d'allarme anche in Bahrein, sede

della Quinta Flotta della Marina americana, subito dopo il discorso.

Petrolio a parte, l'Iran è il decimo produttore mondiale di acciaio: i due più grandi impianti siderurgici dell'Iran sono stati chiusi per gli attacchi aerei israelo-americani. «La nostra stima iniziale è che il riavvio di queste unità richiederà almeno sei mesi, forse un anno», ha dichiarato ai media iraniani Mehran Pakbin, vice capo delle operazioni della Khuzestan Steel Company nell'Iran sud-occidentale. La Mobarakeh Steel Company ha affermato che le sue linee di produzione nel centro del Paese sono state «completamente chiuse a seguito dell'elevato volume di attacchi».

Più di millenovecento persone sono state uccise finora in Iran, diciannove in Israele; morti anche tredici militari statunitensi.

### Cosa sarebbe successo

Se non avessi interrotto l'orribile accordo con l'Iran, secondo me e un sacco di grandi esperti, non ci sarebbero più né il Medio Oriente né Israele

### Il confronto

Per noi la Seconda guerra mondiale durò 3 anni, 8 mesi e 25 giorni. Questa brillante azione militare contro uno dei Paesi più potenti solo da 32 giorni

### La marina e l'aviazione

La loro marina è andata, la loro aviazione pure. I loro missili sono quasi esauriti o distrutti. Tutto questo porterà il loro esercito alla paralisi

### Gli altri bersagli

Ieri l'Iran ha colpito di nuovo a Dubai e in Israele, sirene attivate anche in Bahrein



**Liberi dalla malvagità**  
Ogni americano può guardare avanti verso un giorno in cui saremo liberi dalla malvagità iraniana e dallo spettro del ricatto nucleare

### Nel mirino

Gli Usa hanno distrutto il ponte B1 a Karaj, il più alto dell'Iran: nel raid 8 morti e quasi 100 feriti

### In tv

● Mercoledì notte Donald Trump, in diretta dalla Casa Bianca, ha parlato alla nazione della guerra contro l'Iran da lui iniziata il 28 febbraio (in compagnia di Israele)

● Il presidente era accompagnato dal segretario alla Guerra Pete Hegseth, dal segretario di Stato Marco Rubio e dal capo di stato maggiore Dan Caine

● Trump è stato vago sulla durata del conflitto e anche su quali obiettivi minimi da raggiungere per dichiarare completata l'operazione Epic Fury

● Trump ha reso onore ai 13 caduti americani





Teheran Un memoriale allestito dopo gli attacchi di marzo al complesso Abbasabad di Teheran: ritratti di Ali e Mojtaba Khamenei



Esplosioni In alto, il fumo e l'incendio vicino alla base missilistica della città di Isfahan; sotto, il ponte di Karaj che crolla dopo il raid, postato da Donald Trump



STANGATA SUL GAS: +19%

## La telefonata Meloni-Starmer su Hormuz

di **Marco Galluzzo**

Roma disponibile per una missione internazionale che difenda i traffici commerciali sullo stretto di Hormuz. Meloni lo ha detto al premier inglese Starmer.

a pagina 13

# Meloni al telefono con Starmer «Una missione solo in ambito Onu e dopo la tregua»

### Tajani lancia i corridoi contro la crisi alimentare

**ROMA** L'Italia è disponibile a partecipare a una missione internazionale per garantire e difendere i traffici commerciali sullo stretto di Hormuz, quando ci saranno le condizioni e un cessate il fuoco, ma a patto che la missione abbia una cornice multilaterale ben precisa, che a giudizio del nostro ministro degli Esteri non può che essere in un perimetro delle Nazioni Unite.

Ieri ne ha discusso Antonio Tajani con i suoi omologhi convocati dal Regno Unito, in un vertice proprio sulla crisi che coinvolge lo Stretto che ha raccolto l'adesione di 40 Paesi. E lo aveva detto anche la stessa Giorgia Meloni direttamente al premier inglese Keir Starmer, che coordina e ha lanciato politicamente

l'iniziativa.

La telefonata fra il capo del governo italiano e il premier britannico è stata un corollario del vertice, in un giro di colloqui che l'inquilino di Downing Street ha avuto anche con altri leader: si raccolgono adesioni e disponibilità, e in un contesto Onu l'Italia è pronta a fare la sua parte, mandando dunque, quando sarà, anche dei mezzi navali che si aggiungerebbero a quelli già presenti nella missione europea Aspides, che si svolge nel Mar Rosso.

Meloni e Starmer ovviamente hanno condiviso le informazioni che entrambi i governi hanno sulla crisi e soprattutto la preoccupazione per i suoi effetti nel medio periodo, con un «impatto sulla

stabilità regionale e sui mercati energetici mondiali, oltre alle ricadute per le economie nazionali» che stanno sconvolgendo i piani finanziari e le esigenze di bilancio dei governi di mezza Europa.

Meloni ha avuto subito dopo anche una riunione con i vertici dei nostri servizi segreti, insieme al vicepremier e ministro degli Esteri Tajani e al responsabile della Difesa Guido Crosetto, con un focus marcato sul dossier dell'approvvigionamento energetico, che due giorni fa è stato oggetto di un incontro con



Peso:1-2%,13-40%

l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi.

Resta un dato fermo: la disponibilità dell'Algeria ad aumentare le forniture di gas dirette all'Italia, disponibilità politica acquisita direttamente dalla premier con una visita ad Algeri di dieci giorni fa e un incontro diretto con il presidente Abdelmadjid Tebboune.

Nel corso del vertice coordinato da Londra, Tajani, assieme a colleghi come il ministro olandese e la viceministra degli Emirati, ha sostenuto la necessità di un percorso con l'Onu anche per creare al più presto un «corridoio umanitario» innanzitutto per i fertilizzanti e per tutto quello che servirà ad evitare una nuova crisi alimentare, in par-

ticolare nelle nazioni africane. «Assicurare il trasporto di fertilizzanti e altri beni umanitari attraverso lo Stretto di Hormuz è vitale», ha dichiarato il titolare della Farnesina.

Sul fronte degli aiuti militari che l'Italia ha garantito ai Paesi alleati del Golfo persico, dal Qatar all'Oman sino agli Emirati arabi uniti, sono ormai quasi tutti arrivati i sistemi radar e antimissile che sono stati promessi nei primi giorni della guerra. Gran parte dei dispositivi militari e dei prestiti è oggetto di dossier riservati, ma in ogni caso risulta già schierato, negli Emirati, il più avanzato sistema di difesa aerea e antimissile di cui dispongono le nostre Forze armate, il Samp-T, in grado di intercettare aerei, droni e

missili balistici tattici grazie al missile Aster 30.

Un gesto che è costato all'Italia la rimodulazione di alcuni assetti militari specifici, visto che sistemi di questo tipo sono una risorsa scarsa, ma che rimarca le eccellenti relazioni che Roma ha consolidato con il regno di Abu Dhabi e con la sua leadership. La compatibilità tecnologica del Samp-T con i sistemi militari emiratini ha poi richiesto alcuni sforzi congiunti.

Si registrano anche contatti diretti fra il governo italiano e quello americano dopo la vicenda di Sigonella. Guido Crosetto, il ministro della Difesa, oltre ad aver incontrato ieri gli ambasciatori dei paesi del Golfo, ha avuto modo di confrontarsi con esponenti

dell'amministrazione Trump, che hanno perfettamente compreso le ragioni del diniego all'atterraggio di due caccia armati, a Sigonella, venerdì scorso.

Una vicenda che non ha avuto strascichi fra i due Stati e sulla quale la settimana prossima il ministro riferirà alla Camera, rispondendo a una richiesta di chiarimenti arrivata da più parti, nel fronte delle opposizioni. Due giorni fa una nota dell'ambasciata iraniana in Italia ha definito «intelligente» la decisione del governo italiano.

di **Marco Galluzzo**

#### Dossier energia

Meloni ha avuto anche una riunione coi vertici dei servizi e con Tajani e Crosetto sull'energia

#### Leader

La premier Meloni e il primo ministro britannico Starmer in occasione del vertice Nato del giugno scorso (Afp)

### Aiuti militari

Arrivati i sistemi radar e antimissile promessi da Roma agli alleati del Golfo, anche il Samp-T



Peso:1-2%,13-40%

## I paradossi delle rotte

# Adesso arriva in Italia il greggio venezuelano Ma la benzina raffinata ritorna in America

## I carburanti di Caracas destinati tutti agli Usa

di **Federico Fubini**

La nave di greggio è arrivata alla raffineria siciliana di Priolo Gargallo ma il prodotto finale, in gran parte benzina di qualità, raggiungerà gli Stati Uniti. Il carattere particolare del carico è nella provenienza: si tratta della prima spedizione di petrolio venezuelano in Italia da moltissimi anni. L'ha trasportato dai Caraibi alla provincia di Siracusa il colosso del trading petrolifero e minerario Trafigura, con un vincolo a rifornire il mercato americano. Per ora si tratta di un singolo episodio, che non avrebbe alcun particolare significato in tempi normali. Ma oggi può porre interrogativi sul futuro delle forniture di carburanti in Italia, perché questi non sono tempi normali. Le stime basate sui migliori dati di mercato indicano, in modo informale, che la strozzatura sullo Stretto di Hormuz fa sì che a circa il 10% della domanda mondiale di petrolio non corrisponda oggi un'offerta. Il mondo ha bisogno di circa cento milioni di barili al giorno e ne ha novanta. Ogni settimana aumenta la domanda "repressa", mettendo più pressione sui prezzi. La carenza di petrolio ha investito per prime le economie asiatiche, che ricevevano gran parte delle forniture dal Golfo. Ma adesso sta arrivando la seconda ondata: la di crescente scarsità di prodotto raffinato, dal diesel alla benzina, al carburante da jet, anche perché alcuni dei grandi Paesi trasformatori del greggio hanno chiuso o limitato l'export e ormai quasi tutto il carburante partito via mare prima della guerra è consegnato. I prossimi cicli di fornitura risentiranno del blocco di Hormuz.

Di qui l'esplosione del prezzo del gasolio. Il titolo *future* a un mese è salito da circa novanta dollari a barile prima della guerra in Iraq attorno ai duecento dollari ieri, un aumento di circa il 20% superiore — in proporzione — a quello del greggio. Ma una delle questioni più delicate per l'Europa e l'Italia riguarda la benzina di alta qualità, quella meno inquinante. Quasi solo le economie dell'Unione europea e degli Stati Uniti consumano carburanti da auto con specifiche

ambientali molto selettive. E solo un numero relativamente limitato di raffinerie è può coprire questa domanda. E' anche per questo che l'Italia importa carburanti dall'estero benché produca più petroli raffinati di quanti ne consumi (esportando la differenza, spesso con tipologie più inquinanti). Ed è per lo stesso motivo che gli Stati Uniti non sono autosufficienti malgrado la loro vasta produzione di greggio, ma restano importatori netti per coprire una domanda di oltre venti milioni di barili al giorno di prodotti raffinati.

Questo insieme di problemi riempie di implicazioni lo sbarco del greggio venezuelano in Italia. Trafigura, che fattura nel oltre 250 miliardi di dollari, ha un accordo con Donald Trump: riceve il greggio del Venezuela della leader Delcy Rodriguez, lo trasforma in benzina e lo consegna agli Stati Uniti. Trafigura ha anche un contratto con Priolo: per commercializzare il suo prodotto ha un'esclusiva, in base alla quale appena il 10% (di qualunque tipo e qualità) deve restare in Italia. E' qui che la connessione con il Venezuela si fa delicata. Al vertice con Trump del 9 gennaio scorso sul petrolio di Caracas c'erano sia l'amministratore delegato di Trafigura, Richard Holtum, che il suo omologo per le Americhe di Vitol, Ben Marshall. Entrambi i gruppi si sono impegnati a trasformare il greggio venezuelano e consegnarlo agli Stati Uniti. Ma attraverso Priolo, Trafigura è decisiva anche nel vendere quantità pari a oltre un quarto del fabbisogno di carburanti dell'Italia. E l'altro colosso globale Vitol (343 miliardi di dollari di fatturato) controlla la raffineria ex Saras di Sanoch in Sardegna, anch'essa di una capacità pari a oltre un quarto del fabbisogno italiano. Se entrambe inizieranno a lavorare sempre di più sul Venezuela per soddisfare la sete di petroli di Trump, per l'Italia si pone una questione di autonomia strategica nei carburanti. Facile da gestire in tempi



normali. Ma oggi tutti i Paese al mondo sono a caccia di benzine, a qualunque prezzo. E anche per l'Italia i costi della sicurezza energetica potrebbero salire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I prodotti

Trafigura ha un contratto con Priolo ma solo il 10% dei prodotti deve restare in Italia

# 100

### Milioni di barili

A livello mondiale ogni giorno vengono consumati complessivamente oltre 100 milioni di barili di petrolio

# 10

### Per cento

Con la strozzatura del commercio di petrolio dovuta al blocco di Hormuz viene meno il 10% dell'offerta di greggio

# 343

### Miliardi

Vitol, il maggior gruppo di trading di materie prime al mondo, ha un fatturato di 343 miliardi di dollari



Delcy Rodriguez, presidente del Venezuela ad interim



Chris Wright, segretario all'Energia degli Stati Uniti



Peso:16-21%,17-19%

# Effetto guerra, meno Pil e carovita S&P dimezza le stime sulla crescita

di **Andrea Rinaldi**

Inflazione «al di sopra del 2% nel breve periodo» e fino al 3,1% nel secondo trimestre con una crescita rivista al ribasso di 0,3 punti rispetto alle previsioni di dicembre. Lo «shock energetico» del conflitto in Medio Oriente impone alla Bce una revisione delle sue previsioni, considerando «un impatto rilevante» sui prezzi e sul Pil dell'area euro. Ieri intanto le Borse europee hanno accusato la gelata da parte di Donald Trump su una possibile tregua, ma poi hanno recuperato, pur chiudendo sempre in rosso, con le indiscrezioni di stampa su un protocollo tra Iran e Oman per il transito delle navi nel golfo Persico: Francoforte -0,54%, Parigi -0,24%, Milano -0,20%, Londra +0,74%. Il petrolio Wti è schizzato fino a 111,2 dollari al barile aggiornando i massimi dal 2022 e accorciando le distanze dal record del 2008. Il Brent invece ha scambiato a fine giornata il contratto spot a 107,6 dollari (+7%).

Nell'ultimo Bollettino economico Francoforte avverte che si allontana nel breve periodo l'obiettivo dell'inflazione al 2%: il rialzo dei prezzi dei beni energetici causato dalla guerra in Iran, secondo le stime, la spingerà nell'Eurozona al di sopra del target dei prezzi nel breve periodo, addirittura con «un brusco rialzo» al 3,1% nel secondo trimestre,

cui seguirebbe un calo al 2,8% tra luglio e settembre a seguito della flessione delle quotazioni delle materie prime energetiche implicita nei prezzi dei contratti future.

## Clima deteriorato

La Banca Centrale Europea stima che il costo della vita si attesterà in media al 2,6% quest'anno, al 2% l'anno prossimo e al 2,1% nel 2028. Una situazione che «richiede un monitoraggio attento» ed eventualmente l'adeguamento di «tutti gli strumenti» di cui l'Eurotower dispone «nell'ambito del proprio mandato per assicurare che l'inflazione si stabilizzi». Leggasi: stringere il rubinetto della politica monetaria. Se infatti, prima della guerra, l'economia mondiale mostrava «segnali di tenuta», ora «l'esperienza dei passati shock energetici avversi suggerisce che l'erosione del reddito reale e il deterioramento del clima di fiducia che ne conseguono potrebbero gravare in misura significativa sui consumi privati» — scrive la Bce —: «la forza di tali effetti dipenderà dall'intensità e dalla durata del conflitto, nonché dalla conseguente sua trasmissione».

Non bastasse, a rannuvolare ancor più lo scenario è arrivata anche S&P Global Ratings, secondo cui in Europa, «se lo shock petrolifero fosse più severo e durasse oltre lo scenario di base, l'inflazione potrebbe superare il 5% a maggio-giugno, mandando l'economia in recessione tecnica a

metà anno». Con l'Italia a fare il vaso di coccio poiché subirebbe l'impatto più forte vendendo quest'anno la propria crescita dimezzata dal precedente 0,8% a 0,4%. Per gli Usa invece — fa notare il Fmi — quest'anno il Pil sarà del +2,6%.

## Conti stabili

Ma la fiammata dell'energia non deve distogliere da ulteriori complicazioni, come sottolinea il governatore di Bankitalia alla sedicesima Conferenza congiunta ministero degli Esteri - Banca d'Italia alla Farnesina: «Le tensioni sui mercati energetici preoccupano non solo per l'impatto immediato su inflazione e crescita, ma anche per le possibili ripercussioni sulla stabilità finanziaria». Se infatti si sommano la crisi politica, quella energetica e quella finanziaria «la situazione diventa particolarmente delicata. In presenza di volatilità e incertezze elevate, le fragilità preesistenti potrebbero trasformarsi in canali di amplificazione degli shock». Tuttavia, fa notare il vertice di Via Nazionale, «nonostante il dispiacere che abbiamo nel vedere aumentare gli spread, dobbiamo considerare che se avessimo affrontato questo stesso shock con condizioni di finanziamenti pubblici peggiori, quali quelli che avevamo qualche anno fa, l'impatto sarebbe stato molto più rilevante». Per cui Panetta esorta a mantenere presso i mercati la buona percezione

«sulla tenuta della finanza pubblica italiana», che «fino a ora ci ha tenuto al riparo».

Ieri il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani ha fatto il punto sulla guerra in Iran in una riunione ministeriale della coalizione per lo stretto di Hormuz convocata dal Regno Unito.

## De-escalation

Nel suo intervento il ministro ha ribadito la posizione italiana per un'immediata de-escalation e il ritorno al dialogo diplomatico, sottolineando il pieno coordinamento con i partner europei e internazionali e il sostegno a ogni soluzione negoziale capace di garantire stabilità nella regione. Richiamando la dichiarazione del G7 del 27 marzo, Tajani ha confermato «l'impegno dell'Italia a contribuire agli sforzi internazionali per tutelare la libertà di navigazione, nel rispetto del diritto internazionale, e per salvaguardare la stabilità dei mercati energetici». Il Ministro ha inoltre indicato «la disponibilità del nostro Paese a valutare la partecipazione a iniziative multilaterali per garantire il passaggio sicuro delle navi nello Stretto, sottolineando come un chiaro mandato dell'Onu rappresenti un elemento essenziale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Bce

La Bce prevede un «impatto rilevante» della guerra su prezzi e crescita dell'eurozona

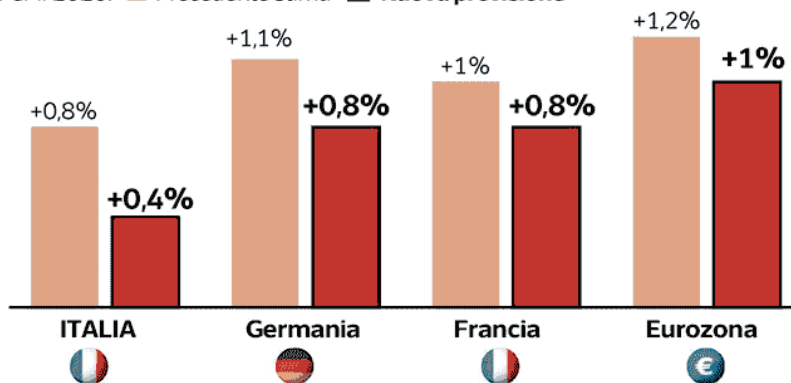


**I dati**

● La Bce a causa dello choc energetico prevede inflazione «al di sopra del 2% nel breve periodo» e fino al 3,1% nel secondo trimestre con una crescita rivista al ribasso di 0,3 punti rispetto alle previsioni di dicembre

**Pil, le nuove previsioni**

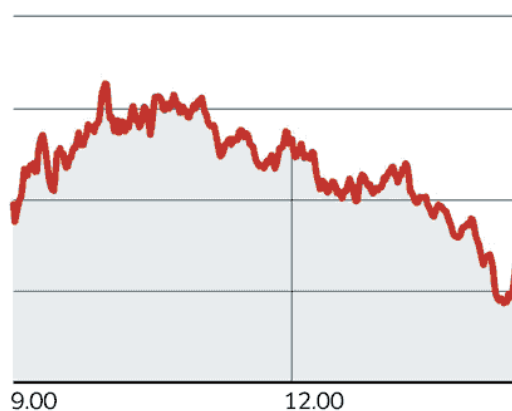
Per il 2026: ■ Precedente stima ■ Nuova previsione



Fonte: Global Economic Outlook di S&P

**Le Borse**

MILANO



**L'andamento del petrolio**

**Brent ieri +6,43%**  
 107,6 dollari al barile



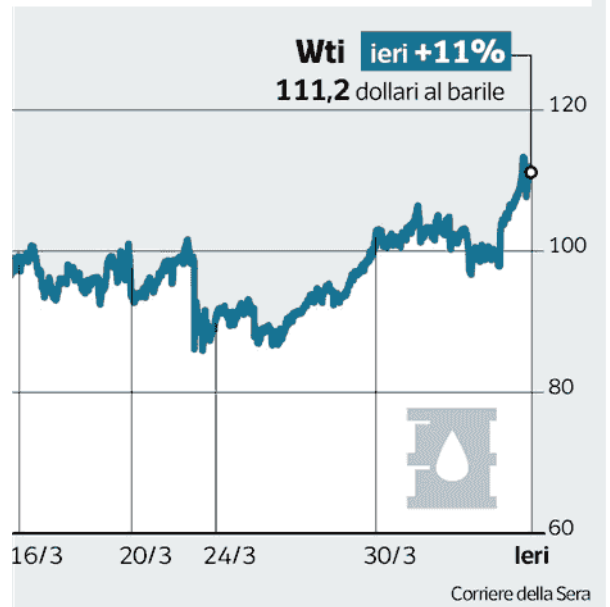
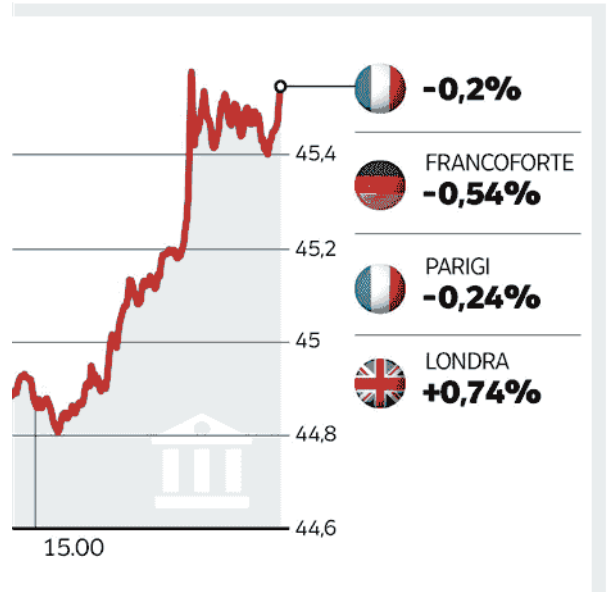
Peso:16-59%,17-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

● Una situazione, che «richiede un monitoraggio attento» ed eventualmente l'adeguamento di «tutti gli strumenti» di cui l'Eurotower dispone «nell'ambito del proprio mandato per assicurare che l'inflazione si stabilizzi»

● Per S&P Global Ratings, «se lo choc petrolifero fosse più severo e durasse oltre lo scenario di base, l'inflazione potrebbe superare il 5% a maggio o a giugno, mandando l'economia in recessione tecnica a metà

## Riviste le attese dell'Italia allo 0,4%. L'inflazione Ue può correre fino al 5% Panetta: i conti tengono Tajani: sì al dialogo



# Bollette gas, più 19,2%

## Vertice a Palazzo Chigi su risorse e conti

### Oggi Consiglio dei ministri su accise e credito d'imposta

Il Consiglio dei ministri si riunisce questa mattina per prorogare fino al primo maggio il taglio delle accise che nelle ultime settimane ha ridotto il prezzo alla pompa dei carburanti di circa 25 centesimi al litro. Sconto destinato a sparire il 7 aprile se, appunto, non venisse prolungato come avverrà oggi con un nuovo decreto legge. Il provvedimento appare necessario, dato il continuo aumento dei prezzi di benzina e diesel, nonostante il taglio delle accise vigente. Del resto la guerra in Medio Oriente prosegue, la sua fine non sembra dietro l'angolo e anche quando finirà i prezzi ci metteranno del tempo per invertire la rotta, come ha fatto capire anche ieri il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta.

Il precedente decreto Carburanti, approvato dal governo il 18 marzo, è costato 417 milioni solo per il taglio delle accise per 20 giorni e, complessivamente, 527 milioni, considerando anche i sostegni all'autotrasporto e i crediti d'imposta per l'agricoltura e la pesca. Questa volta il decreto costerà ancora di più, almeno 600 milioni. Il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha infatti chiesto un'estensione del rimborso delle accise per le aziende dell'autotrasporto che il decreto del 18 marzo li-

mita ai soli mezzi Euro 5 e 6: troppo poco secondo la categoria che, se il beneficio non sarà allargato, minaccia lo «scontro aperto, con conseguenze sul trasporto merci» (Paolo Ugge, presidente della Federazione autotrasportatori italiani). Inoltre, ci dovrebbe essere un rafforzamento del credito d'imposta sul gasolio per agricoltura e pesca.

Il lievitare dei costi per i sostegni a famiglie e imprese, causati dalla crisi energetica dovuta alla guerra tra Stati Uniti e Iran, preoccupa il governo. La presidente del consiglio, Giorgia Meloni, ieri sera ha chiamato a Palazzo Chigi i vicepremier Salvini e Tajani, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e il leader di Noi moderati, Maurizio Lupi, per un vertice sul da farsi, anche in vista del Documento di finanza pubblica che il governo dovrebbe approvare il 10 aprile, ma potrebbe slittare o contenere solo il quadro macroeconomico tendenziale, data l'incertezza della situazione. All'esecutivo non sfugge che, durante il governo Draghi, i ripetuti tagli delle accise, nella seconda parte del 2022 contro il caro-carburanti scatenato dalla guerra in Ucraina, pesarono per ben 7 miliardi. È vero che, anche questa volta, una parte delle coperture arriverà dal mag-

gior gettito Iva sugli stessi carburanti, dovuto all'aumento dei prezzi. Ma solo una parte.

Non solo. La notizia data ieri dall'Arera di un aumento il 19,2% delle tariffe del gas è arrivata come una mazzata. Certo, in parte era attesa, visto che la guerra in Medio Oriente ha portato al blocco dell'export di gas liquefatto dal Qatar e al rialzo delle quotazioni. E così, dopo che quelle della luce sono salite dell'8,1% (un aumento valido per il secondo trimestre di quest'anno), le bollette del gas sono appunto balzate del 19,2%. Tariffe, è bene ricordarlo, che si applicano ai cosiddetti «vulnerabili», le fasce sociali più deboli, fuori dai contratti di libero mercato. «È il quarto maggior rialzo di sempre e il terzo prezzo più elevato dall'inizio delle serie storiche — spiega Marco Vignola, vicepresidente dell'Unione Nazionale Consumatori — . Nell'ipotesi di prezzi costanti per i prossimi 12 mesi per l'utente tipo che consuma 1.100 metri cubi di gas, il +19,2% significa spendere 232 euro in più su base annua». Il rincaro riguarda i consumi di gas di marzo 2026 e i 2,3 milioni circa di clienti rimasti nel servizio di tutela della vulnerabilità. Ma per chi ha la tariffa variabile gli aumenti potrebbero essere anche superiore. «Quanto accaduto nel 2022 —



Peso:44%

dichiara Vignola — ci insegna che nel mercato libero, in media, i rialzi, per chi ha un contratto a prezzo variabile, saranno ancora maggiori».

Di fronte a questa stangata anche il decreto Bollette, varato il 18 febbraio con interventi per 3 miliardi a sostegno di famiglie (bonus di 115 euro sulla bolletta della luce per quelle a basso reddito) e imprese (taglio degli oneri di sistema) appare insufficiente. Tanto che già si parla di un nuovo provvedimento a breve per aiutare fasce deboli e aziende energivore. Unica

magra consolazione, l'annuncio dell'associazione dei concessionari autostradali, l'Aiscat, che accoglierà la richiesta del ministro Salvini di ridurre di 5 centesimi al litro i prezzi dei carburanti alla pompa lungo le autostrade. Un gesto di buona volontà che, secondo il Codacons, produrrà un risparmio di appena 2,5 euro per un pieno.

di **Fausta Chiesa**  
e **Enrico Marro**

## 600 milioni

Il nuovo decreto contro il caro carburanti potrebbe costare altri 600 milioni

## La parola

### ARERA

L'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera) svolge attività di regolazione e controllo nei settori dell'energia elettrica, del gas naturale, dei servizi idrici, del ciclo dei rifiuti e del telecalore.



Giancarlo Giorgetti, 59 anni, è ministro dell'Economia e delle Finanze



Peso:44%

# Turismo, più tempo per il nome E sul «dossier» rimpasto la premier sceglie la cautela

## Zangrillo: concentrati sulle cose da fare. Oggi il Consiglio dei ministri

di **Marco Cremonesi**

**ROMA** «Io i rimpasti li faccio a casa in cucina, al governo non c'è nessuna aria di rimpasto». Il ministro Paolo Zangrillo è intercettato dai cronisti dalle parti di Montecitorio. Il responsabile della Pubblica amministrazione poi abbandona subito il tono scanzonato. Per dire che l'aria al governo è quella di «concentrarci sulle cose da fare per chiudere bene la legislatura».

E, infatti, probabilmente così sarà. La sostituzione di Daniela Santanchè al ministero del Turismo sarà infatti ben difficilmente annunciata intorno a Pasqua. E, nell'opinione di molti, non c'è possibilità che avvenga prima del discorso di Giorgia Meloni alle Camere di giovedì prossimo. Un appuntamento che ha annun-

ciato il ministro per i rapporti con il Parlamento, Luca Cirianni: la premier «ha dato la sua disponibilità a riferire in Parlamento per illustrare l'azione di governo». Insomma, l'appuntamento della prossima settimana servirà a Giorgia Meloni a dare la linea sull'ultimo anno e mezzo di legislatura, la fase 2.0 di un governo che punta a superare in longevità il Silvio Berlusconi bis (2001-2005).

Ovviamente, non è che Giorgia Meloni sia mossa solamente da questo slancio primatistico. Sa bene — e lo ha sempre saputo — che mettere mano alla squadra di governo non è mai operazione indolore. Peralto, Sergio Mattarella ieri è partito per la Sicilia. Dunque non sarebbe possibile salire al Colle per sottoporgli il nome del nuovo ministro al Turismo. I nomi che circolano sono sempre gli stessi: quello di Nicola Caramanna, deputato FdI con una storia nel mon-

do dell'ospitalità e quello di Alessandra Priante, la presidente dell'Agenzia nazionale del Turismo (Enit).

In ogni caso, dopo il discorso di Meloni alla Camera non sarà votata alcuna risoluzione. Tecnicamente, perché si tratta di un'informativa e non di comunicazioni. Lo scorso 11 marzo, invece, erano state comunicazioni in vista del Consiglio europeo. E dunque, con un svolgimento previsto da legge e regolamenti, con repliche e contro repliche. Le comunicazioni, certo, avrebbero potuto essere una scelta. Ma si è deciso di derubricare l'intervento a informativa proprio per non suggerire un'aria di crisi che, ripetono tutti, «assolutamente non esiste». Giorgia Meloni potrebbe invece sostituire oggi i sottosegretari: il loro avvicendamento passa dal Consiglio dei ministri e non dal capo dello Stato. Ma al Cdm di questa mattina alle 9, convocato soprattutto per il decreto

Carburanti (anche ieri Giorgia Meloni ha incontrato a lungo il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti prima di vedere gli alleati di maggioranza) non ci sarà alcuna nomina.

Le opposizioni, su questo tema si sono sentite poco. Ma il segretario di +Europa Riccardo Magi è durissimo: «Chiedo direttamente a Meloni: cosa bolle in pentola? È previsto un avvicendamento al Viminale o è un atto di kille- raggio politico da parte del suo partito verso Piantadosi?». E si chiede: «Questo è il modo in cui Meloni intende procedere a un rimpasto di governo, senza metterci la faccia?».

### I nomi

Per la sostituzione di Santanchè i nomi di Caramanna (FdI) e Priante (Enit)

#### L'operazione

La premier sa che intervenire sulla squadra non è mai un'operazione indolore



Peso:42%

Il governo Meloni insieme al capo dello Stato, Sergio Mattarella, nel giorno del giuramento al Quirinale il 22 ottobre 2022: rispetto ad allora nell'esecutivo ci sono state tre variazioni: hanno lasciato l'incarico il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, nel settembre 2024 e la ministra del Turismo, Daniela Santanchè lo scorso 26 marzo. Il terzo cambio è stato quello di Raffaele Fitto, diventato Commissario europeo e sostituito da Tommaso Foti.



Peso:42%

## Guerre ibride

ASSEDIO  
ALLE CASE  
DI VETROdi **Maurizio Ferrera**

**N**orberto Bobbio diceva che le democrazie sono case di vetro. I loro processi decisionali sono guidati da principi di trasparenza e legalità, la contesa per il sostegno degli elettori si svolge in una sfera pubblica aperta, ma disciplinata da regole ed eventuali sanzioni.

In pratica, sappiamo che i vetri non sono sempre puliti, in alcuni Paesi ci sono più macchie che in altri. Ma se i pesi e

contrappesi funzionano, ciò che succede all'interno delle case democratiche può essere osservato e controllato.

La crescente aggressività dei regimi autoritari espone la natura aperta e trasparente della democrazia a nuove serie minacce. La principale è la manipolazione delle informazioni dall'esterno. Le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale hanno enormemente facilitato la fabbricazione e diffusione di fake news, allo scopo di condizionare il cuore del processo democratico, le elezioni.

In Europa la minaccia

proviene principalmente dalla Russia. È un fatto ampiamente documentato da numerose fonti, tra cui il servizio Foreign Information Manipulation and Interference (Fimi) dell'Unione europea. Le campagne di disinformazione orchestrate da Mosca colpiscono tutti i Paesi. Quelli della «vecchia» Europa (occidentale) dispongono ancora di vari anticorpi.

continua a pagina 32

## LE DEMOCRAZIE SOTTO ASSEDIO

**Tecnologia** La guerra invisibile della disinformazione all'Europa: trasparenza minacciata da fake news veicolate da Paesi stranieri

di **Maurizio Ferrera**  
SEGUE DALLA PRIMA

**N**egli ultimi mesi i russi hanno ad esempio lanciato imponenti attacchi manipolatori verso la Danimarca, prima sulla questione Groenlandia poi in occasione delle recenti elezioni. Dalle analisi effettuate sembra che solo una quota modesta di elettori danesi abbia abbozzato agli ami di Putin. Il ventre molle della Ue è il fianco est, quello dei Paesi ex socialisti. Qui la democrazia ha vetri più sottili e vulnerabili alle infiltrazioni.

Le elezioni slovene del 22 marzo (praticamente senza vincitore) sono state letteralmente inondate dai flussi disinformativi provenienti dal cosiddetto «corridoio balcanico». Le fake news sono confezionate a Mosca e amplificate da fonti conniventi in Serbia, che le rendono più aggressive e sensazionali. Inter-

viene poi l'eco-sistema mediatico della Nord Macedonia (una sorta di hub della disinformazione), che aggiunge riferimenti specifici al contesto del Paese-bersaglio. In quest'ultimo le fake news entrano sotto forma di messaggi provenienti da «esperti» o presentati come «analisi indipendenti». Insomma: una sofisticata catena di falsità, rese credibili con iniezioni di riferimenti fattuali e mezze verità.

Il flusso di disinformazione verso l'Europa orientale è volto a sollecitare risentimento verso la Ue e ad aizzare sentimenti nazionali-



Peso:1-9%,32-38%

stici e sovranisti. La narrazione più utilizzata in Slovenia si è focalizzata sui costi energetici, imputandoli alle sanzioni Ue contro la Russia e magnificando i modelli di approvvigionamenti ungheresi e serbi. Si è anche giocato l'argomento del «rimpiazzo»: la Ue starebbe orchestrando una massiccia immigrazione per diluire l'identità slovena. Una terza narrativa ha denunciato i tentativi stranieri di manipolare il processo elettorale. Il denominatore comune di tutti i filoni di persuasione occulta è l'inversione di responsabilità: la Russia è vittima innocente di nemici occidentali; questi stanno complottando anche nel Paese-bersaglio; bisogna difendere la «democrazia» tramite controlli e limitazioni della libertà.

Il corridoio balcanico (e non solo questo) ha ora preso di mira l'Ungheria, dove si voterà il 12 aprile (si veda il Dataroom di Gabanelli sul *Corriere* del primo aprile). Il bersaglio è il concorrente di Orbán, Péter Magyar, leader del partito di centro-destra Tisza (Rispetto e Libertà). Le fake news sono tutte incentrate sulla denigrazione di Magyar e l'esaltazione di Orbán. Il leader di Fidesz evita di parlare della pessima situazione economica interna per concentrarsi sulla questione della sovranità e della sicurezza esterna. La disinformazione si scaglia contro i finanziamenti Ue all'Ucraina, le sanzioni Ue contro la Russia e inverte la responsabilità sull'interruzione del flusso di greggio russo a causa di un oleodotto danneggiato.

Le classi politiche democratiche sono (perlopiù) al corrente di quanto avviene, ma sembrano piuttosto reticenti nell'informare e sensibilizzare l'opinione pubblica. C'è il timore di

suscitare allarme sociale; nell'incertezza delle prove si lanciano avvertimenti generici e dunque inefficaci.

Secondo il World Economic Forum la «guerra cognitiva» è al quarto posto come rischio globale dopo le tensioni geopolitiche, i conflitti armati e le catastrofi climatiche. La buona notizia è che l'Unione europea si è già mobilitata per contrastare il fenomeno. A fine 2025, la Commissione ha proposto un pacchetto di iniziative denominato «Scudo democratico europeo». Sono però necessari sforzi mirati anche da parte di ciascun Paese. In Italia è recentemente intervenuto il ministro Crosetto con un documento sul contrasto alla guerra ibrida, mentre Azione ha presentato due proposte di legge in Parlamento. È ora che dai vetri si passi ai cristalli antiproiettile. La libertà di informazione è un pilastro della democrazia liberale. La disinformazione è come un virus: si annida entro questo pilastro e da lì attacca l'intero edificio. Non lasciamo che accada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pericoli Secondo il World Economic Forum la «guerra cognitiva» è al quarto posto come rischio globale dopo le tensioni geopolitiche



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,32-38%

## Il corsivo del giorno



di **Elisa Messina**

### LEGGE SULLO STUPRO SERVONO DIALOGO E CHIAREZZA

«Abbiamo deciso di fare un comitato ristretto per cercare di trovare una sintesi tra le parti e per cercare di arricchire il testo. Quindi auspico che ci sia un accordo su testi di così grande importanza». Con queste parole la senatrice Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia del Senato, ha annunciato la creazione di un gruppo di lavoro per arrivare finalmente a un testo definitivo che riscriva l'articolo 609-bis del Codice Penale sul reato di violenza sessuale. Ovvero quel ddl stupri che avrebbe potuto essere già legge da mesi se

fosse passato anche al Senato il testo passato all'unanimità alla Camera dopo la stretta di mano storica tra la premier Meloni e la segretaria dem Schlein. Testo che metteva al centro il concetto di «consenso libero e attuale» adeguandoci alla Convenzione del Consiglio d'Europa. Ma così non è stato. Dopo le proteste di alcuni senatori della maggioranza la bozza di testo è stata riscritta e il concetto di consenso è stato sostituito con quello di «volontà contraria» all'atto sessuale. Il tutto all'interno di una formulazione che non è stata criticata solo dalle forze di opposizione ma anche dal mondo

dell'associazionismo femminile, dai centri antiviolenza e da molti giuristi e magistrati che ne hanno evidenziato criticità tecniche. Ora le parole della senatrice Bongiorno non possono che essere accolte con favore: mostrano disposizione al dialogo e la volontà di trovare una quadra per una legge giusta su un tema che non dovrebbe essere divisivo: è uno degli indicatori che definiscono civile un Paese. Però il dialogo tra le parti che dovrà sciogliere il nodo politico deve partire avendo un orizzonte di riferimento comune. E questo non può che essere la Convenzione del Consiglio d'Europa, detta anche di Istanbul,

ratificata dall'Italia nel 2013, in cui si fissano i principi per la prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica. Senza questa visione condivisa il dialogo è destinato a fallire di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

**VELENI A DESTRA. IL MINISTRO: «QUERELO»**  
**Le anatre zoppe  
Piantedosi e Conte  
inguaiano Meloni**

GIULIA  
MERLO  
ed  
ENRICA  
RIERA  
alle pagine 6 e 7



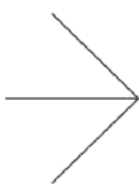
**Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Il capo del Viminale nella bufera per la relazione con Claudia Conte**

**I RISVOLTI POLITICI**

**La vendetta, gli incarichi, la sponda Atreju  
Meloni teme "l'anatra zoppa" Piantedosi**

Il Viminale chiuso nel «no comment» smentisce favoritismi nei confronti di Conte. Bonelli deposita un'interrogazione La questione è se il ministro sia ancora credibile nel parlare di sicurezza, quando è stato beffato da una persona a lui vicina

GIULIA MERLO



Il Viminale è un fortino assediato. Deve reggere l'assalto di una vicenda che riguarda la sfera privata del

ministro Matteo Piantedosi, ma la stessa rischia di diventare il grimaldello politico per disarcionarlo. Da quarantotto ore la storia su cui si arrovellano stampa e politica è quella di Claudia Conte, giornalista e conduttrice tv che ha dichiarato di avere col ministro una relazione sentimentale.

Conseguenza diretta e scontata: profili social scandagliati e ricerche incrociate sui suoi incarichi passati e presenti, in Rai come a eventi direttamente o



Peso:1-9%,6-51%

indirettamente legati al ministero dell'Interno. Questo è l'aspetto che potrebbe tramutare il privato in politico: che Conte abbia beneficiato della relazione, ottenendo ruoli e nomine. Su questo è arrivata la secca nota del Viminale. Il ministro è regolarmente al lavoro. «No comment» sulla vicenda, ma il mandato a un legale: «Non ci sono mai stati favoritismi, incarichi, favori o interessamenti nei confronti di nessuno e chi sostiene il contrario ne risponderà». Eppure un giornalista d'area come Mario Giordano giusto ieri ha scritto che «uno nella vita privata fa quel che vuole, ma qualcuno dovrà spiegare agli elettori del centrodestra se gli incarichi che Claudia Conte ha avuto in questi anni sono dovuti al merito (come avevano promesso) o a qualcos'altro. Perché non sarebbe bello scoprire di essere passati dall'amichettismo all'amantismo».

Per chiarirlo è già arrivata un'interrogazione del deputato Angelo Bonelli di Avs rivolta alla presidente del Consiglio visto che il ministro non può rispondere in quanto direttamente coinvolto. «Quanti sono gli incarichi» assegnati a Conte e «sulla base di quali criteri»? La domanda è lecita, l'ipotesi che Meloni vada in Parlamento per metterci la faccia è difficile da immaginare. «Va chiarito se Piantedosi sia nelle condizioni di continuare a svolgere il ruolo», scrive Bonelli. Il punto è se il ministro sia in qualche modo ricattabile — a oggi una risposta univoca non c'è — e se possa ancora essere considerato autorevole. Il 10 aprile, per esempio, sarà all'anniversario della fon-

dazione della Polizia di Stato e l'interrogativo è se sia credibile per parlare di sicurezza interna proprio mentre è nella bufera per essere stato colto alla sprovvista dalle improvide dichiarazioni di una persona a lui così vicina.

### Cui prodest?

*Cui prodest?* Le ipotesi sono molteplici. I maligni hanno notato la concomitanza dell'inconsultata uscita pubblica di Conte quando si parla insistentemente di rimpasto, con Matteo Salvini che scalpita per ritornare al Viminale. Proprio la Lega, però, ha ribadito la «stima e amicizia» per il suo ministro: «Non chiediamo e non abbiamo chiesto modifiche alla squadra di governo». Anche dalle parti del ministero la convinzione è che l'attacco non arrivi dall'interno, ma il messaggio che gira è quello di «fuoco amico».

Ovvero: il colpo è partito da Fratelli d'Italia, e la prova è che l'autore della domanda — concordata secondo il *Corriere della sera* — è Marco Gaetani, voce di Radio Atreju e nei ranghi dei giovani di FdI a Lecce. In giornata i capigruppo di FdI e il responsabile organizzazione Giovanni Donzelli hanno ripetuto la «fiducia» nei confronti di Piantedosi. Quanto a Gaetani, «collabora con Radio Atreju, ma è un giornalista che collabora per varie testate. Non c'entra nulla con questa vicenda», ha detto Donzelli. Eppure, in situazioni come queste, anche un caso fortuito rischia di diventare una prova.

La diretta interessata ha scritto all'*Ansa*: «Al momento prefe-

risco il silenzio, ricordo solo le mie competenze professionali di circa dieci anni». Come dire: sono arrivata dove sono per meriti miei. Quanto al silenzio, di certo Piantedosi avrebbe preferito che arrivasse prima dell'intervista a *Money.it* invece che ora. L'ultima ipotesi sul perché delle sue dichiarazioni è anche la più semplice: si è trattato di un'iniziativa personale di Conte, che forse non era soddisfatta di una relazione tenuta nascosta. Il 31 marzo (il giorno prima di quella a *Money.it*) aveva rilasciato un'intervista a *Virgilio.it* sulle sue molte ambizioni («il mio obiettivo è realizzare un programma televisivo personale») e i suoi sogni: «Il mio desiderio più grande è diventare madre» e «accanto a me c'è una persona e spero che questa relazione possa consolidarsi e trasformarsi nella realizzazione di quel sogno». Impossibile sapere quanto queste parole giustificino la rivelazione della relazione e quanto gli effetti attuali siano stati da lei previsti e voluti.

A pesare, in ogni caso, sono le implicazioni che la vicenda solleva rispetto al ruolo istituzionale di Piantedosi. Proprio questa è l'ombra scura che rischia di allungarsi sul governo Meloni, già provato dalle dimissioni post referendarie. Con la certezza che, se perdesse anche il Viminale, la salita al Colle della premier sarebbe inevitabile.



Peso:1-9%,6-51%

**Claudia  
Conte scrive:**  
*«Al momento  
preferisco il  
silenzio,  
ricordo solo le  
mie  
competenze  
professionali»*  
FOTO ANSA



Peso:1-9%,6-51%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**IL POLITOLOGO: "COMMISTIONI PERICOLOSE"  
Tarchi: "Il ministro è stato inopportuno,  
i sospetti di favoritismi sono inevitabili"**

GIARELLI A PAG. 2 - 3

**MARCO TARCHI "RISCHIOSO MISCHIARE LAVORO E SENTIMENTI"**

# "Il ministro è stato inopportuno, inevitabili i sospetti di favoritismi"

L'INTERVISTA

» **Lorenzo Giarelli**

**Professor Marco Tarchi, Piantedosi ha commesso una leggerezza, rendendosi ricattabile?**

È noto che mescolare vicende professionali con questioni sentimentali comporta rischi, e i casi che hanno fatto scandalo non si contano. Se questo è vero in qualsiasi contesto lavorativo, per un politico lo è molto di più. Figuriamoci per un ministro. Di sicuro si può parlare di leggerezza e inopportunità, ma ci sono proverbi un po' crudi che spiegano perché situazioni di questo tipo si verificano non raramente. Non chiamerei in causa i ricatti, mai sospetti su favoritismi - fondati o no - in casi come questo si diffondono inevitabilmente.

**C'entra l'impreparazione della classe dirigente?**

Io preferisco parlare di immaturità di alcuni esponenti, che sono stati paracadutati troppo in fretta in ruoli a cui non avevano avuto il tempo di prepararsi. Ma qui non siamo di fronte a un ex

ragazzo della "generazione A-treju", ma a un funzionario sperimentato. E la cosa lascia ancor più perplessi.

**Piantedosi deve lasciare?**

Se ritiene di non aver commesso alcun favoritismo, no. Sta alla sua coscienza.

**Crede a un disegno politico dietro questa vicenda?**

La coincidenza porta inevitabilmente al sospetto. Però, quando si coltivano disegni politici di delegittimazione di questa portata, ci si guarda bene dal metterci la faccia e ci si copre dietro figure apparentemente neutre. Per avanzare credibilmente l'ipotesi di faide interne occorrerebbero elementi più solidi.

**Meloni farebbe bene ad andare al voto?**

Fra Meloni e le elezioni c'è di mezzo Mattarella, e non è un ostacolo da poco, almeno a parere di chi, come me, non ha mai creduto alla "neutralità" presidenziale, tantomeno in questo caso. E in ogni caso, per motivare agli occhi dell'elettorato un simile dietrofront, occorrerebbe un ca-

sus belli politico, non basato su fatti personali. E se la decisione non è stata presa subito dopo il referendum, non avrebbe senso assumerla ora.

**Come valuta il rimpasto?**

Accentuerebbe l'impressione di instabilità e si presterebbe ad altre campagne polemiche dell'opposizione.

**Meloni diceva che il voto non avrebbe avuto conseguenze. Era un bluff?**

No. Di sicuro, Meloni aveva più da guadagnare da una vittoria del Sì che da perdere da una vittoria del No. Aveva chiarito che non si sarebbe dimessa e credo sappia che per l'elettorato di destra l'unica vera occasione di mobilitazione è costituita dalle Politiche. E anche che il 23 marzo le hanno inviato segnali ostili, da destra, anche elettori che volevano punirla per le sue scelte di politica estera e/o economica, ma che di fronte al rischio di un governo Schlein tornerebbero a casa.

**Al netto del caso Delmastro, diverso, Bartolozzi e Santanchè avrebbero lasciato se avesse vinto il Sì?**

Forse le cose sarebbero andate diversamente in termini temporali, ma è noto che Meloni non



ha affatto apprezzato né l'uscita estemporanea e controproducente della prima né i guai giudiziari della seconda. Quindi le pressioni per le dimissioni ci sarebbero state comunque, un po' più in là.

**I sondaggi danno FdI in calo: la destra rischia?**

È presto per dirlo. In 18 mesi può succedere di tutto, e già molto succede adesso, con la guerra e le

sue ricadute. Il trasferimento dell'esito referendario su quello del futuro politico è abusivo, anche perché in quella prospettiva conterà molto ciò che succederà a sinistra nel frattempo. A mio parere, tuttavia, Meloni dovrà procedere a qualche correzione di rotta in alcune sue scelte, a partire da quell'appiattimento totale su Trump e su un atlanti-

simo acritico che non le ha giovato e potrebbe fare del partito di Vannacci qualcosa di più di una meteorica scheggia.

**Sondaggi in calo? È presto, però Meloni dovrà cambiare rotta: basta appiattimento acritico agli Usa**



**Nel Palazzo** Il Viminale, sede del ministero dell'Interno FOTO ANSA



Peso:1-1%,2-16%,3-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

**EFFETTO TRUMP** Richiesta all'Ue: stop al patto

# Guerra, il deficit oltre il 3%: Meloni nei guai

■ Dopo un mese di conflitto, gli iraniani vogliono imporre un pedaggio per Hormuz. Il governo proroga le accise, ma blocca gli aiuti alle imprese gasivore per l'Europa

► ANTONIUCCI, BORZI, DI FOGGIA, FESTA, PALOMBI, SABAH E ZUNINI A PAG. 6 - 7 E 8

**CONTI • Il vertice di governo sui costi delle bombe di Trump**

# Guerra, il deficit sale oltre il 3% Richiesta all'Ue: "Stop al Patto"

» Nicola Borzi  
Carlo Di Foggia

**L**a crisi energetica innescata dalla guerra in Iran costringerà il governo a riscrivere i saldi di finanza pubblica e, a questo punto, a valutare la richiesta di sospendere il Patto di Stabilità dell'Ue. L'ufficialità dei numeri arriverà con il Documento di finanza pubblica (Dfp), dopo la metà aprile. Ieri però Giorgia Meloni ha riunito i leader della maggioranza a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti anche per fissare il punto. I numeri non sono buoni, le stime di crescita previste nell'autunno scorso saranno tagliate, per ora da +0,7% a +0,5%. Il deficit quest'anno è previsto salire oltre il 3% del Pil, invece di calare al 2,8% se la guerra dovesse prolungarsi ancora per un mese.

Non ci sono altri spazi di manovra per ulteriori decreti accise (l'ultimo sarà approvato questa mattina).

Se confermata, la faccenda peraltro creerebbe anche un cortocircuito, visto che il governo attende il 20 aprile i numeri definitivi dell'Istat per capire se il disavanzo nel 2025 s'è fermato al 3% per sperare di uscire dalla procedura d'infrazione Ue per deficit eccessivo: serve per chiedere a Bruxelles di scorporare le maggiori spese per la difesa dai parametri del Patto di Stabilità, clausola prevista dal piano di riarmo europeo (a bilancio ci sono 23 miliardi di maggiori spese nel triennio, 3,5 solo quest'anno). A questo punto non è chiaro che fine farebbe. Meloni e soci stanno poi valutando la richiesta a Bruxelles di sospendere le

regole fiscali, come accaduto col Covid. Mercoledì si era esplicito il ministro degli Affari Ue, Tommaso Foti. Difficile, a

momento, che in Europa ci sia una maggioranza sufficiente a ottenerlo, tanto più che la Germania e i Paesi nordici sono fortemente contrari. Il governo però non ha alternative al rialzo del deficit per fronteggiare gli effetti della crisi energetica se la guerra dovesse proseguire. Ieri Trump ha promesso di "colpire duro" Teheran nelle prossime settimane, innescando nuove fiammate dei prezzi. Il petrolio è decollato, con rialzi tra l'8 e il 10% in Europa e negli Usa a oltre 110 dollari al barile.

Secondo il World Economic Forum, lo shock energetico rischia di rivaleggiare con la recessione del Covid. S&P ha dimezzato a 0,4% la sua stima sulla crescita italiana nel 2026.

Pesano anche i rischi di una ri-



Peso: 1-4%, 8-34%

presa dell'inflazione. Gli operatori si attendono che la Bce rialzi i tassi tre volte entro la fine dell'anno per frenare i prezzi, che però sono innescati da una strozzatura del mercato energetico. Rialzi del costo del denaro quindi aumenterebbero solo il rischio di portare l'Ue in recessione. La Bce ha tagliato le stime di crescita dell'eurozona per quest'anno allo 0,9%

(e alzato l'inflazione al 2,6%). Ma se la guerra proseguisse scatterebbe lo scenario "avverso", con un altro 0,4% di crescita in meno e un ulteriore 1% d'inflazione in più. Le prospettive colpiscono anche i titoli di Stato europei: il rendimento del Btp decennale si è riavvicinato al 4%. Dall'inizio della

guerra, secondo S&P, ha avuto un'impennata di circa 75 punti base.

**IL PETROLIO TORNA A SALIRE CON DONALD**

**UN GIORNO** tranquillizza i mercati, il giorno dopo li terremota: la narrativa di Trump sull'Iran è erratica e giovedì notte toccava parlare al presidente guerrafondaio ("riporteremo l'Iran all'età della pietra"). Risultato: i prezzi energetici sono cresciuti. Il petrolio Usa ieri sera costava 111 dollari al barile, uno in più di quello europeo (dove il gas ha di nuovo superato i 50 euro al MWh)



Il ministro dell'Economia Giorgetti FOTO ANSA



Peso:1-4%,8-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

# IRAN, TERRE RARE, SILICON VALLEY: I TIMORI DEGLI USA VERSO LA CINA

MARIANGELA PIRA

**C**erto, la Cina non gioca solo in casa. È una dei due protagonisti dell'arena globale. Il "disaccoppiamento tecnologico" tocca anche noi europei. Stiamo entrando in un'arena dove c'è un egemone in leggero declino (non conclamato, ma questo è), gli Stati Uniti, e uno sfidante comunque in ascesa seppur non ancora in condizione, secondo me, di scalzare l'avversario. Di certo c'è una dinamica di grande conflittualità e di timore percepito dagli statunitensi nei confronti della Cina.

Quello che prima era un meccanismo virtuoso, che ha portato l'ecosistema tecnologico a essere un *unicum*, ora è disaccoppiamento. Un esempio perfetto è il nostro telefonino: fino a qualche tempo fa veniva disegnato, progettato, ingegnerizzato nella Silicon Valley per poi essere realizzato dalla Foxconn in Cina, da manodopera specializzata iper qualificata talmente accurata da rendere difficile agli Usa questo tipo di produzione. Il processo era olistico, unitario. Con l'amministrazione Biden si era invece invertita la tendenza, con delle inibizioni alle aziende americane di spedire in Cina macchine di fotolitografia avanzate per non dare il vantaggio competitivo a Pechino (...). Le restrizioni, però, in questi anni sono state di fatto un vantaggio per

paese punta molto sulla tecnologia a partire dalle batterie e dai chip per l'intelligenza artificiale, ambito in cui sta investendo tantissimo, e come segnala l'articolo sopraccitato fa spallucce al fatto che gli Usa vendono meno chip ai cinesi perché l'obiettivo di Xi è spingere le aziende locali a produrli da sé. E che il mondo in qualche modo dipenda dalla Cina. Basti notare come Pechino ha imbrigliato gli Usa sulle terre rare. Washington li attacca e Xi, a differenza di un'Europa piegata a Trump, fa capire che senza sette terre rare gli Usa restano in braghe di tela a partire dal settore della difesa. In questo senso si può spiegare l'interesse di Trump nei confronti dell'Iran: l'obiettivo non è salvare il popolo iraniano, ma controllare lo Stretto di Hormuz, ovvero l'export di petrolio - almeno verso la Cina -, per ribilanciare la forza contrattuale sulle terre rare. Come scritto, la Cina sta anche sviluppando molta intelligenza artificiale. Quando DeepSeek (un modello di IA generativa cinese) è spuntata fuori dal nulla è stato un po' un sasso nello stagno, come dire al mondo: "Ci avevate sottovalutato". La Cina, con la stessa lungimiranza con cui ha intrecciato

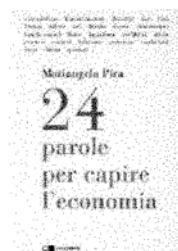
relazioni economiche con il Sud America e con l'Africa, si sta preparando anche tecnologicamente. Il divieto alle esportazioni di alcuni chip la sta portando a fare dei passi molto più che da gigante. E anche se è ancora indietro rispetto alla taiwanese Taiwan Semiconductor (...).

Non dimentichiamo però i problemi sociali che Pechino deve fronteggiare: nel giro di cinque-dieci anni la curva demografica cinese volgerà verso l'invecchiamento. Questo significa che è necessario per Pechino un nuovo modello di sviluppo che le consenta di avere più produttività con meno persone al lavoro, gestendo nel contempo la spesa sociale. Si aggiunge a questo anche un tema geopolitico, per questo l'incontro di Shanghai (...) è stato importante. Nel corso del venticinquesimo vertice per la Cooperazione di Shanghai, tenutosi nel settembre 2025, alla corte di Xi Jinping c'erano Russia e India, e il messaggio è sembrato chiaro a tutti: il presidente cinese ha lanciato un'iniziativa di *governance* globale sulla differenza che esiste tra Nord e Sud del mondo. Pechino sarà mai coinvolta in un conflitto? Le esercitazioni continue alle porte di Taiwan fanno pensare di sì, anche se per definizione la Cina non attacca: l'arte della guerra è fare la guerra senza farla (...).

*Pubblichiamo un estratto del nuovo libro di Mariangela Pira, edito da Chiarelettere, "24 parole per capire l'economia".*

Pechino. Hanno accelerato la sua autonomia. Il

## IL LIBRO



» **24 parole per capire l'economia**  
**Mariangela Pira**  
Pagine: 192  
Editore: Chiarelettere



Peso: 26%

IN COMUNI E REGIONI

## Calenda si allea coi filoputiniani cui dà la caccia

► A PAG. 13



# AUTOGOL • Da Venezia al Piemonte Calenda va a caccia di filorussi Ma sono i suoi alleati ovunque

» **Lorenzo Giarelli**

**I**eri mattina, Carlo Calenda si dev'essere svegliato un po' come Fantozzi di fronte alla cucina piena di pane fin dentro la lavatrice e la lavastoviglie: colto da un leggerissimo sospetto. Appena il giorno prima aveva redarguito il presidente del Piemonte, Alberto Cirio, cantandogliene quattro: "La nomina di un filo putiniano, con una pessima storia di viaggi in Donbass e apertura di finti consolati, a vicepresidente del Piemonte è di una gravità assoluta. Cirio non accetti questa vergogna e intervenga subito". Tutto bene, se non fosse che Calenda - e questo potrebbe aver richiesto qualche ora per realizzarlo - alle ultime elezioni in Piemonte s'è alleato proprio col centrodestra.

E così, forse a sua insaputa, succede spesso. Mentre da Roma l'ex ministro è impegnatissimo nella caccia al putiniano, scovando conferenze di professori e giornalisti al soldo del Cremlino in ogni saletta della

pro-loco, nei Comuni e nelle Regioni, Azione si allea un po' di qua e un po' di là, finendo spesso per condividere la coalizione con personaggi che Calenda non esiterebbe a definire propagandisti di Putin.

Del Piemonte è stato detto, con la crociata tardiva contro il neo vicepresidente Maurizio Marrone, reo di essere filorusso. Ma neanche una settimana fa c'è stato un altro caso. Forse più distratto del solito, Calenda ha dato il via libera al sostegno di Simone Venturini come candidato sindaco a Venezia, insieme al centrodestra. Peccato che a inizio marzo Venturini si sia distinto per posizioni molto distanti da Calenda su un tema iper-sensibile: la Russia. L'assessore infatti ha approvato la decisione della Biennale (diretta da Pietrangelo Buttafuoco) di riaccogliere Mosca tra i propri padiglioni, dopo anni di stop: "La nostra città da sempre è schierata col popolo ucraino, ma un conto è il posizionamento politico, un conto è una dinamica artistica". C'è da sperare che Calenda non lo venga a sapere, dopo che contro la Biennale ne ha dette di ogni: "Buttafuoco sbaglia, riaccogliere la

Russia a Venezia è un insulto a tutti gli ucraini".

**IL PROBLEMA** è che non è la prima volta (*pardon*: non è la seconda). Alla fine dello scorso anno, Calenda ci era già cascato in pieno, nominando commissario di Azione a Lucca il consigliere comunale Elvio Cecchini. Cecchini era però già da tempo consigliere di maggioranza, a sostegno di una giunta di centrodestra guidata da Mario Pardini e composta da un ex leader locale di Casapound, Fabio Barsanti, vicesindaco. Secondo la "Scala Calenda" - ideale per il riconoscimento dei putiniani - Barsanti è un propagandista doc. Nel 2022, poco dopo l'invasione dell'Ucraina, si astenne su un ordine del giorno di condanna del Cremlino



Peso: 1-2%, 13-36%

no, motivando il suo voto mancato con parole degne di Lavrov: “La Nato è la principale responsabile di questa guerra. Nel 2014 c’è stato un colpo di Stato in Ucraina, l’invio delle armi a Kiev è illogico, un precedente di una gravità inaudita. Mi fa vergognare”.

Il caleidoscopio delle alleanze di Calenda offre spunti da Nord a Sud. L’elenco è incom-

pleto e non vanno dimenticate le alleanze con quei putiniani dei 5 Stelle, visto che per esempio in Puglia Azione è in maggioranza col Movimento a sostegno di Antonio Decaro. Qualche anno fa, invece, Azione si ritrovò in maggioranza con Roberto Occhiuto, in Calabria. La compagnia era ottima. Tra i volti simbolo della Lega calabrese c’è Simona Loizzo,

oggi senatrice, che nel 2023 aveva le idee chiarissime: “È fondamentale smettere di inviare armi che alimentano le guerre”. Roba da far rizzare i capelli. O sbiadire i tatuaggi.

**L'ULTIMO CASO: IL MELONIANO SCELTO DA CIRIO**

**NEGLI ULTIMI** giorni, Carlo Calenda se l’è presa con Maurizio Marrone, scelto da Alberto Cirio come vicepresidente della Regione Piemonte dopo le dimissioni di Elena Chiorino. Calenda ha attaccato Marrone dandogli in sostanza del filorusso, e definendo una “vergogna” la sua promozione. Ma il leader di Azione ha omesso di ricordare che Cirio lo ha sostenuto fin dalle elezioni, condividendo con Lega e FdI la campagna elettorale, salvo ora accorgersi della presenza di profili a suo dire impresentabili nel suo schieramento



**Crociata anti-putiniani**  
Carlo Calenda a un corteo in sostegno dell’Ucraina  
FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,13-36%

## Benzina nelle urne

Dall'Italia agli Stati Uniti, il prezzo dei carburanti influisce sul consenso più del pil

Che sia il prezzo della benzina l'indicatore economico che nessun elettore può evitare di giudicare? Altrimenti sarebbe difficile spiegare il nervosismo con cui tanti governi stanno reagendo alla crisi energetica che potrebbe esplodere se lo Stretto di Hormuz restasse chiuso ancora a lungo. Ma è anche la stessa conclusione di uno studio pubblicato su American Politics Research nel 2025, basato su cinquant'anni di dati americani: i prezzi della benzina sono tra i predittori più forti dell'approvazione presidenziale. E negli Stati Uniti il fenomeno è quantificabile secondo una ricerca citata da S&P Global: ogni aumento di 10 centesimi al gallone toglie circa 0,6 punti di

approvazione al presidente. E' esattamente quello che sta succedendo a Trump. A gennaio 2025, nei primi sondaggi (Reuters/Ipsos) dopo l'insediamento alla Casa Bianca, partiva dal 47 per cento di approvazione generale. Oggi, con la benzina sopra i 4 dollari al gallone, un dollaro in più in un mese, il suo punto più debole è diventata l'economia, dove un sondaggio della Cnn del primo aprile lo ferma al 31 per cento di approval. E' lo stesso problema che oggi arriva sul tavolo del Consiglio dei ministri a Roma. Il taglio delle accise da 25 centesimi al litro scade il 7 aprile e la proroga costa circa 500 milioni. Per rastrellare risorse il governo ha provato a tagliare i fondi di Transi-

zione 5.0 ma Confindustria (giustamente) si è rivolta come non faceva da anni: in cinque giorni è arrivata la marcia indietro. Senza proroga la benzina sale arriva a 2 euro al litro e il diesel a 2,30. Un rialzo che porterebbe con sé un costo che nessun governo può permettersi, specie quelli in crisi o vicini alle elezioni. Non se lo può permettere Giorgia Meloni; non se lo può permettere lo spagnolo Pedro Sánchez, che ha varato 5 miliardi di tagli fiscali su carburanti ed energia; e non se lo può permettere Trump in piena campagna elettorale, direzione midterm di novembre 2026, che ha appena scommesso sulla durata della guerra: 2-3 settimane a partire da mercoledì primo aprile.



Peso:8%

470-001-001

ref-id-2074

## Chi protegge la libertà? Chi tutela la globalizzazione? E la Nato? Le intollerabili ipocrisie dell'amatissima Europa di fronte alla guerra in Iran

Le ipocrisie di Trump, nella guerra contro il regime degli ayatollah, sono tante, sono ovunque e sono forse infinite. L'ipocrisia più grande, più importante, più pericolosa, è che se Trump considera l'Iran come il perno degli stati canaglia del mondo per indebolire l'Iran sarebbe necessario fare di tutto anche per indebolire la Russia, uno dei principali alleati dell'Iran, insieme con la Cina e la Corea del nord, ma nonostante l'evidenza dei fatti Trump ha scelto di non seguire questa strategia. Di fronte alla guerra in Iran esistono delle ipocrisie simmetriche che riguardano purtroppo una delle oasi della libertà nel mondo. Parliamo ovviamente dell'Europa, o meglio dell'Unione europea, e più la guerra in Iran prosegue più le ipocrisie della nostra amata Europa emergono alla luce del sole. La prima ipocrisia, triste, strategica, è un'ipocrisia simmetrica a quella di Trump. Se l'Europa considera la Russia come parte di una minaccia più grande alle nostre democrazie, scegliere di difendere l'Ucraina senza fare nulla per limitare il raggio d'azione degli ayatollah che riforniscono di armi la Russia significa difendere la libertà con un braccio dietro la schiena. La seconda ipocrisia riguarda una postura sulla quale Trump sta ovviamente speculando: se rimproveri il presidente americano per aver definito la difesa dell'Ucraina una causa troppo lontana dagli interessi degli Stati Uniti per essere considerata come centrale, non puoi considerare il tentativo di limitare il raggio d'azione dell'Iran come una causa troppo lontana dagli interessi europei per essere considerata come centrale. La terza ipocrisia riguarda il tema della difesa dello Stretto di Hormuz, da dove transita non solo il 20 per cento del petrolio mondiale ma anche il 25 per cento del greggio importato dall'Italia. E l'ipocrisia è semplice: se tu Europa hai scelto di considerare la tutela della globalizzazione e la lotta contro il protezionismo co-

me un asset strategico contro le derive del populismo globale, non puoi promuovere la libera circolazione delle merci e non essere disposta a difenderla quando questa viene minacciata dai nemici della libertà. Una quarta ipocrisia, clamorosa, evidente, è quella che riguarda la Nato: se tu Europa, giustamente, rimproveri Trump per essere irresponsabile quando parla di Nato, e l'irresponsabilità di Trump non riguarda solo il suo desiderio di distruggere l'Alleanza ma anche la tentazione di sfidarla minacciando di invadere un'isola sotto tutela della Nato come la Groenlandia, non puoi semplicemente limitarti a richiamare Trump alle sue responsabilità, ma devi muoverti con urgenza per investire più soldi nelle spese militari e devi muoverti per essere reattiva, per esempio, come suggerisce il cancelliere tedesco Friedrich Merz provando a trasformare l'articolo 42.7 dei trattati europei che obbliga gli stati ad aiutarsi in caso di attacco in qualcosa non di astratto ma di concreto. Allo stesso modo, l'amatissima Europa che mostra disinteresse per la protezione di Hormuz e che mostra fastidio rispetto alla sua dipendenza dal greggio non può essere contemporaneamente disinteressata a proteggere Hormuz e disinteressata a creare una sua autonomia energetica attraverso investimenti in tutte le forme di approvvigionamento possibili, a partire dal nucleare, cosa che l'Europa continua a fare purtroppo a singhiozzo. Allo stesso tempo, ancora, l'amatissima Europa che cerca in tutti i modi di far sapere di non essere favorevole all'operazione di Trump in Iran, dovrebbe forse ricordare che, per quanto si possa stare lontani dalla guerra, la guerra è qui alle nostre porte (la Nato, per gli smemorati, è stata già costretta a difendersi dagli attacchi dell'Iran, come in Turchia, e l'Ue, per i distratti, è stata già costretta a mobilitarsi per difendere Cipro, sfiorata dai droni iraniani). *(segue a pagina quattro)*

## L'Europa, l'Iran e la guerra delle ipocrisie

*(segue dalla prima pagina)*

Il tema, in fondo, è semplice. Se tu, Europa, amatissima Europa, rivendichi autonomia, come l'Europa la sta rivendicando mostrando una certa freddezza nei confronti dell'America impegnata nella guerra contro l'Iran, devi attrezzarti per essere più indipendente dall'America sotto ogni punto di vista, in primis sul dossier militare. E per quanto la guerra possa non piacere all'Europa (a proposito: gli aerei cisterna che transitano abitualmente da Aviano e che riforniscono i bombardieri americani chissà da dove partono) sarebbe forse da irresponsabili augurarsi che la guerra possa concludersi con un esito negati-

vo per l'America e per il mondo libero, anche considerando quanto l'Europa sia vulnerabile alla capacità dell'Iran di tenere in ostaggio i flussi petroliferi e anche considerando il fatto che le capitali europee sono nel raggio d'azione dei missili balistici iraniani. L'Europa che si ribella a Trump, alla ricerca di una sua autonomia, ha una sua dignità. Ma ribellarsi a Trump rafforzando gli amici dei tuoi nemici, più che una prova di autonomia, è una prova a metà tra autolesionismo e ipocrisia. Rifletterci, prima del prossimo no a favore di telecamera.



## Tetta per tetta

### S'ode la sghignazzata delle vittime di Kristi Noem, devastata dalle tette chattose del marito

C'era una volta il sano vecchio brillante travestitismo. Con la sua vetta teologica internazionale, Paolo Poli. Con Sarah Bernhardt

DI GIULIANO FERRARA  
nella parte di Amleto. Poi è arrivata, con somma soddisfazione nostra, la vendetta di Cricket, il cucciolo che a un anno e quattro mesi si beccò una fucilata di Kristi Noem, governatrice del South Dakota e ministra della repressione degli immigrati in carico fino a poco fa al solito Trump, perché era troppo eccitato nelle battute di caccia. La vendetta, secondo una filosofa francese irritata col mondo, ma non solo secondo lei, è una forma di giustizia. Così devono pensarla

anche i deportati in Ecuador, non certo stinchi di santo, a parte alcuni trascinati lì per errore, che ebbero comminata come pena accessoria una fotografia dietro le sbarre a illustrare la ferocia America first della cara Kristi, che ora invita a pregare per lei e per il marito Bryon, dopo che il Daily Mail ha svelato il suo modo di evadere dall'atmosfera famigliare attraverso le chat della bimbofication. Tette in silicone grandi come il Cupolone, altri accessori fetish di scarsa ma roboante pretesa perversione, conversazioni erotiche da commedia di Ionesco venuta male. *(segue a pagina quattro)*

## L'era del capriccio sadomaso per sé ma vessatorio per gli altri

*(segue dalla prima pagina)*

Simbologie che hanno pochissimo della cristianissima retorica famigliare e matrimoniale delle Kristi e dei Bryon, improbabili nuclei ma scintillanti della galassia trumpiana. Il rimpianto per la compostezza delle cene eleganti percorre l'universo mondo.

Cricket e i detenuti assistono ora allo spettacolo della rovina definitiva di una carriera già in parte consumata dalla feroce ma incompetente efficienza della caccia all'immigrato illegale che ha funestato di lutti Minneapolis e altre città americane, quando agli ordini di un indimenticato Greg Bovino e della Noem si sparava in faccia alle casalinghe democratiche o si ammazzava, dieci contro uno, un tizio che protestava a norma di Costituzione. Bryon va per i sessanta, il suo strumento di piacere, si fa per dire, è lo stesso degli adolescenti inquieti, il

telefonino. Ma il bimbolinguaggio allude alla carcassa erotica di un culto raffazzonato e impotente dell'immagine della femmina e del maschio, costretti dalla moda a passare dal gioco en travesti, dall'icona barocca del balletto di corte, dallo scambio drammatico e melodrammatico di genere della vecchia cultura teatrale e operistica della decadente Europa, all'ego dell'orgasmo siliconico, la fine di tutti i giochi e l'inizio di tutte le noie. Bore first!, seguito da abbondanti preghiere a riscatto del peccatuccio insignificante esteticamente molesto. Il Daily Mail ha consacrato le tette chattose del marito di Kristi sull'altare della tipica famiglia americana al governo nell'era del narcisismo penoso e del vago capriccio sadomaso per sé, vessatorio per gli altri. Meravigliosa nemesi, astuzia della storia immersa nella sua stessa ironia, tutte queste prediche per l'oggettivazione plastica

e di plastica del cattivo gusto. E intanto Cricket dal suo paradiso perdona e prega. Ghignano i detenuti ecuadoriani per una photo opportunity in cui non avrebbero mai sperato, con la famiglia del persecutore perseguitata, occhio per occhio, tetta per tetta.

**Giuliano Ferrara**



Peso: 1-5%, 4-9%

## Oltre le nomine

**E dopo Poste? Come sono andate le partecipate numeri alla mano. Entro il 9 aprile si decide tutto**

Roma. Le conferme alle Poste di Matteo Del Fante amministratore delegato e Silvia Rovere presidente aprono la giostra delle nomine. Secondo le voci dal Palazzo i turbamenti post referendari e quelli preelettorali annunciavano terremoti. Con molta probabilità non sarà così. Eni, Enel, Leonardo, Terna, Poste, i campioni dell'energia, della difesa, dei servizi vanno forse male, perdono soldi, non hanno un piano per il futuro, vivacchiano in aree marginali del mercato? No di certo. Nel 2024 il Tesoro ha incassato insieme alla Cdp oltre tre miliardi di euro grazie ai dividendi delle partecipazioni industriali. Vedremo

quanto entrerà quando saranno pubblici tutti i risultati del 2025. Un'azione Eni il 3 gennaio dello scorso anno valeva 13,47 euro; ieri era a 24,72, con una capitalizzazione di 74 miliardi di euro e spiccioli. Se facciamo lo stesso calcolo per l'Enel troviamo rispettivamente 7,01 euro e 9,15 ieri con capitalizzazione di oltre 97 miliardi. Leonardo è passato da 26,18 a 61,74 e capitalizza 35 miliardi; da quando la Russia ha invaso l'Ucraina il titolo è decuplicato. Il titolo del quarto grande gruppo, cioè Terna, è salito da 7 a 10 euro. Quanto a Poste, un'azione è passata da 13 a 20 euro. (Cingolani segue a pagina quattro)

# Come sono andate le partecipate che si preparano al rinnovo

(segue dalla prima pagina)

Dunque tutte sono state premiate dal mercato. Perché allora lo stato è scontento?

L'annuncio del matrimonio tra Poste italiane e Tim ha di fatto escluso che potesse cambiare il top manager che ha costruito il nuovo campione nazionale. Sembra impossibile che possa uscire di scena Claudio Descalzi nel bel mezzo di una crisi energetica e dopo che l'Eni ha presentato agli azionisti e agli investitori la fotografia di un'azienda che dal 2014 cioè da quando l'attuale amministratore delegato è al comando, ha scoperto oltre 11 miliardi di barili di olio equivalente, di cui 900 milioni nel 2025. La svolta è stata proprio questa. L'Eni è leader mondiale nella ricerca, con un ampio raggio d'azione: il Mediterraneo e l'Africa, ma anche il sud est asiatico e l'America latina. Il gruppo ha relativamente pochi debiti (15 miliardi di euro su un fatturato di quasi 89 miliardi) e le casse piene che finanziano gli investimenti. Proprio la generazione di cassa è una delle migliori carte di Descalzi il quale annuncia un aumento annuo del 14 per cento fino al 2030. E la pazzia crisi scatenata dalla guerra all'Iran? Il piano illustrato il 19 marzo scorso agli operatori finanziari prevede un prezzo medio di 70 dollari al barile quest'anno, ma per scenari superiori a 90 dollari al barile, oppure per incrementi del 50 per cento del prezzo del gas o del margine di raffinazione, l'Eni prevede di distribuire il 100 per cento del cash flow addizionale in forma di dividen-

do straordinario.

L'Enel, una delle principali multinazionali delle energie rinnovabili, ha presentato il 23 febbraio un piano di qui al 2028 che prevede di aumentare l'utile e il dividendo per azione (del 6 per cento quest'ultimo). Nei tre anni precedenti l'azienda ha distribuito 15 miliardi tra dividendi e acquisto di azioni proprie. Ora prevede investimenti di 53 miliardi soprattutto in Europa, tra capacità installata (75 per cento da eolico e tecnologie programmabili come batterie) e reti. L'Enel porta sulle spalle un pesante debito del passato: 57 miliardi su ricavi di 80 miliardi l'anno scorso. Il rapporto tra debiti e margine operativo lordo, però, è al 2,5 per cento tra i migliori nel settore. Che cosa ha da temere l'ad Flavio Cattaneo che a differenza da Descalzi è stato scelto *ex novo* dal governo Meloni? In realtà le voci davano in pericolo il presidente Paolo Scaroni il quale però gode della fiducia di Forza Italia e in particolare della famiglia Berlusconi. Tajani vorrebbe avere un'altra presidenza, magari a Terna, si parla anche qui di Stefano Cuzzilla presidente di Trenitalia (si deciderà tutto prima del 9 aprile).

Le frecciate maggiori sono arrivate a Roberto Cingolani. Già ministro dell'Ambiente e dell'energia con Mario Draghi è al comando di Leonardo esattamente da tre anni e la sua gestione coincide con il balzo del gruppo della Difesa. Insieme al tedesco Rheinmetall che si è aggiudicato le maggiori commesse della Germania, il britannico Bae e il francese

Thales l'italiano Leonardo viene considerato dagli analisti tra i maggiori protagonisti. Citigroup ha promosso il titolo, la vera partita adesso è aumentare i margini e la redditività, ci vuole un uomo di conti più che di strategia? Cingolani potrebbe diventare presidente affiancato da un manager operativo, ma è probabile che resti al suo posto e cambi invece il presidente, poltrona che potrebbe andare alla geopolitica Elisabetta Belloni (o Stefano Cuzzilla). Tutto dipende dal chiarimento tra Guido Crosetto e Giorgia Meloni che freme per cambiare; vuole "un cambio di passo", e sembra che abbia messo gli occhi su Pierroberto Folgiero, gran capo di Fincantieri che ha puntato anche lui sulla difesa, ma sottomarina, mentre a Giovanbattista Fazzolari piace Alessandro Ercolani responsabile di Rheinmetall in Italia. Guai a disperdere il patrimonio di credibilità accumulato in questi anni; un criterio che vale per tutte le imprese, ancor più per quelle di punta.

**Stefano Cingolani**



Peso: 1-5%, 4-16%

## Paesi Bassi riarmati

Accordi e progetti che puntano alla difesa dei cieli. Così riparte l'industria bellica olandese

L'Aia. E' questione di autosufficienza militare. E per questo i Paesi Bassi alzano l'asticella, senza aspettare oltre: se gli scenari di guerra tra Ucraina e medio oriente dimostrano quanto sia importante poter difendere il proprio territorio da improvvise minacce dal cielo, l'industria bellica olandese traccia la rotta. Il prototipo del futuro? Si chiama SkyDefender: una sorta di barriera virtuale a protezione di intere città o basi strategiche, in grado di intercettare aerei, droni, missili a medio e lungo raggio. Funziona grazie all'integrazione di radiorilevatori di ultima generazione con l'intelligenza artificiale - fondamentale per analizzare dati e ottimizzare i tempi di reazione a terra - ed è stata lanciata sul mercato nelle ultime settimane. L'azienda che la realizza è Thales, colosso di settore francese ma con un'unità sussidiaria nei Paesi Bassi specializzata nella messa a punto di sistemi radar. E lo stabilimento di Hengelo, vicino al confine con la Germania, è il simbolo dell'accelerazione per la sicurezza europea. Con tassi di produzione fino a cinque volte superiori rispetto a pochi anni fa.

Gli addetti ai lavori hanno raccontato al quotidiano locale de Volkskrant che è in corso un salto di specie: "L'intero continente ha bisogno di noi, la domanda per la difesa si fa sempre più pressante e questo ci permette di sfruttare le economie di scala nella grande distribuzione velocizzando i tempi di consegna. A volte in poche settimane anziché in un biennio, per lo stesso materiale". Nel 2025

il Gruppo Thales ha ricevuto nuovi ordini per 25 miliardi di euro - con un fatturato in aumento del 7,6 per cento. E uno dei più massicci arriva direttamente dal ministero della Difesa olandese, che collabora di continuo con il tessuto produttivo nazionale. Oltre alla fabbrica di Hengelo - la più imponente, con 2250 impiegati -, in Olanda si contano circa 900 aziende focalizzate sull'assemblaggio di armamenti, dall'elettronica militare alle navi passando per i veicoli blindati. Ultimamente c'è talmente tanto fermento che si cercano anche nuovi sbocchi: nel Brabante, nel sud del paese, si sta lavorando all'allestimento di una grossa fabbrica di munizioni per sfidare la leadership tedesca. L'idea di fondo, da queste parti molto chiara, è che l'Ue non può permettersi di dipendere da fornitori stranieri in settori così strategici. Dunque nemmeno i Paesi Bassi.

Il messaggio è trasparente sin dalle fonti istituzionali: "L'Europa è minacciata dalla guerra. Pertanto, la difesa deve concentrarsi nuovamente sulla deterrenza dell'avversario, insieme ai nostri alleati. Ciò è possibile solo con un'industria militare forte", si legge sul sito del ministero. E l'eccellenza olandese si articola soprattutto nella ricerca e sviluppo: sistemi intelligenti, sensori, infrastrutture digitali, tecnologia quantistica e spaziale. Cioè il fulcro di Thales Nederland e altri privati fiamminghi, che negli ultimi mesi infatti sono diventati partner cruciali all'interno di ReArm Europe - il piano comunitario da 800 miliardi di euro a protezione

del continente. Buona parte di questi fondi sarà spesa a queste latitudini, dove si concentrano gli asset più strategici contro la guerra ibrida e non.

Ma se gli altri governi europei a tratti tentennano, e Bruxelles in testa a loro, all'Aia hanno maturato la consapevolezza di dover agire anche per vie laterali. Risale alla scorsa settimana l'inedito accordo tra Paesi Bassi, Regno Unito e Finlandia per creare un ente di finanziamento per le iniziative di difesa: sarebbe un progetto distinto e supplementare rispetto agli sforzi di Nato e Ue. Se gli inglesi del post-Brexit vanno in cerca di sponde amiche e gli scandinavi sentono ogni giorno la pressione della Russia, la presenza olandese nel triumvirato è meno figlia dell'impellenza e più della programmazione. Il meccanismo proposto, che dovrebbe entrare in azione l'anno prossimo, punta infatti a semplificare i nodi della distribuzione attraverso acquisti congiunti di materiale in grado di efficientare le manovre di riarmo. A partire dal nuovissimo SkyDefender. Come spiegava Thales si tratta di un processo fondamentale, non soltanto sul piano logistico, ma anche per consentire alle aziende europee di competere meglio con le controparti americane: commesse di grandi dimensioni significano risparmi di costo e potenziali reinvestimenti nell'innovazione. Per ora gli appalti militari sono ancora molto nazionalizzati, ma qualcuno inizia a rompere gli schemi. E forse è un bene per tutti.

**Francesco Gottardi**



Peso: 16%

*Le angosce della premier*

**Perché Meloni ora punta sul duello con Conte. I guai di Piantedosi**

Le opposizioni interrogano il governo sugli incarichi della giornalista. La premier chiama Starmer. Una nuova Nato

**Il Colle: nessun veto a Salvini**

Roma. Mi passi l'avvocato. Meloni cerca come rivale quello del popolo, Giuseppe Conte, e Matteo Piantedosi si affida al suo. C'è un plotone di seduzione. E seduzione. Si fanno largo intermediari. Il ministro dell'Interno annuncia che adirà le vie legali contro chi osa maneggiare la sua vita privata, contro chi scrive di aver favorito la giornalista Claudia Conte. Se ci fosse un rimpasto di governo, il presidente Mattarella

potrebbe non opporsi all'idea del ritorno di Salvini al Viminale. Lo raccontano gli amici che hanno accesso al Colle. Meloni a colloquio con Starmer parla di Hormuz, di un piano, e ha iniziato a ragionare sulla Nato senza America. E' ora cauta sull'aumento della spesa militare. Il 9 aprile, in Aula, la premier vuole processare Conte, il "subalterno". (Caruso segue nell'inserto VII)

**Meloni vuole il duello con Conte "il subalterno". I guai di Piantedosi**

(segue dalla prima pagina)

Staccando Conte al posto di Schlein, come nemico (FdI ora attacca lui), ma Meloni non ha ancora individuato il ministro del Turismo. Santanchè forse era davvero una Santa. Palazzo Chigi sembra un capezzale. La resurrezione è rimandata al 9 aprile quando Meloni si presenterà in Aula. Oggi ci sarà il Cdm sulle accise. Sta circolando qualsiasi maldicenza, e fantasia, sull'intervista rilasciata da Claudia Conte a *Money.it*, dove parla di relazione "che non posso negare" con il ministro dell'Interno. In una Camera deserta Elly Schlein annuncia che "Piantedosi deve spiegare la natura di certi incarichi in Rai e nella Pa". Si riferisce ai programmi condotti da Conte, che ha iniziato a lavorare in Rai già durante il mandato dell'ex ad Carlo Fuortes, e agli incarichi ricevuti dalla Camera e dalla Polizia di stato. Si stanno muovendo untori come nel caso Sangiuliano-Boccia. C'è questo ragazzo, Marco Gaetani, un giornalista di Radio Atriju, la radio di FdI, dirigente di Gioventù nazionale che ha intervistato Claudia Conte e che viene ora collegato, solo per vicinanza, a Gemmato, Lollobrigida, Mantovano, Tommaso Longobardi, il Dalì dei social di Meloni. Che c'entra? E' uguale, come allora, la diceria che si propaga per i corridoi: occhio, c'è la mano di Fabrizio Corona, foto in uscita, perfino la pazzia idea, che

gira a destra, che "sia un modo per anticipare i rotocalchi", o il "voleva un programma in Rai...". Conte inizia a parlare, a distribuire gocce. Dice: "Al momento preferisco il silenzio, ricordo solo le mie competenze professionali". Prima ancora di trovare ospitalità a *Money.it*, Conte avrebbe cercato altre sponde, nei quotidiani, perché sentiva il bisogno di far sapere che era una donna innamorata. Perché farlo sapere? Si è aggiunta anche questa nota di *Money.it*, bizzarra, per informare: "Claudia Conte ci è stata presentata da una persona intermediaria, la quale ci ha anche detto che avrebbe potuto rispondere alla domanda sulle voci che già circolavano sul web su di lei da tempo, potendo confermare la sua relazione con il ministro in quanto - ci aveva assicurato - lui era separato". Piantedosi viene difeso da FdI, "ministro eccezionale", da Salvini, che nega di puntare al suo posto in un eventuale rimpasto. Anche Meloni è consapevole che nulla prude più delle coperte e che si maledice il gossip solo perché è la fontana Italia dove ci si abbevera. C'è un bellissimo saggio di Raffaele La Capria che andrebbe ripreso per intero. Si chiama "Centralità della scopata nella narrativa italiana" e c'è un passaggio che ci descrive: "Quando dico centralità voglio sottolineare il valore decisivo attribuito in un romanzo alla scopata, e voglio alludere alla sua tra-

sformazione in qualcosa di emblematico che il più delle volte mi è parso francamente esagerato". Solo qui, la scopata, dice La Capria, ha funzione catartica, è strumento di tattica parlamentare. Spiegano al governo che Conte non è mai entrata al Viminale, non ha fatto trasferte con il ministro. Il suo grande riferimento in Rai, il direttore che ha scommesso su Conte, è stato Paolo Petrecca, ex direttore di Rai News. E' Petrecca che ha iniziato a invitarla come opinionista. Da qui al nove aprile mancano sei giorni e anche Meloni sa che il vuoto di notizie si riempie. In verità ce ne sono. Si è dimesso Gravina, da presidente della Figc, la Corte Penale internazionale ha deferito l'Italia per mancata cooperazione per il caso Almasri. Ci sarebbe anche la sempre più probabile uscita di Roberto Cingolani come ad di Leonardo perché le sue ambizioni, più che legittime, si erano però fatte troppo grandi



Peso: 1-5%, 11-17%

ref-id-2074

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

(per arrivare all'Eni di Claudio Descalzi). Gli americani si stanno portando avanti. L'incontro fra Conte e Zampolli, l'intermediario di Trump, è una spia. Anche per Meloni è Conte, e sarà, il suo vero avversario. FdI è sconvolta dalla forza con cui il Pd, in Commissione Covid, difende Conte. Meloni vuole attaccarlo ed evidenziare la sua "subalterità" a Trump, intende riprendere anche quella vecchia storia, smentita da Conte, della partenza da

Sigonella del drone che uccise Qassem Soleimani, il comandante della rivoluzione islamica. Intende ricordare che il primo a non opporsi ai dazi di Trump è stato Conte, che il vero sottomesso è stato lui. Anche la vicinanza di Meloni a Trump, per Meloni, va letta come mano tesa all'Ucraina, solo un modo per non lasciarla da sola. Meloni si sente Fra Cristoforo. Verrà un giorno e faremo i Conte.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-5%,11-17%

## Dubbi sulle spese Nato

**Dalla Lega a FdI, ora c'è chi mette in discussione l'obiettivo del 5 per cento: "Non è un totem"**

Roma. "Rivedere l'obiettivo del 5 per cento del pil per le spese della Difesa? Sicuramente la priorità è dare risposte per l'economia italiana. Come farlo è una decisione che spetterà al governo", dice il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon. "Guai a entrare in un'economia di guerra, perché poi finisci per non fare nient'altro", gli fa eco Stefano Candiani, deputato e collega di Carroccio. Ma anche in FdI la

domanda non è peregrina: "L'unico totem che non possiamo mettere in discussione è la difesa degli interessi degli italiani. Si vedrà", sottolinea al Foglio Marco Osnato, presidente della commissione Finanze alla Camera. *(Roberto segue nell'inserto VII)*

# I dubbi a destra sugli obiettivi di spesa Nato: "Priorità all'economia"

*(segue dalla prima pagina)*

C'è una domanda che aleggia in questi giorni all'interno della maggioranza: non è che per rispettare l'obiettivo di arrivare al 5 per cento del proprio pil in spese militari entro il 2035, in accordo con la Nato (che Trump ha minacciato di lasciare), si dovrà rinunciare a tutta una serie di interventi di politica economica? Del resto, i margini di manovra, mentre il governo cerca di trovare risorse per rifinanziare le misure contro il caro energia, sono molto risicati. Lo si è visto anche nella contrattazione con Confindustria sui fondi di Transizione 5.0 (prima tagliati e poi ripristinati). E anche in previsione della prossima legge di Bilancio, l'ultima prima di andare al voto, le aspettative non sono rosee. "E' la mia opinione personale ma è quanto diciamo anche come partito: abbiamo bisogno di dare risposte alle esigenze dell'economia italiana", argomenta al Foglio il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, che è anche vicesegretario della Lega. "Lo vedremo più avanti come agire, ma sarà sicuramente un qualcosa che faremo come governo. Io penso che per prima cosa dovremo chiedere una revisione del Patto di stabilità europeo che ci consenta proprio di fare interventi specifici sull'economia". Proprio quel patto, nelle intenzioni della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, dovrebbe scorporare gli investimenti in difesa dal computo del deficit. Eppure nel Carroccio vorrebbero poter andare in un'altra

direzione. "Il tema delle risorse è sicuramente importante, ma la priorità in questo momento è che finisca la guerra, anzi, le guerre. Perché per quanti interventi tu possa fare, più va avanti il conflitto e più qualsiasi protezione rischia di sparire", aggiunge Armando Siri, ex sottosegretario ai Trasporti e attuale coordinatore dei dipartimenti nella segreteria della Lega. Secondo cui, a proposito di interventi urgenti, "togliere le sanzioni sul gas russo sarebbe in questo momento una scelta opportunistica e anche opportuna". Il deputato Stefano Candiani la mette in termini più metaforici: "Nei condomini è chiaro che l'antincendio è una delle spese, non l'unica. Se però entri in una turba mentale perché credi che l'incendio possa scoppiare da un momento all'altro finisce che spendi soldi solo per l'antincendio e non fai nient'altro. Per questo dico: guai a inseguire scelte spinte dall'emotività e a entrare in un'economia di guerra. In cui siccome spendi in armi poi finisci che la guerra la fai sul serio". Come detto, però, sono considerazioni che non si muovono soltanto nell'universo leghista, già di per sé particolarmente propenso a mettere in discussione l'aumento delle spese militari. Sentite cosa dice al Foglio Marco Osnato, esponente di Fratelli d'Italia e presidente della commissione Finanze alla Camera: "Se il target del 5 per cento del pil da destinare alle spese militari è un totem? Io credo che l'unico totem, che non può essere messo in discussione dal governo

e dalla maggioranza, sia la difesa dell'interesse nazionale, che passa sicuramente dalle spese militari e dal rispetto degli impegni presi, ma anche da altro. Attualmente non c'è alcuna discussione su questo. Poi può essere che ci saranno momenti in cui saremo più in difficoltà e proveremo a valutare cose diverse. Speriamo che però questa necessità non ci sia". E' un tema, quello dell'allocazione delle risorse "costantemente attenzionato dal governo", spiega il capogruppo meloniano alla Camera Galeazzo Bignami. "Già a partire dalle valutazioni che farà l'Istat sul rientro dalla procedura d'infrazione per deficit oltre il 3 per cento dipenderanno anche le scelte future". Pure un esponente del governo come Edmondo Cirielli, viceministro degli Esteri, predica calma: "E' un tema che dovrà essere valutato complessivamente dal governo, perché intreccia anche questioni di bilancio". A riprova che insomma nella destra si inizia a discuterne.

**Luca Roberto**



Peso: 1-3%, 11-16%

## DROGA E APOLOGIA DI TERRORISMO

# Jihad all'Europarlamento

Fermata una deputata francese legata alla Salis  
**Allarme invasione: con la guerra bomba migranti in Europa**

■ La lotta jihadista arriva a Bruxelles. Rima Hassan, l'europarlamentare franco-palestinese paladina della sinistra internazionale e amica di Ilaria Salis e Mimmo Lucano, è stata fermata a Parigi con l'accusa di apologia di terrorismo. Il suo fermo nasce nell'ambito di un'inchiesta per un tweet in cui la Hassan ha fatto riferimento a uno degli autori dell'attentato contro l'aeroporto di Tel Aviv del 1972.

Biloslavo, Curridori e Giubilei alle pagine 2-3

# Jihad all'Europarlamento Fermata amica della Salis «Apologia del terrorismo»

Rima Hassan, leader di pro Pal francesi e Flotilla, braccio destro di Mélenchon, è stata arrestata per un post su «X» di esaltazione della violenza contro Israele  
Nella sua borsa pure droghe sintetiche

**Francesco Giubilei**

■ Rima Hassan, l'europarlamentare franco-palestinese paladina della sinistra internazionale e amica di Ilaria Salis e Mimmo Lucano, è stata fermata a Parigi con l'accusa di apologia di terrorismo. Il suo fermo nasce nell'ambito di un'inchiesta per un tweet in cui la Hassan ha fatto riferimento a uno degli autori dell'attenta-

to contro l'aeroporto di Tel Aviv del 1972. Il post era stato segnalato alla procura di Parigi da Matthias Renault, deputato del Rassemblement National, e recitava: «Kozo Okamoto: Ho dedicato la mia giovinezza alla causa palestinese. Finché ci sarà oppressione, la resistenza non sarà solo un diritto, ma un dovere». Kozo Oka-

moto, ex membro dell'Armata Rossa Giapponese, è stato condannato all'ergastolo per il suo ruolo nel massacro di 26 persone all'aeroporto internazionale Ben



Peso: 1-11%, 2-67%

Gurion di Israele nel 1972. Nella sua segnalazione Renault evidenzia come la Hassan «fa esplicito riferimento a un autore di un attentato terroristico, utilizza una sua citazione senza prendere le distanze o condannarla, ma a scopo di ispirazione, e associa questa figura a una giustificazione normativa della resistenza presentata come un dovere». Come se non bastasse, nella sua borsa sono stati trovati «alcuni grammi di droga sintetica durante il suo fermo» da parte della polizia, un fatto che aggrava ulteriormente la sua posizione. In realtà la Hassan ha basato la propria carriera politica sui legami con i mondi radicali pro Pal e con l'estrema sinistra, non a caso l'assassino del giovane Quentin in Francia è avvenuto a margine di una sua conferenza a Science Po a Lione da parte dei militanti della «Giovane Guardia Antifascista». Il

gruppo, fondato nel 2018 dal deputato de La France Insoumise Raphaël Arnault, è stato sciolto nel 2025 dal governo con l'allora Ministro degli Interni Bruno Retailleau che lo ha accusato «di fatto di incitare ad atti di violenza contro individui, provocazioni che spesso hanno avuto conseguenze». Non a caso la Jeune Garde si è occupata in numerose occasioni di fare il servizio di sicurezza agli eventi della Hassan. Per non farsi mancare nulla, la paladina dei pro-Pal lo scorso ottobre si è imbarcata anche sulla Global Sumud Flotilla. Invece di prendere le distanze da una figura di questo genere, il gruppo europeo di The Left ha parlato di una «strategia di vessazione giudiziaria» da parte della polizia francese e di «una violazione della sua immunità parlamentare».

In sua difesa si è schierata

anche Ilaria Salis che ha espresso la propria solidarietà spiegando che «è evidente il carattere politico di questa misura, che appare come un atto di intimidazione diretto non solo contro una rappresentante eletta (ovviamente di sinistra), ma contro l'intero movimento di solidarietà con il popolo palestinese». L'intervento della Salis non è casuale perché c'è uno stretto legame tra l'europarlamentare fermata per apologia del terrorismo e l'Italia. Lo scorso 21 gennaio è stato promosso un appello internazionale antifascista sottoscritto dal leader di La France insoumise Jean-Luc Mélenchon e da altri esponenti del suo partito tra cui proprio Rima Hassan. È qui che si crea il legame con l'Italia, tra i firmatari dell'appello ci sono infatti quattro Italiani: Eliana Como, membro dell'Assemblea nazionale Cgil, Nadia De Mond, attivista femmini-

sta e ricercatrice del Centro Studi sull'Autogestione, Domenico (Mimmo) Lucano, europarlamentare di Avs e la sua collega Ilaria Salis. La Hassan aveva poi partecipato lo scorso febbraio insieme a Francesca Albanese, al ministro degli Esteri iraniano e al capo di Hamas all'Estero Khaled Mehaal all'Al Jazeera forum. Inoltre, dal 27 al 29 maggio dello scorso anno, era stata a Napoli e all'Università di Padova ospite di Potere al Popolo.

## Chi è

### Eletta con France Insoumise, Legami con la sinistra italiana

**Franco-palestinese di 33 anni, Rima Hassan (al centro di indagini per apologia del terrorismo a causa di dichiarazioni di sostegno a Hamas dopo l'attacco del 7 ottobre) ha fatto parte della Flotilla per Gaza. Eletta con l'estrema sinistra di La France Insoumise, nel suo curriculum eventi, appelli e iniziative politiche con la sinistra italiana. E con Francesca Albanese. Ilaria Salis le ha subito manifestato solidarietà**



Il privato resti privato  
alle pagine 22-23



## la stanza di

Vittorio Feltri

### LA CREDIBILITÀ SI COSTRUISCE NEL TEMPO

**Gentile Direttore Feltri,**  
in questi giorni si parla molto del presunto «caso» Piantedosi-Claudia Conte. Personalmente non vedo alcuno scandalo nel fatto che un ministro possa avere una relazione privata. Tuttavia trovo quantomeno singolare che sia stata proprio la donna a rendere pubblica questa circostanza, per di più attraverso un'intervista. Non le sembra una vicenda quantomeno anomala? E alla luce di quanto emerso sul passato di questa persona, non crede che sia opportuno usare prudenza nel dare per scontate le sue dichiarazioni?

Domenico Mancuso

Caro Domenico,  
partiamo da un punto fermo, così sgombriamo subito il campo dall'ipocrisia: la vita privata non è materia di scandalo. Un ministro può avere una relazione, un'amante, una storia sentimentale. Non è reato, non è illecito, non incide di per sé sulla sua funzione istituzionale. Chi finge di scandalizzarsi per questo mente, oppure fa finta di non conoscere la natura umana. Detto questo, il problema non è la relazione. Il problema è un altro. È il modo in cui questa relazione diventa improvvisamente pubblica. Perché qui non siamo di fronte a una notizia emersa da un'inchiesta giornalistica, da una verifica, da un lavoro di indagine. Siamo di fronte a una dichiarazione resa volontariamente, in un contesto mediatico, da chi quella relazione la rivendica. E allora la domanda, semplice e inevitabile, è: perché? Perché una persona che sostiene di essere legata, anche intimamente, a un uomo che ricopre un ruolo istituzionale sente il bisogno di renderlo pubblico? Qual è l'interesse? Qual è l'utilità? Perché una relazione privata viene trasformata, per scelta, in fatto pubblico? Non è una domanda maliziosa. È una domanda logica. Perché quando il privato viene esposto volontariamente, smette di essere privato. E diventa legittimo interrogarsi sulle motivazioni. C'è poi un altro elemento che invita alla prudenza. Il passato conta. Conta sempre. E quando una persona, in pas-

sato, ha formulato accuse gravissime nei confronti di un altro individuo - accuse che hanno portato a conseguenze pesanti - e quelle accuse si sono rivelate infondate in sede giudiziaria, è inevitabile che si instauri un dubbio.

Non una condanna. Non un pregiudizio. Ma un dubbio sì. Perché la credibilità non è un attributo automatico. Si costruisce nel tempo, e si misura anche alla luce di ciò che si è fatto e detto in precedenza. Ed è quindi legittimo, oggi, chiedersi se le dichiarazioni attuali debbano essere accolte senza alcuna riserva o, più correttamente, valutate con la necessaria cautela. Infine, c'è un ultimo aspetto, che forse è il più interessante. Negli ultimi tempi assistiamo a una sequenza curiosa: vicende personali, relazioni, dinamiche private che diventano improvvisamente materia politica, con effetti immediati sull'immagine di esponenti del governo. È un caso? Forse sì. Forse no. Ma quando le coincidenze si ripetono, smettono di essere semplici coincidenze e iniziano a somigliare a un metodo. Non serve gridare al complotto. Basta osservare. E porsi le domande giuste. Perché il punto, caro Domenico, non è stabilire se esista o meno una relazione. Il punto è capire perché qualcuno abbia deciso di trasformarla in un fatto pubblico. E questo, credimi, è molto più interessante.



STATI UNITI

# La società si mobilita contro Donald Trump

**Nicolas Chapuis, Le Monde, Francia**

Milioni di persone sono scese in piazza in tutti gli Stati Uniti per denunciare di nuovo la deriva autoritaria del presidente, indebolito dal calo nei sondaggi e dalle crisi interne e internazionali

**I**l 28 marzo 2026, per la terza volta in un anno, i cartelli con la scritta "No kings" (no ai re) hanno invaso le strade degli Stati Uniti. I contestatori di Donald Trump hanno denunciato la sua deriva autoritaria in più di tremila manifestazioni, dalle piccole città del *midwest* alle metropoli delle coste. Il collettivo all'origine della protesta ha parlato di otto milioni di partecipanti, una cifra impossibile da verificare.

L'evento che ha attirato più attenzione è stato quello di Minneapolis, in Minnesota, a cui hanno partecipato tra gli altri i cantautori Bruce Springsteen e Joan Baez, l'attrice Jane Fonda e il senatore del Vermont Bernie Sanders, figura di spicco della sinistra statunitense. Minneapolis è diventata il simbolo dell'opposizione a Trump dopo l'operazione contro gli immigrati lanciata dalla Casa Bianca a gennaio, che ha provocato la morte di due cittadini statunitensi, Renée Good e Alex Pretti, uccisi dagli agenti federali. Alla fine il presidente è stato costretto ad arretrare davanti alla resistenza pacifica dei cittadini, che si sono mobilitati per difendere gli immigrati, una strategia che è stata poi adottata in altre città del paese.

"Ci siamo sentiti rafforzati", racconta Jérôme Chateau, presidente del comitato organizzatore nel quartiere di South Uptown, a Minneapolis, ed esponente del Partito democratico. Chateau racconta che alla manifestazione del 28 marzo "l'atmosfera era allegra, c'era umorismo, combattività, ci sono stati momenti toccanti. Ne abbiamo bisogno, perché la verità è che siamo tutti traumatizzati da quello che è successo. Ma è stata anche una festa. Proviamo una sorta di orgoglio, perché in fondo abbiamo ottenuto una vittoria".

Le due manifestazioni precedenti, a giugno e a ottobre del 2025, avevano l'a-

spetto di una terapia collettiva per un'opposizione che faceva fatica a trovare risposte allo stile di governo frenetico imposto da Trump. Ma ora la dinamica si è invertita: il presidente sta soffrendo una sconfitta dopo l'altra, e il fallimento della sua strategia brutale sull'immigrazione sembra aver inceppato l'amministrazione.

## Un figlio al fronte

Da gennaio Trump ha dovuto fare i conti con la sentenza della corte suprema che ha bocciato i suoi dazi, ha visto crollare la sua popolarità nei sondaggi e ora è impanatanato in uno *shutdown* (il blocco parziale delle attività del governo), con il congresso che si rifiuta di votare un provvedimento per finanziare il dipartimento per la sicurezza nazionale. Intanto ha scatenato una guerra in Medio Oriente senza riuscire a spiegarne le ragioni, facendo aumentare il costo della vita, la principale preoccupazione degli statunitensi.

A New York, altra roccaforte dell'opposizione, un corteo di decine di migliaia di persone ha sfilato da Central park fino alla 34<sup>a</sup> strada, costeggiando gli schermi giganti di Times square. Gli abitanti della metropoli hanno mostrato striscioni e costumi fantasiosi contro il trumpismo.

"Siamo davvero allarmati dal modo in cui la democrazia americana è stata compromessa e indebolita nei primi quindici mesi di questa amministrazione", dice Matthew Nichols, 56 anni, che ha manifestato con il marito Sebastian Li, di 65 anni. Nichols è preoccupato "dalla minaccia che aleggia sulle elezioni di metà mandato" che si terranno a novembre. "Sempre che si vada a votare", aggiunge Li. In molti stati i repubblicani hanno lanciato una vasta offensiva per ridisegnare i distretti elettorali in modo da sfavorire i candidati del Partito democratico (e i democratici hanno risposto facendo lo stesso negli stati che controllano) e per modificare le leggi elettorali, soprattutto riguardo al voto per corrispondenza, che negli ultimi anni ha favorito i democratici.

Il 28 marzo gli slogan erano diversi da quelli del 2025. Si continuano a denuncia-



re l'Immigration and customs enforcement (Ice), la polizia federale dell'immigrazione, e le responsabilità dei repubblicani nella vicenda di Jeffrey Epstein, il finanziere condannato per pedofilia con cui il presidente ebbe legami stretti fino all'inizio degli anni duemila. Ma oggi al centro c'è soprattutto la guerra in Iran, con molti partecipanti che mostravano cartelli pacifisti. Milan Milosevic, sessant'anni, ha incollato al suo una foto del figlio, arruolato nella 82ª divisione aviotrasportata (mobilitata in questi giorni dalla Casa Bianca per un possibile intervento militare in Iran), accanto alla frase: "Donald, a

combattere mandaci tuo figlio, non il mio". "Questo criminale voleva che l'unità di mio figlio occupasse le città democratiche americane e ora vuole mandarlo in Iran? Cosa c'è per noi laggiù? Gli Stati Uniti, in questa storia, sono dalla parte sbagliata", accusa Milosevic. Nato in Serbia e residente nel Queens, Milosevic scuote la testa. "Vogliono andare a fare la guerra, ma non hanno idea di cosa sia".

Gail Nathan, 78 anni, ha messo sul suo cartello i volti del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e di Trump. "Il primo è un fascista, il secondo è un idiota che fa quello che l'altro vuole", dice la donna, convinta che "Bibi ha forzato la mano per avere la guerra". Nathan, che

viene da una famiglia ebrea dell'Europa dell'est e oggi abita nel Bronx, è molto prudente nel dirci il suo nome ("Oggi se la prendono con tutti..."). Ai suoi occhi il governo di Trump "è corrotto, malato, incompetente e francamente spaventoso. Pensate al negazionismo climatico. Stanno cancellando tutti i progetti sulle energie rinnovabili. Bisogna fermarli".

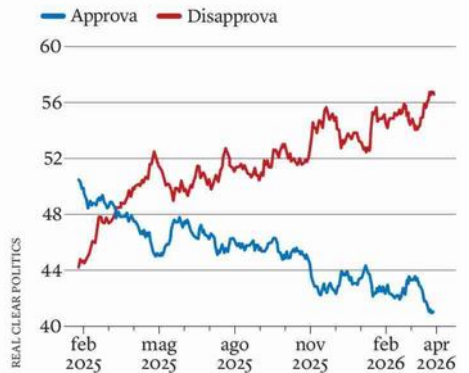
Dopo l'ultima protesta dell'ottobre 2025 il presidente aveva preso in giro i manifestanti con un video generato dall'intelligenza artificiale in cui versava escrementi sulla folla. Il 28 marzo la Casa Bianca ha tenuto un atteggiamento più sobrio, ma tutt'altro che cortese. Un portavoce ha definito le manifestazioni l'espressione di un "delirio anti-Trump". ♦ as

Los Angeles, 28 marzo 2026



### Consenso minimo

Giudizio degli statunitensi sulla presidenza Trump, media dei sondaggi, %



## Micro Stefano Feltri

# La prossima crisi è qui

La crisi finanziaria del 2007-2008 è stata una storia di credito ai soggetti sbagliati: le banche prestavano a famiglie che volevano comprare casa ma erano a rischio d'insolvenza, poi i mutui venivano trasformati in titoli derivati all'apparenza sicuri. Il rischio però non era sparito, era solo nascosto molto bene, e il calo dei prezzi immobiliari ha fatto crollare la piramide di debiti. Così negli Stati Uniti e nel

resto del mondo è stato imposto alle banche l'obbligo di conservare più capitale, in modo da affrontare perdite senza chiedere aiuto allo stato. Il problema è che il credito rischioso e con poche garanzie si è spostato fuori dal sistema bancario, ed è stato pronto a finanziare settori innovativi che le banche tradizionali consideravano troppo incerti. Dal 2015 al 2025 il "credito privato" fornito da soggetti non bancari ad aziende che vendono ser-

vizi informatici è passato da otto a 500 miliardi di dollari. Cosa potrà mai andare storto in un settore che macina utili ogni anno e offre servizi necessari a quasi tutte le aziende? L'intelligenza artificiale. Molti di questi servizi sono o saranno a breve inutili, o comunque venduti da aziende diverse che personalizzano ChatGpt o Claude. E tutti quei miliardi prestati con poche garanzie? La pi-

ramide sta crollando di nuovo. Vedremo presto con quali conseguenze. ♦



Peso:19%

# Trump vuol uscire dalla Nato ma deve trovare il 70% dei voti

DI LUIGI CHIARELLO

**N**on passa giorno che Trump non picconi la Nato. Badate, non si tratta di una novità legata all'impegno in Iran. L'ostilità del tycoon verso l'Alleanza è di lunga data. Trump la criticava già negli anni '80, quando comprò pagine pubblicitarie sui giornali per denunciare il fatto che gli Usa pagassero la difesa dell'Europa e del Giappone. Da allora la sua invettiva non è cambiata: gli alleati "scroconci" (free riders) approfittano dell'ombrello militare Usa senza pagare il giusto. È una visione mercantile della sicurezza collettiva, non certo un'alleanza su valori condivisi. Tradotto: la Nato è un contratto di servizi in cui c'è chi paga troppo.

**Una volta alla Casa Bianca, Trump ha dato corpo a questa idea fustigando gli alleati per le spese basse in difesa. Lo ha fatto sia nel primo mandato che nel secondo. Le lamentele hanno funzionato: al summit Nato 2025 all'Aia quasi tutti gli alleati hanno deciso di investire il 5% del Pil entro il 2035. Trump la definì "una**

grande vittoria", ma il suo vero target è più ambizioso: per il tycoon, Washington non dev'essere il primo contributore dell'alleanza. Per questo, ogni volta che strappa un cedimento rilancia, presentandosi come un osso duro degli affari (un dealmaker direbbe lui), più che come uno statista. Lo fa, forte dell'aver traghettato nelle istituzioni la dottrina Maga, che ha trasformato la provocazione retorica degli anni '80 in dottrina di governo. E ridotto il Patto atlantico da baluardo di libertà a sodalizio tra contractors. A questa logica rispondono i dazi sugli alleati, le minacce di "prenderci" la Groenlandia, l'irrisione dell'impegno dei partner in Afghanistan, il taglio degli aiuti all'Ucraina, fatti pesare a Kiev come a Bruxelles. Infine, l'attacco a Teheran, condotto il 28/2/2026 all'insaputa degli alleati. Tutto ciò ha prodotto una reazione: la Nato, in quanto difensiva, s'è detta estranea alla guerra nel Golfo persico, alcuni membri hanno negato l'uso delle basi e tutti hanno rispo-

sto picche a una missione nello stretto di Hormuz, a guerra in corso.

**Così Trump ha trovato il casus belli che cercava e ha rilanciato l'uscita dalla Nato, mentre il suo segretario di stato, Rubio, anticipava la minaccia, sebbene abbia co-firmato nel 2024 una legge del Congresso che lo impedisce. Detto ciò, per uscire dal Patto atlantico Trump dovrebbe convincere i due terzi del Senato o far varare un'altra legge al Congresso. Poi, ci sarebbero 12 mesi di preavviso. Tutto ciò fa pensare che la narrativa della Casa Bianca non sia una exit strategy, ma serva a scaricare sugli europei i mugugni interni agli Usa per una guerra "avventata", in vista del voto di mid term. Intanto, la Nato si prepara a creare un corpo multinazionale d'azione rapida ad Adana nel sud della Turchia. E Istanbul, alla foce del Mar Nero, potrebbe ospitare un quartier generale navale degli alleati di Kiev. Un altolà alla Russia che non sa di disimpegno.**

© Riproduzione riservata

**Intanto la Nato prepara un corpo multinazionale di reazione rapida**



Peso:21%

Colpita Shama: no feriti. Calcio, Gravina e Buffon lasciano. Trump: attacchi continui a Iran

# Libano, razzo sulla base italiana

## S&P dimezza la crescita del pil. Piantedosi e il caso Conte

DI GIAMPIERO DI SANTO

Un razzo di provenienza ancora ignota ha colpito la base dell'Unifil, la Forza internazionale delle Nazioni unite in Libano a Shama, sede del quartier generale del contingente italiano e del settore Ovest di Unifil. Per fortuna non ci sono stati feriti tra i militari italiani, ma soltanto lievi danni alle infrastrutture. Il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, si è messo in contatto con il capo di Stato maggiore, generale **Luciano Antonio Portolano**, e con il comandante del contingente italiano, generale **Diodato Abagnara**.

• **Donald Trump minaccia** attacchi continui a Teheran nelle prossime tre settimane «per finire il lavoro», con l'obiettivo di distruggere l'Iran e «riportarlo all'età della pietra». Il paese degli Ayatollah replica con la promessa di offensive devastanti nel Golfo, lancia missili su Israele, e organizza azioni dirette dei pasdaran nei confronti di alcuni impianti siderurgici. La Cina invita i contendenti a deporre le armi e a porre fine alle ostilità, e la coalizione dei Volenterosi, guidata da Francia, Germania e Regno Unito, organizza a Londra un vertice con i 35 ministri della Difesa degli Stati che ne fanno parte e annuncia di essere pronta a spedire a Hormuz navi e mezzi militari per garantire la riapertura dello Stretto, fondamentale punto di transito delle petroliere che trasportano l'oro nero in tutto il piano-

ta, ma soltanto quando la guerra sarà finita. Si condensa in questi eventi una nuova giornata di tensione internazionale alle stelle, con il braccio di ferro tra la superpotenza Usa e il vassallo Israele da una parte e il regime iraniano dall'altra. Trump, in un discorso tenuto alla Casa Bianca alle 2 del mattino, ora italiana, ha sostenuto che gli Stati Uniti hanno raggiunto quasi tutti gli obiettivi che si erano posti con l'operazione *Epic Fury*, cioè distruggere l'arsenale missilistico iraniano e il programma di arricchimento dell'uranio, e impedire così che l'ex impero persiano abbia a disposizione l'arma nucleare. Per questo il tycoon ha fatto capire di essere pronto a tornarsene a casa senza provocare il famoso cambiamento di regime che sembrava al principio il vero imperativo categorico di una missione i cui contorni, a dire il vero, restano confusi. Fatto sta che mentre gli Stati alleati degli Usa cercano di fare fronte comune per indurre Washington a retrocedere da un'iniziativa che ai più è sembrata una sfida temeraria a un terribile e ignobile regime che però sembra ancora determinato a una feroce resistenza, da una parte all'altra dell'Atlantico rimbalzano accuse e insulti. Al presidente francese **Emmanuel Macron**, che ha definito «irrealistica l'operazione militare a Hormuz». Trump ha risposto indirettamente e poi nel corso di una cena privata con un attacco personale al numero uno dell'Eliseo: «Non na abbiamo bisogno, ma ho chiesto lo stesso a Francia e Macron, la cui moglie lo tratta malissimo, di aiutarci a forzare il blocco di Hormuz da parte di Teheran. Lui si sta an-

cora riprendendo dal pugno di Brigitte alla sua mascella destra, e mi ha risposto: "No, no, no, Donald, potremo farlo una volta finita la guerra", ha spiegato imitando l'accento francese. Macron ha subito definito «poco eleganti e non all'altezza» le parole di Trump e ha aggiunto: «Non merita una risposta, non risponderò». La premier **Giorgia Meloni**, e il collega britannico **Keir Starmer**, nel corso di un colloquio telefonico, hanno «esaminato l'impatto della crisi sui mercati energetici mondiali e sulla stabilità regionale, con particolare attenzione agli effetti sulle economie nazionali», hanno espresso «comune preoccupazione per le minacce alla sicurezza dell'area» e hanno ribadito «la necessità di una de-escalation». I due leader hanno anche sottolineato «l'importanza di riaprire lo Stretto di Hormuz».

• **Se la guerra nel Golfo** dovesse durare a lungo, l'economia italiana risulterebbe la più colpita d'Europa, con un taglio della crescita attesa da +0,8% a 0,4%. La previsione è della Big del rating, Standard & Poor's, che nel suo ultimo World Economic Outlook rivede al ribasso anche le stime che riguardano il resto d'Europa. Il Regno Unito scenderebbe da +1,4% a 1%, mentre l'area dell'euro rallenterebbe al +1%, dal +1,2% atteso. Francia e Germania, invece, sarebbero in controtendenza: Parigi vedrebbe il suo pil migliora-



Peso:79%

re dell'1,9%, e la Germania dello 0,8%, quest'ultima grazie agli incentivi fiscali approvati dal governo guidato da **Friedrich Merz**. Il conflitto nel Golfo avrebbe ripercussioni anche sugli Usa, con prospettive «in forte ribasso» e in generale sull'inflazione, che in Europa potrebbe salire al 5% su base annua.

• **Dopo 8 anni di regno e due fallimenti clamorosi (2022 e 2026, più quello del 2018)** della Nazionale di Calcio nella corsa per le qualificazioni ai Campionati mondiali, il presidente della Fgci, Gabriele Gravina, si è arreso e ha rassegnato le dimissioni. Il numero uno della Federazione Italiana Gioco Calcio ha incontrato le componenti politiche del Consiglio Federale. Al vertice hanno partecipato i presidenti di Lega Serie A, Serie B, Lega Pro, Lnd, Aic e Aiac, **Enzo Maria Simonelli**, **Paolo Bedin**, **Matteo Marani**, **Giancarlo Abete**, **Umberto Calcagno** e **Renzo Ulivieri**. Gravina ha indetto nuove elezioni per il prossimo 22 giugno, e ha manifestato rammarico per l'interpretazione data alle sue dichiarazioni sullo sport dilettantistico. Tra i possibili successori, Abete e **Giovanni Malagò**. Anche l'ex portiere dell'Italia campione del Mondo e attuale capo delegazione, **Gianluigi Buffon**, si è dimesso. Il ministro dello Sport, **Andrea Abodi**, che aveva sollecitato le dimissioni di Gravina, è stato ricevuto a palazzo Chigi dalla presidente del consiglio.

• **La Corte penale internazionale** ha deferito l'Italia all'Assemblea degli Stati Parte, l'organo di supervisione e gestione al quale partecipano i rappresentanti dei 125 paesi che hanno ratificato lo Statuto di Roma o che hanno aderito successivamente. La decisione è arrivata in seguito alla vicenda **Almasri**,

il criminale libico arrestato a Torino il 19 gennaio del 2025 su mandato della Cpi ma poi rimpatriato dall'Italia con un volo di Stato e accolto a Tripoli come fosse un eroe e non invece un torturatore e stupratore. Secondo la Corte, il deferimento è stato deciso «per inadempimento di una richiesta di cooperazione». Un rappresentante italiano è stato invitato alla riunione dell'ufficio di presidenza dell'Assemblea per discutere le conseguenze della decisione e chiarire come Roma coopererà con la Cpi nel futuro.

• **Un'altra tempesta, dopo quelle** del referendum confermativo della riforma costituzionale Nordio, bocciata dagli elettori, e delle dimissioni della ministra del Turismo **Daniela Santanchè**, del sottosegretario di via Arenula **Andrea Delmastro Delle Vedove**, e di **Giusi Bartolozzi**, capodi gabinetto del Guardasigilli **Carlo Nordio**. Il ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi** ha dato mandato al suo legale perché lo tuteli da eventuali dichiarazioni false della giornalista **Claudia Conte**, 34 anni, che ha rivelato in una intervista di essere legata al titolare del Viminale da una relazione amorosa clandestina. In sostanza, Piantedosi teme di essere protagonista di un nuovo caso come quello che costrinse l'allora ministro della Cultura, **Gennaro Sangiuliano**, a dimettersi in seguito all'emergere di una *liaison* con **Maria Rosaria Boccia**, imprenditrice e influencer che annunciò di essere stata nominata consigliera del ministri per i Grandi Eventi. Dopo le smentite di Sangiuliano e una denuncia per stalking nei confronti di Boccia, il 24 marzo scorso è stato l'ex ministro e ora corrispondente Rai da Parigi, a

risultare indagato per lo stesso reato. Fratelli d'Italia, in ogni caso, fa muro a difesa di Piantedosi. **Giovanni Donzelli**, responsabile per l'Organizzazione di Fdi, ha detto che Piantedosi «non ha nulla da nascondere, fa benissimo il suo lavoro e ha la massima fiducia del partito». Le opposizioni hanno presentato un'interrogazione per chiedere quali siano gli incarichi pubblici della giornalista.

• **Il maltempo imperversa** nel centrosud d'Italia, con nevicate e a bassa quota, vento forte, gelo e temperature sotto zero in Abruzzo, Marche e Molise. In quest'ultima regione un ponte sul fiume Trigno è crollato e la Statale Adriatica è stata interrotta. A Passo Lanciano, in provincia di Pescara, tredici persone rimaste chiuse in un albergo sepolto da tre metri di neve sono state liberate dagli Alpini del Nono Reggimento. Forti disagi anche nelle Marche, con temperature rigide, neve, strade chiuse e tratte ferroviarie interrotte.

• **Donald Trump ha annunciato** che **Pam Bondi**, procuratrice generale degli Stati Uniti, passerà ad altro incarico nel settore privato. Parole che tradotte significano licenziamento, anche se la pillola è stata indorata con parole lusinghiere. Il Tycoon ha definito Bondi una «amica leale e una patriota americana», e ha concluso: «Andrà a lavorare nel settore privato».



Peso:79%

## GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

*“Da mezzogiorno alle tre si fece buio su tutta la Terra”. Ma ai tempi di Gesù c’era già la chiusura dello Stretto di Hormuz?*

\*\*\*

**Donnarumma: “Ho pianto dopo la partita contro la Bosnia”. I tifosi pure durante.**

\*\*\*

*Dodici euro per visitare la casa di Giulietta a Verona solo se nel box c’è Romeo ed è un’Alfa.*

\*\*\*

**L'intelligenza artificiale aiuta una donna a parlare dopo 18 anni senza voce. Un passo avanti per la scienza, uno indietro per il marito.**

—© Riproduzione riservata—



Peso:79%

# Tecnomagia “nera” contro la democrazia

Nel suo nuovo libro **Luca Ciarrocca** ricostruisce come i potenti della Silicon Valley siano riusciti a trasformare la narrativa del progresso tecnologico in un progetto di dominio elitario

di **Lorenzo Fagnoli**

**A**bbiamo creduto per secoli che la tecnologia ci avrebbe liberati, ma nel frattempo qualcuno la stava trasformando in una catena: un giogo algoritmico invisibile che ci tiene fermi mentre il mostro avanza inarrestabile. In *L'anima nera della Silicon valley* (Fuoriscena ed.), Luca Ciarrocca, giornalista ed esperto americanista, smonta il mito del progresso tecnologico portatore di libertà e ci conduce nel lato nero di una controrivoluzione reazionaria. Al centro del libro Peter Thiel: l'uomo più potente della valley, la cui influenza, secondo molti analisti, supera persino quella dell'onnipresente Elon Musk. Thiel non è solo un miliardario visionario; è il nodo di una rete dove tecnologia e potere si fondono in quella che Ciarrocca definisce “tecnognosi reazionaria”. Algoritmi e dati diventano strumenti di controllo quasi religioso. Il libro, infatti, intreccia politica, tecnologia e mito, evocando scenari che ricordano *L'Incal* di Jodorowsky. Qui la tecnologia non è neutra: diventa magia, e il potere assume forme quasi sacre e imperscrutabili. Come scrisse Arthur C. Clarke: «Qualunque tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia». Formule e codici operano come incantesimi, guidando masse inconsapevoli e plasmando la realtà secondo la volontà di pochi eletti. Al cuore del sistema di controllo c'è la Palantir technologies, fondata da Thiel nel 2003. Il suo software di sorveglianza e “intelligence predittiva” è usato da Cia, Fbi, Pentagono, Nsa, Ice e Israele. Numeri e casi concreti mostrano un potere inquietante: a Gaza assegna punteggi agli abitanti basati sulla “probabilità che siano militanti”; in Ucraina individua obiettivi militari; negli Stati Uniti decide quale obiettivo Ice debba espellere. Il nome (Palantir) richiama le sfere di cristallo del Signore degli Anelli: strumenti di potere nelle mani dei re, armi di corruzione se controllate dai “cattivi”. Ciarrocca mostra come Thiel e la sua cerchia abbiano trasformato la narrativa del progresso tecnologico in un progetto di dominio elitario. La Silicon valley è diventata la roccaforte di un'oligarchia nera: algoritmi come incantesimi, codici come liturgie, e noi - cittadini e utenti - i fedeli inconsapevoli di questa nuova religione digitale. Ma come difenderci da questo nuovo nemico della democrazia e dai suoi accoliti? Giriamo la domanda all'autore.

**Qual è il vero volto di questa Silicon valley?**



Questa élite tecnologica ha un'ideologia di destra fondata sulla convinzione di appartenere a un gruppo dotato di intelligenza superiore - umana e artificiale. Una sorta di superuomini nietzschiani 2.0. Per loro la democrazia è in difetto perché dà ancora possibilità ai cittadini normali, considerati mediocri e senza talento, di orientare i governi. E loro vanno oltre. Il concetto autocratico non solo nell'ideologia, è connotato ai loro prodotti e alla loro ricchezza immensa. In questo tempo si è realizzata una tempesta perfetta coniugando tra grande capitale e ideologia e tecnologia.

**Peter Thiel definisce la democrazia un sistema «lento, inefficiente e irrazionale». Questa concezione è solo sua o rappresenta il pensiero dominante della Silicon valley?**

Peter Thiel, in verità, è stato un antesignano di un movimento oggi prevalente nei miliardari Usa, se non dominante. Si era schierato coi repubblicani finanziando Trump nel 2016 con 1,25 milioni di dollari quando era ancora un outsider e non lo considerava nessuno come politico. Oggi per raccontare il cambio di rotta c'è un'immagine iconografica: l'Inauguration day del 20 gennaio 2025. Tutti i boss tecnologici come Bezos, Zuckerberg, schierati a omaggiare Trump. Prima erano sul fronte liberal democratico, ora il vento è cambiato.

**Non attaccano solo la democrazia, ma anche i fondamenti del capitalismo come la concorrenza...**

È il concetto del seasteading, la creazione di isole. Un concetto libertarian dove lo Stato ha poco controllo: tasse inesistenti, moneta propria fondata sulle criptovalute. Possono attuare il principio del decisionismo tecnologico. La loro idea è distopica autocratica: un colpo di Stato silenzioso permanente. Thiel non è banale, riveste l'ambizione di ipercapitalista con un disegno ideologico-filosofico molto preciso.

**Emerge nel libro una fusione tra cristianesimo apocalittico e transumanesimo. Ciò che emerge dai file di Epstein ricorda l'esoterismo di moda fra i gerarchi del Terzo reich.**

Ci sono sicuramente parallelismi culturali con il passato, ma secondo me la realtà è molto più povera di quello che sembra: è un tentativo di dare credibilità culturale a pratiche di sorveglianza e controllo. Nel libro c'è un capitolo su Dillog, una setta segreta - una sorta di massoneria moderna dove partecipano personaggi che, nello schema binario repubblicani-democratici, dovrebbero essere contrapposti. Ma è un gruppo ristretto. C'è una trasversalità politica che rappresenta una trappola insidiosa per la democrazia. Sono schemi post-politici: senatori, rappresentanti dell'intelligence, burocrati e banchieri decidono linee guida che trascendono le esigenze democra-



tiche. A Dillog partecipano non più di cento persone. Rispetto a Dillog, il Bilderberg sembra una riunione di condominio

**Quindi è una svolta autocratica già compiuta?**

Esatto. Un golpe soft, molto lento, graduale. Non eversivo né violento, anche se la violenza si è vista col 6 gennaio, ma una visione distopica dove si intrecciano sistemi di difesa, intelligenza artificiale e decisioni prese a porte chiuse da pochissimi.

**La Stanford Review è stata la palestra di questa tecno-destra?**

Sì, è stata la prima palestra dove Thiel ha realizzato le linee guida che poi avrebbe sviluppato. Un giornale studentesco vero e proprio con redazione, redattori, articoli. Si pose come macchina organizzata: il nucleo di collaboratori diventò il nucleo fondante delle sue prime società, la cosiddetta PayPal mafia. Era una minoranza rumorosa di studenti che fecero rottura occupandosi di temi di cui nessuno si occupava. Thiel capì che per farsi notare servono determinazione e battaglie di rottura. Ebbero i primi finanziamenti dai circoli intellettuali della destra - la Heritage foundation, la Olin foundation. La base di una piramide che gli permise audience a Washington.

**Questa visione in che modo ha contagiato Trump?**

Il parallelo tra i principi di Thiel giovane e l'amministrazione Trump è impressionante: Trump ha sferrato guerra feroce contro università e campus, tagliando fondi federali, epurando i vertici accademici. È l'effetto sul fronte governativo di un principio che Thiel ha teorizzato da sempre. La Thiel Fellowship finanzia giovani studenti che accettano di lasciare l'università: un attacco frontale al sistema educativo. Thiel dice che l'università è un blocco ingessato, quindi offre 200 mila dollari per abbandonarla. Punta sull'élite di giovani dotati, li finanzia e li assorbe nelle sue società.

**Oltre al sistema universitario, chi sono i nemici della tecno-oligarchia?**

Per paradosso, i veri nemici di questo sistema sono tutti i cittadini che credono sinceramente nella democrazia. Chiunque segua davvero i principi fondamentali dello Stato democratico occidentale, la trasparenza, la partecipazione popolare, il controllo dal basso, diventa automaticamente un nemico dei tecno-oligarchi e del loro progetto di potere. La realizzazione di questa visione tecnocratica passa attraverso strumenti precisi: il controllo capillare delle informazioni, la sorveglianza costante dei comportamenti individuali e la manipolazione sottile dell'opinione pubblica. Sono questi i mezzi con cui si costruisce un sistema che mantiene l'apparenza della democrazia mentre ne svuota la sostanza. C'è poi un'ironia inquietante quando Thiel parla dell'anticristo e del nemico della civiltà. Se analizziamo le caratteristiche che attribuisce a questa figura minacciosa - la volontà di controllo assoluto, di sovvertire l'ordine democratico, l'uso della tecnologia per dominare le masse, emerge una somiglianza sconcertante tra ciò che considera il nemico e ciò che lui stesso rappresenta. È come se stesse descrivendo, senza rendersene conto, il proprio riflesso in uno specchio.



**Ma come si governa uno Stato quando l'intera infrastruttura del potere è controllata da quattro persone?**

Facebook - o Meta, se vogliamo usare il nome orwelliano scelto da Zuckerberg - ha 3,1 miliardi di utenti unici al mese. È quasi la metà dell'umanità, una supernazione con una capacità di immagazzinamento dati e manipolazione che un tempo veniva contrastata da associazioni civili, da contropoteri democratici. Adesso c'è quasi totale impunità. La PayPal mafia controlla YouTube, LinkedIn, Tesla, SpaceX, Palantir, parti di Facebook. Non è più una rete informale: è un'infrastruttura che trascende le nazioni. Ci sono ancora alcune forme residue di resistenza. La natura federale degli Stati Uniti fa sì che alcuni Stati possano opporsi al governo federale - come è accaduto con le città santuario che si sono ribellate alle deportazioni di massa dell'Ice. C'è ancora la separazione dei poteri: esecutivo, legislativo, giudiziario.

**Esiste ancora uno spazio per una tecnologia diversa?**

È la domanda cruciale. Siamo a un punto di svolta. E se esiste una forma di resistenza, passa prima di tutto dalla consapevolezza. La maggior parte delle persone non ha una chiara idea di quello che sta succedendo. Informare, descrivere gli scenari possibili è già di per sé un atto politico. I contropoteri in una società di decine di milioni di individui esistono ancora, ci sono gli anticorpi. La risposta forte che Trump ha ricevuto, con vittorie socialiste impensabili a New York, la città di Wall street, dimostra che non è ancora troppo tardi. Ma servirebbe qualcosa di più radicale. I social network non sono solo strumenti, sono dispositivi di dipendenza e controllo. Andrebbero nazionalizzati, smantellati, portati sotto controllo pubblico. Finché non c'è una volontà di questo tipo non c'è possibilità di invertire la tendenza. Si delinea un potere autocratico che rafforza sempre di più le sue mire di controllo e sorveglianza.

**«Siamo stati ingenuamente complici della nostra stessa sottomissione tecnologica?»**

Forse sì, siamo stati complici - giornalisti, intellettuali, utenti - nel perpetuare questa narrazione mentre qualcuno tessava le catene algoritmiche. La tecnologia non ci ha liberati: ha cambiato il nostro padrone. E questo padrone, a differenza dei precedenti, non ha bisogno di mostrare il volto. **Gli basta scrivere un codice binario.**

**«La PayPal mafia controlla YouTube, LinkedIn, Tesla, SpaceX, Palantir e parti di Facebook. Non è più una rete informale: è un'infrastruttura che trascende le nazioni»**

**«I veri nemici del progetto di Thiel sono tutti i cittadini che credono sinceramente nella democrazia», perché con il loro voto possono orientare le scelte dei governi**



# La torre di Babele del centrosinistra

**MARIO SECHI**

Come si regolano i rapporti tra i partiti nel campo largo? Se si aspira ad essere alternativa di governo, deve esserci una grammatica condivisa, una corrispondenza tra parole e fatti. Il pranzo di Giuseppe Conte con Paolo Zampolli, uomo d'affari vicino a Donald Trump, ha confermato la natura double-face del leader pentastellato e nel Pd serpeggiano dubbi esistenziali sulla sua chiamata (a furor di editoriali) come candidato premier del campo largo. Nel silenzio del gruppo dirigente, una riformista dem preparata e tenace, Lia Quartapelle, intervistata da Elisa Calessi su *Libero*, pone il problema di Giuseppe, quello che un tempo si definiva di «linea politica». Goffredo Bettini sulla rinata rivista *Rinascita* scrive che «dopo l'euforia, abbiamo

dato qualche segnale sbagliato», egli parla come l'eminenza rossa, sa che discutere di candidato premier è nitroglicerina, boccia «la ricerca verticistica, irrealistica, inopportuna del cosiddetto federatore» (uno stop alle idee retrò avanzate incautamente da Rosy Bindi), afferma che «occorre il più rapidamente possibile levare dal campo questo tema divisivo e prematuro». Francesco Cossiga avrebbe detto che «si sono accese tutte le spie rosse del sommergibile». Bettini va seguito, decrittato, con Dario Franceschini, per cultura e talento machiavellico, è il reale tessitore della partita, il ponte tra il Pd e i Cinquestelle. Non lavora per Conte, fa piani per battere la destra, ma per vincere gli serve Conte. E il cerchio si chiude. Trasformare Conte nel candidato naturale del campo largo è in realtà un passaggio artificiale (senza intelligenza), anche con le primarie, perché ribalta i ruoli e i rapporti di forza

(e per questo si immagina la compensazione del candidato di estrazione dem al Quirinale nel 2029). Il Pd è già uscito malconco dall'esperienza del governo giallorosso, subito dopo quell'avventura ha cambiato tre segretari (Nicola Zingaretti, Enrico Letta e Elly Schlein) e ha perso le elezioni del 2022 per incompatibilità ambientale con i 5Stelle. Quartapelle coraggiosamente parla di contenuti e ideali, di cultura politica, di linearità e coerenza, di affari esteri e postura strategica, lo fa per anticipare ai dem il rischio di un harakiri politico - consegnare a Conte le chiavi della sinistra - destinato a diventare un irreparabile errore storico. La destra ha i suoi problemi da risolvere, ma a sinistra ora si sente il frastuono della torre di Babele.



Peso: 15%

ref-10-2074

471-001-001

➔ **IL PRANZO GALEOTTO**

**Salto di Giuseppi: da bandiera rossa a banderuola**

**ANTONIO SOCCI**

Il Pci-Pds-Ds-Pd è passato da Karl Marx a Groucho Marx, noto per una fulminante battuta: «Questi sono i miei principi. Se non vi piacciono ne ho degli altri». Infatti, da nemici esistenziali del

M5S, ora stanno per convolare a nozze. (...)

**segue a pagina 5**

➔ **IL SALTO DEL CAPO 5 STELLE**

# Addio bandiera rossa: Giuseppi è una banderuola

L'erede di Grillo è il rappresentante perfetto del campo largo, dove dentro c'è di tutto. Cambia idea a seconda della convenienza. Pure i dem lo sfottono

segue dalla prima

**ANTONIO SOCCI**

(...) Giuseppe Conte, inafferrabile come la nebbia, è il leader perfetto del campo largo dove c'è di tutto. Ricorda il pirandelliano Uno, nessuno, centomila. Non a caso Aldo Grasso lo soprannominò "camaleConte".

Vedendo tutte le piroette politiche che ha fatto in otto anni di vita pubblica, viene da pensare proprio al camaleonte di Trilussa: "Tu ciai le tinte sempre pronte:/ quanti colori che t'ho visto addosso!/ L'hai ripassati tutti! Er bianco, er nero,/ er giallo, er verde, er rosso.../ Ma che diavolo c'hai dentr'ar pensie-

ro?/ Pari l'arcobbaleno!".

Non si tratta solo dei vari temi di politica interna. In questi giorni - grazie allo scoop di *Libero* - è venuto al pettine il nodo più delicato, quello della politica estera, della collocazione internazionale dell'Italia.

Già il 10 ottobre scorso Antonio Polito, in un intervento video sul sito del *Corriere* intitolato "Tu vuo' fa' l'Americano e l'Albanese. Conte-Zelig in politica estera", spiegava: «Le doti da Zelig della politica di Giuseppe Conte (Zelig nel senso del trasformista del film di Woody Allen) erano note da tempo. D'altra parte in passato gli hanno consentito di governare l'Italia da Palazzo Chigi sia con la destra leghi-

sta, sia con la sinistra del Pd. Ma è in occasione dei grandi eventi della politica internazionale che queste doti risaltano maggiormente. Nella stessa giornata infatti il capo dei Cinque Stelle è riuscito a fare sia l'Americano, sia l'Albanese (Albanese nel senso di Francesca Albanese). Da un lato ha reso omaggio a Trump dandogli il merito della tregua a Gaza... Eppure nello stesso giorno (...) mentre a Bruxelles si alleava con la destra di governo, a Roma Conte accusava quello stesso governo di cui Salvini è il



Peso: 1-4%, 5-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

vicepresidente di silenzio complice col genocidio, schierandosi così con gli slogan più estremi delle piazze».

In questi giorni Conte, dopo la vittoria referendaria del No su cui ha messo subito il cappello, ha chiesto le primarie del campo largo lanciando la sua volata verso Palazzo Chigi. Forte dei sondaggi fra gli elettori di sinistra e di sponsorizzazione importanti come quella di Paolo Mieli sul *Corriere della sera* che ha esortato la Schlein a farsi da parte. Il leader del M5S sta per sfornare perfino un libro autocelebrativo.

Tutto sembrava andare per il meglio. Sennonché è arrivato l'imprevisto, la classica tegola in testa: lo scoop di *Libero* sul pranzo con l'amico americano, il trumpiano Paolo Zampolli, amico e collaboratore del Presidente Usa che oggi, a sinistra, è considerato poco me-

no del Diavolo. Infatti la linea di politica estera della sinistra è una sola: opporsi a Trump, dipingerlo come il male, il pericolo pubblico numero 1 dell'umanità.

Per questo Conte, appena è uscito lo scoop di *Libero*, è corso ai ripari: ha risposto subito, irato, e ha rivendicato di aver tenuto, con Zampolli, un atteggiamento durissimo contro le iniziative di Trump. Mario Sechi ha già spiegato, ieri, le tante cose che non tornano nella repli-

ca del leader del M5S. Aggiungo qualche dettaglio.

Conte afferma che l'incontro è avvenuto «su precisa richiesta del sig. Zampolli avanzata» addirittura «con lettera formale nella quale ha esibito le sue credenziali di Special Envoy of the President Trump for Global Partnership». Ma Zampolli, intervistato, la racconta diversamente: «L'incontro non fa parte della mia missione» (di inviato speciale Usa).

A chi gli ha chiesto il perché di quel pranzo ha risposto: «Giuseppe è un amico, è anche un amico del presidente Trump, tanto che lo chiama Giuseppi. Non lo vedo da tempo, mi sono incontrato con Conte per salutarlo. Abbiamo fatto una chiacchierata come fanno gli amici».

Conte scrive: «Quale leader di un partito di opposizione ho ritenuto di accettare l'invito a questo incontro». Ma leader del principale partito di opposizione è Ely Schlein di cui Zampolli dice: «Non la conosco, non so chi sia».

Mentre è amico di "Giuseppi" che ha annunciato solennemente: «Ho incaricato il Sig. Zampolli di riferire al presidente Trump da parte mia che considero questi attacchi all'Iran completamente contrari al diritto internazionale per cui vanno fermamente condannati».

Zampolli però ha spiegato ai giornali: «Non mi occupo

di questioni politiche che sono di competenza dell'ambasciatore Usa in Italia. La nostra è stata solo una colazione amichevole».

Come stanno le cose? Secondo Paolo Mieli «Conte dice di non aver cambiato idea sulla guerra all'Iran e di averlo detto a Zampolli il quale però dice che Conte non avrebbe criticato le scelte della Casa Bianca».

Anche il Pci-Pd è stato spesso disinvoltato cambiando bandiera rossa in banderuola rossa. Ma oggi come possono dare la leadership a un esterno che ha la metà dei loro voti, che è amico di Trump e che ha chiesto a Zampolli «di salutarli il presidente»?

Lia Quartapelle, deputata Pd, ha commentato: «I resoconti dell'incontro Conte-Zampolli spiegano perché sia pericolosamente illusoria l'idea di un patto in cui in cambio di garanzie sulla linea politica il Pd cede la leadership a Conte».

È vero che sabato scorso, poco prima dell'incontro di Conte con l'uomo di Trump, alla manifestazione romana "No Kings" - il movimento contro Trump - ha preso parte una delegazione del Movimento 5 Stelle.

Ma Filippo Sensi, altro Pd, è drastico: «Non capisco la sorpresa per un leader di un movimento di destra che incontra l'emissario di un Presidente di destra».

Del resto in un'intervista a *Repubblica* del 25 agosto

2024 (c'era Biden alla Casa Bianca) Conte già accusava la Meloni: «Si è inchinata a Washington». E sulla campagna presidenziale che stava iniziando, all'intervistatore che gli chiedeva se sperava in una presidenza Harris o un bis di Trump, Conte rispondeva: «Giudicheremo la prossima presidenza sui fatti».

Dunque Harris o Trump? Risposta: «Noi, come forza alternativa a Meloni per il governo del Paese, dovremo dialogare con qualunque presidente sarà eletto dai cittadini americani». Ma Trump non è una minaccia per la democrazia? Risposta: «Non condivido, la libera scelta dei cittadini non è mai una minaccia per la democrazia».

Qui Conte non demonizza Trump. È suo amico. Ma c'è anche il M5S che tuona e manifesta contro Trump. Nel camaleonte Conte non c'è un pensiero politico, un'ideologia, una visione dell'occidente. C'è solo tattica.



Beppe Grillo, fondatore del Movimento Cinquestelle (Ansa)



Peso:1-4%,5-56%

**I NUMERI CHE NESSUNO MOSTRA**

**Meno povertà e più lavoro:  
non è vero che va tutto male**

**SANDRO IACOMETTI**

La faccia tosta della Cgil, bussola fasulla delle battaglie ideologiche delle opposizioni, non conosce limiti: «L'Istat certifica un dato allarmante, 13,3 milioni di persone (...)

segue a pagina 10

**VERTICE A PALAZZO CHIGI IN VISTA DEL CDM**

**Povertà, salari, lavoro  
L'economia italiana  
continua a essere solida  
Smentite le fake dei gufi**

Nel 2024 il reddito delle famiglie è cresciuto del 4,1% al netto dell'inflazione, pure le disuguaglianze sono diminuite. Occupazione record nel 2025: creati 342mila posti. Oggi il dl carburanti: taglio delle accise prorogato fino a maggio

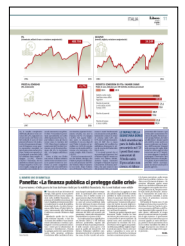
segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) sono a rischio di povertà ed esclusione sociale». Vero. Il sindacato di Maurizio Landini, però, si guarda bene dal dire che nel 2024 di italiani in difficoltà ce n'erano 13,5 milioni. Già, perché, udite udite, nel 2025, parola di Istat, si sono registrati segnali di miglioramento delle condizioni di vita. Ma come? E il frigorifero vuoto evocato tutti i giorni da Elly Schlein? La difficoltà di mettere insieme il pranzo

con la cena? I disagi di una parte della popolazione, ovviamente, restano. Ma la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale lo scorso anno è scesa dal 23,1 al 22,6%. Archiviata la bufala sugli indigenti che crescono passiamo ai redditi. Perdita di potere d'acquisto, salari troppo bassi? Sicuramente non possiamo pasteggiare a ostriche e champagne, ma nel 2024 il reddito medio annuo delle famiglie (39.501 euro) è cresciuto sia in termini nominali (+5,3%) sia in termi-

ni reali (+4,1%). Una crescita, reggetevi forte, che secondo l'Istat «si associa alla riduzione della disuguaglianza nella distribuzione». Si demolisce



Peso: 1-4%, 10-56%, 11-17%

così l'altra bufala che i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. Ciò che sta accadendo, seppure in misura lieve, è esattamente il contrario. Del resto, bastava non fermarsi ai titoli dei documenti di Bankitalia per leggere, nell'audizione del 2023, che grazie all'effetto cumulato della riforma dell'Irpef e del taglio delle aliquote l'indice di Gini che misura la disuguaglianza nel Paese aveva invertito la rotta, iniziando a scendere.

Ma non è finita. Passiamo all'occupazione, che malgrado la leggera battuta d'arresto a febbraio resta da record. A certificare i dati reali, contratti aperti e chiusi, ci pensa l'Inps. A fine 2025, spiega l'Istituto, si registra un saldo annualizzato positivo delle posizioni di lavoro nel settore privato pari a 342mila, confermando una «dinamica positiva consistente, anche se in rallentamento». Ancora più interessante il dettaglio. I contratti a tempo indeterminato, infatti, o per semplificare i posti fissi, pesano per il 91,5% su questa variazione tendenziale con un saldo pari a +313mila rapporti di lavoro. Terza balla sgretolata dai dati: il precariato non cresce, ma si riduce.

Per scardinare l'intero impianto della narrazione declinista della sinistra, d'altra parte, basterebbe sostituire qualche numero alla cantilena populista che prova a raccontare un Paese alla canna del gas. Guardiamo l'export, tradizionale motore del tessuto produttivo italiano. Dopo mesi e mesi di profezie catastrofiste sugli effetti dei dazi di Trump e sulla fine della globalizzazione, l'Istat ha qualche settimana fa tirato la riga sui conti del 2025. Ebbene, le vendite complessive dell'Italia all'estero sono cresciute del 3,3%, segnando un record storico del Paese con 643 miliardi di euro di beni piazzati all'estero. Un risultato che ci ha permesso di superare il Giappone come quarto esportatore mondiale. La gara è stata vinta anche in Europa. Dando uno sguardo alle principali economie della Ue abbiamo fatto meglio di Spagna (+1,1%), Francia (+0,2%) e Germania, che ha addirittura chiuso l'anno con il segno negativo (-0,5%). Ancora meglio, malgrado gufi e cassandre, sono andate le cose nel commercio con gli Stati Uniti. Vi ricordate le previsioni apocalittiche sul crollo delle esportazioni? Ecco, l'ex-

port italiano verso gli Usa lo scorso anno è cresciuto del 7,2%. Meno bene è andata ai nostri amici del Vecchio Continente, con la Francia in flessione del 4%, la Germania del / e la Spagna addirittura del 9.

Certo, si dirà, ma l'Italia non cresce. E allora vediamo anche come ce la siamo cavata su questo terreno in confronto ai nostri competitor europei. Nel corso dell'intero anno con il nostro +0,5% siamo riusciti a superare la Germania (+0,2%), ma non la Francia (+0,7%) e la Spagna (+2,9%). Nel quarto trimestre, però, la situazione è cambiata. E con un colpo di reni l'Italia è riuscita ad acciuffare un +0,3% di crescita, in linea con la media dell'Eurozona e la Germania, e facendo meglio della Francia (+0,2%).

E con un'economia tutt'altro che debole, dunque, che l'Italia si prepara ad affrontare la crisi provocata dal Medio Oriente. Sfida ovviamente non facile. Dopo l'ottimismo di Moody's, che ha promosso i nostri fondamentali e la tenuta dei conti pubblici, limitandosi a limare le stime di crescita dallo 0,8% allo 0,7%, ieri è arrivato il pessimismo di S&P che a causa dell'impatto del conflitto ha

addirittura dimezzato le stime di crescita dell'Italia dallo 0,8 al +0,4%.

E su questi scenari che si sta muovendo il governo. Ieri a Palazzo Chigi si è tenuto un vertice con Matteo Salvini, Antonio Tajani, Giancarlo Giorgetti e Maurizio Lupi sul Documento di finanza pubblica, che sarà varato in uno dei prossimi Cdm, per essere

presentato alle Camere e poi inviato alla Commissione Ue entro il 30 aprile. Presente anche Giorgia Meloni, che oltre ad affrontare i dossier aperti più caldi ha avuto anche un nuovo confronto con il ministro dell'Economia Giorgetti sulla proroga del taglio delle accise in arrivo oggi al Cdm convocato per le 9. L'obiettivo, viene spiegato, è quello di prolungare l'intervento fino alla fine del mese e di ampliare la platea. Il provvedimento potrebbe essere accompagnato da misure anche per il gasolio agricolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE BUFALHE DELLA SEGRETARIA DEM/1

Al contrario di quanto afferma Schlein, le persone a rischio povertà o esclusione sociale l'anno scorso sono scese dal 23,1 al 22,6 per cento



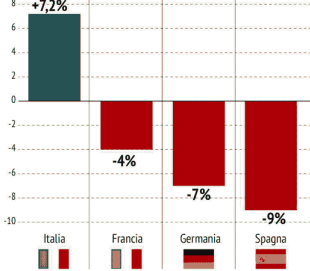
Peso: 1-4%, 10-56%, 11-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

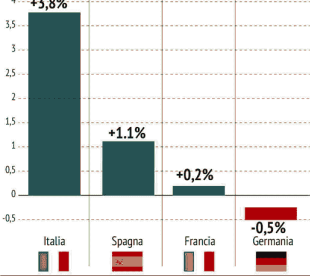
471-001-001

## L'economia italiana

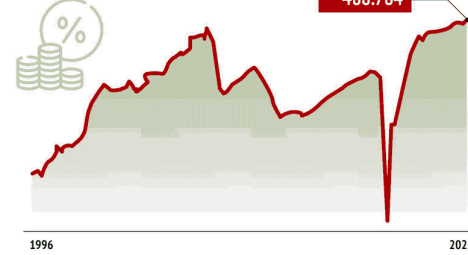
EXPORT VERSO GLI USA (2025): variazione % rispetto al 2024



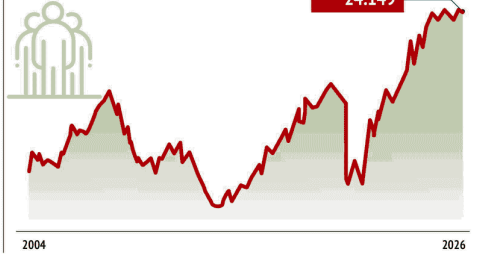
CONFRONTO CRESCITA EXPORT 2025: Italia vs principali paesi UE



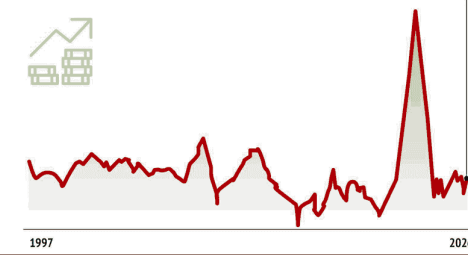
PIL (trimestrale, milioni di euro e variazione congiunturale)



OCCUPATI (mensili, migliaia, variazione congiunturale)



PREZZI AL CONSUMO (Nir, tendenziali)



REDDITO E CONDIZIONI DI VITA: I NUMERI CHIAVE

Media in euro, indicatore per 100 individui, incidenze percentuali

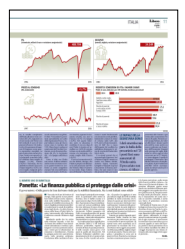
	2024	2025
Reddito netto medio familiare senza affitti figurativi	37.511	39.501
Rischio di povertà o esclusione sociale Europa 2030	23,1	22,6
Rischio di povertà	18,9	18,6
Rischio di lavoro a basso reddito	21,0	20,4

## LE BUFALE DELLA SEGRETARIA DEM/2

I dati smentiscono pure la balla della precarietà: nel '25 i posti fissi sono aumentati di 313mila unità. Il precariato non cresce, si riduce



Qui a sinistra, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti (Ansa). La sua filosofia, dall'inizio della legislatura, è stata quella di una gestione prudente della finanza pubblica, che ha consentito all'Italia di beneficiare di un consistente calo dello spread e di conseguire una rinnovata affidabilità sui mercati finanziari



➔ **LA CORSA  
AL COLLE**

**Per il Quirinale  
al centrodestra  
serve un metodo**

**LODOVICO FESTA**

Nel 1947 dopo un capo di Stato provvisorio come Enrico De Nicola, viene eletto il primo presidente della Repubblica, Luigi Einaudi: inizia così una lunga fase nella

quale la partita per il Quirinale (che pur prevede (...))

**segue a pagina 15**

**La partita per il dopo Mattarella  
Per ambire al Quirinale  
a destra serve metodo**

segue dalla prima

**LODOVICO FESTA**

(...) una abbastanza regolare alternanza tra cattolici e laici) viene decisa innanzi tutto dalla Democrazia cristiana, anzi dalle sue vivaci correnti che spesso giocano in proprio nei rapporti con gli altri partiti (anche con i comunisti, e nel caso di Giovanni Gronchi con il Pci e il Msi).

Come nel caso del nostro ordinamento giudiziario anomalo rispetto alle grandi democrazie occidentali, anche i poteri del presidente della Repubblica sono abbastanza originali rispetto ad altri Stati non presidenziali: con diversi, complessi rapporti tra Quirinale e Parlamento, con ruoli rilevanti del primo (nella scelta dei ministri, nello scioglimento delle Camere, negli indirizzi della politica estera e della Difesa, nella presidenza del Csm) ma sostanzialmente senza definite responsabilità. Anche nel designare il ruolo del nostro Ca-

po dello Stato, al fondo si esprime il carattere di una Repubblica segnata dalla peraltro sacrosanta paura per il peso del passato regime fascista e dalla preoccupazione, altrettanto giustificata, di contenere gli effetti di una Guerra fredda, così condizionante la nostra vita politica grazie alla presenza del primo partito comunista del mondo occidentale.

Una certa ambiguità nei ruoli costituzionali ha disegnato, quindi, un Quirinale meno condizionabile di un Parlamento che doveva fare i conti con un'opposizione ben radicata nella società, e perciò in grado di diventare un referente particolarmente attendibile innanzitutto dei due a lungo principali interlocutori delle istituzioni italiane: gli Stati Uniti e il Vaticano. Un impegno peraltro non semplicissimo come dimostrano le rivolte popolari contro la presidenza Gronchi nel 1960, le dimissioni di Mario Segni (colpito peraltro da una trombosi ma comunque in gravi difficoltà politiche) le dimissioni di Giovanni Leone, i tentativi di destabilizzazione

della presidenza Cossiga.

Dopo il 1992 le basi dell'antico sistema sono saltate. Oscar Luigi Scalfaro è l'ultimo presidente che in qualche modo nasce dal confronto tra le correnti della Dc, anche se la sua elezione segue di fatto l'assassinio di Giovanni Falcone (ucciso due giorni prima dell'elezione dell'ottavo presidente) e avviene nel pieno della stagione di Mani pulite.

Il vecchio meccanismo del rapporto Capo dello Stato - Governo continua in qualche modo a funzionare come se ci fosse ancora la necessità di tener lontani i comunisti dal potere ma senza che ci siano più i comunisti, sostituiti via via dal conflitto di interessi berlusconiano, poi dagli euroscettici da contenere, poi dai populistici da svuotare, poi dai sovranisti da subordinare e così



Peso: 1-3%, 15-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

via. Intanto a Vaticano e americani, si aggiunge un'influenza particolare della Germania e della Francia, interessate a non dare troppo spazio a una quinta economia globale (fino all'arrivo della Cina nel mondo) peraltro zavorrata da un grande debito statale, ancor più pesante dopo l'entrata nell'euro.

È interessante notare come quel che resta dell'establishment italiano (con al centro la magistratura) e il sistema delle influenze straniere pilotino la vita dei Parlamenti in modo da evitare che una maggioranza di centrodestra possa conquistare il Quirinale; e così il governo Berlusconi del 1994 non deve durare fino al 1999 quando si sostituirà Scalfaro e non si devono sciogliere le Camere fino a che l'effetto berlusconiano sull'elettorato non si sarà attenuato, cioè fino al 1996.

Il governo di centrodestra (2001-2005) va, poi, sfiancato in modo che il Parlamento del 2006 possa eleggere Giorgio Napolitano, mentre il governo Berlusconi del 2008 deve cadere (l'arma è lo spread) in modo che nel 2013 non possa votare un presidente della Repubblica di centrodestra. Peraltro questa "tattica" la rivendica apertamente l'impolitico Mario Monti

che dice: senza il mio governo, avreste Berlusconi al Quirinale. Invece grazie all'economista bocconiano e alla decadenza dal Senato di Berlusconi si può gestire sia il breve rinnovo di Napolitano sia un'elezione di Sergio Mattarella nel 2015 prima che un nuovo voto elegga un Parlamento incontrollabile, e, poi, la nuova scelta (in realtà "vecchia" perché si riconferma Mattarella) deve essere fatta prima del voto del 2022 che sicuramente (soprattutto contro quei pasticcioni dei 5 stelle) darà una maggioranza alla destra.

Naturalmente nella gestione di questi processi politico-quirinalizi sono centrali esponenti non privi di esperienza e talvolta di saggezza, ex comunisti ed ex democristiani, che sanno di dover sostenere figure in grado di assicurare una società non priva di tensioni: e le personalità scelte (i Ciampi, i Napolitano, i Mattarella) hanno queste caratteristiche e una concreta capacità di pacificare alcune delle lacerazioni della nostra società.

Non è semplice trovare una soluzione al problema di rasserenare la nostra società e insieme non indebolire un governo (e più in generale un ce-

to politico oggi particolarmente logorato), in modo che possa essere in grado sia di difendere il ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo, sia di dare una prospettiva più chiara alla nostra comunità.

Il centrodestra in questo senso dovrà fare i conti con le forti preoccupazioni, prima ricordate, di non lacerare la nostra società e con questo obiettivo dovrebbe studiare come gestire il tempo che ci vorrà per andare al voto, per poi presentarsi forse non con un nome (anche se scelte condivise con settori responsabili dell'opposizione magari consentirebbero anche un'anticipata, forte e rassicurante scelta superpartes) ma con un metodo, che potrebbe anche essere utile per avviare quella fase costituente di cui l'Italia ha estremamente bisogno.

Piccola consolazione tra seconda metà del 2026 e il 2027, soggetti come gli Stati Uniti, la Germania, la Francia avranno troppi problemi interni per esser eccessivamente influenti come nel passato sulle cose italiane, mentre cinesi e russi sono in grado al momento di fare solo abbastanza limitate operazioni di disturbo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni (Ansa)



Peso:1-3%,15-42%

## MONETA DOMANI IN EDICOLA

# Gli effetti della guerra sull'economia reale L'intervista a Micillo, numero uno di Imi-Cib

■ Mentre i mercati mantengono una calma quasi irrealistica, il conflitto in MO presenta il conto all'economia reale. Il nuovo numero di **Moneta**, da domani in edicola con *Il Giornale* e *Libero*, misura l'impatto esteso dello choc energetico. A partire dall'editoriale del direttore Osvaldo De Paolini, il settimanale traccia una mappa dei rischi che si propagano ben oltre i comparti più esposti. E pure mondi lontani ne risentono: è il caso della Formula 1, costretta a cancellare già due gare, in un possibile effetto domino su diritti tivù e mercati, come dimostra il calo in Borsa di Liberty Media. Nel frattempo, il conflitto si combatte anche sul fronte della sicurezza informatica, dove gli attacchi hacker diventano armi e le imprese sono chiamate a difendersi. Con lo shock energetico in atto, anche la gestione delle finanze statali diventa un esercizio di equilibrio delicato. **Moneta** analizza le attese per la revisione del deficit

da parte di Istat, cercando di capire quali fattori potranno orientare i numeri. Nel frattempo, a Piazza Affari, c'è aria di cambiamento. Il settimanale fotografa un listino pronto a salutare Tim, Mediobanca e Recordati, e ad accogliere nuovi ingressi. Sul fronte bancario, un'intervista esclusiva a Mauro Micillo, alla guida della divisione Imi-Cib di Intesa Sanpaolo, che racconta strategie e ambizioni negli Usa, dove la partita delle infrastrutture è centrale.



Peso: 11%

**L'ULTIMO SCANDALO**  
**Bufera su Piantedosi**  
**ma Meloni lo blinda**

■ Le opposizioni chiedono lumi a Meloni sul caso di Claudia Conte, l'opinionista che mercoledì ha rivelato una relazione con il ministro Piantedosi. Interrogazioni sui contratti di Conte con Rai e scuola della polizia: «Ci sono stati favoritismi?». La premier lo blinda: «Massima fiducia». **CARUGATI COLOMBO A PAGINA 7**



**«La premier riferisca»**  
**I fari delle opposizioni**  
**sull'affaire Piantedosi**

*Interrogazioni Pd e Avs sulla donna che ha ammesso una relazione col ministro: «Verificare i suoi contratti con Rai e scuola di polizia»*

ANDREA CARUGATI

■ Se la destra cerca di spegnere con più estintori il caso Piantedosi, le opposizioni vogliono vederci chiaro. Dopo la rivelazione, mercoledì, da parte dell'opinionista Claudia Conte di una relazione sentimentale col ministro dell'Interno, sono spuntate varie collaborazioni di Conte, da una docenza alla scuola di formazione della polizia alla conduzione di una trasmissione su Radio Rai, oltre al ruolo di consulente (a titolo gratuito) della commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e degrado delle città.

**SI MUOVONO SIA IL PD** che Avs. I dem, con un'interrogazione firmata dalle deputate Serracchiani e Bonafè, chiedono al governo di «verificare trasparenza, modalità di selezione, eventuali compensi e possibili conflitti di interesse». E chiedono conto di «tutti gli incarichi, le consulenze, le collaborazioni o i rap-

porti professionali intercorsi, a qualsiasi titolo, tra la signora Claudia Conte e amministrazioni dello Stato, enti pubblici, società partecipate o controllate dallo Stato». Le due deputate vogliono fare luce anche sulle «procedure di selezione e di conferimento dei suddetti incarichi», e su «compensi, rimborsi o altri benefici economici, anche indiretti».

**SULLA STESSA LINEA** si era già mosso Angelo Bonelli di Avs che si concentra sulle docenze alla Alta scuola di formazione della Polizia. E chiede alla premier Meloni «quali competenza ha la signora Conte per svolgere un incarico normalmente affidato a funzionari esperti di polizia, docenti universitari, magistrati, ufficiali e specialisti». Bonelli chiede ancora se «i contratti in Rai vengano definiti attraverso incontri casuali». Poi arriva la domanda diretta: «Chiedo se la relazione che coinvolge Piantedosi abbia provocato favoritismi nell'accesso a incarichi nella

pubblica amministrazione. Ogni dubbio deve essere eliminato e il silenzio del ministro non fa che peggiorare la situazione». Infine, il leader dei Verdi domanda a Meloni di chiarire se «Piantedosi sia nelle condizioni di continuare a svolgere il ruolo di ministro dell'Interno».

**UNA MANOVRA A TENAGLIA**, quella delle opposizioni, che coinvolge anche Giuseppe Conte: «La maggioranza sta collassando, franando clamorosamente e iniziano attacchi di fuoco amico», dice il leader 5 stelle ospite su Rete 4. «Ci sono delle richieste di chiarimento sui ruoli che ha



Peso:1-3%,7-42%

avuto questa giornalista, il ministro chiarirà, ha il vincolo di chiarire perché ha un ruolo pubblico e istituzionale».

Claudia Conte, sentita dall'Ansa, si limita a un sibillino: «Al momento preferisco il silenzio, ricordo solo le mie competenze professionali di circa dieci anni». La giornalista ha ancora attivo un contratto con Radio Rai 1, dove conduce «La mezz'ora legale», un programma che si occupa di sicurezza e forze dell'ordine. I parlamentari Pd della Vigilanza Rai hanno presentato un'interrogazione ai vertici della tv pubblica per avere i dettagli dei contratti. E per chiedere lumi su «qualsiasi possibile collegamento tra le relazioni con un ministro in carica e le scelte editoriali e contrattuali del servizio pubblico».

In realtà, secondo quanto riporta il sito Dagospia, Conte sarebbe stata presentata all'allora direttore di Radio1 Francesco Pionati dall'ex parlamentare Pd Renzo Lusetti. Il quale risulta anche socio fondatore nel 202, al 50% insieme a Conte, della società «Shallow srls», da cui è uscito l'anno successivo. Pionati e Lusetti sono amici dai tempi della Dc, e Conte sarebbe amica della moglie di Lusetti, la giornalista e conduttrice Rai Vira Carbone. «Mi serviva qualcuno che parlasse di legalità in modo non pedestre», ha detto Pionati. «Era preparata, è stata pure riconfermata» Pionati lascia la guida della radio nel 2025 e, in effetti, Conte è ancora in forze a Radio 1.

**MAC'È DI PIÙ.** La giornalista ha ricevuto, nel settembre 2022, un

incarico anche dall'allora sindaco Pd di Firenze Dario Nardella che l'ha nominata nel cda della Fondazione Marini San Pancrazio (che gestisce le opere dello scultore Marino Marini), dove siede tuttora. «Una nomina a titolo gratuito», spiega Nardella al *manifesto*, «a seguito di candidatura all'avviso pubblico predisposto dal Comune di Firenze secondo gli appositi regolamenti comunali». «Ho conosciuto e incontrato qualche volta la dottoressa Conte in contesti pubblici o istituzionali». Il primo incontro sarebbe avvenuto a una festa a Roma, nell'estate del 2022. Conte allora frequentava Lodovico Mazzolin, potente ex direttore generale dell'Istituto per il credito sportivo, e socio per alcuni mesi nel 2022 di un'altra socie-

tà di Conte, la «Far From Shallow Srls». In quel periodo il direttore di Rainews Paolo Petrecca comincia a invitarla come ospite e opinionista. Da allora la virata a destra, che coincide con la vittoria di Meloni alle politiche. E la sua ascesa è diventata inarrestabile.

## La giornalista amica dell'ex dem Lusetti. Nel 2022 l'incarico ricevuto da Nardella



Peso:1-3%,7-42%

## L'analisi

# Il messaggio agli Usa su Hormuz Nessuna immunità dalla crisi

**Andrea Bassi**

Sui mercati ieri è accaduto un fatto nuovo, raro di questi tempi. Il prezzo del petrolio espresso dall'indice Wti ha superato, con un balzo, quello del Brent. Il West Texas Index è il prezzo di riferimento utilizzato in America. Il Brent è quello più diffuso fuori dagli Stati Uniti, soprattutto in Europa. Dall'inizio della crisi del Golfo, seguita agli attacchi americani e israeliani all'Iran e alle risposte del regime degli Ayatollah, entrambi i prezzi sono saliti. Ma quello del petrolio "americano" ha corso decisamente meno di quello del petrolio "europeo". Una distanza di prezzo della quale si è molto discusso, portando persino qualcuno ad ipotizzare che il contenimento degli aumenti del Wti fosse dovuto a manipolazioni di mercato per evitare che gli effetti della guerra si scaricassero troppo violentemente sui consumatori americani. Di questo, ovviamente non c'è prova. Ma il fatto che ieri il Wti abbia superato di scatto le quotazioni del Brent ha fatto sorgere qualche interrogativo tra gli analisti.

C'è sicuramente una ragione tecnica. Il prezzo del Brent prima scadenza è riferito i contratti di giugno, mentre il Wti è ancora ancorato a maggio. I contratti più vicini hanno valori più bassi. Ma basta questo a spiegare la corsa del prezzo del greggio americano? No, se si tiene conto che il balzo è

arrivato dopo il discorso alla Nazione di Donald Trump sulle prospettive della guerra con l'Iran. Un

discorso nel quale il presidente americano non ha chiarito nessuno degli interrogativi che il mercato si trova ad affrontare da settimane. Anzi, ha gettato nuova benzina sul fuoco facendo temere una ulteriore escalation più che una soluzione. Ma a pesare sulle quotazioni del petrolio americano è stata soprattutto un'altra affermazione. Quella in cui Trump ha suggerito che altri Paesi dovrebbero «prendere l'iniziativa nel proteggere il petrolio da cui dipendono così disperatamente». Il riferimento è alla riapertura completa dello stretto di Hormuz, la striscia di mare nella quale transita il 20 per cento del greggio mondiale. «Non dobbiamo stare lì. Non abbiamo bisogno del loro petrolio. Non abbiamo bisogno di niente di quello che hanno, ma siamo lì per aiutare i nostri alleati», ha detto Trump con tono sprezzante. Hormuz insomma, secondo il presidente degli Stati Uniti, non sarebbe un problema dell'America, autosufficiente dal punto di vista energetico.

Quello che hanno fatto i mercati è stato semplicemente "testare" questa affermazione. Hanno in qualche misura iniziato a fare una sorta di fact checking alle parole, spesso contardittorie, pronunciate dal Presidente degli Stati Uniti. E il responso è stato, almeno per adesso, negativo. Hormuz, hanno

voluto comunicare i mercati a Trump, è e resta un problema anche e soprattutto dell'America. Le scorte di petrolio sono alte, 461,6 milioni di barili, come ha comunicato ieri l'Aie, ma i prodotti finiti scarseggiano, le riserve di diesel e gasolio da riscaldamento sono diminuite di 2,1 milioni di barili nella settimana. E poi c'è l'export che drena barili fuori dal sistema americano. Non è un problema di quantità, ma di accesso e distribuzione reale. Trump racconta sicurezza energetica, il prezzo segnala una tensione operativa. In questo scarto, insomma, il mercato sta testando quanto quella sicurezza narrata sia davvero credibile. I futures sul diesel sono arrivati a 200 dollari al barile. Una cifra enorme, che si sta scaricando sui prezzi pagati dagli americani alle pompe di benzina, balzati oltre i 5 dollari al gallone. È questo è il prezzo che davvero conta per Trump, un prezzo che gli sta gridando a pieni polmoni che dalla crisi di Hormuz gli Stati Uniti non sono immuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRUMP RACCONTA  
CHE GLI STATI UNITI  
SONO AUTOSUFFICIENTI  
E I MERCATI ADESSO  
TESTANO LE SUE  
DICHIARAZIONI**



Un deposito di barili di petrolio



Peso:24%

# Calenda sfida Conte, primarie in libreria «Scegliete tra il mio libro e il suo»

## IL MATCH

**ROMA** Uno si descrive come l'«avvocato difensore degli italiani», l'altro si presenta come il Churchill nostrano. L'uno ha la foto di copertina in cui si è fatto ritrarre in camicia bianca e cravatta blu, molto istituzionale e rassicurante, l'altro indossa sul frontespizio del suo volume camicia jeans e piglio arrebbante. Tra i due, iconograficamente, il più moderato sembra Conte, rispetto a Calenda. Ma in fondo moderati, e insieme vogliosi di cambiamento, lo sono tutti e due, e guarda caso il libro di Conte verrà presentato al Tempio di Adriano, proprio accanto al Palazzo della politica tradizionale e luogo privilegiato per i lanci dei libri di Vespa con Berlusconi quando era in vita. Insomma, il 14 aprile escono contemporaneamente, uno contro l'altro, i testi di Giuseppe Conte e

di Carlo Calenda. Una sfida di carta che non è solo di carta ma di politica-politica. Tra due leader che non si amano e che non potendosi sfidare alle primarie, perché Calenda non è nel centrosinistra, lo fanno nei libri in attesa del big match delle elezioni del 2027. Il titolo del volume di Calenda, nello stile del personaggio, è più secco: «Difendere la libertà. L'ora della Ue» (Piemme). Il titolo della fatica biografico-programmatica di Conte, nello stile del personaggio, è più avvolgente: «Una nuova primavera. La mia storia, i nostri valori, la sfida progressista per l'Italia» (Marsi-

lio).

## COCCODRILLO E CRAVATTA

Calenda lancia il duello così, su Instagram: posta la copertina sua e quella dell'avversario e le accompagna con uno slogan di tipo referendario, «Il 14 aprile scegli da che parte stare». In libreria. Segue la lista delle differenze, tra il post-grillino da campo progressista e il liberaldemocratico versione terzopolista. Ed è vero che l'Europa dell'uno e l'Europa dell'altro sono diverse: quella calendiana è da Stati Uniti d'Europa e riarmo, quella contiana è anti-riarmo e pacifista e anti-riarmo e particolarmente severa (non che l'altro faccia sconti, comunque) con l'attuale assetto brussellese. Un'altra differenza? Ha stile avvocatesco Conte; ha stile da pamphlettista Calenda. Entrambi si vantano di dire parole nette, e le dicono, ma il primo lo fa con un suo particolare codice di tipo (chiamiamolo così, anche se può sembrare strano) barocco-combat e rotondo-affilato, mentre il secondo va giù dritto con esibita durezza e maggiore stringatezza.

E comunque nello specchio postato da Calenda lo schema è questo: lui «Europa» e l'altro «Putin»; lui «democrazia occidentale» e l'altro «Trump e Xi»; lui «Ucraina» e l'altro «Superbonus». E via così. Alla fine la super dicotomia: io «Lacoste» e lui «Pochette». Il che è vero. Perché Carlo è un eterno post-ragazzo della Roma bene e la Lacoste è la coperta di Linus di questa genia anni '80. Mentre Conte, da pugliese arrivato a Roma per studiare e poi per frequentare gli studi avvo-

cateschi e insegnare all'università

(di Firenze), ci tiene a una compostezza professionale e professorale senza smanie giovanilistiche. Spesso gli amici gli dicono: «a Giuse', e togliti 'sta cravatta!». E lui, quando lo fa, si vede che lo fa con sforzo. Riesce più spesso, ma ci soffre, a rinunciare alla pochette.

## LE RICETTE

Sta di fatto, però, che i due libri rappresentano le due idee opposte di politica. Le pagine calendiane si annunciano turbo-meritocratiche, iper-innovative, ultra-liberali, produttiviste. Quelle contiane, invece, più fondate sul superamento delle disuguaglianze, più attente ai diritti sociali, più istituzionali (infatti le sue esperienze da premier risultano cruciali nel racconto), e fatte apposta non per una corsa solitaria ma per trovare sintonie con gli altri partiti della sinistra e con la storia - rinnovamento nella continuità - del movimento che presiede. Quello di Calenda è un libro di centro radicale. Quello di Conte non parrebbe però un libro di sinistra ma un libro di pop-radicalismo potenzialmente trasversale molto puntato «contro le ingiustizie del nostro tempo». Chi vincerà tra le due ricette politico-editoriali? Calenda, secondo lo schema che ha postato, crede di avere le armi migliori: «Industria 4.0» contro «Reddito di cittadinanza», «Nucleare» contro «Fuffa verde». Però, Conte finora non ha mai perso una battaglia.

**Mario Ajello**

**IL FONDATORE  
DI AZIONE:  
«IO PER L'EUROPA  
LUI PER PUTIN,  
IO CON LA LACOSTE  
LUI CON LA POCLETTE»**

**IN USCITA LO STESSO  
GIORNO LE INIZIATIVE  
EDITORIALI DEI DUE  
LEADER, OPPOSTE  
NEI CONTENUTI  
(E NELLA COPERTINA)**



Peso: 32%



A sinistra, il leader di Azione, Carlo Calenda. A destra, il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte



Peso:32%

## Prezzo del petrolio, il segnale agli Usa

Andrea Bassi

**V**ola il greggio Usa, messaggio a Trump. *Apag. 5*  
Andreoli e Rosana a pag. 5

### **M** L'analisi

# Il messaggio agli Usa su Hormuz Nessuna immunità dalla crisi

Andrea Bassi

**S**ui mercati ieri è accaduto un fatto nuovo, raro di questi tempi. Il prezzo del petrolio espresso dall'indice Wti ha superato, con un balzo, quello del Brent. Il West Texas Index è il prezzo di riferimento utilizzato in America. Il Brent è quello più diffuso fuori dagli Stati Uniti, soprattutto in Europa. Dall'inizio della crisi del Golfo, seguita agli attacchi americani e israeliani all'Iran e alle risposte del regime degli Ayatollah, entrambi i prezzi sono saliti. Ma quello del petrolio "americano" ha corso decisamente meno di quello del petrolio "europeo". Una distanza di prezzo della quale si è molto discusso, portando persino qualcuno ad ipotizzare che il contenimento degli aumenti del Wti fosse dovuto a manipolazioni di mercato per evitare che gli effetti della guerra si scaricassero troppo violentemente sui consumatori americani. Di questo, ovviamente non c'è prova. Ma il fatto che ieri il Wti abbia superato di scatto le quotazioni del Brent ha fatto sorgere qualche interrogativo tra gli analisti.

C'è sicuramente una ragione tecnica. Il prezzo del Brent prima scadenza è riferito a contratti di giugno, mentre il Wti è ancora ancorato a maggio. I contratti più vicini hanno valori più bassi. Ma basta questo a spiegare la corsa del prezzo del greggio americano? No, se si tiene conto che il balzo è

arrivato dopo il discorso alla Nazione di Donald Trump sulle prospettive della guerra con l'Iran. Un

discorso nel quale il presidente americano non ha chiarito nessuno degli interrogativi che il mercato si trova ad affrontare da settimane. Anzi, ha gettato nuova benzina sul fuoco facendo temere una ulteriore escalation più che una soluzione. Ma a pesare sulle quotazioni del petrolio americano è stata soprattutto un'altra affermazione. Quella in cui Trump ha suggerito che altri Paesi dovrebbero «prendere l'iniziativa nel proteggere il petrolio da cui dipendono così disperatamente». Il riferimento è alla riapertura completa dello stretto di Hormuz, la striscia di mare nella quale transita il 20 per cento del greggio mondiale. «Non dobbiamo stare lì. Non abbiamo bisogno di niente di quello che hanno, ma siamo lì per aiutare i nostri alleati», ha detto Trump con tono sprezzante. Hormuz insomma, secondo il presidente degli Stati Uniti, non sarebbe un problema dell'America, autosufficiente dal punto di vista energetico.

Quello che hanno fatto i mercati è stato semplicemente "testare" questa affermazione. Hanno in qualche misura iniziato a fare una sorta di fact checking alle parole, spesso contardittorie, pronunciate dal Presidente degli Stati Uniti. E il responso è stato, almeno per adesso, negativo. Hormuz, hanno

voluto comunicare i mercati a Trump, è e resta un problema anche e soprattutto dell'America. Le scorte di petrolio sono alte, 461,6 milioni di barili, come ha comunicato ieri l'Aie, ma i prodotti finiti scarseggiano, le riserve di diesel e gasolio da riscaldamento sono diminuite di 2,1 milioni di barili nella settimana. E poi c'è l'export che drena barili fuori dal sistema americano. Non è un problema di quantità, ma di accesso e distribuzione reale. Trump racconta sicurezza energetica, il prezzo segnala una tensione operativa. In questo scarto, insomma, il mercato sta testando quanto quella sicurezza narrata sia davvero credibile. I futures sul diesel sono arrivati a 200 dollari al barile. Una cifra enorme, che si sta scaricando sui prezzi pagati dagli americani alle pompe di benzina, balzati oltre i 5 dollari al gallone. È questo è il prezzo che davvero conta per Trump, un prezzo che gli sta gridando a pieni polmoni che dalla crisi di Hormuz gli Stati Uniti non sono immuni.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-24%

**TRUMP RACCONTA  
CHE GLI STATI UNITI  
SONO AUTOSUFFICIENTI  
E I MERCATI ADESSO  
TESTANO LE SUE  
DICHIARAZIONI**



Un deposito di barili di petrolio



Peso:1-1%,5-24%

# Prudente ma progressiva: così Bankitalia introduce l'AI

di Angelo De Mattia

**S**i dovrebbe riflettere di più su quella parte della Relazione al bilancio 2025 di Banca d'Italia presentata il 31 marzo all'assemblea dei soci dal governatore Fabio Panetta, che tratta degli indirizzi strategici e dell'evoluzione digitale relativi all'attività dell'istituto.

A inizio aprile hanno iniziato a operare nelle nuove cariche, nel direttorio, Paolo Angelini - nuovo dg che succede a Luigi Federico Signorini - e Gian Luca Trequattrini che entra nell'organo con la carica di vice dg. Gli avvicendamenti sono stati condotti dal governatore con rapidità ed efficacia, secondo un'impostazione meritocratica: potrebbero essere un esempio per le nomine pubbliche. La banca redige annualmente un piano strategico introdotto verso fine anni '90 dal governatore Antonio Fazio, un piano che supera i programmi settoriali, i soli ad essere redatti in precedenza senza un documento unitario frutto di una visione globale. Il piano riguarda sostanzialmente quella che si chiamava la banca azienda la quale fornisce tutto ciò che è necessario alla banca-istituzione.

Nel progetto 2026-2028 si fa leva su personale e impiego delle opportunità offerte dalla trasformazione digitale. Quest'ultima, dice in sostanza il governatore, consente una maggiore efficienza operativa e rafforza la capacità di agire con tempestività e flessibilità. In questo quadro è avviata l'introduzione prudente ma progressiva dell'AI generativa con agenti digitali in grado di svolgere attività complesse.

Le prime applicazioni riguardano la semplificazione della produzione normativa della vigilanza bancaria e il supporto alle attività ispettive. Dell'evoluzione tecnologica saranno sfruttate tutte le nuove opportunità e si governeranno i relativi rischi. È stato anche ridefinito l'assetto del

dipartimento informatica anche per rafforzare il contrasto delle minacce cibernetiche. Se a ciò si aggiunge il completamento della piattaforma per la gestione e l'analisi di grandi volumi di dati, si può ritenere come il caso Banca d'Italia e le nuove tecnologie possa fare da guida nel settore, a maggior ragione se si sommano analisi e progetti promossi da Paolo Savona fino a quando è stato presidente di Consob.

Naturalmente, considerato il ruolo centrale che il governatore riconosce al personale, l'evoluzione ulteriore richiederà di dedicare le migliori risorse umane alle analisi, anche per ragioni etiche, e alle proposte relative al rapporto tra l'utilizzo dell'AI e l'uomo. Ma degli indirizzi strategici fanno parte pure l'azione di educazione finanziaria volta a migliorare le competenze dei cittadini, la fornitura di servizi necessari al funzionamento dell'Eurosistema, la trasformazione del settore dei pagamenti, l'impegno nella sostenibilità. Sono anche previsti tirocini per neo-laureati per la formazione nei numerosi settori di attività dell'istituto. La rete delle filiali, sia pure ridimensionata, resta fondamentale per lo svolgimento dei compiti d'istituto. Se si guarda alla mole delle attività al servizio delle funzioni istituzionali si può vedere come vi sia una trasformazione e non una riduzione, tanto meno un depauperamento delle attribuzioni di Banca d'Italia. Per quelle esercitate in

racordo con Bce il lavoro può avere caratteri diversi dal passato, ma non è affatto di minor impegno e intensità.

Quando nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale si avviarono la meccanizzazione e e poi l'automazione innanzitutto del servizio di tesoreria dello Stato esercitato tramite filiali, ciò costituì uno stimolo a decisioni dello stesso segno nel mondo bancario.

Questa mole d'attività richiede una funzione di comunicazione istituzionale e interna sempre più dotata e pronta negli interventi, considerato che molto dell'agire di una banca centrale è diventato comuni-

cazione, come la stessa politica monetaria. È bene che i cittadini conoscano più da vicino, come si sta facendo con iniziative sul territorio con i cosiddetti viaggi con l'istituto, il complesso lavoro del propria banca centrale che fa parte del relativo sistema europeo, ma non perciò si distoglie dai compiti per così dire nazionali, tutt'altro.

Come si sottolinea nel piano, la banca fruisce di risorse umane d'alto livello: le trasformazioni in corso esigono di moltiplicare le specializzazioni, in coerenza con la tradizione dell'istituto. Dal governatorato di Guido Carli in poi l'attenzione al personale e all'organizzazione è stata sempre elevata. Ricordo che Carli lasciò una volta una importante riunione per andare alle Officine Carte e Valori della Banca, alle quali era affidata la stampa delle banconote: si era posto un problema organizzativo e di organici del tipo di quelli normalmente affrontati a livelli chiaramente inferiori. Così come egli leggeva interamente il periodico del sindacato e, all'occorrenza, richiedeva precisazioni e smentite. Dal livello altissimo ai temi della quotidianità. E la linea di un governatore ricordato il primo aprile con un volume dei suoi scritti promosso dall'Abi in un convegno che ha visto, tra gli altri, l'efficace intervento del presidente Antonio Patuelli. (riproduzione riservata)



Paolo Angelini  
Banca d'Italia



Peso:36%

# Tassi, pagamenti e cripto come garanzie: Bce nella tempesta

di Roberto Sommella

La Banca Centrale Europea sarà al centro delle scelte per rispondere alla crisi energetica e a quelle che si intravedono all'orizzonte. Tre sono i temi caldi che si dovranno affrontare a Francoforte: la politica del costo del denaro, i nuovi sistemi di pagamento digitale denominati in dollari e l'innesto delle criptomonete nella finanza tradizionale.

Il primo fronte è quello legato al possibile aumento dei tassi di interesse che alcuni banchieri centrali danno ormai quasi scontato, visto il pericolo inflazione derivante dalla crisi di Hormuz, e che la stessa Bce individua sopra il 3% se perdurerà la petro-guerra.

Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta lo ha fatto capire giovedì 2 aprile parlando alla conferenza organizzata dalla Farnesina. «L'aumento dell'inflazione nell'area dell'euro in marzo al 2,5% dall'1,9 di febbraio evidenzia l'intensità e la rapidità di trasmissione dello shock energetico, i cui effetti emergeranno verosimilmente anche nei dati dei mesi successivi. Al tempo stesso l'andamento degli indicatori anticipatori, in particolare la flessione della fiducia delle famiglie, prefigura un possibile rallentamento dell'economia reale». Così come avvenuto con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, tutte le preoccupazioni sono incentrate sull'energia e sul relativo spread che deriva nei Paesi membri dell'Ue, dove si registrano analoghe tensioni come quattro anni fa allo scoppio del conflitto tra Kiev e Mosca. Questo fa intendere, come anticipato dalla sua presidente Christine Lagarde, che la Bce potrebbe intervenire a breve alzando i tassi d'interesse ma che resta comunque alla finestra per capire la durata della guerra in Medio Oriente e la fiammata del carovita.

Il mercato però si è già mosso e rendimenti dei bond privati e governativi so-

no aumentati anticipando le mosse dei banchieri centrali, Fed compresa. Lo ha fatto capire Piero Cipollone, componente del comitato esecutivo della Bce, il quale, durante un convegno della Fondazione Banco di Napoli in cui l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato ha auspicato che l'Eurotower non aumenti i tassi di interesse, ha fatto notare che il rialzo degli stessi «è già in corso ma sul mercato» e che l'Eurotower, quando deciderà, lo farà sulla base di quanto avviene appunto sui titoli in circolazione (per averne conferma basti guardare ai rendimenti in crescita dei Bund sopra il 3% e dei Btp). Anche Ignazio Visco, governatore emerito e una solida esperienza di studi dell'economia reale, è convinto che il movimento rialzista sia in corso da un po' di tempo ma allo stesso tempo confida sulla capacità di trovare una sintesi all'interno della banca centrale, «organismo federato dove i Paesi si confrontano e trovano soluzioni condivise».

Il secondo fronte è quello dei pagamenti digitali, dove si sta spostando la guerra monetaria innestata, tra le tante, dal presidente americano Donald Trump, di cui Sec e Antitrust statunitensi pare non siano in grado di frenare la capacità di influenzare il corso delle commodity. La digitalizzazione dei meccanismi di transazione permette già oggi a tutti gli europei di comprare beni e servizi per un terzo accedendo a internet. Sono ormai numerose le app che bypassano i sistemi di pagamento tradizionale e cresce anche il numero di stablecoin che riconoscono solo il dollaro. In questo contesto l'euro digitale, previsto per il 2029 (troppo tardi), nasce proprio per riappropriarsi della sovranità monetaria in un mondo in cui ormai tutte le carte di pagamento sono americane e anche i sistemi tecnologici per farle, come la blockchain. In pratica: se oggi esistono due armi valutarie, il dollaro e l'euro, permettere che tutti i nuovi regimi siano denominati in biglietti verdi trasforma la moneta unica in una pistola a salve.

Il terzo fronte per la Bce sono le criptovalute e il loro passaggio nella finanza tradizionale. L'agenzia statunitense Fannie Mae, specialista in mutui, ha annunciato di accettare bitcoin come garanzia. Per accettarli come garanzia questi saranno impacchettati da un soggetto esterno, il quale li trasformerà in garanzie valide sul mercato immobiliare. La

novità non è di poco conto. Si consente in questo modo al bitcoin di aumentare il suo raggio di azione; non solo mezzo di scambio e pagamento fra individui ma anche base di garanzia per mutui che poi sono regolarmente cartolarizzati e venduti a investitori di tutto il mondo. Si tratta di un nuovo rischio, come sovente su queste pagine ha ammonito Paolo Savona? Per alcuni analisti sì, soprattutto per coloro che si ricordano il ruolo di Fannie Mae nella crisi dei mutui subprime, mentre per altri si tratta solo di una nuova sapiente innovazione finanziaria.

Se si prendono però a riferimento le norme di Basilea, che regolano il credito delle banche, queste considerano il bitcoin come altamente speculativo e impongono alle banche che lo hanno in portafoglio di preparare assai cospicui presidi obbligando a dedurli dal patrimonio. Il motivo della prudenza di Basilea è chiaro: il bitcoin non ha un sottostante, cioè,

per esser chiari, sotto non ha nulla. Per questo non si considera eleggibile il bitcoin come garanzia ai fini del credito in Europa in quanto la regolamentazione del credito nel mercato unico, come ben sa Federico Cornelli che di questo si è occupato per anni prima dell'esperienza in Consob, e ogni autorizzazione è lunga e complessa. Ad esempio la procedura per riconoscere eleggibili le garanzie offerte dalla cessione del quinto dello stipendio ai fini del credito al consumo e i terreni agricoli ai fini

del prestito agrario è stata lunga ma ha avuto un impatto positivo sull'economia reale. Si potrà dire altrettanto delle criptomonete usate come un frutteto o un salario? Diverso sarebbe il discorso se si trattasse di stablecoin regolate dalle normative comunitarie.

La Bce deve perciò alzare la guardia su quanto accade al di là dell'oceano, dove potrebbe accendersi, anche in seguito questa pericolosa innovazione finanziaria, la miccia in grado di far scoppiare la bolla sui mercati. E la storia del crack Lehman Brothers sta lì a ricordarlo. *Repetita iuvant*, soprattutto se si teme la tempesta perfetta. (riproduzione riservata)



Peso:46%



Peso:46%

**Azionari Contro la volatilità i gestori Ue puntano su titoli a sconto e alte cedole**

# L'EUROPA CHE RESISTE

di Marco Capponi

**P**er gli analisti di mercato il 2026 doveva essere l'anno dell'Europa: forti di valutazioni contenute e una bassa esposizione ai titoli dell'intelligenza artificiale a rischio bolla, sul finire dello scorso anno i listini del Vecchio continente erano diventati la prima scelta di molti grandi fondi che stavano pianificando la rotazione di portafoglio dagli Stati Uniti e dai grandi nomi della tecnologia.

Lo scoppio della guerra in Medio Oriente ha però bloccato il flusso e ora l'Europa, complice la sua forte dipendenza dalle importazioni di petrolio e gas, procede col freno a mano tirato: tanto che nell'ultimo mese un Etf sullo Stoxx 600 ha lasciato per strada (si considera il totale return) quasi il 9% del suo valore.

**Il Vecchio continente però**, quando si parla di investimenti, è un mosaico molto variegato, ed è possibile pertanto trovare (tra fondi ed Etf) delle soluzioni di investimento che stanno ampiamente sovraperformando il mercato. La tabella nella pagina a fianco, proposta da **Fida**, riunisce die-

(continua a pag. 40)

(segue da pag. 39)

ci comparti sulle borse europee per rendimento da inizio 2026. La loro performance media è del 6,7% (-2,1% per lo Stoxx 600), che passa al 20% a un anno e sfiora il 57% su una prospettiva triennale. Il tutto con commissioni medie annue dello 0,8%, ma molto variabili tra i comparti attivi e quelli passivi.

**La recente correzione**, sottolinea l'analista finanziaria di Fida, **Monica Zerbinati**, «non intacca un ciclo triennale che ha premiato le large cap europee con rendimenti superiori al 35% e punte del 40% per il segmento value», quello cioè che cerca di individuare titoli sottovalutati rispetto al loro valore intrinseco. Ed è proprio lo stile value, aggiunge l'esperta, «il filo conduttore più robusto dell'intera analisi: la sua superiorità rispetto al growth non si misura soltanto sui rendimenti, ma si manifesta con ancora maggiore nitidezza sugli indicatori di rischio». Il drawdown massimo quinquennale (differenza tra un punto di massimo e uno di minimo, ndr) «del growth europeo large cap supera il 26%, quello del value si ferma sotto il 19%, mentre la volatilità negativa triennale è rispettivamente al 7,4% e al 5%». Sul fronte opposto, «le medie e piccole capitalizzazioni europee rappresentano l'elemento strutturalmente debole del fenomeno: a cinque anni l'indice delle mid e small cap segna appena il +4,2% contro il +42,6% delle large e mid, mentre il segmento growth scende addirittura in territorio negativo, a -7,8%», conclude Zerbinati.

**Da inizio anno i fondi ed Etf** che stanno dando migliori soddisfazioni agli investitori sono quelli più difensivi: da una parte il value, dall'altra le strategie ad alto dividendo e i titoli con fondamen-

tali di bilancio di qualità. Rientra proprio nel filone delle cedole elevate l'Etf Europe Equity Income di **Wisdomtree** (+4,5% con costi annui dello 0,29%). Nella fase attuale, evidenzia **Ayush Babel**, director quantitative research, «gli investitori possono trarre beneficio da un approccio più selettivo e difensivo, privilegiando società con fondamentali solidi, flussi di cassa resilienti e una gestione disciplinata del capitale». In Europa, ciò si traduce «in un focus su aziende con un chiaro impegno nella remunerazione degli azionisti, storicamente uno dei tratti distintivi del mercato azionario della regione». È fondamentale tuttavia, avverte il money manager, «combinare queste esposizioni con filtri di qualità, al fine di evitare le cosiddette *value trap*: società che appaiono interessanti in termini di valutazione o rendimento, ma che presentano fondamentali in deterioramento».

**Aperture (parte di Generali Investments)** compare in graduatoria con il fondo European Innovation (+4,3% nel 2026 con costi annui dello 0,3%). **Anis Lahlou**, chief investment offi-



cer della società, ritiene che «la recente volatilità di mercato rappresenti un'opportunità per diversificare verso l'Europa, un mercato che riteniamo ancora conveniente rispetto agli Stati Uniti, visto che tratta con uno sconto del 20-25% rispetto agli Usa». Quanto al comparto in sé, il money manager adotta un «approccio flessibile e ad alta convinzione, che si concentra su tre aree: value, quindi titoli sottovalutati, quality, ossia società solide e in crescita stabile, e earnings momentum, vale a dire crescita esponenziale che porta a revisioni al rialzo degli utili». Nel contesto di mercato attuale Lehrou ha orien-

tato il portafoglio fin da inizio anno verso «abilitatori dell'intelligenza artificiale e principali aziende europee della difesa: aziende che beneficiano di cambiamenti strutturali, dove nuove tecnologie o modelli di business si traducono in una crescita degli utili sostenuta e in un vantaggio competitivo di lungo periodo».

**Dal canto suo Ubs Asset Management (Am)** compare in classifica con il comparto Kss European Equity Value, focalizzato sui titoli sottovalutati. **Philip Haigh**, senior portfolio manager equities global value, adotta un «approccio contrarian, investendo in società solide e sot-

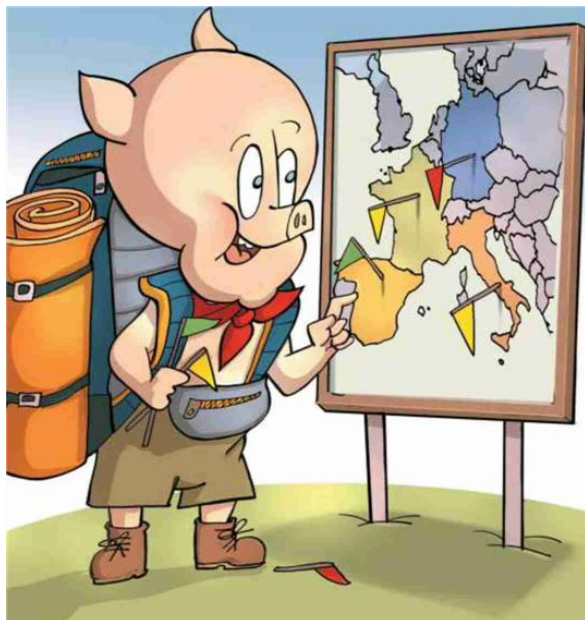
tovalutate con modelli di business resilienti». Recentemente il money manager ha ridotto o venduto «posizioni in settori come energia e finanziari, dove le performance sono state solide e le valutazioni sono cresciute, per riposizionarci su aree di maggiore convinzione, in comparti più difensivi e orientati alla qualità, dove i prezzi sono diventati più interessanti». Più in generale, il gestore adotta una strategia «a lungo termine, con un orizzonte medio di circa cinque anni, il che porta a orientarci verso i flussi di cassa, analizzando le società sulla base degli utili normalizzati e del flusso di cassa libero». (riproduzione riservata)

### UNA SELEZIONE DI FONDI ED ETF AZIONARI SULL'EUROPA PER RENDIMENTO NEL 2026

Nome	Nome società	Categoria FIDA	Perf. 2026	Perf. a 1 anno	Perf. a 3 anni	Commissioni (%)
Ardtur Pan European Euro R	Bridge Fund Management	Az. Europa - Emerg. e Svilup.	14,48%	34,11%	69,15%	1,5
Ardtur European Focus A	Bridge Fund Management	Az. Europa - Svil. (Large & Mid)	14,09%	33,27%	84,96%	1
Franklin European Quality Dividend Ucits Etf	Franklin Templeton	Az. Europa - Svil. (Large & Mid)	7,29%	19,48%	66,17%	0,25
Robeco QI European Conservative Eq. D	Robeco	Az. Europa - Svil. (Large & Mid)	5,52%	14,77%	48,29%	0,8
Ossiam Shiller Barclays Cape Eur.S.Value Ucits Etf	Ossiam	Az. Europa - Svil. (Large & Mid)	5,27%	12,17%	31,94%	0,65
WisdomTree Europe Equity Income Ucits Etf	Wisdomtre	Az. Europa - Svil. (Large & Mid)	4,46%	19,71%	55,25%	0,29
Aperture Investors European Innovation E	Generali Investments	Az. Europa - Emerg. e Svilup.	4,32%	18,79%	60,79%	0,3
Theam Quant Equity Europe Factor Defensive C	Bnp Paribas Am	Az. Europa - Emerg. e Svilup.	3,83%	9,50%	39,92%	1,15
Lazard Dividend C	Lazard Freres Gestion	Az. Europa - Emerg. e Svilup.	3,75%	22,47%	49,75%	1,08
UBS (Lux) KSS European Eq. Value Opp. P	Ubs Am	Az. Europa - Svil. (Large & Mid) Value	3,68%	14,74%	62,76%	1,4

Performance calcolate sui dati disponibili il 23/03/2026. Classi retail in euro a capitalizzazione dei proventi. Per gli Etf sono state considerate anche le classi a distribuzione  
Fonte: Fida

Withub



Peso:39-30%,40-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il caso Claudia Conte

# Meloni blinda Piantedosi e medita su mini rimpasto

Passeri e Petrucci alle. p. 6 e 7



# Il governo blinda Piantedosi

## Affaire Conte, no alle dimissioni Il ministro: «Nessun favoritismo»

Il giornalista dell'intervista-scoop alla scrittrice collabora con Atreju  
Il Pd: il governo spieghi le consulenze. Renzi: «C'è un disegno politico?»

di **Veronica Passeri**  
ROMA

**Per il governo** il caso è chiuso, il ministro tira dritto, conferma tutti gli appuntamenti in agenda al Viminale e dà mandato a un legale per «tutelare la propria persona», le opposizioni, invece, parlano di «fuoco amico» e insistono sull'urgenza di un chiarimento. All'indomani della bufera scatenata dall'intervista in cui la giornalista e scrittrice Claudia Conte non ha smentito una relazione con il ministro Matteo Piantedosi, il governo, già alle prese con la gestione del dopo referendum, si trova a fare i conti con un ennesimo fronte aperto. Di quelli in cui rumors e veleni non mancano ma, secondo quello che fa trapelare Palazzo Chigi, «non c'è nulla di cui il governo debba preoccuparsi». Anche il paragone con il caso Sangiuliano, che sfociò nelle dimissioni del ministro dei Beni culturali, viene rispedito al

mittente.

**Qui non c'è aria** di dimissioni, si tiene a precisare, e il ministro incassa gli attestati di fiducia dell'esecutivo e della maggioranza - per primo arriva quello dei capigruppo a Camera e Senato Galeazzo Bignami e Lucio Malan - che lo blinda e smentisce tutte le ricostruzioni sui disegni orditi da chissà chi. Fiducia e stima verso Piantedosi vengono ribaditi anche dalla Lega che non ha nascosto di puntare al Viminale in caso di rimpasto di governo che Meloni, però, assicurano fonti di maggioranza, vuole evitare con tutte le forze. Chiosa l'ex premier Matteo Renzi, leader di Italia viva: «Mi auguro ci sia un disegno politico in cui qualcuno vuole regolare i conti dopo il referendum, altrimenti saremmo dilettanti allo sbaraglio».

Piantedosi «ha la massima stima fiducia di Fratelli d'Italia, fa be-

nissimo il ministro dell'Interno» e poi «ciascuno ha la sua vita privata e fa quello che vuole, in questo momento ci sono problemi più seri rispetto a quello di capire chi vuole bene a chi», osserva Giovanni Donzelli, uomo di peso di FdI.

**La genesi** dell'intervista, lo stesso intervistatore, di area FdI, e la tempistica della rivelazione accendono, però, più di una domanda. Sulla vicinanza del giornalista Marco Gaetani al mondo della destra lo stesso Donzelli minimizza: «Ha collaborato anche con Radio Atreju e collabora con Radio Atreju, ma è un giornalista che collabora per varie testate...». La linea del ministro, che si è affidato a un'avvo-



Peso:1-5%,6-75%,7-17%

cata, è che da parte sua non ci sono mai stati favoritismi o incarichi nei confronti di qualcuno e chi sostiene il contrario ne risponderà nelle sedi competenti. Claudia Conte condensa il suo pensiero in una frase: «Ricordo solo le mie competenze professionali di circa dieci anni».

**Ma le opposizioni** incalzano e il Pd presenta un'interrogazione nella quale chiede a Giorgia Meloni di spiegare «quali incarichi e consulenze» abbia ricevuto la giornalista e eventualmente se

siano previsti «compensi, rimborsi o altri benefici». Renzi insiste sul fatto che questa «strana» storia «sembra nata e cucinata nel centrodestra» e comunque, mentre il mondo è in fiamme, «siamo in mano a degli irresponsabili e questa storia di Piantedosi è la ciliegina sulla torta. Uno dei migliori ministri che invece di occuparsi della sicurezza dei ragazzini nelle scuole si preoccupa di una relazione personale». Non manca la voce della redazione del podcast Money Talks che scatena nuovi interrogativi sostenendo che «Claudia

Conte ci è stata presentata da una persona intermediaria, la quale ci ha anche detto che avrebbe potuto rispondere alla domanda sulle voci che da tempo circolavano su di lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La redazione**  
«Ci avevano detto  
che avrebbe risposto  
a domande  
sulla sua relazione»

**GOSSIP & POLITICA**

**1 ● L'INTERVISTA**

**Rivelata  
la relazione**

*Claudia Conte (foto), giornalista e conduttrice 34enne, ha detto a Money.it (intervistata da Marco Gaetani di Radio Atreju) di avere una relazione con il ministro dell'Interno*



Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, 62 anni

**2 ● GLI INCARICHI**

**Le critiche  
per le consulenze**

*Conte, criticata per aver giudicato duramente la vicenda Boccia, risulta nominata consulente della Commissione parlamentare sulla sicurezza delle città (febbraio 2026)*

**3 ● INCONTRO**

**La fiducia  
di Fratelli d'Italia**

*Piantedosi è stato convocato a Palazzo Chigi e ha affidato a un legale le diffide contro chi parla di favoritismi. FdI esprime «piena fiducia» nel ministro*



Peso:1-5%,6-75%,7-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001



Peso:1-5%,6-75%,7-17%

# Razzo sulla base italiana

Colpito in Libano il quartier generale di Unifil. Il governo: "Via subito o nuove regole di ingaggio" Accordo di 40 paesi su Hormuz ma l'Iran vuole i pedaggi. E la guerra dimezza la nostra crescita

In Libano un razzo ha colpito la base del contingente italiano di Unifil a Shama: nessun ferito, lievi danni alle infrastrutture. Il ministro della Difesa Crosetto scrive al segretario generale dell'Onu: cambiamo le regole di ingaggio della missione o portiamo via i soldati. Coalizione di 40 paesi per riaprire lo stretto di Hormuz. Trump minaccia: «Riporteremo l'Iran all'età della pietra». Il petrolio vola oltre i

110 dollari al barile. E la guerra dimezza la nostra crescita.

di **AMATO, BRERA, COLARUSSO, COLOMBO, DE CICCIO, GINORI** e **SANTELLI** ➔ da pagina 2 a pagina 7

## Libano, altro missile sull'Unifil colpita la base degli italiani "Nessun ferito e lievi danni"

Episodio ancora senza attribuzione in un contesto di escalation tra Israele e Hezbollah è il terzo coinvolgimento di postazioni dei nostri soldati dall'inizio della crisi regionale

dal nostro inviato

**PAOLO BRERA**  
GERUSALEMME

Non si è fatto male nessuno, ed è una buona notizia in uno spicchio di mondo in cui ogni giorno ti sorvolano 300 proiettili israeliani e cento di Hezbollah. Ieri pomeriggio uno di questi ha colpito le strutture della base Unifil italiana di Shama, nell'ovest libanese, a una manciata di chilometri dalla Linea Blu di demarcazione tra i due paesi. Un paio di veicoli danneggiati, danni al ristorante del campo. I 120 soldati italiani ospitati sono tutti in salvo: era stato dato l'allarme, hanno avuto tempo di scendere nel bunker.

Insomma è andata bene anche

questa volta, ed è la terza per gli italiani da quando israeliani e americani hanno attaccato l'Iran scatenando guerra aperta in tutta la regione. Era già successo il 16 marzo, quando frammenti dell'esplosione di un razzo di Hezbollah intercettato dai sistemi antimissile israeliani caddero all'interno del perimetro della base. Senza dimenticare l'attacco dell'11 marzo alla base avanzata italiana nel Kurdistan iracheno, a Erbil: anche lì, a Camp Singara, i 300 militari italiani si salvarono grazie al bunker, mentre saltavano in aria infrastrutture e veicoli. In quell'occasione il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ne attribuì la responsabilità alle milizie locali di Hezbollah, fedeli agli iraniani.

Sull'episodio di ieri non sono stati fatte per ora attribuzioni ufficiali di responsabilità: «Un razzo,

la cui origine è ancora in fase di accertamento, ha colpito la base di Shama, quartier generale del contingente italiano e del settore Ovest di Unifil», dice Unifil segnalando «solo lievi danni alle infrastrutture». Crosetto, aggiunge, è in contatto con le autorità militari e con il comandante del contingente italiano «per ricevere aggiornamenti costanti sulla situazione e sulle condizioni del personale».



L'aria, a questa latitudine, è torrida nonostante il maltempo che imperversa. Mentre suonava l'allarme alla base italiana, in quella del battaglione indonesiano la tromba squillava il dolore per le tre bare allineate nell'hangar prima del ritorno a casa dei corpi dei tre soldati Unifil morti il 29 e il 30: il soldato Farizal Rhomadhon, ucciso da un colpo d'artiglieria; il capitano Zulmi Aditya Iskandar e il sergente Muhammad Nur Ichwan, uccisi a Bani Hayyan da un'esplosione che ha fatto saltare in aria il loro blindato.

Tra il 2 marzo, quando Hezbollah ha attaccato Israele in sostegno dell'Iran, secondo il ministero della Sanità libanese «il numero totale delle vittime ha raggiunto quota 1.318, con 3.935 feriti, 50 dei quali solo nelle ultime 24ore». Do-

po aver demolito i ponti sul Litani, su ordine del ministro della Difesa Katz l'Idf ha iniziato a demolire le case dei villaggi libanesi oltre la Linea Blu, sostenendo siano basi di Hezbollah. Il progetto, ha spiegato Katz, è «neutralizzare le minacce seguendo il modello di Beit Hanun e Rafah a Gaza», dove non è rimasto in piedi quasi nulla.

In questo inferno che intrappola i contadini libanesi e i caschi blu dell'Onu l'Italia è presente con un totale di 1.300 uomini in tutto il Libano. Fanno quello che possono con regole di ingaggio ferree: cercano di proteggere i civili garantendo il lavoro delle Ong; ma nella terra di mezzo chiunque si muova è sospetto e finisce nel mirino, come sta succedendo sistematicamente ai sanitari libanesi e ai giornalisti.

La situazione è così degradata che Parigi ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu: il capo delle operazioni di pace Onu, Jean-Pierre Lacroix, sottolinea che Unifil «mantiene contatti costanti con le parti» per «prevenire conflitti e favorire la de-escalation». E chiede «un sostegno forte e unanime» per una missione che molti vorrebbero chiudere, chi per inutilità e chi per sospetto: gli israeliani hanno più volte accusato i caschi blu di fare da scudi umani di Hezbollah permettendo loro di piazzare rampe di lancio dei missili nei pressi delle basi. Il destino delle forze di pace, tra ritiro e rilancio del mandato, si deciderà probabilmente a giugno. Le cancellerie europee intanto insistono perché si rafforzi lo Stato laico libanese come garante di un vero confine.

## I PRECEDENTI

### ● Il raid su Erbil

Nella notte tra l'11 e il 12 marzo droni iraniani colpiscono la base italiana di Erbil, nel Kurdistan iracheno, e centrano l'area del bar-ristorante di Camp Singara

### ● L'attacco in Kuwait

Il 15 marzo un nuovo attacco sulla base di Ali Al Salem, in Kuwait, dove è di stanza un contingente italiano al fianco di militari americani e kuwaitiani

### ● L'evacuazione da Baghdad

Il 17 marzo l'Italia ha evacuato il personale militare da Baghdad. Il ministro della Difesa Crosetto ha annunciato che tutto il personale è rientrato, tranne quelli a difesa dell'ambasciata italiana



● In alto, il comandante della missione Unifil nel sud del Libano Diodato Abagnara. A destra, la base di Shama, quartier generale del contingente italiano



# Il petrolio vola a 110 dollari S&P dimezza il Pil italiano Panetta: rischi per la stabilità

Le Borse chiudono in negativo, sul filo di lana riescono a contenere le perdite  
Per gli economisti del Wef possibile "uno shock economico ai livelli del Covid"

di ROSARIA AMATO

ROMA

Nel discorso alla Nazione il presidente Usa Trump parla di «vittorie rapide, decisive e schiacciati», ma la prospettiva di un inasprimento della guerra in Iran si ripercuote sui mercati, mentre gli scenari di previsione a breve e medio termine si fanno sempre più neri. Fanno paura soprattutto le analisi del World Economic Forum, che dipingono un impatto «senza precedenti», suggerendo addirittura «la possibilità di uno shock economico ai livelli del Covid nell'eventualità di una guerra prolungata». E S&P vede la possibilità di una recessione tecnica in Europa.

Chi aveva scommesso su una fine rapida della guerra, e su un lento contagio della crisi energetica all'economia, deve fare i conti con un presidente americano che si dichiara «sulla strada per completare tutti gli obiettivi militari» nel giro di «due-tre settimane». E quindi le Borse registrano forti perdite soprattutto in apertura, recuperando però poi nel corso della giornata: in chiusura Parigi cede lo 0,24%, Francoforte lo 0,56%, Madrid lo 0,21% e Milano lo 0,20%. Il petrolio Wti vola fino a 114 dollari al barile, prima di ripiegare a 110 dollari, il greggio Brent chiude a 109 dollari e il gas vola sopra i 50 euro al megawatt/ora. Lo scossoni dei mercati travolge anche i me-

talli preziosi, con l'argento che perde fino all'8%, per poi recuperare in parte.

Al di là della giornata, prendono forma ipotesi sempre più negative per l'economia mondiale. In apertura della Sedicesima Conferenza annuale Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ribadisce, come aveva già fatto tre giorni fa durante la Relazione annuale, che «la durata del conflitto è stata inizialmente sottostimata» e comunque, «anche ipotizzando una rapida cessazione delle ostilità», il ritorno alla normalità produttiva sarà lento. Stavolta però prospetta conseguenze ulteriori rispetto allo shock energetico globale: possibili ripercussioni sulla stabilità finanziaria. Ripercorre i due scenari peggiori messi a punto dalla Bce pochi giorni fa, e che adesso si fanno sempre più realistici, con un possibile arretramento del Pil dell'area euro tra lo 0,4 e lo 0,9% nel biennio 2026-2027, e un rialzo dell'inflazione fino al 4,4% nel 2026 e fino al 4,8% nel 2027. Panetta mette in guardia soprattutto i Paesi con alti livelli di debito pubblico, che «limitano lo spazio per interventi di bilancio e accrescono i rischi per i mercati finanziari», e raccomanda di mantenere la buona percezione «sulla tenuta della finanza pubblica italiana», che «fino a ora ci ha tenuto al riparo».

Anche secondo S&P l'Italia rischia un impatto negativo dello shock energetico sui rendimenti dei titoli di Stato. L'agenzia di rating di-

mezza la stima di crescita per quest'anno ad appena lo 0,4%, mentre la Spagna tiene con un +1,9% di crescita nel 2026, e la Germania si difende con lo 0,8%.

E intanto la Bce conferma come il rialzo dei prezzi dei beni energetici spingerà l'inflazione nell'area euro «al di sopra del 2% nel breve periodo», già con un brusco rialzo al 3,1% nel secondo trimestre di quest'anno. Neanche gli Stati Uniti sono indenni dall'impatto della guerra: il Fmi stima il Pil al 2,4% quest'anno, ma con rischi di alta inflazione e una decisa frenata per l'occupazione. Il Fondo monetario invita gli Usa a «collaborare in modo costruttivo» coi partner per rispondere «ai timori sull'equità del sistema commerciale globale». Parole destinate a cadere nel vuoto: proprio ieri Trump torna a imporre nuovi dazi del 100% sui prodotti farmaceutici, escludendo però i Paesi, come quelli della Ue, che hanno stretto accordi commerciali con gli Stati Uniti.



Peso: 6-44%, 7-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



“ Da questa crisi un impatto senza precedenti sull'economia globale

WEF



“ Nel 2026 l'area euro può perdere lo 0,8% di crescita. Rischio inflazione al 4,4%

BCE



“ I Paesi con alti livelli di debito pubblico hanno spazio limitato per interventi di bilancio

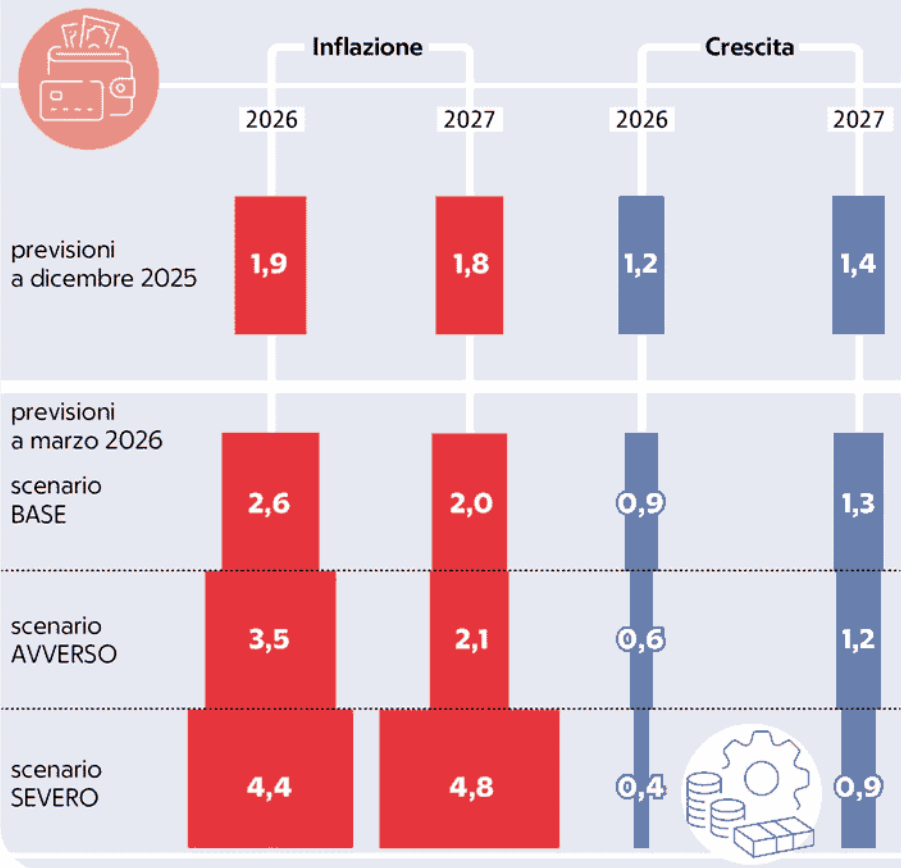
BANKITALIA



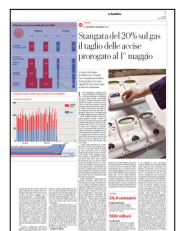
“ Per l'Italia prodotto interno lordo allo 0,4%, pesano gli effetti del conflitto

S&P

## Inflazione e crescita secondo gli scenari BCE



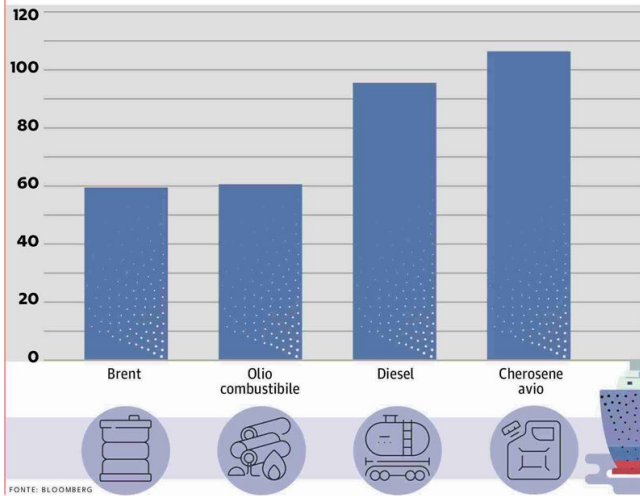
Fonte: BCE



Peso:6-44%,7-15%

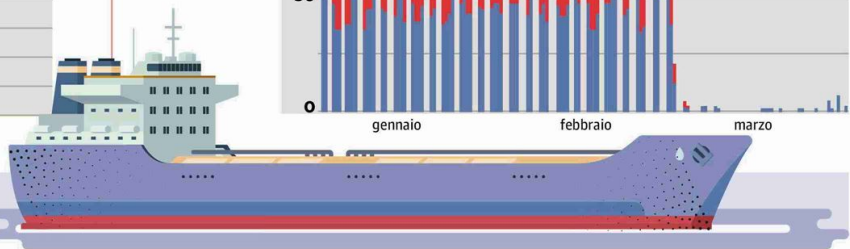
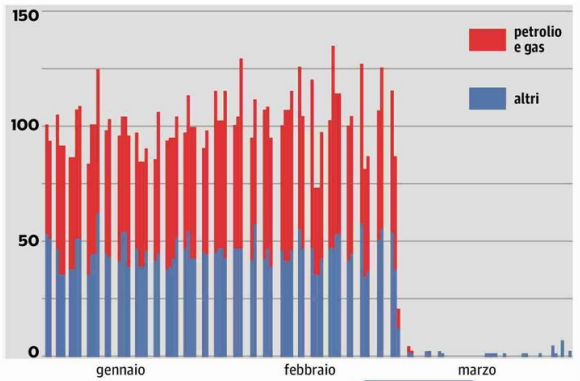
## VARIAZIONE DEI PREZZI DEI PRODOTTI ENERGETICI

dal 27 febbraio 2026, valori percentuali

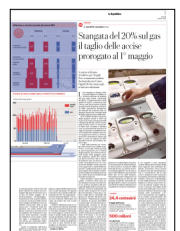


## FLUSSO DI NAVI CARGO NELLO STRETTO DI HORMUZ

numero di navi per giorno



FONTE: BLOOMBERG



Peso:6-44%,7-15%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## È scontro su Piantedosi il ministro: “Nessun favore”

di **FOSCHINI, RIFORMATO,  
VITALE e ZINITI**  
alle pagine 8, 9 e 10



# Caso Piantedosi, scudo di FdI lite sugli incarichi a Conte Pd e 5S: “Serve chiarimento”

Il partito di Meloni: ha la nostra fiducia. Ma la premier è preoccupata. Tace la Lega  
Donzelli: “Controlliamo la vita privata dei giornalisti?”. Interrogazione di dem e Avs

di **SERENA RIFORMATO**

ROMA

**D**i buon mattino, con una nota dei capigruppo Lucio Malan e Galeazzo Bignami, il partito della premier Giorgia Meloni cerca di fermare la slavina prima che prenda velocità: «Fratelli d'Italia rinnova la piena fiducia al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi per l'ottimo lavoro svolto in questi anni». Tradotto: l'inquilino del Viminale, per i meloniani, rimane dov'è. Perché l'*affaire* finora non smentito tra il ministro e la giornalista Claudia Conte, dice il responsabile organizzazione di via della Scrofa Giovanni Donzelli, è «roba da Novella 2000», nient'altro che gossip: «O iniziamo a vedere a chi vogliono bene nella vita priva-

ta i parlamentari dell'opposizione e i giornalisti che ne scrivono?». Allo stesso modo anche Forza Italia, seppure non al vertice, esprime a Piantedosi la sua vicinanza: il deputato azzurro Alessandro Cattaneo mette in evidenza che la speaker di Aquino era a «tante presentazioni con esponenti politici di ogni colore». E la sottosegretaria ai rapporti con il parlamento Matilde Siracusano, su *La7*, chiede di fermare «lo sciacallaggio mediatico». Dunque nel centro-destra c'è un solo partito che non si affatica nella difesa – e nemmeno nell'elogio appassionato – del ministro dell'Interno: la Lega. La forza politica al quale l'ex prefetto un tem-

po era vicino. Mercoledì, il giorno della rivelazione di Conte – dopo aver ribadito «affetto e stima» per Piantedosi, certo – il Carroccio ci ha tenuto subito a far sapere di puntare al Viminale per Matteo Salvini, in caso di rimpasto. Da lì il silenzio. Nemmeno un parlamentare con la spilletta di Alberto da Giussano si è espresso in solidarietà con il titolare dell'Interno. Di Piantedosi si parla naturalmente anche nel vertice sera-



Peso:1-4%,8-53%

le tra i leader di maggioranza, a Palazzo Chigi. Per ora resta la linea di difesa, in attesa di sviluppi. «Non voglio un governo bis», dice Giorgia Meloni agli alleati. Perché le dimissioni del capo del Viminale porterebbero a quello, se non al voto, in una giornata in cui torna in bilico pure Adolfo Urso.

All'opposizione, solo Carlo Calenda pensa che la vicenda sia un fatto da «guardoni nelle camere da letto altrui». Gli altri mettono a fuoco le ragioni che rendono la notizia di interesse per i cittadini: il Pd ha presentato un'interrogazione alla Camera, a firma di Debora Serracchiani e Simona Bonafè, «per chiedere al governo di chiarire gli incarichi pubblici affidati alla giornalista Claudia Conte», che si è autoproclamata in una relazione con il ministro. I dem si richiamano a «possibili profili di opportunità istituzionale, traspa-

renza e conflitto di interessi» alla luce delle numerose «attività professionali» che stanno emergendo «e degli incarichi in ambito pubblico e parapubblico, incluse collaborazioni con la Rai e la partecipazione a iniziative istituzionali in materia di difesa e sicurezza». Il co-leader di Avs Angelo Bonelli, invece, chiede a Meloni «quali competenze» avesse «Claudia Conte per svolgere una docenza all'Alta scuola di formazione della Polizia, incarico normalmente affidato a funzionari esperti, docenti o specialisti». Dubbi ai quali risponde la stessa Conte che, pur «preferendo il silenzio» (ieri, attesa a un evento a Palazzo Valentini, non si è presentata) rivendica «dieci anni di competenze professionali».

Non è l'unico aspetto da chiarire. Nelle dichiarazioni delle opposizioni affiora un sospetto: che la notizia – rivelata da Conte a Marco Gaetani,

militante di FdI e voce di Radio Atreju – sia il frutto avvelenato di una faida a destra. Per il leader del M5S Giuseppe Conte, quello su Piantedosi è «fuoco amico», un sintomo che la «maggioranza sta collassando». Concorde l'ex premier Matteo Renzi: «È una storia strana, cucinata nel centrodestra. Mi auguro ci sia un disegno politico, qualcuno che vuole regolare i conti dopo il referendum, altrimenti sono dilettanti».

## LE REAZIONI

### “Incarichi pubblici?”

Deborah Serracchiani, Pd, chiede conto degli incarichi a Conte



### “Fuoco amico”

Per il leader del M5S, Giuseppe Conte, contro Piantedosi è in atto un “fuoco amico”



### “Premier in aula”

Angelo Bonelli, Avs, chiede a Meloni di chiarire in aula



La giornalista Claudia Conte, 34 anni



Peso: 1-4%, 8-53%

# Braga “Governo in affanno inseguiti da ombre e scandali trascurano i problemi reali”

## L'INTERVISTA



di **GIOVANNA VITALE**  
ROMA

**D**opo aver chiesto le dimissioni di Delmastro e Santanchè, Giorgia Meloni ha detto che non avrebbe più coperto nessuno», ricorda Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera. «Ora, alla luce di quanto sta emergendo sul caso Piantedosi, ci aspettiamo che la premier vada fino in fondo».

**La questione è: quest'ultimo love affair è una faccenda privata, come dice la destra, o ha una rilevanza pubblica, come affermate voi?**

«A noi non interessa guardare questa vicenda dal buco della serratura, ci interessa invece capire come il ministro ha utilizzato la sua funzione istituzionale, la cui delicatezza impone massima trasparenza».

**È il motivo per cui avete chiesto all'esecutivo di chiarire?**

«Sì perché per l'ennesima volta siamo costretti a occuparci di qualcosa che imbarazza il governo, anziché di come il governo affronta i problemi degli italiani. Ai quali – specie in questo momento – andrebbe data massima priorità».

**Piantedosi si è trincerato dietro un secco “no comment”. Secondo voi dovrebbe spiegare, ma cosa?**

«Gli italiani hanno il diritto di sapere se Claudia Conte ha tratto benefici dal suo legame dichiarato con il ministro dell'Interno. E

quanto lui ha pesato sugli incarichi ricevuti, alcuni dei quali connessi al ruolo svolto da Piantedosi al Viminale: una docenza alla scuola di perfezionamento della polizia, la consulenza alla Camera, per non tacere della Rai, utilizzata per avvantaggiare persone vicine alla maggioranza».

**Sara Kelaney, deputata meloniana, sostiene che si tratta per lo più di incarichi non retribuiti. Questo cambia le cose?**

«No, il fatto che siano stati usati soldi pubblici è soltanto uno degli aspetti. Bisogna capire se gli incarichi nei ranghi dello Stato o del para-Stato sono stati assegnati in base a professionalità e competenze di chi li ha svolti o per altre ragioni. E se sì, quali».

**Presenterete un'interrogazione in Parlamento?**

«Sì, proprio per chiarire tutti questi risvolti. Stiamo parlando di un ministro che sovrintende alla sicurezza pubblica, coordina le forze di polizia, sul quale non possono esserci ombre: ne va della credibilità delle istituzioni prima che delle persone coinvolte».

**Le ombre cui allude sono quelle di un possibile ricatto?**

«Mi auguro di no. Speriamo almeno questa volta di evitarci la patetica telenovela Sangiuliano-Boccia. Già ce n'è stata una, mi pare che basti».

**Meloni dovrebbe chiedere le dimissioni di Piantedosi?**

«Intanto dovrebbe preoccuparsi di come i suoi ministri e sottosegretari esercitano il loro ruolo. Chiedersi se

adempono con disciplina e onore, come prevede la Costituzione».

**Se lo facesse, quale sarebbe la risposta?**

«È sufficiente mettere in fila tutte le vicende che riguardano i membri di questo governo: oltre a Sangiuliano, Santanchè, Delmastro, Crosetto che stava a Dubai mentre scoppiava una guerra. La premier ha detto che non avrebbe più coperto nessuno, ci aspettiamo che vada fino in fondo».

**Se Piantedosi dovesse lasciare, si farà un rimpasto di governo?**

«Di sicuro è quel che vuole Salvini per andare al Viminale. Dopodiché si tratta di una storia che mostra il grande affanno di un esecutivo che si occupa di tutto fuorché dei problemi degli italiani. E allora la domanda è: quando inizieranno? Anche oggi i dati indicano crescita dimezzata, benzina alle stelle, occupazione in calo e produzione industriale al palo. Sarebbe richiesto un impegno full-time su questi temi, non su fatti a cavallo tra il personale e il politico che mettono in imbarazzo il governo e in difficoltà l'intero Paese».

La presidente del consiglio aveva promesso che non avrebbe coperto più nessuno. Sulla vicenda vada fino in fondo



Chiara Braga, capogruppo Pd alla Camera



Peso:31%

## L'ebbrezza del peccato

di **LUIGI MANCONI**

**E** se questo recentissimo romanzetto rosa raccontasse, più di quanto possa fare la cronaca politica, un nuovo capitolo dell'avventurosa storia della destra italiana? Ma se.

nel contempo, ne certificasse una eterna immaturità, quasi una sorta di prolungata adolescenza, scanzonata e licenziosa? La caduta delle inibizioni e il crollo dei tabù producono, insieme al rovinare delle sovrastrutture morali, il tonfo di molti giudizi di valore e di molte opinioni di senso comune.

→ a pagina 17

# Il potere e l'ebbrezza del peccato

di **LUIGI MANCONI**

**E** se questo recentissimo romanzetto rosa raccontasse, più di quanto possa fare la cronaca politica, un nuovo capitolo dell'avventurosa storia della destra italiana? Ma se, nel contempo, ne certificasse una eterna immaturità, quasi una sorta di prolungata adolescenza, scanzonata e licenziosa?

La caduta delle inibizioni e il crollo dei tabù producono, insieme al rovinare delle sovrastrutture morali, il tonfo di molti giudizi di valore e di molte opinioni di senso comune. La conferma da parte della giornalista Claudia Conte di una sua relazione con il ministro Matteo Piantedosi ha avuto quell'effetto: il precipitare di una serie di immagini costruite ad arte accompagnato dal frastuono di tanti ammiccamenti, malizie, ricattucci (presumibilmente dall'interno della stessa destra) e provocazioncelle da letture onanistiche. In realtà, nulla di che.

La pesante sconfitta referendaria della destra ha attivato un irresistibile effetto farfalla: dalle sfere più alte dell'organizzazione gerarchica fino agli ambiti domestici e agli angoli (finora ritenuti) più appartati del sistema di potere. Ed è probabile che questa gaudente e gaudiosa epifania celebri ulteriori tripudi. Non sorprende. Dal secondo dopoguerra a oggi – per tacere del regime fascista – il potere ha sempre avuto come assidua compagnia il peccato: in genere, nella sua forma più classica, quella del Tradimento e dell'Adulterio. E nelle sue espressioni più schiettamente cattoliche, tra anticamere e confessionali, tra doppiezze e menzogne, tra infingimenti e cerimoniali dove "il vizio rende omaggio alla virtù". L'odore è quello dell'incenso delle sagrestie e dell'igiene delle camere di albergo. Così è stato per tutte le subculture della politica nazionale, compresa quella – o forse in particolare quella – democristiana. Dunque, dove starebbe la novità? Se non nei tratti più rigidi e burocratici dello scandaletto del Viminale, rispetto a quelli, alla Mario Merola, dello scandalone al ministero della Cultura.

Forse quello che si coglie è il segno di un clima nuovo. La conquista del potere da parte della destra ha favorito il collasso delle interdizioni di costume e di

stile, accelerando un sentimento di euforia collettiva. Se è vero, come è vero, che il governo Meloni ha consentito l'affermarsi delle pulsioni di rivalse e di revanscismo di una destra italiana che si considerava "esule in patria" ed estranea a ogni circuito di potere, qualcosa di simile è avvenuto anche nel campo delle relazioni tra i generi, delle forme di vita coniugale, dei legami sentimentali, sviluppando, anche a destra, quello che cinquant'anni fa venne definito «il nuovo disordine amoroso» (Bruckner e Finkielkraut). La nuova destra, la Gioventù nazionale, i gruppi dirigenti locali, i parlamentari alla prima legislatura, le élite di partito in fase di formazione sono passati, in pochi anni, da uno stato di emarginazione e auto-emarginazione a un inedito protagonismo che permette loro una vita mondana piena di gratificazioni e di scoperte, di piaceri e di riconoscimenti. A Roma, e non solo a Roma.

La trasgressione non è più uno stigma, ma un comportamento che tende a normalizzarsi e a diventare socialmente accettabile. A ciò ha corrisposto uno stato di eccitazione sentimentale e orgasmica – una vera tempesta ormonale – che ha indotto a modificare i propri comportamenti, gli ambienti conosciuti, i locali frequentati, le amicizie intrecciate, le mete estive, i consumi culturali, l'uso del tempo libero, la grammatica del desiderio e della passione. E la stessa concezione di vita familiare, di amicizia e amore, di relazione tra genitori e figli.

Tutto ciò appena un paio d'anni fa ha scombuscolato l'*inner circle* della presidente del Consiglio (Giorgia Meloni, il compagno, la sorella, il cognato e altri ancora) e ha messo in crisi quella sorta di famiglia allargata, costituita dalla comunità di partito; è un processo che oggi si diffonde fino all'ultima periferia e all'estrema manifestazione di



Peso: 1-4%, 17-34%

questa sregolatezza che, diventata istituzione, cerca un suo ordine. Ed ecco che il sindaco di Pordenone, Alessandro Basso (Fratelli d'Italia) e il sindaco di Carlino Loris Bazzo (Lega) convolano a giuste nozze celebrando la loro unione civile. La relazione adulterina del ministro dell'Interno sembra collocarsi perfettamente in questo clima di novità emotiva e psicologica. Sarebbe sciocco, a questo punto, tirare in ballo l'usurato concetto di ipocrisia ("parlano tanto di famiglia tradizionale, ne fanno un fondamento della loro triade valoriale e poi..."). In realtà la contraddizione è solo apparente: già prima dell'istituzionalizzazione del modello classico di famiglia nucleare, l'adulterio e – su tutt'altro piano – la prostituzione sono stati considerati strumenti essenziali di stabilizzazione del vincolo coniugale e di consolidamento del sistema patriarcale.

Sul piano politico, come spiegò icasticamente

Camillo Ruini decenni fa, la Chiesa cattolica chiede conto ai "suoi" parlamentari non tanto di ciò che combinano in camera da letto, bensì di quanto producono sul piano delle leggi a tutela dei valori cristiani. Per non parlare, poi, di come la dialettica peccato-confessione offra vitalità alla professione di fede e sia un fattore determinante dell'ordine sociale, della convivenza familiare e di una sana vita pubblica. Insomma, è chiaro che, dietro il culto secolarizzato del pettegolezzo di potere, emerge il profilo inconfondibile dell'antropologia italiana e del carattere nazionale.



Peso:1-4%,17-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

# Ferrovie, nel 2025 torna l'utile corrono i ricavi oltre confine

I profitti arrivano a 30 milioni. Fatturato in crescita del 20% sui collegamenti inaugurati in Germania, Francia e Spagna

di **ALDO FONTANAROSA**  
ROMA

Il Gruppo Fs torna all'utile. Il bilancio 2025 delle nostre Ferrovie porta in dote profitti per 30 milioni di euro. La cifra non è clamorosa, ma ha il suo peso perché il bilancio precedente (per il 2024) accusava perdite da 208 milioni. Se questo ritmo di crescita del 115% venisse confermato, potrebbe davvero realizzarsi l'obiettivo dell'ad Stefano Antonio Donnarumma. Il manager punta ai 500 milioni di utili e ai 20 miliardi di fatturato, entro il 2029. Per quella data, Donnarumma spera di alleggerire la bolletta elettrica del Gruppo Fs - massimo consumatore di corrente del Paese - per 100 milioni. Anche questo risultato può essere centrato, a patto che le molteplici guerre si fermino o perdano in intensità.

«Le tante ambizioni internazionali di Donnarumma hanno un senso anche alla luce del Bilancio 2025 del suo gruppo», dice Andrea Giuricin, docente alla Bicocca di Milano. Le Ferrovie guadagnano ancora quando giocano in casa. Trasportare le viaggiatrici e i

viaggiatori sui binari nazionali ha garantito ricavi in aumento per 79 milioni (da un anno all'altro). Ma una quota importante di fatturato arriva ormai dalle controllate europee del Gruppo Fs, con una progressione che si spinge fino ai 233 milioni sugli scenari internazionali (+20%). Va forte soprattutto la controllata tedesca Netinera. La sensazione è che il mercato ferroviario italiano cominci a somigliare a quelle delle telecomunicazioni. All'aumentare delle società in servizio e della concorrenza, rischia di comprimersi la quota potenziale dei ricavi. Oggi peraltro Trenitalia del Gruppo Fs deve misurarsi soltanto con Italo (nel segmento decisivo dell'alta velocità) mentre il 2027 può portare sui binari italiani anche gli agguerriti francesi di SnCF. «Nel trasporto ferroviario», spiega Giuricin, «sta succedendo quello che 30 anni fa è successo agli aerei. La competizione si giocherà ormai su una scala continentale. Gli operatori ferroviari mettono in conto di perdere qualche colpo nel Paese di origine e intanto lavorano per rifarsi all'estero. Ora, attenzione: chi si muove in una logica internazionale deve anche trovare le risorse per farlo con continuità. I contributi europei del Pnrr hanno giovato al Bi-

lancio 2025 del Gruppo Fs. Quando il Pnrr avrà esaurito la sua spinta propulsiva, le nostre Ferrovie dovranno farsi trovare pronte e individuare fonti di finanziamento alternative. Anche perché le spese sono forti, ad esempio per allargare o ammodernare la flotta».

Se i francesi di SnCF tirano a lucido il loro Tgv a due piani, invece il Gruppo Fs propone il nuovo Frecciarossa 1000. Dopo l'esordio del primo convoglio a settembre, adesso se ne contano in servizio altri cinque, qui in Italia. Dove il Gruppo Fs fa 8.515 nuove assunzioni portando la forza lavoro vicina a quota 97.000.

Prendono forma intanto molte opere strategiche, sulle quali le Ferrovie hanno riversato 18,3 miliardi di investimenti tra risorse proprie ed europee (cifra mai raggiunta nella storia del gruppo). Le più importanti sono la linea veloce tra Brescia, Verona, Vicenza, Padova, al servizio di un quadrilatero tra i più produttivi del Paese. E ancora: la nuova tratta Terzo Valico dei Giovi, la Napoli-Bari, infine la Palermo-Catania-Messina.



Peso:40%



## ALLA GUIDA



**Il ceo**  
Stefano Antonio Donnarumma

## 18 mld

**Infrastrutture**  
Investimenti record: 18 miliardi tra strade e ferrovie

## 8.515

**Assunzioni**  
Nel 2025 Fs ha assunto oltre 8 mila persone  
Rivede quota 100mila addetti



Peso:40%

# Un italiano su quattro a rischio povertà e esclusione sociale

di ROSARIA AMATO

ROMA

Quasi una persona su quattro in Italia (il 22,6% per 13,3 milioni) è a rischio di povertà, esclusione sociale o bassa intensità di lavoro, con un calo di mezzo punto rispetto al 2024. Le politiche del governo redistribuiscono gli svantaggi tra le famiglie: a fronte di un miglioramento delle condizioni delle coppie con tre o più figli (che hanno beneficiato di diverse misure adottate dal governo Meloni) l'Istat registra un peggioramento per le coppie con due figli, mentre il rischio di povertà continua a rimanere contenuto per le coppie con un figlio.

Se il rischio di povertà rimane stabile, inoltre, passa dal 4,6% del 2024 al 5,2% (3,3 milioni di persone) la quota di popolazione in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale. Tra gli indicatori per questa categoria particolarmente disagiata c'è l'impossibilità di riscaldare ade-

guatamente l'abitazione, o di consumare almeno ogni due giorni un pasto proteico, o di affrontare una spesa imprevista.

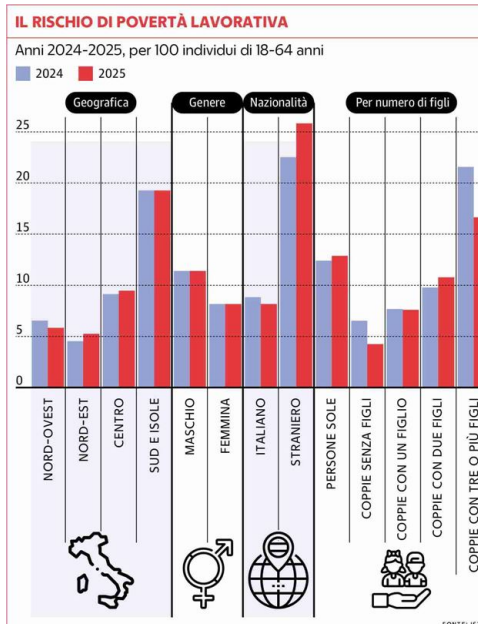
Si rischia la povertà anche perché, pur lavorando, si guadagna troppo poco, e non solo perché gli stipendi sono bassi, ma anche perché l'attività è distribuita su una parte limitata dell'anno. È in condizioni di povertà lavorativa l'88,4% di chi lavora per meno di 4 mesi l'anno, scende al 57,1% per chi lavora tra i 4 e i 9 mesi l'anno e al 13,2% per chi lavora più di 9 mesi. In media, i lavoratori a basso reddito sono un quinto del totale, in aumento rispetto ai livelli pre-crisi: nel 2007 si fermavano al 17,7%.

Rispetto al 2007 le famiglie italiane non sono riuscite neanche a recuperare in termini di redditi, nonostante la crescita del 2024. In termini reali infatti i redditi familiari sono ancora inferiori, in media, del 4,9% rispetto al periodo precedente la crisi finanziaria globale. Con una buona dose di disuguaglianze: la contrazione risulta più marcata nel Centro

(-9,3% rispetto al 2007) e nel Mezzogiorno (-6,9%) e relativamente più contenuta nel Nord-est (-2,5%) e nel Nord-ovest (-1,8%). Inoltre, la flessione dei redditi è stata particolarmente intensa per le famiglie la cui fonte di reddito principale è il lavoro autonomo (-13,4%) o dipendente (-6,3%), mentre per le famiglie il cui reddito è costituito principalmente da pensioni e trasferimenti pubblici si registra un incremento pari al 6,6%.

Lancia l'allarme la Cgil: i dati dell'Istat mostrano una «emergenza da affrontare urgentemente: 13,3 milioni di persone sono a rischio di povertà ed esclusione sociale». E incalzano le opposizioni: il capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto, rilancia il salario minimo per contrastare il lavoro povero, mentre dal M5S Valentina Barzotti, in commissione Lavoro, sottolinea come i dati Istat certificano «il fallimento delle politiche adottate dal governo in questi anni».

Sono 3,3 milioni le persone in stato di grave deprivazione, penalizzate le coppie con figli. In aumento i lavoratori poveri



Peso:39%

# Piano idrogeologico, Pd in pressing

## «Ci si confronti con enti e comunità»

Il dem: «Urgente fare chiarezza sulle procedure urbanistiche, per evitare la sospensione di cantieri e investimenti»  
Fra le richieste «vasche di espansione e l'approfondimento sulle aree di tracimazione controllata dal Rio Cosina al Cer»

**Il Progetto** di Variante al Piano per l'Assetto Idrogeologico del bacino del fiume Po (PAI Po), pubblicato il 30 dicembre dall'Autorità di Bacino Distrettuale, è al centro del confronto per i rilevanti effetti che produrrà su territori, comunità e sistema economico. La Variante rappresenta uno strumento strategico di pianificazione, orientato alla prevenzione del rischio idrogeologico: un provvedimento quello attuale che però, se rispettato, comporterebbe conseguenze importanti per le abitazioni e le attività economiche che insistono su zone considerate a rischio.

**Il Pd forlivese**, in una nota, richiama l'attenzione proprio sugli impatti concreti: «L'adozione

del progetto presenta elementi di incertezza che devono essere chiariti attraverso un confronto con enti e comunità. Le nuove previsioni incidono su aree residenziali, produttive e agricole, rendendo necessaria una revisione degli strumenti di pianificazione. È quindi urgente fare

chiarezza sulle procedure urbanistiche, per evitare la sospensione di cantieri e investimenti da parte del sistema delle imprese». Tra le priorità indicate vi è l'avvio delle opere strutturali, in particolare delle vasche di espansione, e approfondire la previsione delle aree di tracimazione controllata.

**A destare** particolare preoccupazione è la zona del Montone: «Va posta attenzione all'area di tracimazione controllata prevista dal Rio Cosina al Cer in adiacenza al fiume Montone - sottolineano i Dem -. Tale intervento, se indispensabile, deve essere l'ultimo a essere realizzato, poiché riguarda vaste porzioni di territorio in cui vivono numerosi cittadini e operano molte imprese. Infine, è fondamentale porre particolare attenzione al reticolo idrografico nelle aree montane e alla classificazione delle frane, al fine di migliorare complessivamente la gestione del territorio. Occorre chiarire con urgenza la priorità degli interventi e la questione degli indennizzi, per chi sarà eventualmente costretto a sacrifici a favore della collettività». Resta centrale anche il tema degli indennizzi e della defi-

nizione delle priorità degli interventi, insieme alla necessità di maggiore attenzione al reticolo idrografico montano e alla gestione delle frane.

**L'Ordine** dei Geologi dell'Emilia-Romagna, da parte sua, esprime un giudizio complessivamente positivo sull'atto, riconoscendone il valore tecnico-scientifico e il contributo al passaggio dalla gestione emergenziale a una cultura della prevenzione; allo stesso tempo segnala criticità, come incongruenze nella cartografia dei dissesti, nella loro classificazione e nella coerenza tra livelli di pericolosità e norme applicate, auspicando maggiore chiarezza e flessibilità, oltre a ulteriori approfondimenti su scala locale. «Siamo ben consapevoli - sottolinea il presidente regionale dei Geologi, Fabrizio Giorgini - che non esistono soluzioni rapide, né semplici per problematiche così complesse, ma siamo convinti che occorra una pianificazione integrata, basata su dati territoriali aggiornati e su interventi più articolati di medio-lungo periodo, capaci di incrementare i livelli di sicurezza dei territori e delle persone che li abitano».

### ORDINE REGIONALE DEI GEOLOGI

**Il presidente Giorgini:**  
**«Occorre fare una pianificazione su dati territoriali aggiornati»**



Sacchi anti-allagamenti: il Pai è il piano per la prevenzione del rischio idrogeologico



Peso: 46%

# LA POLITICA DELLE POLTRONE (E DEI LETTI)

## ■ Sergio Talamo

«**L'**abbiamo chiamato Romano Viminale perché, come Eduardo insegna, l'ironia stempera ogni dramma. Ma ormai il sexy-gossip italiano non è più solo teatro. È un pezzo organico della politica. La nostra vita pubblica ha smesso di distinguere tra reato e peccato, fra funzione e relazione. E per provocare il sisma, non servono più neppure i rinvii a giudizio o le bistecchiere a scottadito. Il romanzo è permanente, e se non c'è, qualcuno ha imparato come scriverlo. Un graffio sul cranio e la rivelazione di una telefonata hot? Troppa fatica. Meglio una frasetta finto-imbarazzata detta all'intervistatore, dopo averne sollecitato la domanda. Per poi aggiungere pudicamente: "Sono molto riservata". Il sasso è partito. E non colpisce solo famiglie e reputazione. Centra in pieno lo Stato.

Il caso Piantedosi non ha nulla di penalmente rilevante, ma già anima dibattiti e scontri politici. Un ritorno della Lega agli Interni, ad esempio. Del resto, quanto ci vuole a passare, nel gossip, dal letto alle poltrone? Torna alla men-

te il caso Sangiuliano, dove a spiccare non era tanto la love story del ministro, ma la sua necessità di pentirsene pubblicamente con effetti fra il ridicolo e il devastante. Non si tratta, chiaramente, di giustificare nessuno, né di assolvere da eventuali favoritismi indebiti. Ma di restituire ad altri tribunali - la coscienza, il buon senso, semmai le mogli e i mariti - i comportamenti privatissimi dell'individuo. Anche se è un politico. Anche se è un ministro della Repubblica. Anzi, proprio per quello. Invece, sembriamo sempre più rassegnati ad una deriva non da Stato etico, che avrebbe perlomeno una motivazione nobile, ma da Repubblica del rotocalco e delle rivelazioni what-sapp. Un "regime" in cui tutti si improvvisano ayatollah, per poter sanzionare le debolezze degli altri. Incuranti dello stress costante cui vengono sottoposte le istituzioni.

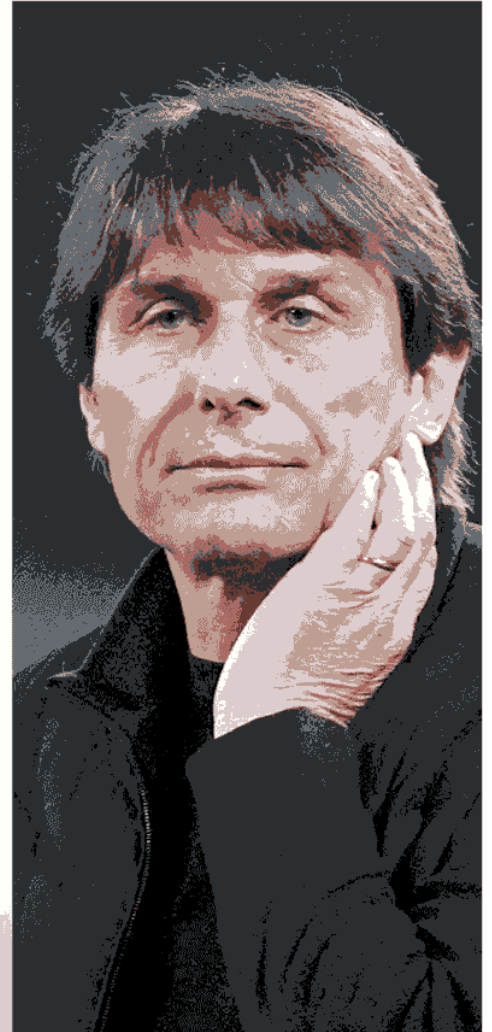
Non è un problema solo italiano. Nelle stesse ore, l'America si trastulla con i vizi grossolani del marito dell'ex responsabile della sicurezza. Ed è difficile non cogliere l'ancor più grossolano compiacimento dei suoi nemici. Coloro che ne censuravano la durezza nel gestire la fa-

migerata ICE, e ora la vedono umiliata e disperata.

Ma in Italia facciamo di più. Non esiste più quella distanza - anche simbolica - che proteggeva le cariche pubbliche dalla vita privata di chi le occupa. Tutto è immediato, esposto, confuso. Con il risultato che ogni potere diventa per sua natura precario e vulnerabile. Il Romano Viminale, in definitiva, non è una storia d'amore o un semplice scandalo. È una storia di indebolimento verticale, dove di colpo il protagonista non è più padrone della sua vita e del suo ruolo. Ed è una storia che accade nel luogo più delicato della democrazia, quello dove si governano la sicurezza e la polizia, e che dovrebbe essere impenetrabile e impermeabile. I sentimenti, le fragilità, le relazioni, le ambiguità. Tutto diventa materia politica. E nessuno sembra più in grado di chiudere il libro, né di sapere chi ne scriverà le prossime pagine.



Peso: 18%



# I CONTE TORNANO

**Un caso Boccia al cubo. Dietro Claudia c'è una regia per colpire Meloni?  
Giuseppe di lotta e di ristorante si ripropone come leader antigoverno  
Antonio ritorna sulla panchina della Nazionale? Toh! Chi si rivede...**

Cazzola, Ferraro e Rosati a pagina 2 ■



Peso: 1-37%, 2-28%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

# Giuseppe Conte di lotta e di ristorante dove incontra Zampolli

**Nel suo ruolo da Savonarola della domenica  
è sempre pronto ad additare il governo  
Un laico piagnone fustigatore della morale**

■ **Pasquale Ferraro**

C'è un Giuseppe Conte di lotta e uno di ristorante: quello di lotta lo abbiamo visto esibirsi nelle ultime settimane in ogni occasione, dagli scanni parlamentari alle piazze, alle dichiarazioni date ai cronisti con un tono acceso, acuto, grave. Un purista senza esclusioni di colpi, sempre pronto a puntare il dito contro il governo - a suo dire troppo genuflesso agli Stati Uniti di Trump - nel suo nuovo ruolo da Savonarola della domenica. Perché in fondo la sua idea di opposizione è proprio quella dei "piagnoni" in chiave laica, anche se conoscendo la sua ormai risaputa abilità di coturno si troverebbe a suo agio anche in quella di castigatore dei costumi e della morale.

La sua corsa a Palazzo Chigi è iniziata e non ha intenzione di cedere neanche davanti alle perplessità degli alleati, forte anche della benedizione/endorsement del Corriere della Sera, dal chiaro messaggio "Ely scansati" indirizzato alla

segreteria Pd. Questa versione di Conte è quella che punta a ritornare alle origini, al ruolo di Avvocato del popolo, di volto elegante del sanculottismo in chiave nostrana, ma tendente a sinistra. Li deve pescare il consenso base, solleticando un elettorato dal facile innamoramento, ma complesso e frammentato. Per questo la strategia è chiara e trasparente e liquida: seguire le tendenze, la moda del momento, l'istinto della piazza, meglio ancora se giovane e lontana dalla politica tradizionale e partitica.

Da qui il legame grillino con le piazze "pro-Pal" senza comprometersi con gli ambienti estremi, mantenendo un approccio distante dalle posizioni alla Di Battista. L'istinto è rivoluzionario, ma l'approccio è borghese. Del resto il Camaleonte sa che in Italia per governare devi essere appunto borghese, e piacere alla Borghesia.

Conte deve anche cancellare la memoria dei suoi due governi, quelli del superbonus e del reddito che

si spacca la schiena da nord a sud non piace. Poi c'è il Conte da ristorante, quello che agisce nell'ombra o come sosteneva un tempo egli stesso (accusando Meloni e Salvini) "con il favore delle tenebre" e che incontra Paolo Zampolli (scoop di Libero) l'uomo di Trump in Italia. Non un rappresentante dell'amministrazione usa o del mondo Maga, ma un privato cittadino amico di Trump.

Perché Conte nemico giurato di Trump, quello che si oppone al riarmo, alle guerre e alla politica usa sente il bisogno di incontrare l'uomo di The Donald in Italia? Questa immagine cozza non poco con quella del leader furente e combattivo che ricalca un certo anti americanismo d'antan e apre a diverse interpretazioni. Ora sappiamo che da Zampolli intervistato da Il Giornale che Trump considera "Giuseppi" un "amico carino e gentile", e che "possono parlarsi quando



Peso:1-37%,2-28%

vogliono”.

Inutile dire che il tutto ha provocato non poca irritazione a sinistra dove il camaleontismo dell'ex premier è noto e condannato. Così come è noto che a sinistra la suggestione Conte candidato premier sembra trovare l'accordo dell'ideologo del governo giallo-rosso e delle trame sinistre della sinistra Goffredo Bettini. Ma i duri e puri sollevano più di un sopracciglio e temono l'ennesimo giochetto del leader Cinquestelle. El-

ly dalla sua tace e rimane ferma nella sua costante "pausa teatrale", convinta che il suo attendismo alla fine la ripagherà, ma per ora ha solo aperto la strada al ritorno di "Giuseppi" uomo di lotta e di ristorante. Giuseppi ha le sue bimbe, Elly manco quelle. Conte hai suoi emissari Elly manco quelli. Conte sa parlare in tutte le lingue che la politica richiede, Elly tace. Giuseppi ha l'amico americano, Elly non ha amici.

Conte é ecumenico, Elly balla sul carro del Pride. Conte non piace al Pd ed è forse questa l'unica cosa che l'accomuna ad Elly. Ma se Conte piace Bettini, allora per Elly è finita.



Peso:1-37%,2-28%

**IL RETROSCENA**

**La Passione pasquale di Palazzo Chigi: resta l'ipotesi rimpasto**

■ **Aldo Torchiario**

La crisi del calcio italiano diventa un caso politico, Gravina lascia la Figg (al suo posto Malagò?) e apre a una rotazione di incarichi - non solo sportivi - importante. Nelle more del caso Claudia Conte, con le opposizioni che incalzano, c'è chi pensa a una trappola, a monte, per accelerare l'avvicinamento dei ministri in quest'ultimo

anno di governo. Matteo Salvini non fa mistero di essere pronto a cambiare ministero, ma Meloni non vuole dare il via a un rimpasto che ritiene pericoloso.

A Palazzo Chigi si intrecciano più dossier: accise, energia e politiche sociali. Tra pressioni economiche ed equilibri politici, il governo si muove in un quadro complesso.

a pag. 3 ■

**Totoministri, sorpresa nell'uovo  
Oggi convocati a Palazzo Chigi**

**Terremoto calcio, via Gravina, tra i nomi per la Figg spunta Malagò  
Meloni deve chiudere sul nuovo ministro del Turismo: arriva Caramanna?  
Consiglio dei Ministri questa mattina sulle misure a sostegno della benzina**

■ **Aldo Torchiario**

Winston Churchill diceva che gli italiani scambiano la guerra per una partita di calcio e il calcio per la guerra. Figurarsi cosa direbbe oggi, con la guerra tra calcio e istituzioni.

La mancata qualificazione ai Mondiali diventa un fatto politico. Il fatto politico. Di cui si parla, naturalmente, ben più delle guerre in corso. Una tragedia nazionale che le dimissioni di Gabriele Gravina, arrivate ieri dopo essere state invocate a gran voce dai vertici di maggioranza, hanno solo in parte sopito.

Gravina i sassolini dalle scarpe se li toglierà l'8 aprile, in audizione davanti alla commissione Cultura della Camera, chiamato a riferire sullo stato di salute del calcio italiano. «In quella sede - fa sa-

pere la Figg - l'ormai ex presidente esporrà in modo compiuto punti di forza e criticità del sistema», riprendendo anche i temi già affrontati dopo la gara della Nazionale a Zenica. Il 22 giugno si voterà per il nuovo presidente, dopo l'uscita di scena di Gravina. I veleni ribollono. Le crepe affiorano. Qualcuno - evidentemente tra i funzionari sportivi - fa trapelare che negli uffici della Federazione Italiana del Calcio lavora, da ottobre, Filippo Tajani. Il figlio del vicepremier e leader di Forza Italia. Curriculum solido, assicurano. E non un caso isolato. A Coverciano, nella struttura di Casa Italia, lavora da oltre un anno Marta Giorgetti, figlia dello stesso ministro dell'Economia che per anni ha ribadito il principio: «via la politica dallo sport. E mentre il calcio cerca un nuovo vertice, la politica in-

treccia le sue partite. Tra i candidati forti per la successione di Gravina spunta Giovanni Malagò: a lanciarlo, Aurelio De Laurentiis. Aver tolto Malagò dalle opzioni per il Turismo - il suo nome era circolato più volte - potrebbe semplificare il compito di Giorgia Meloni, ora nelle condizioni di sciogliere il nodo. Lo chiedono i player del comparto. Ieri il presidente della Fapi, Gino Sciotto, ha sollecitato la premier a «proce-



Peso: 1-7%, 3-51%

reF-id-2074

471-001-001

dere al più presto alla nomina del Ministro del Turismo, per dare nuovo slancio al comparto». La scelta del nuovo ministro potrebbe arrivare prima del 9 aprile, quando Meloni riferirà in Parlamento. Il nome di Gianluca Caramanna resta il più gettonato. Sui carboni ardenti rimane il Viminale. Il dicastero in quota leghista vive un paradosso: Fratelli d'Italia blinda il ministro, la Lega sembra pronta ad avvicendarlo.

Riccardo Magi, +Europa, chiede direttamente a Meloni: «Cosa bolle in pentola? E' previsto un avvicendamento al Viminale o è un atto di killeraggio politico verso Piantedosi per regolare conti interni? Questo è il modo in cui Meloni intende procedere a un rimpasto di governo, senza metterci la faccia? Ci manca solo che l'Italia resti impantanata in una guerra di palazzo dentro Fdi o tra i partiti di maggioranza». Il Pd con una interrogazione parlamentare chiede di sapere quali contratti avrebbe avuto, Claudia Conte, dalla sua frequentazione con il ministro Piantedosi.

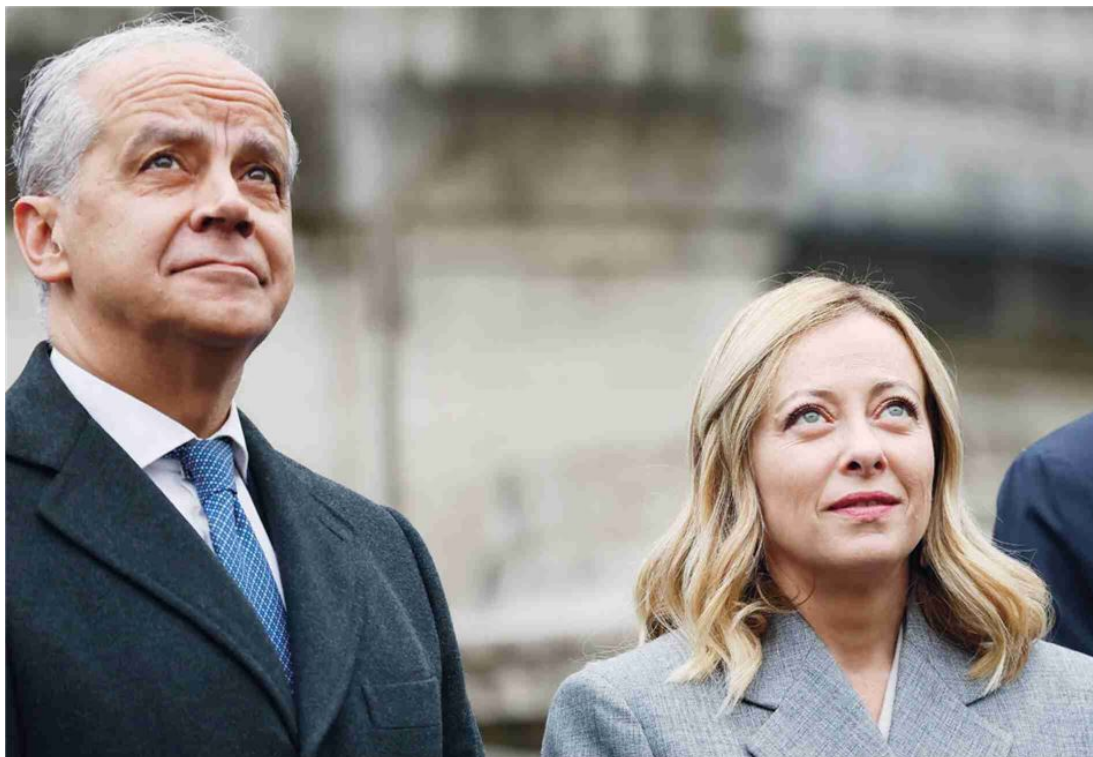
Giovanni Donzelli smonta la ricostruzione: «Piantedosi è un grande ministro e sta lavorando benissimo: il resto sono fatti che non mi interessano. Il gossip non ci appartiene, ciascuno nella sua vita privata è libero di voler bene a chi desidera». E calcia la palla in tribuna. «Cerchiamo un ministro del Turismo, non della censura dei co-

stumi». Il responsabile organizzazione di Fratelli d'Italia ricorda che il *ritocco di Governo* è in corso, si sta cercando di chiudere su un nome che garantisca il partito di maggioranza. Certo, Matteo Salvini non fa mistero di tenersi pronto a riprendere quel Viminale che ha a lungo capeggiato. Se Salvini lasciasse i Trasporti – magari a Francesco Lollobrigida – e Luca Zaia tornasse a capo dell'Agricoltura, il rimpasto sarebbe bello e fatto. Ma il dossier Turismo è solo una delle partite aperte a Palazzo Chigi. La scadenza è imminente e torna centrale anche il nodo carburanti. Meloni lavora a stretto contatto con Giorgetti per prorogare il taglio delle accise in scadenza il 7 aprile. Un intervento considerato necessario per contenere i prezzi alla pompa, che – salvo sorprese – dovrebbe arrivare già sul tavolo del Consiglio dei ministri oggi. Il perimetro è quello già visto: coperture tra 500 e 600 milioni e durata limitata, intorno ai venti giorni. Una misura tampone, mentre il governo si muove su più fronti: ieri Meloni ha incontrato l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi per parlare di approvvigionamento energetico, sullo sfondo di uno scenario internazionale ancora instabile, segnato anche dalla crisi iraniana. Il dossier Iran resta infatti un fattore chiave, soprattutto per le ricadute sui flussi

di petrolio nello Stretto di Hormuz, snodo attraverso cui passa circa un quinto del greggio mondiale. Ieri l'Italia ha partecipato alla riunione della Coalizione per Hormuz, promossa dal Regno Unito con una trentina di Paesi, per discutere la sicurezza della navigazione e la riapertura dello stretto.

Parallelamente, il governo studia nuovi interventi sul versante sociale. Meloni non lascia niente di intanto. Chiama tutti i ministri. Tiene ferme le nomine dei sottosegretari. Mercoledì sera ha incontrato il ministro del Lavoro Marina Calderone per fare il punto sulle misure già adottate e avviare una riflessione, in vista del Primo maggio, su nuovi strumenti per rafforzare le politiche del lavoro e contrastare il lavoro povero. Nel frattempo, la premier ha rivendicato il rinnovo del contratto del comparto istruzione per il triennio 2025-2027, che riguarda oltre un milione di dipendenti: il terzo dall'inizio della legislatura.

Misure che servono a chi lavora nella scuola, certo. E che in un anno elettorale servono più che mai.



Peso:1-7%,3-51%

# S&P parcheggia Europa e Italia nell'anticamera della recessione E il barile torna a salire...

Meloni ha recepito il messaggio: gli imprenditori sono elettori e tornano al centro  
Con inflazione Ue al 3% e caro-energia, sfiorare il Patto di Stabilità è più vicino che mai

## Antonio Picasso

È un venerdì di passione quello che si prospetta oggi per la premier Meloni e il ministro Giorgetti. Il Consiglio dei ministri deve varare un nuovo decreto sulla proroga del taglio delle accise sui carburanti. Quello precedente del 18 marzo, al momento all'esame della commissione Finanze del Senato, prevede la scadenza per il prossimo 7 aprile. I lavori del governo saranno però adombrati dalle pagelle della Banca centrale europea e di Standard&Poors, arrivate entrambe ieri e che parcheggiano Europa e Italia nell'anticamera della recessione.

Il tentativo di recuperare le risorse per contenere i costi della benzina dal piano Transizione 5.0 è fallito. Gli imprenditori sono elettori tanto quanto i consumatori. Uno non può essere sacrificato per il bene dell'altro. La Presidente del Consiglio ha ricevuto il messaggio. Tuttavia, forzata com'è da Giuseppe Conte a cominciare la campagna elettorale per il prossimo anno e stressata dai grattacapi che ogni ministro le sta provocando, rischia di distrarsi. La precedenza assoluta deve restare il caro-energia.

Per chi parte a Pasqua, i distributori sono brutti luoghi. Ma è anche il gas a pesare tanto. Soprattutto per le aziende energy intensive, che non hanno mai

superato la botta ricevuta quattro anni fa. Arera ha registrato un +19,2 dei prezzi del gas a marzo sul mese precedente. Secondo l'agenzia per l'energia elettrica, è tutta colpa della guerra. Ha senso quindi l'imperativo di Confindustria di arrivare a un dunque sul Decreto-bollette senza stare tanto a festeggiare per i crediti d'imposta sull'innovazione tornati validi questa settimana.

Non c'è tempo da perdere. Ancora una volta, petrolio gas e mercati hanno risentito del discorso di Trump. A dispetto delle attese ottimistiche, la notizia che la guerra durerà altre due o tre settimane ha portato il petrolio a 108 dollari il Brent (+7,64%) e a 111 dollari il Wti (11,82%). Per quanto riguarda il gas, le quotazioni del Ttf balzano del 7,64 per cento a 51,14 al megawattora. La finanza è altrettanto "instabile". Come ha detto il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta. Il tutto si riversa sull'economia reale.

Ce lo dicono S&P e la Bce appunto. La prima rivede al ribasso le previsioni di crescita dell'economia italiana. Per quest'anno il Pil guadagnerebbe un +0,4% (+0,8% nel 2027). Anche Francoforte orienta le stime al ribasso. Prima della guerra, l'economia mondiale mostrava segnali di tenuta. Ora l'esperienza dei passati shock energetici avversi suggerisce che l'erosione del reddito reale e il conseguente deterioramento del clima di fiducia

potrebbero gravare in misura significativa sui consumi privati", si legge nel nuovo Bollettino economico della Banca centrale. Per l'area euro la crescita sarà quindi modesta, dello 0,9% nel 2026, 1,3 nel 2027 e 1,4 nel 2028, secondo lo scenario base. Ben più preoccupante la stima dell'inflazione. Si teme un +3,1% nel secondo trimestre del 2026. Da qui un eventuale nuovo intervento sul costo del denaro. Su cui comunque l'istituto centrale non si è espresso. Lo scenario sarebbe aggravato se la Fed andasse nella direzione opposta. Il mandato di Powell scade il prossimo 15 maggio. Le previsioni che il suo successore, Kevin Warsh, tagli i tassi d'interesse sono molto ridotte. Né lui né Trump hanno interesse ad alimentare i sospetti che l'autorità monetaria sia succube dei desiderata della Casa Bianca. Almeno nei primi tempi. Tuttavia, anche con l'ipotesi di tassi Usa invariati, si avrebbe una divergenza monetaria tra le due sponde dell'Atlantico che è molto rara. E che va ad aggiungersi alle già tante frizioni tra Usa e Ue.

Non sono molte le soluzioni. Per l'Italia si presenta lo spettro di sfiorare il patto di stabilità. A Salvini piacerebbe, meno a Meloni-Giorgetti. E qui si apre il discorso politico già viziato dalla campagna elettorale.



Peso:36%



Peso:36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA

## Panetta: «Con lo shock energetico rischi per la stabilità finanziaria»

Carlo Marroni — a pag. 3



**AL RIPARO GRAZIE AI CONTI PUBBLICI**

«Siamo finora stati riparati dalla percezione sui mercati che le condizioni di finanza pubblica italiane sono migliorate. È una condizione importante anche per il futuro»

# Panetta: con lo shock energetico rischi per la stabilità finanziaria

**Il messaggio.** Dalla guerra in Iran crisi senza precedenti. Il governatore: «Con conti pubblici peggiori impatto più rilevante sull'Italia»

**Carlo Marroni**

Lo scenario dello shock innescato dalla guerra in Medio Oriente è a tinte fosche. Ora serve anzitutto una risposta dell'Europa per una maggiore integrazione, ma comunque lo stato dei conti pubblici italiani mettono il nostro paese al riparo da una crisi come se ne sono viste in passato. Il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, è intervenuto alla Conferenza annuale di Via Nazionale e Ministero degli Esteri, alla Farnesina: «Il conflitto in corso sta già provocando interruzioni senza precedenti nelle catene di fornitura energetica globale. La sua estensione ai paesi del Golfo ha costretto alcuni di essi a sospendere l'estrazione di idrocarburi, con effetti immediati e potenzialmente persistenti sui mercati internazionali». Quindi «anche ipotizzando una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno alla normalità produttiva sarebbe lento». Concetti che Panetta aveva già anticipato nei giorni scorsi in occasione dell'assemblea dei partecipanti: «Ai tempi tecnici necessari per il ripristino della capacità estrattiva si ag-

giungerebbero quelli per la riattivazione dell'intera filiera energetica». In questo scenario quindi «le tensioni sui mercati energetici preoccupano non solo per l'impatto immediato su inflazione e crescita, ma anche per le possibili ripercussioni sulla stabilità finanziaria. In presenza di volatilità e incertezza elevate, le fragilità preesistenti potrebbero trasformarsi in canali di amplificazione degli shock». Il quadro è reso più delicato dagli alti livelli di debito pubblico in molte economie, «che limitano lo spazio per interventi di bilancio e accrescono i rischi per i mercati finanziari. Variazioni nella percezione del rischio da parte degli investitori globali possono così tradursi rapidamente in tensioni sui titoli sovrani e nei flussi di capitale». In ogni caso «lo shock energetico non apre una nuova fase, la sta semplicemente accelerando. Le tensioni geopolitiche e la frammentazione commerciale, in aumento dalla guerra commerciale tra Usa e Cina che risale al 2018, stanno ridisegnando i contorni dell'economia globale. Gli scambi internazionali si stanno rior-

ganizzando progressivamente lungo linee geopolitiche, con una maggiore integrazione tra Paesi affini e una riduzione dei flussi tra aree meno allineate. Ripeto: tendenze che già erano in atto. Questo processo ha subito un'ulteriore accelerazione con la politica dei dazi dell'amministrazione statunitense, che alimenta la crisi delle relazioni economiche internazionali. La ricerca di autonomia nei settori strategici e di maggiore resilienza nelle catene di approvvigionamento è comprensibile». Quindi serve una risposta europea: «In un mondo più instabile e frammentato, la sicurezza economica dell'Italia e dell'Europa dipenderà dalla loro capacità di restare aperte, rafforzando al tempo stesso



Peso: 1-3%, 3-33%

la coesione interna e la possibilità di agire insieme. È una sfida impegnativa. Ma è anche un'opportunità per dimostrare che l'integrazione europea resta la risposta più efficace ai problemi del nostro tempo». Insomma, «una piena autonomia strategica richiede il completamento dell'integrazione europea: la capacità di diversificare mercati e approvvigionamenti e di agire in modo rapido e coordinato su scala adeguata è oggi essenziale per preservare prosperità, sicurezza e rilevanza del nostro continente. I nuovi accordi commerciali conclusi nei mesi scorsi dimostrano che l'Europa può raccogliere questa sfida: essi rappresentano strumenti fondamentali per promuovere regole condivise, assicurare stabilità e favorire relazioni economiche reciprocamente vantaggiose».

Comunque l'Italia è ben attrezzata per fronteggiare questa crisi: «Devo dire che nonostante il dispiacere che abbiamo nel vedere aumentare gli spread, dobbiamo tener conto del fatto che se avessimo affrontato questo stesso shock con condizioni di finanza pubblica peggiori come quelle che

avevamo qualche anno fa, l'impatto sarebbe stato molto più rilevante. Noi siamo finora stati riparati dalla percezione che vi è sui mercati che le condizioni di finanza pubblica italiana sono migliorate. Questa è una condizione importante da tenere a mente anche per il futuro». Inoltre «se non avessimo un saldo controllo della dinamica dell'inflazione, potremmo avere degli effetti sulla crescita che potrebbero essere particolarmente sfavorevoli. Questo è il mio messaggio». Nell'economia «oggi l'attenzione è concentrata sul mercato dell'energia. L'energia costituisce un elemento fondamentale dell'economia mondiale. Oggi abbiamo delle tensioni che sono emerse dopo lo scoppio delle ostilità e nel Medio Oriente i prezzi dell'energia sono molto elevati. Questo ha ovviamente una serie di effetti in prima battuta sull'inflazione e poi sull'economia reale perché a un certo punto i timori sull'inflazione si trasformeranno in timori per la crescita. Ovviamente sono due variabili che sono all'attenzione della Banca d'Italia come banca centrale italiana che tutela la stabilità

finanziaria in Italia, ma anche come elemento, come membro dell'Eurosystema, della Bce, perché ovviamente questi sviluppi potrebbero avere effetti sull'inflazione e certamente non sentiamo alcun bisogno di sommare agli effetti negativi, sfavorevoli dei conflitti, delle tensioni sul mercato dell'energia anche gli effetti di un aumento dell'inflazione che depaupererebbe il potere di acquisto delle famiglie. Questo sarà salvaguardato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I passaggi dell'intervento

1

**LO SCENARIO**  
**Lo shock energetico**  
Il Governatore di Bankitalia Fabio Panetta ha sottolineato che il conflitto con l'Iran sta già provocando interruzioni senza precedenti nelle catene di fornitura energetica globale. La sua estensione ai paesi del Golfo - ha ricordato - ha costretto alcuni di essi a sospendere l'estrazione di idrocarburi, con effetti sui mercati internazionali.

2

**LA VARIABILE**  
**I tempi del conflitto**  
La durata del conflitto, ha messo in evidenza Panetta, è stata inizialmente sottostimata e continua a prolungarsi. Con il suo protrarsi aumentano i rischi per le infrastrutture di estrazione e distribuzione. Sarà determinante, nelle prossime settimane, l'evoluzione delle condizioni di sicurezza lungo le principali rotte energetiche.

3

**L'ALLARME**  
**Effetti su prezzi e crescita**  
Secondo il Governatore di Bankitalia, le tensioni sui mercati energetici preoccupano non solo per l'impatto immediato su inflazione e crescita, ma anche per le possibili ripercussioni sulla stabilità finanziaria. Le fragilità preesistenti potrebbero trasformarsi in canali di amplificazione degli shock.

**Senza un saldo controllo dell'inflazione, potremmo avere degli effetti sulla crescita sfavorevoli**



Peso: 1-3%, 3-33%

# EUROPA A RISCHIO RECESSIONE TECNICA

Trump gela i mercati:  
«Ancora due o tre settimane  
di conflitto. Ridurremo l'Iran  
all'età della pietra»  
Il petrolio balza a 111 dollari  
Coalizione di 40 Paesi  
per la riapertura di Hormuz  
Teheran chiede il pedaggio

—Servizi da pagina 6 a pagina 9



Peso: 1-26%, 3-29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

reE-id-2074

483-001-001

# S&P, con la guerra oltre aprile Eurozona in recessione tecnica

## L'Outlook

**Dimezzata a +0,4% la stima di crescita dell'Italia nello scenario base**

**Gianni Trovati**  
ROMA

È bastato il primo mese di guerra all'Iran a tagliare le stime di crescita dell'Eurozona (dal +1,2% al +1%) e dimezzare, al +0,4%, quelle italiane. Ma se il conflitto durerà oltre aprile, la prospettiva europea è quella di una recessione tecnica accompagnata da un'inflazione in volo verso il 5%: in una replica dello scenario del 2022 che porterebbe sia la Bce sia la Bank of England ad alzare i tassi d'interesse.

Gli aggiornamenti tinti di nero delle proiezioni macroeconomiche si moltiplicano. Ieri è arrivato quello, pesante, di S&P, che mette in fila i nuovi numeri articolandoli com'è inevitabile in più di uno scenario.

Quello di base è relativamente ottimistico, assumendo un cielo mediorientale sgombro da missili, raid e droni fra circa un mese. Già così, però, «la guerra in Medio Oriente ha determinato il più ampio shock dell'offerta energetica mai registrato» e «ha interrotto la ripresa europea, spingendo al rialzo l'inflazione, pesando sulle prospettive di crescita e complicando la politica monetaria».

Questa tripletta colpisce ad ampio raggio, ma in modo asimmetrico. Perché nel planisfero disegnato dal nuovo Global Economic Outlook la stima della crescita mondiale resta invariata rispetto ai calcoli di ottobre (+3,2%), e la

prospettiva del Pil Usa è addirittura in miglioramento di un decimale, al +2,2%. L'Europa è invece l'area più penalizzata, con un taglio delle stime di due decimali (al +1%); e, al suo interno, sono Italia e Regno Unito a incontrare la sforbiciata più profonda, quattro decimali, che nel nostro caso si traducono appunto in un dimezzamento nelle ambizioni del Pil.

Tutto questo impianto poggia però sulla prospettiva di una soluzione rapida del conflitto, a cui i mercati mostrano di credere a singhiozzo come indicano le altalene continue di queste settimane. La stessa analisi di S&P avverte che questo «scenario di base» è circondato da «rischi chiaramente orientati al ribasso», che «dipendono in modo critico dalla durata del conflitto».

Senza una soluzione entro la fine del mese, si enterebbe infatti nello «scenario avverso pronunciato», nel quale «un repricing marcato dei mercati potrebbe amplificare l'impatto macroeconomico e tradursi in un rallentamento globale generalizzato». Questa risacca investirebbe prima di tutto l'area dell'euro, che finirebbe stretta tra la recessione tecnica e una corsa dei prezzi sopra il 5% già da maggio/giugno.

La pratica diffusa delle analisi multiscenario è l'indice dell'incertezza che rende acrobatico ogni esercizio di previsione macroeconomica, compresi quelli che il Governo sta compiendo in vista del prossimo Documento di finanza pubblica (Dfp). La direzione però è chiara, ed è confermata da una serie di cifre già certificate. Le più utili a misurare la geografia dei rischi percepiti sono

offerti dai rialzi nei rendimenti dei titoli di Stato: con i suoi 75 punti base l'Italia è prima in Europa, e preceduta nella graduatoria mondiale solo da emergenti come la Turchia o il Brasile.

La rigida disciplina di bilancio che prima della nuova crisi mediorientale aveva prodotto la più rapida discesa del deficit dal Dopoguerra, premiata dal filotto inedito delle promozioni da parte delle agenzie di rating, non ha infatti potuto incidere sugli handicap strutturali dell'economia reale: riassunti nell'incrocio fra bassa crescita e alti costi dell'energia che spiegano i primati italiani nell'esposizione ai rischi della congiuntura.

Di tutto questo dovrà tenere conto il Dfp, che al momento contempla nelle bozze una crescita 2026 al +0,5% (due decimali sotto agli obiettivi fissati nell'ottobre scorso) ma attende, prima di assumere ufficialmente la propria forma definitiva, il verdetto Eurostat sul deficit dell'anno scorso. Il passare dei giorni, nelle speranze iniziali, avrebbe potuto favorire anche un parziale rasserenamento dell'orizzonte di previsione: ma senza novità significative nel giro di pochi giorni, il Dfp potrebbe finire per essere più significativo nei capitoli sul passato recente che in quelli sul futuro prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Effetti asimmetrici sul Pil: Stati Uniti in miglioramento, Roma e Uk le più colpite in Europa**

5%

**LO SCENARIO SULL'INFLAZIONE**

Secondo S&P, se lo shock sui prezzi del petrolio dovesse rivelarsi più intenso e duraturo rispetto allo scenario di base (che prevede una

conclusione del conflitto ad aprile) l'inflazione nell'area euro potrebbe superare il 5% tra maggio e giugno, spingendo l'economia in una recessione tecnica a metà anno.



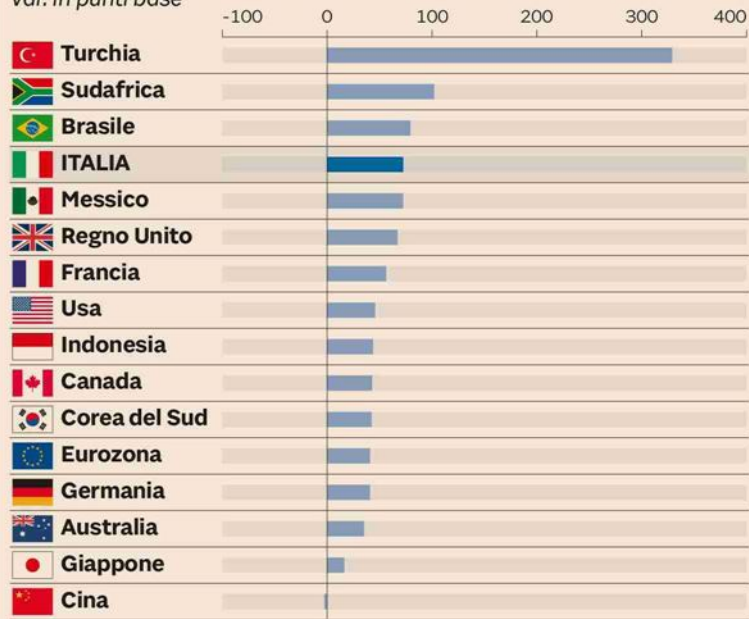
Peso: 1-26%, 3-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

### I rialzi dei rendimenti con la guerra

Da quando è scoppiata la guerra in Medio Oriente (27 febbraio), i rendimenti dei titoli di Stato a lungo termine sono aumentati.  
Var. in punti base



Fonte: S&P Global Ratings



Peso:1-26%,3-29%

# Inflazione e politica monetaria, shock tra guerre ed energia

## Le sfide della Ue

Marco Buti e Marcello Messori

**R**ispetto al biennio 2020-2022, l'Unione europea (Ue) ha ridotto la propria dipendenza dal petrolio e dal gas, anche se non da altri input come i fertilizzanti, (pesantemente colpiti dalla chiusura dello stretto di Ormuz), e ha razionalizzato la propria presenza nelle catene internazionali del valore. Eppure, la gravità degli attuali conflitti geo-politici e il connesso disordine economico hanno un'elevata probabilità di causare strozzature dal lato dell'offerta che saranno difficili da superare nel breve termine e che condizioneranno le scelte di politica monetaria della Banca centrale europea (Bce). Prima dell'attacco israelo-statunitense all'Iran, l'economia europea aveva riassorbito gli eccessi di inflazione e, a partire dal 2025, stava superando la stagnazione del precedente biennio. Inoltre, pur se in modi incompleti, le istituzioni della Ue miravano a coordinare le maggiori spese nazionali per la difesa e ad avviare progetti comuni di politica industriale. Dopo quell'attacco, è ragionevole aspettarsi che - come nel caso del Covid - i vincoli di offerta diventino stringenti e la dinamica dei prezzi torni sensibilmente al di sopra del 2%. Per giunta, vi è il rischio che le rotture geo-politiche diventino così profonde da prolungare nel tempo tali vincoli, aggravati dai ripiegamenti europei rispetto alla transizione verso fonti di energia sostenibile. In questo quadro, restrizioni di politica monetaria in risposta allo shock negativo di offerta soffocherebbero sul nascere la ripresa della domanda. In assenza di un'efficace combinazione tra politica monetaria e politiche di bilancio (policy mix), la presidente Lagarde ha sottolineato che la Bce non avrebbe alternative. Le scelte della Ue sono rese più difficili dall'incertezza sul policy mix e sulle altre iniziative adottate negli Usa. Data la disponibilità di energia tradizionale, l'economia statunitense dovrà fronteggiare uno shock energetico e strozzature produttive di breve termine minori rispetto a quelle europee. La politica di bilancio sta, però, drogando gli investimenti nell'intelligenza artificiale e i relativi consumi in presenza di tassi di inflazione che hanno superato il 4%. La recente dinamica dei prezzi domina il dibattito politico interno agli USA (in chiave di affordability), tanto che il presidente in scadenza della banca centrale statunitense ha evocato l'inevitabilità di rialzi nei tassi di interesse di policy. Tuttavia, fino alle elezioni del prossimo autunno, appare improbabile che vi siano restrizioni di politica monetaria cosicché la dinamica inflazionistica può risultare dirompente. La Ue ha l'opportunità di porsi come un'"isola di razionalità". Al riguardo, occorre che i responsabili delle politiche economiche chiariscano che le spinte al rialzo dei prezzi nella Ue sono il risultato di un violento shock di offerta che altera i termini di scambio. Pertanto, l'imminente dinamica inflazionistica è più efficacemente riassorbibile mediante aumenti dell'offerta piuttosto che con restrizioni della domanda. Spetta alle politiche fiscali e industriali superare le strozzature di offerta, mentre la Bce deve "congelare" i suoi strumenti monetari. Quali sono



Peso:21%

le possibilità che si realizzi un tale scenario? I sovranismi nazionali, sempre più dominanti nella Ue, rendono difficilmente praticabili le politiche centralizzate che sarebbero necessarie per rilanciare l'offerta aggregata. Va aggiunto che, anche se le conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo sfociassero davvero nel completamento del Mercato unico entro la fine del 2027, insieme all'attuazione dello "Industrial Acceleration Act", l'espansione dell'offerta aggregata sarebbe limitata e proiettata nel medio-lungo periodo. Per ottenere risultati tangibili nel breve termine, è necessario affrontare temi politicamente impervi: il rafforzamento del bilancio Ue per la produzione di Beni pubblici europei e l'unificazione dei mercati finanziari, senza i quali il "28esimo regime" non darebbe i risultati attesi. Se gli ostacoli politico-istituzionali impediscono di affrontare questi temi, il pericolo è che si ricorra a scorciatoie: ulteriori allentamenti nella disciplina degli aiuti di stato che si tradurrebbero in sussidi nazionali, per di più squilibrati perché privi di quei finanziamenti europei attivati in risposta allo shock pandemico.

In una situazione ancora più grave di quella del biennio 2022-2023, la Ue deve realizzare quella combinazione strategica di policy, grazie alla quale la gamba fiscale-strutturale sarebbe in grado di sostenere l'offerta aggregata senza demandare alla sola gamba monetaria il compito di arginare le incombenti fiammate inflazionistiche. In tali circostanze, la Bce potrebbe attuare una saggia politica di "wait and see", invece di aumentare i tassi di interesse e ridurre la liquidità. Nello scenario opposto, essa si troverà costretta a praticare una politica restrittiva che elimini lo squilibrio fra domanda e offerta agendo dal lato sbagliato del mercato. Ne risulterebbe un policy mix socialmente iniquo ed economicamente inefficiente. Nei suoi interventi a Davos e al forum sulla sicurezza di Monaco, Lagarde ha indicato alla Ue la via per diventare adulta, uscendo dal suo tradizionale modello di 'responsabilità limitata'. Nello scenario bellico imposto da Trump, la Ue deve pensare in grande. Reagendo in modo efficace allo shock energetico, essa diventerebbe protagonista di un nuovo ordine internazionale. Si può sperare in un sussulto di consapevolezza strategica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

# Effetto guerra, si teme una Pasqua sottotono

## Turismo

Prevista una leggera flessione delle presenze negli alberghi e ristoranti

**Enrico Netti**

Le previsioni meteo sono favorevoli con sole e caldo lungo la Penisola ma non sono sufficienti a ravvivare il sentiment degli operatori turistici. Il ponte pasquale è breve e negli ultimi giorni nelle città e nelle località turistiche si notano i turisti stranieri ma c'è chi dice «potrebbero essere di più». Sono le conseguenze della guerra e del caro carburanti che frenano le partenze e spingono alle decisioni last minute.

Le previsioni di Confindustria Alberghi per l'imminente ponte parlano di una «tenuta sostanziale» del settore. In altre parole c'è la domanda, ma è più prudente. Certo le prenotazioni sono arrivate ma il mercato si è fatto più riflessivo. «Le disdette rimangono entro parametri contenuti e fisiologici confermando che il fenomeno principale risiede in una maggiore cautela nelle nuove prenotazioni piuttosto che in un aumento delle cancellazioni» si legge in una nota dell'associazione.

Quello che verrà a mancare è la presenza di quei turisti che arrivano dall'Estremo Oriente oltre a quelli dell'area del Golfo, una preziosa clientela altospesante, mentre dalle Americhe il flusso degli arrivi è stabile perché le prenotazioni sono state fatte mesi fa.

L'Italia è considerato un Paese sicuro, lontano dai teatri di guerra. Nelle città d'arte ci si aspetta un sensibile rallentamento degli arrivi internazionali mentre le località di mare e montagna seguono dinamiche

stagionali. Lungo l'arco alpino e gli Appennini la neve non manca mentre gli italiani scelgono un turismo di prossimità che, probabilmente, quest'anno sarà a corto raggio proprio per risparmiare sul carburante.

Un po' più pessimistiche le attese di Assoturismo-Cst, che stima circa 14,1 milioni di pernottamenti con una leggera flessione dell'1,3% rispetto allo scorso anno. Predominanti gli arrivi dall'estero, vicini al 60%. «Cancellazioni di voli intercontinentali, aumenti delle tariffe aeree, revoca delle prenotazioni e percezione di insicurezza scoraggiano – spiega Vittorio Messina, presidente di Assoturismo Confesercenti –. I primi contraccolpi iniziano a registrarsi sul fronte degli arrivi dall'estero con il rallentamento dei flussi internazionali e un raffreddamento delle prenotazioni da parte di alcuni importanti mercati extra europei».

Non si dovrebbero registrare casi di overbooking nemmeno nei ristoranti. Il Centro Studi Fipe-Confindustria prevede che saranno circa 6,2 milioni i clienti pronti a sedersi nei ristoranti con una lieve flessione delle presenze (-4,4% rispetto allo scorso anno) dovuta a comportamenti di consumo più conservativi. «Le aspettative del settore per le feste di Pasqua riflettono il clima di diffusa preoccupazione sul contesto e le tensioni geopolitiche che spingono verso comportamenti di consumo attenti e più conservativi» ha detto Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe-Confindustria.

Il comparto tiene le posizioni: la

spesa complessiva si attesterà intorno ai 403 milioni di euro (+1,2% sul 2025), una lieve crescita trainata principalmente dalle dinamiche inflattive più che dai volumi. «Si tratta della prima flessione nelle previsioni dei ristoratori nel periodo post-pandemia: il motivo principale è la Pasqua "bassa" di quest'anno, che implica una minore propensione allo spostamento, scoraggiato ulteriormente dalle pessime condizioni meteo, considerato che da sempre l'affluenza nei ristoranti in questa festività è strettamente legata al turismo – fanno sapere da Fipe –. A fare da cornice è inoltre il macro contesto economico attuale, caratterizzato da comportamenti di consumo conservativi e un generale calo della fiducia delle famiglie».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

## INTERVISTA ALL'AD DI FERROVIE

## Donnarumma: «Una newco aperta ai fondi per finanziare gli investimenti»

Celestina Dominelli — a pag. 20

## L'intervista

## Stefano Donnarumma

Amministratore delegato di Fs

# «Fs, una newco aperta ai fondi per finanziare gli investimenti»

Celestina Dominelli

«**S**tiamo attivamente dialogando con un paio di fondi internazionali molto rilevanti con attitudine a investimenti di lungo periodo per valutarne l'ingresso all'interno di una nostra newco, uno specifico veicolo societario destinato a gestire contratti intercompany relativi a flussi finanziari. Ferrovie dello Stato sosterebbe il costo degli interessi, ancora da negoziare, per la durata del contratto fino a 25 anni. Il funzionamento sarà quello di un debito, ma il trattamento bilancistico è alla stregua di uno strumento di equity». Stefano Donnarumma, amministratore delegato di Fs, va dritto al punto e, in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*, rilasciata nel giorno dell'approvazione del bilancio che si è chiuso con il ritorno all'utile di 30 milioni di euro dopo il 2024 di "rosso" e con un miglioramento del debito, a 12,8 miliardi, in calo di 700 milioni rispetto all'anno prima, anticipa la soluzione allo studio per sostenere il fabbisogno del gruppo che, ricorda Donnarumma, «ammonta a 6-7 miliardi l'anno solo per l'Alta velocità».

**Partiamo da questo accordo. Si arriverà a cedere pezzi dell'azienda?**

Assolutamente no, non si tratta di

una vendita né saranno dismessi

porzioni del gruppo. Quello che faremo è individuare uno o più investitori pazienti che diventeranno nostri partner. Fs può accedere a strumenti finanziari di questo tipo perché è un'azienda sana che fattura quasi 18 miliardi l'anno e che, come documentato anche dal bilancio appena approvato, è tornata in utile quest'anno (contro i 208 milioni di perdita del 2024), ha un Ebitda positivo (2,4 miliardi di euro, +6%) e, soprattutto, da qui alla fine del nostro piano strategico (2029), raggiungerà i 20 miliardi di ricavi e i 500 milioni di utile.

**La strada di una remunerazione regolata del capitale attraverso un modello a Rab (Regulatory asset base) è, dunque, definitivamente abbandonata?**

No, non è accantonata. Resta una ipotesi allo studio ma bisogna identificare il percorso normativo più idoneo perché, per via di regole europee, la sua applicazione è più complessa. Per questo abbiamo individuato parallelamente l'altro percorso.

**Che tempi prevede per la firma?**

Credo si possa addivenire a un accordo in pochi mesi, mentre entro la primavera concluderemo l'intesa con Certares.

**Come sarà strutturata?**

L'operazione riguarderà Trenitalia France, controllata di Fs International, e porterà alla cessione del 49% del capitale. Una volta finalizzata partiremo con il finanziamento della nuova flotta

di Etr 1000 per l'Eurotunnel dove puntiamo a consolidare la nostra posizione e a sviluppare l'attività di collegamento tra Parigi e Londra con un nuovo servizio.

**Anche Fs International ha cambiato passo...**

L'internazionale ha acquisito una dignità nel nostro gruppo che non aveva mai avuto. Consideri che dei quasi 18 miliardi fatturati da Fs, più di 3 miliardi li facciamo all'estero e contiamo di chiudere il 2027 in break even puntando su un modello organizzativo articolato per centri di eccellenza e su un ulteriore scatto in avanti.

**A cosa si riferisce?**

Oltreconfine contiamo di aumentare i passeggeri e portare la nostra flotta fino a un centinaio di convogli ad Alta velocità in giro per l'Europa che potranno essere posti al centro di una operazione di valorizzazione attraverso una RoSCO (Rolling Stock Company) in cui inserire tutti gli asset disponibili.

**Della nascita di una RoSCO si era parlato nell'ultimo decreto**



Peso: 1-1%, 20-34%

**Pnrr, ma poi la norma è saltata...**

Il progetto non è stato abbandonato, ma continuerà ad andare avanti e troverà probabilmente la luce nei prossimi mesi. Intanto, però, lo abbiamo mandato a traguardo sulle merci: abbiamo già deliberato di costituire la società e l'operazione va messa in correlazione con l'acquisizione di Firema dagli indiani di Titagarh che rappresenta un passaggio storico in un mercato in cui, negli ultimi 20 anni, abbiamo finito per cedere agli stranieri tutto il know how relativo alla progettazione e costruzione di treni. Noi, invece, abbiamo fatto un'operazione controcorrente e

avremo "in casa" un'azienda in grado di fabbricarli e di fare anche refitting dei convogli che dobbiamo dismettere (gli Etr 500) in un'ottica di economia circolare.

**Tra le partite aperte, c'è l'acquisizione di Pizzarotti. Quando la chiuderete?**

Concluderemo il tutto in un paio di mesi, ma mi lasci ricordare che si tratta di operazioni che non avevamo inserito nel nostro piano ma che erano incluse in un basket strategico dal quale sono attesi 1 miliardo di ricavi aggiuntivi e 150 milioni di Ebitda: le stiamo accelerando rispetto alla deadline e questo produrrà ulteriori benefici.

**Ci sono altre M&A all'orizzonte per Ferrovie?**

Abbiamo attivo un monitoraggio assiduo di tutte le iniziative che nella nostra filiera portano a un valore aggiunto per noi sia sul fronte della tutela delle forniture che sul versante del controllo dei costi e siamo pronti a cogliere ulteriori opportunità laddove si presentassero condizioni favorevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio 2025 chiuso con il ritorno all'utile, pari a 30 milioni di euro, e un calo del debito, a 12,8 miliardi

**L'ESTERO**  
**Entro la primavera l'intesa con Certares che avrà il 49% di Trenitalia France**



**Asset.**  
Il Frecciarossa 1000 di Trenitalia



Peso:1-1%,20-34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

TRUMP MINACCIA ANCORA L'IRAN: LIRI PORTO ALL'ETÀ DELLA PIETRA, CONFLITTO FINITO IN TRE SETTIMANE. TELEFONATA STARMER-MELONI

# Europa, incubo austerità

Carburanti, rischio razionamenti. Il governo taglia le stime sul Pil. Altri 500 milioni per le accise

BARBERA, SIMONI, GORIA, TIRRITO

«L'Iran faccia un accordo prima che sia troppo tardi». Donald Trump torna a minacciare la Repubblica islamica poche ore dopo aver parlato dalla Cross Hall della Casa Bianca. Intanto in Europa per la carenza di petrolio si parla di austerità e razionamenti. - PAGINE 2-4

## Un mondo razionato

L'Europa paga il conto più alto della crisi energetica. Allo studio nuove misure di austerità. Gli stoccaggi di gas sono sotto il 30%, scarseggiano carburante per gli aerei e i fertilizzanti

FABRIZIO GORIA

Razionamenti di energia in Europa sono realtà. La guerra nel Golfo Persico ha già imposto a più di una cancelleria di prepararsi a un doppio trimestre di restrizione. Il blocco dello Stretto di Hormuz ha innescato uno shock di sistema e ha forzato il continente a un ritorno all'austerità energetica. La chiusura della rotta asiatica taglia fuori dai mercati il 20% del petrolio e del gas globale. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, delinea uno scenario cupo in cui le conseguenze del conflitto in Iran dureranno anni e avranno effetti «probabilmente oltre ciò che possiamo immaginare al momento». Il razionamento cessa di essere un'ipotesi remota per diventare una realtà tangibile, destinata a colpire trasporti, industria e abitudini quotidiane dei cittadini.

Le petroliere in arrivo dal

Golfo Persico hanno scaricato gli ultimi carichi disponibili nei porti europei oltre due settimane fa. Mentre in Asia le economie emergenti introducono blackout programmati e tagliano i consumi per via della loro alta intensità energetica, le nazioni occidentali tentano di accaparrarsi le risorse sui mercati internazionali forti della loro capacità di spesa. Terminata questa transizione, i governi europei dovranno gestire un deficit strutturale capace di paralizzare l'economia continentale. I dati ufficiali della piattaforma Agsi di Gas Infrastructure Europe, aggiornati al 1° aprile 2026, certificano un sistema di stoccaggio vulnerabile, anche a causa di una rigida stagione invernale. La media dell'Unione europea scivola al 27,67%, con un volume totale di 314,31 TWh. L'analisi per singolo Stato rivela asimmetrie marcate. L'Italia, forte di una strategia di diversificazione, mantiene una posizione solida con scorte al 43,40%

(88,25 TWh). La Germania, motore industriale comunitario, naviga in acque agitate con un riempimento fermo al 22,23% (54,37 TWh), affiancata dalla Francia al 21,81% (27,42 TWh). Il dato critico riguarda i Paesi Bassi, dove - complice un inverno severo - le riserve precipitano al 4,66% (6,72 TWh), un vuoto che espone l'hub di Amsterdam a fluttuazioni fuori controllo. La Penisola Iberica resta un'eccezione, con la Spagna al 57,21% e il Portogallo all'87,89 per cento. Quello che è certo è che le riserve non bastano a compensare la mancata consegna di gas naturale liquefatto - specie dal Qatar - causata dalla guerra.

Il settore dei trasporti è quello che subisce il primo, violento



Peso:1-8%,3-59%

to contraccollo. Il carburante rappresenta la spesa maggiore per le compagnie aeree e l'interruzione dei flussi ha scatenato rincari insostenibili. Dall'inizio delle ostilità in Iran, il prezzo del jet fuel in Europa è raddoppiato, superando la quota di 1.700 dollari per tonnellata metrica. Willie Walsh, direttore generale della Iata, chiarisce che l'industria non ha modo di assorbire l'incremento, rendendo «inevitabile» l'aumento del costo dei biglietti. «Per aprile non ci saranno problemi di scorte, ma potranno esserci interruzioni localizzate già in maggio», fa notare George Shaw, analista di Kpler. Il quale sottolinea che «se il calo della disponibilità in arrivo può sembrare drammatico già oggi, la vera questione è come ci sarà un impatto sulle forniture da maggio in poi».

La risposta dei vettori è drastica. Il gruppo Lufthansa discute la messa a terra di un numero compreso tra 20 e 40 ae-

rei, mossa che ridurrebbe la capacità della compagnia del 2,5 o 5 per cento. Il rincaro dei prodotti raffinati, per i quali l'Europa dipende dal Golfo per oltre il 40% del totale, colpisce in parallelo la logistica su gomma e i consumatori alla pompa di benzina. Il commissario europeo per l'Energia, Dan Jørgensen, ha inviato una lettera ai governi per suggerire limitazioni all'uso dei trasporti. Il documento evoca il divieto di circolazione domenicale e il razionamento della benzina, riportando la memoria alla crisi petrolifera degli Anni Settanta e ipotizzando blocchi simili a quelli durante la pandemia.

Le tensioni si propagano lungo la catena del valore, assediando la manifattura e la chimica pesante. L'esplosione dei costi della materia prima si riflette sui prezzi dei beni finali. La produzione di acciaio, materie plastiche e fertilizzanti risulta compromessa; per

quest'ultimo settore, l'energia copre tra il 60 e l'80% dei costi operativi, preannunciando ampie ripercussioni sulla filiera agroalimentare. L'Unione europea affronta una sfida macroeconomica complessa. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz paragona il fardello sull'economia a quello sopportato con il Covid o con l'inizio del conflitto ucraino. Un concetto simile a quello delineato dal governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, che ancora ieri ha ricordato quanto possa essere profonda la situazione.

Il rischio concreto, evidenziato dal commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis, è una scivolata verso la stagflazione, mix tossico di crescita stagnante e prezzi elevati tipico del passato. Le previsioni della Commissione tagliano la crescita continentale all'1% per l'anno in corso, preannunciando un possibile rialzo dei tassi da parte della Bce. Fatih Birol, direttore dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, av-

verte che, pur ipotizzando una fine immediata delle ostilità, l'economia globale impiegherebbe un intero anno per recuperare. Il Vecchio Continente ha settimane, non mesi, per prepararsi a un impatto destinato a ridisegnare la propria architettura economica. —

**L'inverno rigido sta incidendo sugli stock di Germania e Paesi Bassi**  
La Commissione Ue consiglia di limitare i trasporti e ridurre gli sprechi

## S Le raccomandazioni

**1 L'Aie**  
L'Agenzia internazionale dell'Energia già due settimane fa ha consigliato di ridurre i consumi per far fronte al caro greggio. Fra i suggerimenti, il taglio dei voli non necessari, il lavoro agile, un minore utilizzo dei veicoli personali e più risparmi

**2 La Commissione Ue**  
Anche Bruxelles sta suggerendo l'adozione di piani di contingenza. Secondo le raccomandazioni degli economisti, gli effetti della guerra nel Golfo Persico potranno essere più lunghi e persistenti delle prime stime macroeconomiche

### GLI STOCCAGGI DI GAS IN EUROPA

Livello di riempimento e volumi in Terawattora (TWh). Dati aggiornati al 1° aprile 2026

		TWh
Unione Europea	27,67%	314,31
Portogallo	87,89%	3,14
Spagna	57,21%	20,50
Polonia	44,71%	16,23
ITALIA	43,40%	88,25
Bulgaria	34,16%	2,39
Danimarca	32,72%	3,20
Ungheria	32,46%	22,07
Austria	31,69%	31,94
Rep. Cecca	28,18%	13,26
Romania	23,95%	8,11
Lettonia	23,19%	5,77
Slovacchia	22,29%	8,29
Germania	22,23%	54,37
Francia	21,81%	27,42
Belgio	21,68%	1,95
Croazia	14,75%	0,70
Svezia	9,90%	0,01
Paesi Bassi	4,66%	6,72

Fonte: AGSI, GIE (Gas Infrastructure Europe)

Withub



Peso:1-8%,3-59%

# Confindustria stima perdite fino a 16 miliardi, l'export negli Usa sale ma il traino è il farmaceutico Oro, vino e industria: in Italia danni miliardari

## LE PREVISIONI SARÀ TIRRITO

**A**n anno esatto dal Liberation Day, i segni sull'economia italiana sono profondi e di incertezza. Sul fronte industriale, le vendite dal nostro Paese negli Usa hanno sfiorato i 70 miliardi e crescono del 7,2% nonostante i dazi, ma il dato è quasi interamente trainato dal settore farmaceutico, che ha accumulato scorte in anticipo. Come sottolinea il report del Centro studi Confindustria diffuso a fine marzo, al netto del pharma, l'export italiano è calato dell'1,6%. Escludendo anche i mezzi di trasporto, il calo raggiunge il -5,7%. Il Csc ha stimato in totale perdite per 16 miliardi di euro nel medio pe-

riodo rispetto a uno scenario senza tariffe. Stando al report "Le nuove sfide del Made in Italy" presentato ieri dal Mimit e da Fondazione Edison, il nostro export è cresciuto più di ogni altro Paese del G7 in dollari. «L'Italia - dice il ministro per le imprese e il Made in Italy Adolfo Urso - consolida il posizionamento tra i principali esportatori mondiali, con un surplus commerciale di 122 miliardi di dollari, e una crescita degli investimenti esteri del 20% negli ultimi tre anni». Il sostegno è arrivato dalla diversificazione dei prodotti e dei mercati, con cantieristica, aerospazio e cosmetica a sollevare i comparti tradizionali. «Nonostante le difficoltà del 2025 con i dazi americani, l'export ha tenuto», ha ribadito il professor Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison.

Un anno di tensioni e incertezza normativa, che però lasciano ancora nel limbo molti

settori di punta. Quello orafico è stato tra i più colpiti. Il 2025 si è chiuso con un calo dell'export del 18,9% in valore rispetto al 2024, per 12.597 milioni esportati, e una contrazione a volume del -22,7%. «È una tempesta perfetta - commenta la presidente di Federorafra Maria Cristina Squarcialupi - prezzi ai massimi storici, dazi e grande volatilità dei metalli». Gli Usa sono scivolati dal secondo al quarto mercato di destinazione. Dopo la sentenza della Corte Suprema, che ha annullato i dazi reciproci, la nuova aliquota si attesta in media intorno al 16% ma è rimodulata e si applica anche alla materia prima. «Che per noi è preponderante», precisa la presidente.

Anche la filiera enologica ha risentito della stretta. L'export di vino italiano verso gli Usa valeva 1,94 miliardi nel 2024, il 24% del totale. A fine anno il totale è sceso a 1,76 miliardi, con -178 milioni sull'anno precedente. L'Os-

servatorio di Unione Italiana Vini (Uiv) stima che il 76% delle vendite si trovi in «zona rossa», con un'esposizione sul mercato Usa pari o superiore al 20% dell'export totale. Le denominazioni più vulnerabili includono Moscato d'Asti (60%), Pinot Grigio (48%), Chianti Classico (46%) e Prosecco (27%). —



Il calo  
L'export  
dell'oro  
è sceso  
del 18,9%  
nel 2025  
Nel mondo  
però salgono  
i distretti  
di Vicenza  
(+6,4%)  
e Valenza  
(+27,3%)



Peso:21%

# Dazi l'anno orribile

Dodici mesi dopo il "Liberation Day"  
gli americani sono sotto la tenaglia  
dei rincari: 40 dollari per una t-shirt  
i prezzi dei dolci crescono del 6%  
Le famiglie pagano 1.500 dollari in più  
ma Trump conferma le tariffe  
su acciaio, alluminio e farmaceutica

## IL CASO

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Un anno fa Donald Trump mostrava la tabella con le tariffe reciproche per ogni Paese, elenco di numeri dal quale l'Amministrazione contava di fare bingo, riportare in patria produzioni industriali dimenticate, attrarre investimenti e dare imperitura fortuna all'America First. Un anno dopo non solo è cambiata la location di quella promessa strombazzata nel "Liberation Day" - il Giardino delle Rose da splendido prato è diventato un patio pavimentato -, ma sono cambiati anche gli Usa e l'uso come clava politica delle tariffe è stato ridimensionato dalla sentenza della Corte Suprema dello scorso febbraio.

Vicino alla Gadsby's Tavern nel cuore di Old Alexandria, posto amato da George Washington, gli avventori non mancano. Così come nel vicino The Warehouse o al Wharf. Ma i portafogli degli americani sono più gonfi di speranze che di contanti: il debito sulle carte di credito è schizzato a 1.300 miliardi di dollari, circa 6.500 dollari a te-

sta, e circa metà della popolazione non salda il conto mensilmente a causa dell'aumento di affitti, delle assicurazioni sanitarie, del cibo e della stagnazione degli stipendi. Il costo del carburante è ben oltre i 4 dollari al gallone, causa conflitto in Iran. Le ricadute delle tariffe si aggiungono a questi ed altri fattori.

Fuori da un supermercato Safeway nei sobborghi di D.C., una famiglia entra a fare la spesa. Sponderanno di più rispetto a un anno fa, quasi il 3% - oltre il livello quindi dell'inflazione -, secondo il Dipartimento dell'Agricoltura. Solo per comprare lo zucchero e i dolci pagheranno il 5,7% in più; il prossimo anno le stime parlano di aumenti del 6,7%. Una bottiglia di vino mediamente si è apprezzata fra uno e 2,40 dollari. Nei supermercati ci sono meno offerte, meno promozioni e anche la disponibilità di prodotti è diminuita, ha notato *Business Week* in un'inchiesta recente.

L'indice dei prezzi al dettaglio elaborato dal Cato Institute registra - sia per produzione domestica sia per i beni importati - a partire dal 2 aprile 2025

una variazione verso l'alto della curva altrimenti in progressivo e graduale calo. Uno studio della Harvard Business School del 30 gennaio su migliaia di prodotti ha concluso che i prezzi dei beni importati sono aumentati approssimativamente il doppio rispetto a quelli dei beni nazionali. La traslazione dei dazi a livello di vendita al dettaglio ha raggiunto il 24 per cento, contribuendo per circa 0,76 punti percentuali all'Indice dei prezzi al consumo complessivo entro l'ottobre 2025. I costi tariffari sono stati gradualmente, ma costantemente, trasferiti ai consumatori statunitensi, generando ulteriori effetti di ricaduta anche sui beni di produzione nazionale. Il 5 marzo la Federal Reserve ha diffuso un report: l'impatto delle tariffe è stato lento ma progressivo, non c'è stato il picco. Ma non significa che a pagare le politiche protezionistiche di



Peso:60%

Donald Trump non siano stati gli americani. La Fed di New York in un report recente e criticato dalla Casa Bianca ha addirittura posto la quota del costo dei dazi per i consumatori al 94%, prevedendo una riduzione dell'impatto all'86% in futuro. Il capo della Federal Reserve nell'ultima conferenza stampa, dieci giorni fa, ha imputato alle tariffe la responsabilità di contribuire per lo 0,5%-0,75% al tasso di inflazione. Ecco perché, la lettura di Jerome Powell, siamo "oltre il 2%" obiettivo fissato da tempo cui portare l'inflazione. Basta mettere piede in un supermercato o in un centro commerciale e le evidenze non mancano. Siamo stati al Fashion Center a Pentagon City fra Alexandria e Washington. I negozi sportivi vendono snea-

kers di ogni prezzo, ma il manager di un punto vendita ci dice che oggi le scarpe da ginnastica si pagano il 20% in più rispetto al 2024; gli aumenti per i capi di abbigliamento sono attorno all'8%. Mediamente, perché una t-shirt identica acquistata ieri è sui 40 dollari, un anno fa 32. Il Dipartimento dell'Agricoltura ha pubblicato un report e stimato il peso della scure daziaria sulle famiglie nel 2025: 1.500 dollari in più rispetto al 2024.

Fuori dall'Apple Center vicino a Mt. Vernon Square, nel cuore di Washington, escono acquirenti e clienti senza nulla in mano. Chi ha comprato ieri un iPhone o un MacBook Pro lo ha pagato dal 12 al 18% in più rispetto al primo trimestre del 2025. I rincari sono composti, una quota fra il 6 e il 10% del totale è dovuta ai

dazi sull'import. La Casa Bianca non solo difende la politica dei dazi, ma la conferma. La sentenza con cui a febbraio la Corte suprema ha definito incostituzionale le modalità di imposizione dei dazi tramite le misure emergenziali dell'Itepa, ha demolito lo strumento, ma non la filosofia trumpiana. Ieri il presidente Usa ha firmato un ordine esecutivo che conferma i dazi sui prodotti farmaceutici e su alluminio, rame e acciaio (per l'Europa la tariffa è al 15%) e meccanismi punitivi o di premi per chi sposta la produzione di pillole e medicinali negli stabilimenti Usa. Il dazio sui metalli resta al 50% e sarà calcolato sul «prezzo reale pagato negli Usa», non quel-

lo dichiarato all'estero per evitare, spiega una fonte, «trucchi sui prezzi». —

**Sulle carte di credito l'indebitamento è salito fino a 1.300 miliardi di dollari**

## GLI EFFETTI

L'andamento dei prezzi negli Stati Uniti per i prezzi dei prodotti sul territorio nazionale e per i beni importati (a partire dal gennaio 2024)



## La mossa

Il 2 aprile di un anno fa il presidente Usa Donald Trump annunciava i dazi su scala globale



Peso:60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



## La lunga lista delle poltrone traballanti

**C**i sono vari indicatori da cui si può desumere lo stato di salute di un governo, non sempre oggettivi. Ma uno è sicuramente la somma degli stati di salute dei singoli ministri e sottosegretari. Proviamo a farne un sommario elenco.

Piantedosi, ministro dell'Interno. Coinvolto in un love-affair confermato dall'interessata e non smentito dal responsabile del Viminale, che ne ha parlato con la premier, preoccupata di trovarsi di nuovo di fronte a un caso simile a quello che portò alle dimissioni l'ex-ministro della Cultura Sangiuliano.

Tajani, ministro degli Esteri e leader di Forza Ita-

lia. Preavvisato di rimozione dalla guida del partito da Marina Berlusconi, figlia del Fondatore il cui nome campeggia ancora nel simbolo, che ha avviato una serie di consultazioni con possibili sostituti. Giorgetti, ministro dell'Economia. Era riuscito a far approvare una legge di stabilità improntata al rigore, adesso non sa dove trovare i fondi per affrontare i costi della crisi energetica causata dalla guerra in Iran.

Santanchè, ministra del Turismo. Dimissionata dalla premier per i suoi problemi con la giustizia. Urso, ministro delle Attività Produttive. Preavvisato di dimissionamento o di cambio di incarico per la gestione, giudicata mediocre dalla premier,

delle crisi industriali.

Salvini, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, aspirante nuovo ministro dell'Interno se Piantedosi sarà costretto a mollare. Ha alle spalle una precedente gestione "movimentista" del Viminale, soprattutto in materia di immigrazione clandestina, per la quale è stato processato e assolto a Palermo. Nordio, ministro di Giustizia, in carica benché politicamente sconfitto dalla vittoria del "No" al referendum sulla separazione delle carriere dei giudici. Richiamato dal Capo dello Stato per aver detto durante la campagna referendaria che il Csm è «un sistema para-mafioso».

Delmastro, sottosegretario alla Giustizia. Dimissio-

nato per un investimento poco chiaro in un ristorante forse usato per riciclare soldi della camorra. Bartolozzi, (ex) capo di gabinetto di Nordio. Dimissionata per aver detto in un dibattito televisivo che i magistrati sono «un plotone d'esecuzione».

La vera ragione per cui Meloni non vuol sentir parlare di rimpasto è che, mossa anche una sola casella della lista dei ministri, rischia di venir giù tutto. —



Peso:13%

LE PRIMARIE

Il Pd e la sindrome del papa straniero

ALESSANDRO DE ANGELIS

flesso pavloviano, tutto domestico: il Papa straniero, il "nuovo Prodi". CARRATELLI - PAGINE 14 E 15

Ci risiamo. È appena finita la sbornia esterofila, nel senso di fascinazione del "leader straniero", vecchio vizio della sinistra italiana. L'ultimo, assieme a Pedro Sanchez, è Zoharan Mamdani, l'indiano-ugandese che ha vinto a New York, perfetto per i teorici di una "nuova radicalità". Ed ecco l'altro eterno ri-

Il nuovo Prodi non c'è  
Dietro tanto discutere  
solo calcoli personali

# Sindrome papa straniero

L'ANALISI

ALESSANDRO DE ANGELIS  
ROMA

Ci risiamo. È appena finita la sbornia esterofila, nel senso di fascinazione del "leader straniero", vecchio vizio della sinistra italiana. L'ultimo, assieme a Pedro Sanchez, è Zoharan Mamdani, il trentaquattrenne indiano-ugandese che ha vinto a New York, perfetto per i teorici di una "nuova radicalità". Ed ecco l'altro eterno riflesso pavloviano, tutto domestico: il Papa straniero, alias il "nuovo Prodi", che straniero non è come nazionalità, ma nel senso di "federatore" - e già qui si rischia che l'appeal di questo articolo precipiti - estraneo rispetto alle leadership in campo che vogliono contarsi alle primarie. E capace di "fare sintesi". Qui l'appeal va sottoterra.

Premesso che il dibattito è stato prematuro quanto esote-

rico, qualcosa cozza con la logica. Si è detto per anni che il problema era agganciare Conte all'alleanza, bene. Lui propone le primarie pensando di vincerle, ma il meccanismo è tale che resta dentro anche se perde, meglio. E ora? Contrordine compagni, proprio parecchi soloni giallorossi dicono che serve il Papa straniero. Bah.

Nella formula polverosa c'è un sapore proustiano da tempo perduto, quantomeno per quella classe dirigente un po' agée che ricorda la volta e mezzo in cui vinse contro il Cavaliere (la seconda non fu così brillante). Ma è bastato per costruirne un mito - il famoso spirito dell'Ulivo - da tramandare ai posteri, neanche fosse la rivoluzione d'Ottobre, pur essendo una stagione dilaniata dai conflitti. Sarebbero durati per i successivi lustri, tanto che il Pd nacque proprio per superare l'estenuan-

te dibattito a corredo, compresi quello sul "chi guida".

Quindi, qui, tanto per chiarezza, più che di modello politico si sta parlando di un racconto generazionale, riproposto ad arte, sempre da quella classe dirigente un po' agée. Sono fatti così: con la saggezza di chi dispensa consigli non richiesti, in verità vogliono ancora menare le danze. E infatti è Rosy Bindi a tirare fuori l'idea di un "federatore" alla Bersani, che già federò, proprio in quanto segretario e vincitore delle primarie, la poco gioiosa macchina da guerra del 2013. Mentre Goffredo Bettini, il Rasputin del governo giallorosso,



Peso: 1-4%, 15-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

invita Elly Schlein che, memore della parabola di Zingaretti non se lo fila, alla "generosità" mostrata, sempre ai tempi dell'Ulivo, da Massimo D'Alema. Però al contempo, qualche settimana fa, si è attovagliato alla trattoria Simeto con Giuseppe Conte per dargli consigli sulle primarie.

È tutto un deja vu. Appena vinte le elezioni (in questo caso il referendum), peraltro con un racconto popolare contro leaderismo e pieni poteri, che ha suscitato anche l'entusiasmo di una nuova generazione, ecco l'odore stantio del Palazzo e delle sue manovrette. I gattopardi democratici scelsero l'attivista dei diritti in sneakers con l'idea di far finta di cambiare

tutto, ma quando c'è da discutere di potere invece sono piuttosto inclini a non cambiare nulla e alla conservazione di sé. E, su questo fine, ci costruiscono una teoria sopra. Una, appunto, è sul Papa, l'altra (di alcuni) guarda sotto sotto a Conte ed è più raffinata: se a palazzo Chigi non va uno del Pd, al Pd tocca il Quirinale.

Insomma, tutto questo tramestio scomposto è solo un insieme di disegni individuali, più Guicciardini inteso come "particolare", che Machiavelli, inteso come cinismo comunque applicato a un disegno. Anche scendendo pe' li rami, dove si registrano le ambizioni di cacicchi e aspiranti star. E davvero non si capisce perché il se-

gretario di un grande partito, dopo un buon risultato elettorale, dovrebbe farsi da parte per lasciare il posto non a un nuovo Prodi che all'orizzonte non si vede, ma a un sindaco di Napoli o di Genova. A proposito: qualcuno salvi Silvia Salis dall'idea che, prima o poi, vedendo i sondaggi che la penalizzano rispetto a Conte, Elly Schlein la incoroni, facendo un passo indietro. Neanche in un film di Brizzi funziona così.

E, in fondo, diciamocelo, ha ragione Elly Schlein a volersela giocare, non sentendosi affatto figlia di un Dio minore. Dalla sua ha pure i numeri che azzerano la discussione interna e il racconto finora trionfalistico di chi l'ha sostenuta, prima di ac-

corgersi che non era governabile in modo classico. E ora, invece di sfidarla sulla politica, si è messo a cercare altre figure più gestibili. La segretaria ha solo un problema non banale: per vincere le primarie, ha bisogno del suo partito, come struttura e capacità di mobilitazione, cacicchi e nomenclatura compresa. Non avendolo rivoluzionato, le costerà in termini di posti in lista alle politiche. Firmata la cambiale, prolifereranno le interviste. Titolo: "La Papessa è Elly". —

Non si capisce perché dopo un buon risultato elettorale la segretaria dovrebbe farsi da parte



### Il padre nobile

L'expremier Romano Prodi fondatore dell'Ulivo e presidente della Commissione europea dal 1999 al 2004



Peso:1-4%,15-47%



## L'incubo è alle porte Poco tempo per scongiurarlo

DI DANIELE CAPEZZONE

**N**o, non è una distopia, un'allucinazione futurizzante, un esercizio di letteratura fantasy tendente all'horror. Quella che vi raccontiamo oggi è insieme cronaca (di ciò che già accade in Paesi vicinissimi a noi) e profezia, precisa anticipazione di quello che potrebbe succedere anche qui tra qualche anno.

Il punto di partenza è un rapporto della New Direction Foundation, l'istituzione culturale nata a suo tempo per volontà di Margaret Thatcher, e che oggi è l'ala di ricerca e riflessione che accompagna all'Europarlamento i conservatori del gruppo Ecr. Questo report è stato presentato ieri alla Camera dagli esponenti Fdi Nicola Procaccini e Sara Keleny.

Stiamo parlando delle fami-

gerate no-go zones, pezzi di città (in Belgio, in Francia, in Germania, in Olanda, nei paesi scandinavi) che sono ormai caduti sotto il controllo delle comunità musulmane radicalizzate. Aree dove vige di fatto la sharia. O dove la violenza è così sistematica e totalizzante da far sì che le stesse forze dell'ordine abbiano rinunciato a entrare.

Si tratta di luoghi dove il fallimento del multiculturalismo e della sbandierata integrazione è ormai spettacolare: altri vi hanno imposto la loro religione, e ne hanno fatto «legge».

Qui in Italia, spiega il rapporto, ci sono le prime avvisaglie. Piccoli segni, circoscritti ma da non sottovalu-

tare. Abbiamo ancora un po' di tempo per non finire come altri in Europa.

Ma, appunto, questo poco tempo va sfruttato. Il governo è sulla strada giusta: in particolare il recente successo in Ue targato Meloni-Piantedosi sui rimpatri (e sulla lista unica dei paesi africani e asiatici dove rimandare i clandestini) è una grande opportunità.

Speriamo di sfruttarla. Occorre determinazione da parte del governo; occorre poi che la magistratura non si metta di traverso per l'ennesima volta; occorre infine che nel 2027 le politiche sull'immigrazione non finiscano di nuovo in mano alla sinistra. È una sfida letteralmente esistenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

**CAOS NAZARENO**

**La Via Crucis di Elly  
il «bandolero stanco»  
La segretaria stretta  
tra i fan di Conte  
e la fronda interna**

Rosati a pagina 8



**UNA STRADA IN SALITA**

# Il «bandolero stanco» dem La via crucis di Schlein

*La vittoria del referendum ha reso più difficile il percorso verso la leadership del campo largo. Bettini tifa Conte*

**ALDO ROSATI**

••• Come il «bandolero stanco» cantato da Roberto Vecchioni, Elly Schlein si appresta a trascorrere una Pasqua di passione, «con il suo tormento lontano va». La vittoria del No al referendum ha trasformato il suo percorso verso la leadership del campo largo in una vera via Crucis, un paradosso che la mette pesantemente alla prova. Il Nazareno è circondato: da una parte c'è l'avanzata prodigiosa di Giuseppe Conte, aiutato in modo sempre più aperto da una fetta importante del partito. Dall'altra le voci insistenti di nuovi addii sul fronte della minoranza. L'indiziato numero uno restail senatore Graziano Delrio, questa volta accusato di aver votato in commissione Esteri e Difesa per l'elezione del forzista Maurizio Gasparri. In mezzo, la difficilissima

messa a terra della gamba centrista, che non trova il suo testimonial. Con il leader del M5S la guerra ormai è praticamente dichiarata. Lo si evince dalla battuta del capogruppo dem in Senato, Francesco Boccia, con Sky: «Zampolli non lo conosciamo. E viviamo bene così». Il riferimento è all'incontro segreto dell'ex presidente del Consiglio con l'inviato di Donald Trump. Le polemiche che ne sono seguite per 24 ore hanno ringalluzzito la Casa Madre. Una vera e propria lotta di sopravvivenza: mors tua vita mea. Aggiunge un altro dem, il senatore Filippo Sensi, ad Un Giorno da Pecora: «Il M5S è un movimento di destra, populista, è stato anche sovranista, e al governo con la Lega». Non proprio un clima da colomba pasquale. La segretaria deve fronteggiare un fronte interno sempre più agguerrito e di fatto

sodale con il quasi amico di via di Campo Marzio. In prima fila Goffredo Bettini, il padre nobile da anni legatissimo al leader 5 Stelle. Da lui la formula per risolvere il dilemma: «Bisogna cercare il migliore per vincere». Un identikit che si avvicina sempre di più a quello dell'avvocato di Volturara Appula. Bettini ieri è tornato a difenderlo: «Vanno create le condizioni perché i partiti della coalizione elaborino una posizione comune sulle questioni del futuro». E poi: «Conte ha aperto all'idea del-



Peso:1-2%,8-36%

le primarie per dare un segnale di afflato unitario». Un altro indiziato è l'ex ministro Andrea Orlando: «Un errore precipitare subito la discussione sulle primarie». Le spine nel fianco di Elly propongono un menù invitante: se mandiamo a Palazzo Chigi Giuseppi, ci toccano molti più ministeri. E al Quirinale si fanno strada due nomi: Pierluigi Bersani e Dario Franceschini. Dalle ceneri risorge un'altra insidia: Carlo Calenda, che ha già accolto nelle sue fila l'eurodeputata Elisabetta Gualmini. Il Terzo Polo potrebbe diventare così un con-

corrente temibile della Margherita bonsai proprio nel recinto della minoranza dem. Il leader di Azione sarà in libreria dal 14 aprile con il suo Difendere la libertà, edito da Piemme. A presentarlo in giro per il Paese, tra gli altri, Pina Picierno, Paolo Gentiloni, Romano Prodi e Silvia Salis. Un parterre che inquieta lo stato maggiore. Insomma, il nemico è alle porte, non c'è resurrezione per il bandolero stanco.



**Elly Schlein** Segretaria del Partito democratico



Peso:1-2%,8-36%

# UN PATTO DI FINE LEGISLATURA SU SOLDI, SICUREZZA E SALUTE LA MELONI RIPARTE DALLE TRE «S»

Per uscire dall'angolo il governo deve mettere quattrini in tasca agli italiani, stringere accordi coi Paesi da cui arriva l'immigrazione illegale ed eliminare le liste d'attesa integrando sanità pubblica e privata e pagando di più i medici. E al diavolo il 3% caro a Bruxelles  
*La maggioranza difende Piantedosi. La Conte ha voluto rendere pubblico il rapporto: perché?*

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Un tempo, i capiredattori insegnavano ai cronisti alle prime armi la regola delle tre S. Un articolo di successo, che consentisse di vendere più copie, doveva parlare di Sesso, Soldi e Sangue. Da allora non è cambiato molto, infatti le

storie che narrano di delitti, di denaro e pure di relazioni pruriginose sono le più seguite. (...)

segue a pagina 3

**FABRIZIO BOSCHI,**  
**PATRIZIA FLODER REITTER**  
e **CARLO TARALLO**  
alle pagine 2 e 3

## Il governo non si lasci azzoppare e riparta da soldi, sicurezza e salute

Passata la batosta delle urne e alle prese col caso Piantedosi, l'esecutivo deve puntare sulle cose concrete: aiuti a famiglie e imprese, più espulsioni e una sanità che funzioni. A costo di sfiorare i parametri dell'Unione

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) Se rispolvero le tre S della carta stampata non è per fare un viaggio intorno al giornalismo, ma per parlare di politica. Infatti, la regola vale anche per chi sta al governo, con una variazione di temi. Dopo i soldi, che rappresentano la questione centrale, vengono la sicurezza e la salute. Credo che in qualsiasi famiglia, la sera, a tavola o seduti in salotto, si parli di questo. Magari ci scappa qualche imprecazione (legittima) contro **Gravina** e **Gattuso**, dopo che l'Italia è rimasta fuori un'altra volta dai Mondiali di calcio, ma poi immagino che si torni ai problemi di tutti i giorni, ovvero lo stipendio che scarseggia, la sensazione di paura quando si passeggia per le vie della città o del paese, le liste d'attesa per farsi curare.

Fossi **Giorgia Meloni**, o qualcuno dei leader di centro-destra, dopo la batosta del referendum ripartirei da qui, dalle tre S. I soldi. Tagliare le accise va bene, quanto meno per tamponare i rincari dovuti alla chiusura dello stretto di Hormuz. E va bene anche un'indagine sugli speculatori, che approfittano di ogni crisi per ritoccare i prezzi. Ma poi c'è da fare qualche cosa di più strutturale. Lo so che le casse sono vuote, perché qualcuno che oggi si erge a statista le ha svuotate con il Superbonus e pure con il Reddito di cittadinanza, ma nell'anno e mezzo che manca alla fine della legislatura bisogna trovare dei fondi che diano aiuto alle famiglie e alle imprese, restituendo un po' di fiducia. Facile a dirsi stando seduti in redazione, davanti al proprio computer, difficile a farsi se si

è nella scomoda posizione di stare a Palazzo Chigi. Però, anche se l'operazione è complicatissima per via dei parametri di bilancio imposti dalla Ue, questa è la leva principale su cui agire se si vogliono recuperare consensi. Che si chiamino tagli delle tasse, sgravi, aiuti, sostegni o incentivi, alla fine sempre di quattrini parliamo e occorre mettere qualcuno nelle tasche degli italiani.

La sicurezza. Su questo giornale parliamo spesso di



Peso: 1-18%, 3-38%

fatti di cronaca nera che hanno per protagonisti immigrati clandestini. So pure che l'espulsione di chi non ha diritto di restare in Italia, perché non fugge da una guerra ma talvolta soltanto da un mandato di cattura nel proprio Paese, non è facile. Però anche questa deve diventare una priorità. Urge riallacciare rapporti con gli Stati africani da cui molti extracomunitari arrivano, è necessario riannodare i fili delle relazioni con la Libia e la Tunisia, bisogna provare a costruire altri centri per il rimpatrio, magari con la benedizione di qualche organismo internazionale. So che anche questo è più facile a dirsi che a farsi, perché di mezzo c'è la magistratura, che è tutta o quasi pro migranti e non vede l'ora di lasciarli liberi di scorrazzare per l'Italia, ma sul giro di vite si gioca la credibilità del governo. Il caso Cinturino, dal nome del poliziotto killer di Milano, ha gettato fango sulle forze dell'ordine, ma la difesa di chi indossa una divisa e garantisce la sicurezza dei cittadini non può essere buttata alle ortiche e dunque ogni iniziativa a tutela di poli-

zia e carabinieri, pagando magari le spese legali quando sono necessarie, è benvenuta. Soprattutto in un momento in cui chi ha giustamente inseguito due giovani che si erano sottratti all'alt rischia il processo con l'accusa di omicidio stradale, perché uno dei due fuggiaschi è finito contro il palo di un semaforo ed è morto.

Poi c'è la salute, intesa come sanità. Nonostante le promesse, le liste d'attesa sono ancora lunghe, le Case di comunità volute da **Giuseppe Conte** e **Roberto Speranza** sono un flop e i buchi nella rete dei medici di base sempre più numerosi. La prima cosa da fare è integrare sanità pubblica e privata: quello che la prima non riesce a fare lo deve fare la seconda e non certo a spese del paziente, ma consentendo a chi ne ha bisogno di rivolgersi alla prima struttura disponibile a carico del servizio sanitario nazionale. E i medici che mancano? Bisogna riportare a casa quelli che se ne sono andati all'estero. Come? C'è un modo semplice: alzare gli stipendi.

Come avrete capito, in fondo la regola delle tre S ha un unico filo conduttore: che si tratti di soldi, di sicurezza o di salute serve mettere mano al portafogli, mandando al diavolo il dogma del tre per cento che tanto piace a Bruxelles. Se il governo vuole uscire dall'angolo, rinunci all'obiettivo del tetto al deficit di bilancio e punti all'obiettivo di rivincere le elezioni. E a proposito di angolo in cui la sinistra vorrebbe cacciare l'esecutivo, mi pare chiaro perché si prova a montare un can can contro il ministri dell'Interno. Se cade **Matteo Piantedosi**, per una faccenda privata che nulla ha a che fare con il suo ruolo al Viminale, la strategia per contenere immigrazione e criminalità rischia la battuta d'arresto. Far dimettere uno dei protagonisti dei decreti sicurezza significa azzoppare il centrodestra e pure il caposaldo di una delle tre S necessarie per rilanciare l'azione del governo. Che poi a strillare sia il partito che ha fatto eleggere **Ilaria Salis** spiega tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Integrare ospedali pubblici e privati per consentire di smaltire le code*      *Colpire il ministro significa puntare a sabotare la strategia anti clandestini*



Peso:1-18%,3-38%

LA FINANZA

# I grandi fondi ci investono sempre più: «Fra 10 anni mercato da 40 miliardi»

ALESSANDRO BONINI

**G**li investitori finanziari hanno iniziato a scommettere su una futura "invasione" dei robot umanoidi. Diverse banche d'affari prevedono un futuro roseo per la cosiddetta intelligenza artificiale fisica, al traino della domanda per automazione e grazie a costi competitivi che potrebbero rendere questi replicanti sempre più accessibili. Secondo gli analisti di Barclays il mercato della "physical AI" potrebbe passare da 2-3 miliardi attuali a 40 miliardi nel 2035 con un potenziale fino a 200 miliardi. La stima è in linea con quella di Goldman Sachs, che ipotizza un mercato da 38 miliardi nel 2035. Morgan Stanley sposta l'orizzonte al 2050 e stima un giro d'affari da 5 trilioni di dollari entro quell'anno, quando il numero di robot che assomigliano e si comportano come gli esseri umani raggiungerà quasi 1 miliardo, prevede la banca americana, secondo cui la leadership sarà della Cina, seguita dagli Stati Uniti. Eppure, secondo l'analisi di Barclays, l'Europa potrebbe fare la parte del leone, in quanto ha le conoscenze di meccanica di precisione derivanti dal settore automobilistico, che

secondo gli analisti si potrebbe addirittura riconvertire in parte. A livello globale, secondo Ubs, la domanda dovrebbe crescere a un tasso medio annuo del 40% da qui a metà del secolo. E secondo Jp Morgan il tasso di crescita sarà paragonabile a quello degli smartphone, per sostituire lavori pericolosi e ripetitivi.

Un futuro affascinante ma non privo di incognite sull'impatto occupazionale. Secondo Barclays tuttavia nel mondo del lavoro esistono anche preoccupazioni di segno opposto. «Tre cambiamenti demografici stanno rimodellando l'economia globale - secondo la banca inglese -. In primo luogo, l'invecchiamento della popolazione sta creando ostacoli, poiché la quota di persone di età pari o superiore a 65 anni aumenterà dall'attuale 10% al 16% entro il 2050, mentre le fasce in età lavorativa ristagneranno. In secondo luogo, l'urbanizzazione sta accelerando, con quasi il 70% della popolazione mondiale che si prevede vivrà nelle città entro la metà del secolo, concentrando i talenti nei centri urbani e lasciando settori come l'industria manifatturiera, l'agricoltura e l'assistenza agli anziani nelle aree rurali a corto di manodopera. In terzo luogo, le preferenze lavorative stanno cambiando, non sempre a causa della retribuzione, ma perché sono ripetitive e mono-

tone, fisicamente impegnative, pericolose o semplicemente meno attraenti di altre opportunità». Secondo Morgan Stanley entro il 2050 il 90% degli umanoidi sarà "occupato" nell'industria e nel commercio. Le previsioni per l'uso domestico sono molto più prudenti, con "solo" 80 milioni di umanoidi nelle case entro il 2050, afferma la banca americana. «Non vedremo un robot in ogni casa da un giorno all'altro». La creazione di un "maggior-domo" umanoide in grado di svolgere una vasta gamma di compiti richiederà progressi tecnologici sia nell'hardware sia nei modelli di intelligenza artificiale, che dovrebbero richiedere circa un altro decennio. Inoltre i prezzi dovranno "scendere significativamente, parallelamente all'accettazione normativa e sociale di questo utilizzo degli umanoidi", prosegue Morgan Stanley. Con il progresso tecnologico e l'aumento dei volumi di produzione, il prezzo di un robot umanoide potrebbe calare dagli attuali 200.000 a circa 150.000 dollari entro il 2028 e a 50.000 dollari entro il 2050. Nei Paesi a basso reddito, che potrebbero trarre maggiori vantaggi dalla più economica catena di approvvigionamento cinese, i prezzi potrebbero scendere fino a 15.000 dollari entro il 2050.

Le stime sull'impatto occupazionale delle nuove macchine le vedono impegnate soprattutto nell'industria e nelle case



Peso: 17%

# 87 punti lo spread Btp-Bund

Dopo aver toccato un massimo di 92, lo spread Btp-Bund ha chiuso a 87 punti, in lieve rialzo dagli 86 di mercoledì. Rendimento in salita al 3,86%.



Peso:4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**Credito**

# Mps, faro sulle scelte dei fondi

I giochi sono chiusi. Ieri si è infatti conclusa la record date per la registrazione delle azioni che potranno votare all'assemblea del Monte dei Paschi convocata il 15 aprile per rinnovare il cda. Non è da escludere che Caltagirone abbia arrotondato il suo 11,5%. L'attesa intanto è per il report di Glass Lewis che dovrà fornire le indicazioni di voto agli investitori. Lunedì si era espressa Iss consigliando di votare a favore della lista del cda, anche se con sei esclusioni tra i venti consiglieri. Secondo alcuni osservatori, Glass Lewis potrebbe confermare le scelte di Iss, anche

se l'aspetto rilevante sarà l'opinione sui singoli nomi. Intanto ieri, l'ex ceo del Monte Luigi Lovaglio è tornato a rivolgersi agli azionisti del Monte chiedendo di sostenere la lista di Plt Holding. «Avere al posto di guida l'ad che conosce meglio il progetto è il modo migliore, credo, per minimizzare il rischio di esecuzione», ha detto il manager all'agenzia Usa Dow Jones. «Gli investitori conoscono perfettamente il mio track record, perché di solito, se mi impegno in un progetto, lo porto a termine. Si

si fidano del progetto, delle mie conoscenze e della mia capacità di realizzarlo».

**D. Pol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

## ⚡ Piazza Affari

### Corrono i titoli di Saipem In rosso Mps, Unicredit e Stm

di **Andrea Rinaldi**

**D**elusa la speranza di un accordo con l'Iran a breve, il petrolio vola e innesca una caduta delle Borse, che però hanno beneficiato del recupero di Wall Street. Il Ftse Mib, infatti, dopo essere arrivato nell'intraday a perdere oltre il 2% archivia la seduta in calo dello 0,2% a 45.624 punti. In cima a Piazza Affari termina la corsa **Stellantis** (+4,08%), dopo che il ceo Filosa in una lettera ai dipendenti negli Usa, ha commentato con soddisfazione i dati delle vendite diffusi

mercoledì. Anche **Inwit** ha chiuso in negativo: -2,4%. In testa anche gli energetici con **Eni** (+4,3%) e **Saipem** (+3,5%). Pesanti invece i bancari con **Mps**, **Mediobanca** e **UniCredit** che perdono più di due punti percentuali e mezzo, mentre la maglia nera spetta a **Stmicroelectronics** che lascia sul parterre il 2,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

**DEL FANTE A.D.****Confermati  
i vertici  
di Poste**

Il Tesoro rinnova la fiducia ai vertici di Poste italiane, confermando Matteo Del Fante nel ruolo di amministratore delegato e Silvia Rovere alla presidenza. Il ministero dell'economia e delle finanze ha depositato la lista per il rinnovo degli organi sociali. All'assemblea degli azionisti di Poste, in calendario il 27 aprile, la lista del Mef prevede un consiglio di amministrazione composto, oltre che da Rovere e Del Fante, dai candidati Wan-

da Ternau, Salvatore Muscarella, Francesco Scacchi e Olga Cuccurullo. Il Tesoro detiene il 29,696% del capitale di Poste, più un altro 35% attraverso Cassa depositi e prestiti. I

Intanto i fondi di investimento, che possiedono lo 0,60% del capitale di Poste, hanno depositato una lista di minoranza di candidati indipendenti formata da Vincenza Patrizia Rutigliano, Alessandro Marchesini e Carlo d'Asaro Biondo.

Recentemente Poste ha

lanciato un'opas (offerta pubblica di acquisto e scambio) da 10,8 miliardi di euro sull'intero capitale di Tim, le cui azioni verranno ritirate da piazza Affari. Il nuovo gruppo si configurerebbe come una delle principali piattaforme integrate dell'Italia.

© Riproduzione riservata



Peso:9%

*Nuovi annunci sulla guerra, poi la risalita dai minimi: Milano -0,20%*

# Trump disorienta le borse

## Il petrolio Usa (+11%) sorpassa quello Ue

**DI MASSIMO GALLI**

**S**i interrompe la serie positiva dei mercati azionari. I progressi delle ultime sedute, soprattutto quello robusto di mercoledì, hanno lasciato spazio alle vendite. Ancora una volta a influenzare gli scambi è stato il presidente americano Donald Trump, che in un discorso alla nazione ha ribadito che l'operazione contro l'Iran è molto vicina al completamento, ma al tempo stesso il paese verrà colpito molto duramente. Dichiarazioni contraddittorie, che hanno riportato confusione fra gli investitori.

Nel pomeriggio la situazione si è in parte rasserenata grazie alla notizia che Teheran sta redigendo un protocollo con l'Oman per ripristinare il traffico nello stretto di Hormuz. Così le borse sono risalite dai minimi. A Milano il Ftse Mib, che era sceso sotto 45 mila punti, ha chiuso in calo dello 0,20% a 45.624. Vendite anche a Francoforte (-0,51%) e Parigi (-0,24%). Air France-Klm ha perso il 3,82% dopo avere presentato un'offerta non vincolante per una quota di minoran-

za di Tap Air Portugal, la compagnia di bandiera del Portogallo.

A New York il Dow Jones cedeva lo 0,31% e il Nasdaq lo 0,20%. Tesla era in ribasso del 4% dopo i dati sulle vendite di automobili nel primo trimestre. Altro tonfo per CoinShares, che perdeva il 25% dopo il -21% di mercoledì al debutto

sul listino tecnologico Usa. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato leggermente a 86,800.

A piazza Affari su di giri Eni (+4,27% a 24,685 euro), miglior blue chip, grazie all'aumento dei prezzi petroliferi: JP-

-2,51%, Bper -1,82%, Banco Bpm -1,67%, Intesa Sanpaolo -1,24%. Giù anche Stm (-2,82%). In caduta libera Bff (-9,64%): Moody's ha tagliato i rating sui depositi a lungo e breve termine, mettendoli sotto osservazione per un altro eventuale declassamento.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1525 dollari. Nuovo balzo del petrolio dopo le dichiarazioni di Trump sulla guerra: il greggio Usa (Wti) è salito dell'11% a 111,12 dollari, sorpassando quello europeo (Brent) che guadagnava l'8% a 109 dollari. In rialzo anche il gas europeo a 51,35 euro (+8%).

Morgan ha alzato il prezzo obiettivo a 28 euro con giudizio overweight, mentre gli esperti di Jefferies lo hanno portato a 30 euro con rating buy. Ben comprata anche Stellantis (+4,08%) nella scia dei dati di vendita favorevoli negli Stati Uniti. Acquisti per Saipem (+3,50%) e Inwit (+2,49%).

Hanno perso terreno i titoli bancari: Mps -2,77%, Unicredit -2,54%, Mediobanca



**Il greggio Wti ha superato 111 dollari al barile**



Peso:31%

# Eni, nuovi bond fino a un massimo di 10 miliardi

## L'EMISSIONE

**ROMA** Il consiglio di amministrazione Eni, riunitosi ieri, ha deliberato la possibile emissione di uno o più prestiti obbligazionari - da collocare presso investitori istituzionali in base alle condizioni di mercato - per un ammontare complessivo non superiore a 10 miliardi di euro o equivalente in altra valuta, da emettersi in una o più tranche entro il 31 marzo 2028.

Se emessi, i prestiti obbligazionari perseguiranno l'obiettivo di mantenere equilibrata la struttura finanziaria

di Eni e verranno utilizzati per i fabbisogni generali del gruppo. I prestiti, spiega una nota, potranno essere quotati presso uno o più mercati regolamentati.

Sempre nella giornata di ieri, il consiglio di amministrazione di Eni ha deliberato la distribuzione della quarta tranche del dividendo 2025, a valere sulle riserve disponibili, pari a 0,27 euro per azione su una erogazione complessiva annuale da 1,05 per azione. Lo stacco cedola avverrà il prossimo 18 maggio, con messa in pagamento il 20 maggio, in linea con quanto deliberato dall'assemblea del 14 maggio dello scorso anno. Per i possessori di Adr (certificati azionari esteri negoziati ne-

gli Stati Uniti, ndr) registrati entro il prossimo 19 maggio, quotati alla Borsa di New York e rappresentativi ciascuno di due azioni Eni - aggiunge la nota - la quarta tranche dell'erogazione sarà di 0,54 euro per Adr pagabile il prossimo 5 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Eni



Peso:10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Ansaldo, nuovo piano con ricavi a 2 miliardi

► Ansaldo Energia torna in utile nel 2025 con 20 milioni. Gli ordini raggiungono 2,3 miliardi (+24% sul 2024), mentre i ricavi si attestano a 1,2 miliardi (+10% annuo). L'Ebitda adjusted sale a 140 milioni e l'Ebit torna positivo a 31 milioni. Il cda ha approvato anche il piano industriale 2026-2030 che

conferma la traiettoria di sviluppo del gruppo e, grazie a una forte domanda di energia da fonti programmabili prevede ricavi superiori a 2 miliardi nel 2030.



Peso: 3%

ref-id-2074

472-001-001

## Pirelli, Tronchetti continua a salire

► **Marco Tronchetti Provera** rafforza ulteriormente la presa su Pirelli, salendo al 26,18% del capitale del gruppo della Bicocca. Nelle giornate del 30 e 31 marzo, 1 e 2 aprile, Camfin, la controllata dal vice presidente esecutivo di Pirelli, ha acquistato quasi

1,8 milioni di azioni, pari a circa lo 0,16% del capitale di Pirelli. Complessivamente la partecipazione detenuta da Mtp/Camfin passa dal 26,02% al 26,18%.



Peso: 3%

# Air France-Lufthansa sfida nei cieli per Tap

► La holding franco-olandese e il gruppo tedesco puntano ad acquisire il 44% dell'ex compagnia di bandiera portoghese. Chiusura della partita entro l'estate

## LA TRATTATIVA

ROMA Ieri mattina Air France-Klm ha presentato un'offerta preliminare per il 44% di Tap Air Portugal. A stretto giro, anche Lufthansa ha annunciato di essersi fatta avanti per rilevare una quota di minoranza del vettore portoghese: «Confermiamo la presentazione di un'offerta non vincolante per Tap Air Portugal», ha dichiarato nel pomeriggio un portavoce della compagnia tedesca.

## I CONTENDENTI

Il governo di Lisbona ha rilanciato la privatizzazione di Tap a luglio dello scorso anno e punta a cedere entro l'estate una quota del 44,9% a un partner strategico del settore aeronautico e un ulteriore 5% ai dipendenti della compagnia.

Tap, che ha più o meno le stesse dimensioni di Ita Airways, interessa ai grandi gruppi europei principalmente per i suoi collegamenti con Brasile e Africa. A ritirarsi dalla corsa è

stata l'inglese Iag: la holding dei cieli che controlla British Airways, Iberia, Vueling e Aer Lingus era data inizialmente in pole per la vittoria finale.

Scaduto ieri pomeriggio il ter-

mine per la presentazione di offerte non vincolanti, la gara per l'acquisto di una quota di Tap Air Portugal entra dunque nel vivo. Né Air France-Klm né Lufthansa hanno specificato i termini delle rispettive proposte. «Tap si integra perfettamente nella strategia multi-hub di Air France-Klm e la nostra ambizione è quella di rafforzare le operazioni a Lisbona - ha spiegato l'amministratore delegato di Air France-Klm, Benjamin Smith - apprezziamo ciò che Tap ha costruito negli ultimi 81 anni, un solido hub a Lisbona: un marchio forte e una proposta di valore unica che offre connettività e orgoglio a milioni di portoghesi».

Con l'eventuale ingresso di Air France-Klm in Tap, Lisbona diventerebbe l'hub unico del gruppo per l'Europa meridionale offrendo un'ampia connettività, in particolare con le Americhe (a cominciare dal Brasile, mercato chiave per entrambe le compagnie), ma anche con l'Africa.

Dal canto proprio, anche Tap trarrebbe vantaggio dall'integrazione con Air France-Klm e dalla collaborazione con Delta Air Lines e Virgin Atlantic, partner della compagnia aerea franco-olandese nella loro joint venture transatlantica.

Ma a Parigi il titolo di Air France-Klm ieri ha perso quasi il 4%. Male anche le azioni di

Lufthansa che a Francoforte hanno ceduto il 3,5%.

## I PROSSIMI STEP

Le offerte vincolanti saranno ora esaminate e i candidati avranno 90 giorni di tempo per presentare le proposte vincolanti. La partita dovrebbe chiudersi dunque entro l'estate. Ma il prezzo che Lisbona ha in mente per Tap è considerato elevato. Anche per questo l'inglese Iag, che inizialmente aveva manifestato un forte interesse per l'operazione, si è tirata indietro all'ultimo momento.

Intanto il governo di Luís Montenegro ha assicurato che non ci sarà alcuna privatizzazione senza la garanzia che le operazioni della compagnia sfruttino il pieno potenziale degli aeroporti lusitani e non solo dell'hub della capitale: anche gli scali di Porto, nel Nord del Paese, Faro, nel Sud, e quelli delle regioni autonome di Madeira e delle Azzorre dovranno essere valorizzati.

F. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GOVERNO DI LISBONA HA AVVIATO L'ITER DELLA PRIVATIZZAZIONE UN ULTERIORE 5% ANDRÀ AI DIPENDENTI DELLA COMPAGNIA**



Aerei della compagnia AirFrance



Peso: 28%

### Piazza Affari

Il  
Ftse Mib chiude  
in calo dello 0,2%  
a 45.624 punti.  
Spread a 86 pun-

ti.



Peso:2%

ref-id-2074

505-001-001

**MERCATI** Dopo il discorso del presidente degli Stati Uniti listini europei in calo moderato Ancora incertezza sulla de-escalation in Medioriente. Il Wti supera 110 dollari al barile

# Trump spaventa il greggio

di Giulia Venini

**C**on l'incertezza globale inasprita dal discorso tenuto nelle prime ore del mattino italiano di giovedì 2 aprile dal presidente americano Donald Trump, che non ha dato certezze sulla fine del conflitto, i principali listini europei hanno chiuso la seduta perlopiù in calo. Il Dax di Francoforte ha ceduto lo 0,5%, il Cac 40 lo 0,2% mentre il Ftse 100 a Londra, ricco di titoli delle materie prime, ha guadagnato lo 0,7%. Nella serata di giovedì 2 Wall Street viaggiava al ribasso.

Pur ribadendo che il conflitto finirà molto presto, ma senza accennare ad alcun colloquio con la controparte, il capo della Casa Bianca ha affermato nel suo

discorso alla nazione che «non abbiamo colpito il loro petrolio (degli iraniani, ndr.), sebbene sia il bersaglio più facile, perché ciò non lascerebbe loro una minima possibilità di sopravvivenza o di ricostruzione. Tuttavia potremmo colpirlo e lo distruggeremmo, non potrebbero farci nulla». Così nella seduta di giovedì 2 aprile i futures sul Brent hanno raggiunto 107 dollari al barile (+5,8%), quelli sul Wti quota 110,5 (+10,4%).

Piazza Affari ha archiviato la settimana santa con un ribasso dello 0,2% a 45.624. Tra i titoli in calo Stm (-2,8%), Mps (-2,7%) e Unicredit (-2,5%). Denaro invece su Stellantis (+4%), grazie alle vendite negli Usa con il ceo Antonio Filosa

che in una lettera ha ringraziato i dipendenti americani. Bene anche Eni (+4,3%) e Saipem (+3,5%). Spread in discesa a 86 punti, con il rendimento del BTP decennale a 3,86%. (riproduzione riservata)

**IL ROMPISPREAD**

Lapo Elkann lascia l'Italia: «Ora vivo a Lucerna, qui sicurezza e qualità della vita. Tutto è più umano». Hai ragione Lapo, tutti questi anni tra Scampia e lo Zen devono essere stati davvero duri



Peso: 23%

**IL CDA DELLA TOWERCO PROPONE 0,554 EURO PER AZIONE (+7,5%)**

## Inwit alza la cedola

Crescono i numeri di Inwit nel 2025, nonostante il conflitto in corso con Fastweb+Vodafone e Tim sul fronte msa (*articolo in pagina 27*). I ricavi consolidati sono stati di 1,077 miliardi di euro e l'ebitda di 984,4 milioni, con entrambi i dati cresciuti del 4%. Leggermente più corposo l'aumento dell'ebitda after lease a 785,9 milioni (+4,8%) con una marginalità passata dal 72,5 al 73%. L'utile netto è di 360,8 milioni (+2%). Il cda della towerco guidata dal direttore generale Diego Galli ha proposto un dividendo di 0,5543 euro per azione, in aumento del 7,5% anno su anno. Cresce anche la leva finanziaria (debito netto su ebitda), passata da 4,8 a 5,2 volte per effetto della maggiore remunerazione riconosciuta agli azionisti tra buyback e cedole. Si tratta di un dato in linea alla volontà di mantenere la leva tra 5 e 6 volte. Complessivamente sono stati investiti 313,8 milioni con la costruzione di circa 800 nuove torri. Inwit ha depositato la richiesta di provvedimento cautelare per la disdetta del msa di Fastweb. (riproduzione riservata)



Peso:7%

# SUPERDIVIDENDI

*Da Mfe a Intesa: le 40 azioni che stanno per dare fino all'11%*



**PIAZZA AFFARI** È in arrivo la stagione dei dividendi: sono attesi stacchi per 46 miliardi, il 14% in più dell'anno scorso. Ecco una selezione di azioni che rendono almeno il 3% e fino all'11%. Tra le più generose (e sostenibili) ci sono banche e utility, ma non solo...

## Le 40 regine della cedola

di Elena Dal Maso

**L**a primavera è la stagione dei ricchi dividendi a Piazza Affari, i più generosi in Europa, tenuti sotto osservazione anche da parte degli investitori esteri. Le aziende quotate sul listino milanese staccheranno quasi 46 miliardi di cedole nel 2026, secondo le attese di Intermonte, in rialzo del 14% rispetto a quanto distribuito nel 2025. Ai prezzi attuali il rendimento medio del listino italiano si colloca al 4,4%, quello da buyback all'1,4%, per un totale complessivo del 5,8%. Per fare un confronto, il Btp decennale rende oggi il 3,8%. Il giorno più importante per incassare le cedole sarà lunedì 18 maggio, ma da segnare sul calendario vi sono anche lunedì

20 aprile e lunedì 22 giugno. Come si può leggere in tabella, i primi 40 titoli più generosi hanno un dividend yield che va dal 3,2% all'11%. I primi cinque più corposi sono quelli di Mfe e di Mps per quasi l'11%, a seguire Nexi con il 10,2%, Banca Ifis con il 10% e Intesa Sanpaolo con quasi il 9%.

**Finanza e utilities al top.** Alberto Villa, responsabile equity research di Intermonte, spiega infatti che si aspetta nei prossimi mesi «un monte dividendi e buyback molto ricco, a 57,8 miliardi di euro, di cui 46 miliardi relativi a cedole». I settori più ricchi? «Senza dubbio sono finanziari e utility a contribuire in maniera più consistente», aggiunge Villa. Secondo cui l'aspetto «confortante è dato dal fatto che non si trat-

ta di distribuzioni straordinarie o slegate dagli utili ricorrenti, ma di dividendi che vengono distribuiti sulla base della redditività ottenuta nell'anno. I titoli con maggiori dividend yield attesi sono banche e istituti finanziari - come Bper, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Unicredit, Poste Italiane, Ifis - e utility - come Enel, Eni, Italgas, Snam - oppure azioni che hanno avuto performance negative pur in presenza di dividendi interessanti, come nel caso



di Nexi».

**Industriali e consumer sotto la lente.** Per quanto riguarda il monte utili e dividendi del prossimo anno la situazione appare più incerta. Molte società avranno «ripercussioni sui margini date dall'aumento del costo dell'energia e delle materie prime e difficilmente potranno recuperare totalmente con i rialzi dei prezzi», mette in guardia l'analista. Gli utili dei titoli finanziari sono in parte soggetti alla volatilità dei mercati, che tuttavia - escludendo forti correzioni - Intermoneta ritiene gestibili. Il contesto rimane «di visibilità discreta sui dividendi anche per il futuro, con qualche rischio in più, legato al peggioramento dello scenario geopolitico» legato alla guerra in corso in Iran

e alle esternazioni contraddittorie del presidente Usa, Donald Trump che preannuncia un giorno la pace, un altro attacchi massicci contro Teheran. I settori energy e utility godono senz'altro di «maggiore visibilità in questa situazione, mentre per gli industriali e il consumer il protrarsi del conflitto potrebbe avere conseguenze indesiderate maggiori e richiedere una certa prudenza anche nelle politiche di remunerazione degli azionisti», nota infine Villa.

**L'energia.** Il dividendo è uno degli elementi da valutare prima di comprare un titolo e la prospettiva di un total return (ovvero un rendimento che includa i dividendi incassati) è un calcolo necessario, interviene Fabio Caldato, portfolio manager del fondo AcomeA Strategia Dinamica Globale. «Va fatta poi un'ulteriore analisi sulla sostenibilità dello stesso».

so: aziende con business a margini bassi o in calo strutturale possono modificare l'entità del pagamento, trasformando l'investimento in senso negativo», aggiunge il money manager. Per l'investitore di lungo periodo che considera il flusso cedolare «caratteristica primaria», Caldato considera «sensato concentrarsi sulle assicurazioni (Generali), utility (Enel), petroliferi (Eni). La stabilità e profittabilità di questi settori e in particolare delle tre società citate, rassicura sulle prospettive di flussi».

**La selezione sopra i 4 miliardi.** Il 2026 è l'anno in cui il dividendo torna a essere «una scelta strategica», non solo una componente accessorio del rendimento, avverte Gabriel Debach, market analyst di eToro. L'esporto ritiene che una «lettura superficiale, quella della media semplice, porta a un rendimento intorno al 4% una volta esclusi gli outlier (i titoli con un payout ratio maggiore dell'80%)». Un numero che si avvicina molto al rendimento Btp (3,8%) e che potrebbe far pensare a un «premio limitato». È un dato «corretto, ma fuorviante. Il portafoglio non è una media aritmetica. E selezione, è peso, è qualità», sottolinea l'analista. Sui nomi investibili, Debach applica alcuni «criteri semplici ma rigorosi», esclude società con una capitalizzazione sotto i 4 miliardi e un payout ratio superiore all'80%. A quel punto il dividend yield si attesta intorno al 4%, «ma è il rendimento complessivo

a fare la differenza: includendo i buyback si sale al 5%, mantenendo un premio rispetto al risk free (il Btp, ndr)». In un contesto di «crescita incerta, volatilità politica e tassi ancora al centro della narrativa, il mercato sta tornando a remunerare il cash oggi più delle promesse di crescita futura», sottolinea Debach. Non a caso, «il total shareholder return complessivo (dividendi + buyback, senza filtri di market cap) si avvicina al 6,5%. È un livello che riporta l'equity verso un profilo più ibrido, a metà tra azionario e obbligazionario».

**La sostenibilità.** Ma il vero filtro resta la sostenibilità. Ed è qui che il quadro sorprende in positivo, nota l'analista di eToro. Guardando ai payout ratio (percentuale di utile netto che una società distribuisce agli azionisti sotto forma di dividendi), la fotografia è più solida di quanto il contesto macro suggerirebbe. Escludendo i pochi casi estremi (payout oltre l'80%), il payout medio si colloca intorno al 48%. «Significa che i dividendi sono coperti dagli utili, non sono compressi al limite», sono quindi sostenibili. I grandi nomi lo confermano, riprende Debach: Unicredit intorno al 50%, Eni sotto il 45%, tra i profili più conservativi del listino. Intesa Sanpaolo, Enel e Poste tra 70% e 75%, «livelli più elevati ma sostenuti da modelli di business solidi. Non siamo di fronte a dividendi tirati. Siamo di fronte a distribuzioni coerenti con la capacità di generare cassa e supportate da una crescita attesa degli utili anche nel 2027».

**Tre consigli.** Come costruire quindi un basket di titoli solidi con un buon dividendo? La costruzione, secondo Debach, passa da tre pilastri. Il primo è il blocco bancario, «che resta il principale motore di rendimento, oltre che del principale listino milanese. Non solo per i dividend yield elevati, come Unicredit al 6,25% o Intesa all'8,77%, ma per la combinazione di utili robusti, capitale in eccesso e buyback significativi. È il motore del total return, ma va gestito con attenzione perché sensibile ai tassi, rialzi dello spread o compressione dei margini». Il secondo è il blocco difensivo, rappresentato da utility e infrastrutture. Quindi Enel, Snam, Iren offrono «cash flow regolati, visibilità sugli utili e dividendi prevedibili. È la componente che stabilizza il portafoglio». Il terzo è il blocco della flessibilità. Si tratta di società con «payout più contenuto e ampio margine di crescita del dividendo». Quindi Eni, Prysmian, Leonardo e Interpump rappresentano «esempi chiari di distribuzioni sostenibili oggi e con elevata capacità di aumentare nel tempo senza stressare il bilancio», prosegue l'analista. Leonardo in particolare ha fissato un «target payout strutturale del 30-40% con impegno esplicito di crescita del dividendo per azioni. Recordati mantiene un profilo simile ma è da monitorare per le voci (non confermate) di possibile acquisizione e delisting». A completare il quadro ci sono i buyback, spesso sottovalutati. Per Debach non sono un elemento accessorio, ma una «componente centrale del rendimento». E cita il caso di Unicredit ed Eni. (riproduzione riservata)



### I TITOLI DI PIAZZA AFFARI CON UN DIVIDENDO FRA IL 3% E L'11%

Titolo	Eps adj. 26*	Dividendo per azione 26	Dividend yield 26	Buyback 26 (€ mn)	p/e adj. 26 **
MEDIA FOR EUROPE	0,52	0,28	10,83%	0,0	5,02
BANCA MPS	0,84	0,80	10,77%	350,0	8,80
NEXI	0,65	0,32	10,17%	0,0	4,80
BANCA IFIS	2,89	2,15	9,95%	0,0	7,47
BANCO BPM	1,31	1,04	8,94%	0,0	8,94
INTESA SANPAOLO	0,60	0,45	8,77%	2.033	8,46
MONDADORI	0,28	0,17	8,56%	0,0	7,04
BPER BANCA	1,17	0,91	8,27%	700,0	9,36
INWIT	0,44	0,55	7,97%	100,0	15,79
ANIMA	0,82	0,50	7,62%	0,0	7,98
MARR	0,56	0,52	6,90%	0,0	13,54
POSTE ITALIANE	1,86	1,32	6,63%	0,0	10,72
UNIPOL	2,10	1,25	6,35%	0,0	9,36
AZIMUT	3,22	2,00	6,27%	250,0	9,90
UNICREDIT	7,48	3,74	6,25%	2.977	8,00
IREN	0,24	0,15	6,12%	0,0	10,11
ENAV	0,18	0,30	5,83%	0,0	28,71
ENEL	0,71	0,52	5,53%	1.500,0	13,16
RAI WAY	0,32	0,32	5,49%	0,0	18,20
ACEA	1,62	1,20	5,42%	0,0	13,69
CREDEM	1,53	0,77	5,38%	0,0	9,36
PIAGGIO	0,14	0,08	5,37%	0,0	10,66
DE' LONGHI	2,44	1,49	5,16%	0,0	11,78
BANCA MEDIOLANUM	1,35	0,88	5,11%	0,0	12,80
MAIRE	0,91	0,66	5,06%	0,0	14,37
STELLANTIS	1,21	0,30	5,05%	0,0	4,95
SNAM	0,43	0,31	4,81%	0,0	15,04
ITALGAS	0,73	0,47	4,76%	0,0	13,64
ERG	1,04	1,00	4,57%	0,0	21,04
FINECO	1,12	0,85	4,54%	0,0	16,74
ENI	2,47	1,10	4,48%	1.200,0	9,94
AZA	0,21	0,11	4,44%	0,0	11,65
SAIPEM	0,23	0,17	4,32%	0,0	16,48
HERA	0,31	0,17	4,14%	0,0	12,89
PIRELLI & c	0,55	0,24	4,03%	0,0	10,82
TERNA	0,56	0,40	4,01%	0,0	17,60
TIM	0,02	0,02	3,85%	0,0	37,57
BREMBO	0,68	0,30	3,73%	26,0	11,84
WEBUILD	0,39	0,08	3,60%	10,0	5,70
RECORDATI	3,20	1,60	3,27%	0,0	15,26
TENARIS	1,56	0,82	3,23%	1.000,0	16,21
OVS GROUP	0,41	0,14	3,20%	3,0	10,80

\* Utile per azione adjusted atteso nel 2026 \*\* Rapporto prezzo/utile adjusted atteso nel 2026

Fonte: Intermonte

Withub



## MERCATI PREZZI IN SALITA E PIL IN CALO

# Azioni e bond per resistere alla stagflazione di Trump



**MERCATI/1** Il presidente Usa che parla di escalation in Medio Oriente evoca lo spettro della stagflazione. Tanto che la Bce vede il carovita al 3,1% e l'Ocse taglia le stime di pil. Ma non tutti gli investimenti soffrono in uno scenario del genere. Viaggio tra quelli più resilienti

# Portafoglio al test di Trump

di Marco Capponi

**D**onald Trump ha colpito ancora: dopo aver illuso i mercati su una risoluzione del conflitto in Medio Oriente «nel giro di due-tre settimane», nella notte italiana di giovedì 2 aprile ha approfittato dal discorso alla Nazione per fare il punto su cosa rappresentano, secondo lui, queste due-tre settimane: una fase in cui l'Iran verrà «colpito duramente» e «riportato all'età della pietra a cui appartiene». Non sono serviti eccessivi sforzi interpretativi per capire un concetto chiaro: escalation. E così il Brent è risalito in poche ore sopra i 100 dollari al barile, le borse asiatiche e poi quelle europee sono cadute di nuovo, lo spread si è allargato e rimane intorno ai 90 punti.

Intanto la Bce è tornata a evocare uno dei fantasmi più spaventosi del recente passato: l'inflazione. Il rialzo dei prezzi dei beni energetici causato dalla guerra in Medio Oriente, ha detto Francoforte, spingerà il carovita ben al di sopra del 2% nel breve periodo, con un brusco rialzo al 3,1% nel secondo trimestre di quest'anno. Il tutto pochi giorni dopo l'aggiornamento delle stime Ocse, che ha rivisto al ribasso le prospettive di crescita sia per l'Italia (+0,4% dal precedente +0,6%) sia per l'Eurozona (+0,8% dal +1,2% stimato a dicembre).

**Spauracchio stagflazione.** La paura più grande, un tabù fino a qualche settimana fa, è ormai sulla bocca di tutti: se lo shock sui prezzi energetici dovesse proseguire, si potrebbe concretizzare uno scenario di stagflazione. Vale a dire crescita zero (o negativa) e inflazione in forte aumento. «La bassa crescita è negativa per le vendite, poiché le imprese e i consumatori stringono la cinghia», spiega Duncan Lamont, head of strategic research di Schroders. «La domanda è debole e l'inflazione elevata aggrava il problema: in un'economia in espansione, le aziende possono trasferire i maggiori costi di produzione sui consumatori. Quando la domanda è già debole, non è così facile», aggiunge.

Se queste sono le premesse, uno scenario di stagflazione è «il peggiore per il mercato azionario», evidenzia l'esperto che però, dati storici alla mano, ha individuato una serie di aree geografiche e settori più resilienti in situazioni di mercato complesse.

**Male ma non malissimo.** Nella sua analisi Schroders prende in considerazione una lunghissima serie storica di dati sull'S&P 500 americano, che va dal 1926 al 2025. «Sulla base dei risultati», commenta Lamont, «il rendimento reale mediano annuo (quindi al netto dell'inflazione, ndr) in un anno di stagflazione è stato di

circa lo 0%». Tradotto: le aziende a grande capitalizzazione americana, che rappresentano oggi circa i due terzi di un indice di azioni globali, anche nelle fasi di stagflazione sono riuscite – seppur per il rotto della cuffia – ad annullare l'effetto del carovita. «Si tratta di un valore inferiore a quello che gli investitori si aspettano dalle azioni nel lungo periodo, ma avvicinarsi all'inflazione in un contesto di alti prezzi al consumo non è un risultato negativo», ricorda l'esperto. «Inoltre, quando i rendimenti reali sono stati positivi, hanno avuto la tendenza ad essere robusti, con una media di circa il 16%».

**Settori a prova di frenata.** Il dato aggregato, di per sé non negativo, non riesce tuttavia a restituire la fotografia esatta dei vari settori che lo compongono. In questo caso il report di Schroders calcola, prendendo sempre come riferimento Wall Street, le performance dei vari segmenti del mercato durante tutte le fasi di stagflazione (pil reale inferiore alla media dei dieci anni precedenti e indice dei prezzi al consumo superiore alla sua media decennale).

Peso: 1-3%, 10-90%

dal 1974 al 2011.

Come si può notare dal grafico in pagina, risulta una demarcazione netta e livello di performance mediana tra i settori difensivi e quelli più ciclici. Energia e utility, per esempio, in fasi di stagflazione hanno registrato rendimenti reali mediani del 3% e 4%, mentre industria e tecnologia sono in rosso del 2% e 4%.

Ci sono però anche delle evidenze controintuitive. Come il settore sanitario, considerato un comparto difensivo ma che in fasi di stagflazione registra un rendimento reale mediano negativo del 2%. Oppure le telecomunicazioni (-5% il rendimento reale), che però hanno una composizione molto diversa negli Stati Uniti rispetto all'Europa: come segnala Lamont infatti «ormai Alphabet-Google e Meta insieme costituiscono quasi i tre quarti del settore in termini di capitalizzazione di mercato». Società che, nei fatti, si comportano molto di più come aziende tecnologiche che non come tlc classiche.

**Tra mattone e banche.** Due settori meritano una riflessione ulte-

riore. Da una parte c'è l'immobiliare, che risulta il migliore in fase di stagflazione sia per rendimento reale mediano (+8%) che medio (+10%). Per un investitore europeo ci sono però due avvertenze. La prima, evidenzia Lamont, è che «questo settore presenta anche una delle gamme di risultati più ampie»: nelle fasi considerate in tabella si va da un minimo del -36% a un massimo del +90%. La seconda è la quasi assenza del mattone dagli indici europei: di fatto, per esporsi al settore quotato l'unico modo per farlo con una certa rilevanza è spostarsi negli Usa.

Il secondo comparto interessante è quello bancario e finanziario. Storicamente, almeno negli Stati Uniti, quando c'è stagflazione gli istituti di credito fanno fatica (-9% il rendimento reale mediano) perché «spesso le curve dei rendimenti si invertono, e questo danneggia la redditività delle banche, poiché i tassi di interesse a breve termine che devono pagare sui depositi superano i tassi a lungo termine che guadagnano come reddito sui prestiti», analizza Lamont. D'altro canto, è an-

che vero che dopo l'ultima grande crisi inflattiva del 2022 le banche europee, beneficiando del rialzo dei tassi di interesse, hanno messo a segno per tre anni di fila crescita a doppia cifra. In quel caso però la Bce era intervenuta sui tassi per controllare il carovita in presenza di una crescita sotto controllo. Condizioni di partenza che, in caso di stagflazione, potrebbero non ritornare.

**Stress test alle borse.** Proprio alla luce dei risultati settoriali, lo studio di Schroders cerca infine di individuare le aree geografiche che, in base alla loro composizione, possono resistere meglio in caso di stagflazione. Il grafico in pagina mostra il peso dei singoli settori nei vari indici geografici, messo a confronto con la composizione del benchmark globale Msci Acwi (che riunisce mercati sviluppati ed emergenti).

Lo scopo dell'analisi è trovare quei mercati in cui i settori più resilienti alla stagflazione sono sovrappesati rispetto agli indici generalisti. Un caso interessante, secondo Lamont, è quello del Regno Unito: «La sua allocazione del 17% nel settore difensivo dei beni di consumo di base e del 10% in quello energetico è più che doppia rispetto a quella di qualsiasi altro mercato importante». Inoltre, aggiunge l'esperto, «ha un'esposizione quasi nulla ai settori tech o dei servizi di comunica-

zione rispetto ad altri mercati». Da questo punto di vista anche le azioni Ue (si veda anche l'articolo di pagina 39) sono interessanti. A prima vista, sottolinea l'esperto, il mercato europeo «sembra risentire della sua ampia allocazione nel settore industriale, visto anche che l'Europa è stata inoltre apertamente nel mirino dei dazi di Donald Trump». Tuttavia, aggiunge, «i piani della Germania di aumentare l'indebitamento per potenziare la spesa per la difesa e le infrastrutture dovrebbero sostenere molte aziende industriali europee». Potrebbero essere vantaggiosi, per un portafoglio anti-stagflazione, «anche il sovrappeso nel settore dei servizi di pubblica utilità e il sottopeso nei servizi tech e di comunicazione». (riproduzione riservata)

**LE BORSE CHE RESISTONO DI PIÙ ALLA STAGFLAZIONE**

Settore	Rendimento mediano con la stagflazione	Peso dei settori (%)						Peso dei settori vs Msci Acwi (%)					
		USA	UK	EU	Giap	Em	Msci Acwi	USA	UK	EU	Giap	Em	
Immobiliare	8	2	1	0	0	0	2	1	-1	-1	-1	-2	
Utility	4	2	5	6	1	3	3	0	2	3	-2	0	
Energia	3	3	10	3	1	4	4	-1	7	-1	-3	1	
Materiali	2	2	6	5	4	6	4	-2	2	1	0	2	
Cons. primari	2	6	17	7	6	5	7	0	11	0	-1	-1	
Cons. discr.	-2	11	5	12	19	14	11	0	-6	1	8	3	
Industria	-2	9	15	19	24	7	11	-2	4	8	12	-4	
Healthcare	-2	11	14	7	8	3	10	1	4	-3	-2	-7	
Tecnologia	-4	30	1	12	13	22	24	6	-23	-12	-10	-2	
Tlc	-5	9	3	5	8	18	8	1	-6	-3	0	2	
Finanza	-9	14	24	24	16	25	18	-4	6	6	-2	7	

Fonte: Lseg Datastream, Schroders Withub

**COME SI COMPORTANO I SETTORI DI WALL STREET CON LA STAGFLAZIONE**  
Dati in percentuale

	1974	1975	1979	1980	1981	1990	2006	2007	2009	2011	Mediana	Media
Immobiliare	-36	90	62	18	10	-43	20	-23	0	6	8	10
Utility	4	12	-5	-14	15	-1	5	12	-14	17	4	3
Energia	2	-10	30	41	-22	1	6	27	-9	3	3	7
Materiali	3	19	13	-6	-7	-13	2	32	39	-17	2	7
Cons. primari	0	0	-9	-12	19	16	3	10	-10	12	2	3
Cons. discr.	-3	14	-10	-12	9	-4	-1	-8	0	5	-2	-1
Industria	-10	5	3	8	-11	-6	-2	7	-2	-2	-2	-1
Healthcare	5	-16	-4	-5	12	16	-11	0	-5	10	-2	0
Tecnologia	-8	-1	-10	-9	-14	8	-6	11	37	-2	-4	1
Tlc	20	-11	-16	-24	35	-14	18	3	-17	1	-5	0
Finanza	-4	-14	9	-8	17	-17	4	-21	-11	-15	-9	-6

Fonte: Lseg Datastream, Schroders si considerano i rendimenti azionari reali Withub



Peso:1-3%,10-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

## NUOVO CDA PARLA TORTORA (LISTA PLT) Mps, così con Lovaglio convinceremo il mercato



**MONTE DEI PASCHI** Con la sua lista alternativa e Lovaglio ricandidato ceo Tortora sfida il cda uscente che schiera Palermo. Ora il patron di Plt svela retroscena e motivi della discesa in campo. E fa i conti: ci serve il 22%

# Il mercato stia con noi

di Fabrizio Massaro

**L**a chance di tornare in sella di Mps a Luigi Lovaglio l'ha data un signore lontano dai riflettori, una di quelle figure di imprenditori italiani che si sottraggono ai radar ma sanno fare benissimo i loro conti. Un signore che ha fatto scrivere nel patto di famiglia: «Sopra la famiglia prevale l'interesse dell'azienda». Un biglietto da visita che vale un programma industriale. Ed è stato un interesse imprenditoriale e finanziario ad aver convinto Pierluigi Tortora, fondatore e numero uno di Plt Holding, gruppo da 1,3 miliardi di attivi che spazia dalle energie rinnovabili all'immobiliare alla AI, a lanciarsi nella sfida per la governance di Mps.

Una scelta, racconta Tortora in questa intervista a *Milano Finanza*, maturata dopo che il board uscente aveva escluso il ceo Lovaglio, l'artefice della conquista di Mediobanca e del nuovo piano industriale, dalla lista dei candidati al nuovo consiglio preferendogli Fabrizio Palermo, pur fra i dubbi della Vigilanza Bce per la mancanza di esperienza bancaria del top manager ex Cdpoggi al vertice di Acea.

Le due liste di maggioranza si contendono i voti del mercato: quella del cda conta sull'11,5% in mano a Francesco Gaetano Caltagirone; quella di Lovaglio parte dall'1,2% di Plt e mira al sostegno dei fondi che già hanno dato fiducia al banchiere: da soli.

BlackRock, Norges Bank e Vanguard pesano per l'11%, e poi c'è un altro 3% in mano all'imprenditore-finanziere Giorgio Gironi, il patron di Ufi Filters. Delfin (17,5%), mentre Tesoro (4%), Banco Bpm (3,7%) dovrebbero astenersi facendo abbassare la soglia della maggioranza relativa. La strada comunque è iniziata in salita per la lista di Plt: il proxy advisor ISS ha dato indicazioni di votare per la lista del board, pur sollevando dubbi su Palermo ed escludendo di votare per 8 dei 20 candidati a cominciare dalle riconferme del presidente Nicola Maione e del figlio di Caltagirone. Il giudizio è stato contestato da Tortora e - per motivi opposti - anche dalla stessa Mps. Ma è destinato a pesare nelle scelte dei fondi istituzionali.

**Domanda. Ingegnere Tortora, lei non è mai apparso**

**sulla ribalta della finanza: chi gliel'ha fatto fare di presentare una lista per Montepaschi?**

**Risposta.** Il mio gruppo, Plt Holding, ha al suo interno un family office da 700 milioni di euro, e una parte dei nostri investimenti li facciamo in azioni ad alto dividendo per finanziare la crescita del nostro settore industriale, nelle energie rinnovabili, nell'immobiliare e anche nell'intelligenza artificiale. Nel 2024 c'è stata l'occasione di entrare nel patto di consultazione con Mediobanca attraverso l'acquisto di una quota per noi rilevante. Mediobanca all'epoca dava una buon rendimento. attor-

no all'8-9%. Quando venne lanciata l'opa da Mps, all'inizio appoggiai la mossa difensiva di andare su Banca Generali ma nel frattempo ho cominciato a seguire il piano di Mps e l'ho trovato molto innovativo, con l'integrazione di Premier e Widiba e con una banca d'affari come Mediobanca dentro Mps che può favorire una mentalità più aperta al mercato anche per piccoli e medi imprenditori. Poi da imprenditore mi sono convinto che l'opas di Mps non era il punto di arrivo ma di partenza, per giocare un ruolo da terzo polo nel Paese.

**D. Quindi nella sua visione Mps deve procedere con altre aggregazioni?**

**R.** Credo di sì, si potrebbe cresce-

re con l'internazionalizzazione ma anche all'interno del sistema italiano, nel quale vedo altre possibili prospettive. L'obiettivo per il momento è difendere la mia partecipazione, dalla quale secondo il piano di Lovaglio, nel quale ho piena fiducia, arrivano dividendi importanti per noi con i quali finanziamo la nostra crescita, dato che il piano prevede 16 miliardi da qui al 2030. Un piano che ha avuto, le ricordo, il sostegno di tutto il consiglio di



amministrazione.

**D. Come si è spiegato la mancata riconferma di Lovaglio nella lista del cda?**

**R.** Non ho i dettagli, ma presumo ci siano stati contrasti all'interno del board e con alcuni azionisti. Però come vede questa cosa è strana e lo conferma il giudizio del proxy ISS che è contraddittorio, come abbiamo scritto nella nostra replica.

**D. E quindi ha pensato di fare una sua lista?**

**R.** Sì, è stato fatto tutto in pochi giorni: dovevo andare a Dubai a inizio marzo per seguire il nostro cantiere immobiliare ma ci hanno cancellato i voli per la guerra. Allora ho ragionato un po' e mi sono detto: «Ma perché non proviamo a pensare a una lista aperta al mercato?». Così è nata. In pochi giorni l'abbiamo pensata e contattato i candidati. Abbiamo fatto la matrice delle competenze e poi ho incontrato Lovaglio, venerdì 20, e ci siamo chiesti: «Ce la sentiamo?». Abbiamo lavorato tutto il venerdì sera, e sabato 21 abbiamo depositato la lista.

**D. Di una lista alternativa si parlava da tempo, e si diceva che la facesse Giorgio Girondi, che ha il 3%.**

**R.** Girondi non lo conosco. Io non ho parlato con Caltagirone, con Delfin, con nessuno: né io, né mia figlia Eleonora. Non sono contro nessuno. C'è un progetto nel quale credo, da imprenditore.

**D. Pensa di vincere? Quanto le serve per avere la maggioranza?**

**R.** Sono fiducioso perché credo che il mercato possa premiare la bontà della lista, la trasparenza, la coerenza ad un progetto nel quale il mercato e non solo si è già espresso. Secondo me con il 20-22% ce la giochiamo.

**D. Il giudizio di ISS non vi ha giovato, però...**

**R.** Se il mercato ha apprezzato il progetto industriale e l'amministratore delegato come l'ho apprezzato io - persona integerrima, brava, competente - ci seguirà. Nel giudizio di ISS ho notato così tante contraddizioni che

uno non si spiega come un team di esperti possa cadere in certi errori. Dicono: la lista Plt è di qualità ma non è convincente per la mancanza di continuità nel board. Ma se lei prende la lista del cda e toglie i nomi che ISS dice di non votare, ne restano solo due del vecchio consiglio. Noi ne abbiamo solo uno, Lovaglio: ma è il capo azienda che dà la continuità.

**D. Da uno a dieci, che percentuale di vittoria si dà?**

**R.** Vedo sempre il bicchiere mezzo pieno.

**D. E se andasse male? Lei venderebbe?**

**R.** Vendere? No, la mia partecipazione in Mps è per i dividendi, non c'entra niente con il consiglio. Io lo dico sempre, anche in famiglia: le aziende sono sopra, non sotto di noi. Ho scelto di investire in società high dividend, quindi a me interessa che la banca abbia redditività per pagare i dividendi. Se il titolo regge, io sono a posto.

**D. Lei sarà in assemblea il 15 aprile?**

**R.** Sì, certo, andrò con mia figlia Eleonora.

**D. Ha già deciso a chi nella seconda votazione darà la preferenza, della lista del cda?**

**R.** Non ho ancora deciso.

**D. Non la preoccupa che Lovaglio sia indagato con Caltagirone e Milleri?**

**R.** Lui è indagato per concorso nel concerto dei due. Ma sono molto fiducioso che non impatti sul futuro della banca.

**D. I pareri legali forniti al board di Mps evidenziano anche che lei sia affidato dalla banca...**

**R.** Ma si figurì! È un project financing, non è un affidamento, ne faccio in continuazione. Uno è stato annunciato martedì per 160 milioni, e non c'è Mps. Lavoriamo con tante banche e la nostra banca di riferimento per il settore energia è stata in passa-

to Unicredit e spero lo possa essere anche in futuro. Abbiamo comprato un parco fotovoltaico dal gruppo Saras, già in esercizio. I rischi sono molto bassi. Guardi, non voglio sembrare arrogante ma quando dico che non ho nulla da perdere, è la verità. Io conosco i miei limiti, le maratone che faccio mi hanno aiutato a conoscermi e a capire fin dove si può arrivare.

**D. Come vede i due scenari in caso di vittoria dell'una o dell'altra lista?**

**R.** Se vince la nostra, si va avanti con il piano industriale, con gli obiettivi: tutto chiaro. Se vince l'altra, vorrei che il consiglio fosse efficiente e guardasse al futuro. Se faranno scelte migliorative, ben vengano: io faccio l'azionista e devo remunerare il mio capitale. Io credo in Lovaglio. Lo conosco poco ma l'impressione fin dal primo giorno che l'ho incontrato è stata quella di una persona che ci mette passione, che lavora in maniera indefessa sapendo gestire passaggi non da ridere. Sono convinto che ci creda veramente nell'azienda.

**D. Lei farà campagna elettorale?**

**R.** E cosa devo andare a dire? Io sono un piccolo azionista. È Lovaglio che deve convincere il mercato.

**D. Lei si occupa di energia rinnovabile. Come vede il quadro nazionale ed europeo, data la situazione di crisi nata con la guerra all'Iran?**

**R.** Guardi, l'autonomia energetica dell'Europa è un'utopia, non ce la faremo mai se non abbiamo le tecnologie giuste. La transizione non si fa senza il metano, per il quale restiamo dipendenti dall'estero, e le rinnovabili da sole oggi non possono diventare alternative: sono già al 30-40% della produzione complessiva in Italia mentre la Spagna è superiore al 60% per alcuni mesi. Per raggiungere risultati simili sarà fon-



damentale favorire la costruzione di circa 45 gigawatt di impianti già autorizzati o in avanzato iter ed accelerare quelli autorizzativi in corso. Ma poi c'è tutto un sistema che non è fatto solo di produzione: ci sono le reti, anche intelligenti, il capacity market. Bisogna intervenire su tutto il sistema.

**D. Come è strutturata la sua Plt Holding?**

**R.** Prima ho lavorato nel privato nel quale sono diventato dirigente a 29 anni, poi a 39 anni sono passato nel pubblico e ho guidato per tre mandati la municipalizzata di La Spezia oggi nel gruppo Iren, quindi ho avviato la mia attività in proprio, prima con la cogenerazione poi con il fotovoltaico e l'eolico. Oggi il gruppo ha 375 MW in esercizio, 260 MW in costruzione e un target di 900 MW di impianti in esercizio entro il 2031 in Italia. Inol-

tre abbiamo impianti in costruzione in Spagna e negli Stati Uniti ed una pipeline in sviluppo di 3 GW. Abbiamo diversificato nell'immobiliare, con lo sviluppo di un palazzo di 39 piani nella Business Bay a Dubai due building a New York a Manhattan con un progetto di costruire un palazzo di 20 piani, che ospiteranno anche le sedi del ristorante "Al Caminetto" che replicherà quello che abbiamo a Milano Marittima. Altri building e sviluppo immobiliare li abbiamo in Svizzera. Nel 2019 abbiamo lanciato la startup tedesca Backwell Tech per lo sviluppo di software basati su algoritmi AI. Chiudiamo il consolidato 2025 con un attivo netto di 1.263 milioni, un patrimonio netto di 681 milioni, con utile netto per 122 milioni.

**D. Ha accennato a sua figlia. Sta lavorando al passaggio generazionale?**

**R.** Sì, abbiamo stipulato un patto di famiglia tra me, mia moglie e le mie due figlie: Eleonora ha 39 anni, dopo la laurea in Ingegneria e quattro anni in Accenture è entrata il Plt nel 2014 ed oggi è cfo del gruppo. Federica ne

ha 32 e vive a New York dove da sei anni lavora per L'Oreal. Il garante del patto è Carlo Corradini, che è stato a lungo ai vertici di Banca Imi, e oggi ha personalmente l'1,5% di Plt Holding. Saranno le mie figlie tra alcuni anni a prendere in mano il gruppo. E sa cosa c'è scritto nella prima pagina del patto?

**D. Mi dica...**

**R.** Che sopra la famiglia prevale l'interesse dell'azienda. E poi sono chiariti i nostri valori: forte passione per l'attività d'impresa; grande impegno, spirito di sacrificio e dedizione al lavoro; capacità di preservare senso etico e integrità morale nell'agire quotidiano. (riproduzione riservata)



**Plt Holding è un gruppo creato da Pierluigi Tortora, 68 anni. Attivo nelle rinnovabili, ha 375 MW in esercizio, 260 MW in costruzione e un target di 900 MW entro il 2031 in Italia. Controlla anche impianti in costruzione in Spagna e Usa e una pipeline in sviluppo di 3 GW. Ha diversificato nel real estate in Usa, Dubai e Svizzera e nel 2019 ha lanciato la startup tedesca Backwell Tech nella AI. Ha chiuso il consolidato 2025 con attivi per 1,2 miliardi, patrimonio netto di 681 milioni e 122 milioni di utile netto**



Sezione:MERCATI



Peso:1-3%,14-87%,15-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

**INCHIESTA** I banker coinvolti nel caso Mps-Santorini citano per danni il loro ex istituto Chiedono quasi 1 miliardo tra Germania e Gran Bretagna. E accusano il ceo Sewing: ha occultato carte fondamentali per la nostra assoluzione per salvare il bilancio della banca

# Processo a Deutsche Bank

di Fabrizio Massaro

**P**oche ore dopo essere stato nominato ceo di Deutsche Bank, Christian Sewing avrebbe dovuto volare da Francoforte a Milano per testimoniare nel processo sul caso Mps-Santorini. Ma non si sarebbe mai presentato. Al suo posto, quel 9 aprile 2018 arrivò Ian Overton, un altro top banker dell'istituto tedesco, che era stato suo stretto collaboratore nel 2013 quando il team di audit guidato proprio da Sewing redasse una contestazione disciplinare che fu alla base dell'inchiesta milanese.

Overton confermò davanti ai giudici le conclusioni dell'audit interno della banca tedesca: fu un atto d'accusa pesantissimo nei confronti dei sei banker (ormai quasi tutti ex) imputati a Milano in quanto autori dell'operazione Santorini che tanti guai aveva provocato a Mps, almeno dal punto di vista reputazionale. Ma non da quello economico: come emergerà molti anni dopo durante il processo, Siena ottenne flussi di cassa positivi per oltre mezzo miliardo di euro.

**Quella di Overton fu una testimonianza chiave**, perché quell'audit e i conseguenti provvedimenti disciplinari risultarono centrali per le condanne di primo grado dei banker imputati, oltre che dei vertici di allora di Mps, Giuseppe Mussari e Antonio Vigni (nello stesso processo erano imputati anche banker della giapponese Nomura per un'operazione analoga chiamata Alexandria: anch'essi condannati in primo grado e poi assolti).

Ma Overton non dichiarò ai giudici che le risultanze dell'audit, che contestavano ai banker di aver taciuto elementi fondamentali su Santorini, erano state superate da nuove analisi interne, e che la stessa Deutsche Bank le aveva disconosciute già nel 2017 in una causa civile sempre su Santorini al tribunale di Firenze. Perché Overton

non ne parlò?

**Quest'ultima domanda ha trovato una risposta** nel processo di appello a Milano: un'analisi forensica di Grant Thornton ha fatto emergere i veri interessi di Deutsche Bank nel mantenere pubblicamente quella iniziale interpretazione, per difendere il proprio bilancio. Hanno scritto i giudici di appello: «L'audit nel 2013 aveva finto di scoprire tardivamente» alcuni elementi di Santorini «per neutralizzare un'altra problematica interpretativa sorta dopo che la banca era stata oggetto delle attenzioni della Fed, ovvero il ricorso al cosiddetto netting, che avrebbe costretto a rilevanti variazioni di bilancio la banca tedesca che, vale la pena di ricordare, nel solo 2008 aveva perso dieci miliardi di euro».

In seguito alla perizia di Grant Thornton gli imputati sono riusciti, solo nel 2021, a ottenere dalla banca oltre 35 mila nuovi documenti tra mail, lettere, bozze e altro materiale relativo a Santorini e ad altre operazioni simili. Ne sono bastati 62 depositati in fretta e furia in appello per ottenere l'assoluzione dall'accusa di falso in bilancio e manipolazione di mercato «perché il fatto non sussiste», confermata dalla Cassazione. Una sentenza favorevole che costituisce il primo tassello del percorso di risanamento della banca senese ad opera poi di Luigi Lovaglio.

Ora quei documenti sono il principale elemento di accusa degli ex banker contro Deutsche Bank in una maxi-causa civile per danni in Gran Bretagna da circa 700 milioni di sterline. Secondo l'atto di citazione, Deutsche Bank omise di depositare i documenti e non rivelò il cambio di interpretazione su Santorini per una ragione ben precisa: difendere il suo bilancio da possibili riletture dei contratti che avrebbero indebolito pesantemente il suo patrimonio e non far emergere le risposte contraddittorie fornite alle autorità di vigilanza e al mercato. Insomma la banca li avrebbe abbandonati al loro de-

stino per proteggere se stessa. Dei capri espiatori.

**Per riuscire in questo intento, Deutsche Bank** avrebbe messo in piedi un'autentica macchinazione con documenti non consegnati alle autorità di vigilanza, dalla Fed alla Bafin alla Banca d'Italia ma anche alla stessa procura di Milano. Altre carte, come quelle dell'audit, sarebbero finite invece alla magistratura italiana ma in maniera manipolata.

Non è una causa qualunque: additati come responsabili di questo presunto colossale complotto ci sono alcuni pesi massimi dell'economia e della finanza tedesca come l'attuale ceo di Deutsche Bank, Christian Sewing, e l'attuale ceo di Deutsche Börse, Stephan Leithner, allora top banker dell'istituto.

Fino ad oggi la causa era stata solo «minacciata», per citare l'espressione usata da Deutsche Bank nel bilancio 2024. Ma i banker a fine 2025 hanno rotto gli indugi. A novembre c'è stato il filing, una sorta di pre-avviso alla controparte. Ora è stato depositato l'atto di citazione, con tanto di prove a sostegno e la quantificazione dei danni. E da quelle 99 pagine, che *MF-Milano Finanza* ha potuto leggere, emerge la ricostruzione (di parte, s'intende) di un gigantesco intrigo finanziario internazionale e di uno scandaloso complotto, che ha travolto anche il Monte dei Paschi con le note vicende legate alle sue difficoltà finanziarie. Naturalmente Deutsche Bank respinge con forza le accuse: nel bilancio 2025 ha affermato di consi-



derare «totalmente priva di merito» la causa e che si difenderà vigorosamente.

**Ma chi sono i banker che stanno agendo contro Deutsche Bank?** In prima fila c'è Michele Faissola, nel primo decennio del secolo uno dei più importanti banchieri europei. Da solo, Faissola pretende dal suo ex istituto non meno di 473 milioni di sterline. Con lui, a muovere causa davanti alla High Court a Londra, ci sono gli ex manager Ivor Scott Dunbar (come Faissola ex membro del comitato esecutivo della banca d'affari), Matteo Vaghi e Marco Veroni. Gli altri due ex imputati assolti hanno scelto invece strade diverse: Dario Schiraldi - come rivelato da *MF-Milano Finanza* nel marzo 2025 - ha mosso causa in Germania chiedendo a Deutsche Bank 152 milioni di euro di danni, mentre lo scorso gennaio Foresti ha raggiunto un accordo transattivo per una somma non resa nota.

**I quattro banker hanno tra le armi a disposizione** già una sentenza a loro favorevole: quella della Corte d'appello di Milano, che usa parole durissime contro Deutsche Bank nella gestione della questione Santorini: «Il restatement ... proveniva dalla stessa funzione che avrebbe dovuto effettuare rilievi nel 2008; che, anziché accusare di scarsa trasparenza i propri colleghi, alcuni dei quali avevano già lasciato la banca, avrebbe dovuto assumersi la responsabilità delle proprie valutazioni dell'epoca».

Per capire bene la questione è necessario un salto all'indietro. E guardare non tanto al bilancio di Montepaschi ma a quello di Deutsche Bank, che tra il 2011 e il 2013 era nel mirino delle autorità americane Sec e Fed per l'uso aggressivo del «netting», una pratica contabile molto discussa per certe operazioni, in quanto non faceva emergere chiaramente i rischi in bilancio. e che era stata

anche tra le cause del crack di Lehman Brothers e poi di MF Global.

Nel caso di DB con quella modalità di bilancio venivano omessi 11 miliardi di prestiti collateralizzati (i cosiddetti «enhanced repo» come Santorini, cioè operazioni strutturate di pronti contro termine a lunghissima scadenza) «riducendo così apparentemente la leva finanziaria» della banca, è scritto nell'atto di citazione.

A metà 2013, pressata dalla Sec che voleva vedere in profondità nei bilanci anche in vista dell'entrata in vigore di nuovi principi contabili più restrittivi, Deutsche Bank cercò una strada per continuare nell'uso dei netting e la trovò nell'iscrivere gli enhanced repo come derivati. Da qui il formale restatement del bilancio il 22 ottobre 2013.

**Per giustificare quell'intervento tanto incisivo** la banca affermò di avere scoperto «fatti nuovi» nascosti dal deal team - cioè dai sei banker poi finiti a processo - al comitato rischi (GmRac): ovvero il ricorso al «bond sourcing», cioè la particolarità che fosse stata la stessa banca a fornire al cliente (in questo caso, Mps) i Btp, anche attraverso un intermediario. Questo particolare «avrebbe comportato il collegamento delle transazioni e la loro contabilizzazione come un'unica transazione, cioè come un derivato». In questo modo vennero modificate 37 operazioni, non solo Santorini.

**I primi a non credere** a quella ricostruzione furono i regolatori tedeschi: l'11 novembre 2013 la Bafin scrisse una lettera a Deutsche Bank in cui esprimeva «incredulità» e definiva

«completamente inverosimile» la tesi della scoperta del bond sourcing. Ma per giustificare

queste scoperte - che, secondo gli ex imputati, erano in realtà ben note da tempo sia all'allora cfo Stephen Krause, che ne parlò in una lettera del 2013 anch'essa ritrovata solo di recente, sia a Christian Sewing - venne condotta un audit solo su Santorini, non su tutte le operazioni della stessa natura. La banca e in particolare i responsabili dell'audit a cominciare dal suo capo di allora, Sewing, avrebbero «costruito la falsa narrativa» che Santorini «era frutto di condotte illecite» e così avrebbero «schermato o allontanato» i riflettori dai top manager di Deutsche bank. I rapporti di audit sarebbero stati «falsi e fuorvianti» e nonostante questo vennero inviati alla tedesca Bafin e alla Banca d'Italia, pur sapendo che sarebbero stati oggetto di segnalazione alla magistratura italiana, come poi avvenne. I banker ritengono inoltre di avere trovato le prove che Deutsche Bank abbia mancato nel 2014 di fornire informazioni complete alle rogatorie della procura di Milano.

**Un esempio?** È emersa una mail dell'ottobre 2010 di Sewing, allora capo del credit

risk management, in cui parlava di un'enhanced repo con bond sourcing da costruire per Unicredit che era stato discusso con l'allora co-CEO Anshu Jain e approvata dal cda di Francoforte. E ancora: nelle bozze dell'audit che «condannò» i sei banker viene scritto chiaramente che il bond sourcing era una pratica comune in Deutsche Bank e che non era mai stato posto in discussione. Tuttavia - si legge nell'atto di citazione - «tali passaggi sono stati marginalizzati nella relazione finale di audit. Si deve dedurre che ciò sia stato fatto (sot-



to la supervisione di Sewing) perché (come Sewing sapeva) quei passaggi erano incoerenti e indebolivano la presunta giustificazione del restatement». Di conferme come queste, gli ex imputati ne hanno trovate a decine.

**Ora si attendono le repliche scritte del colosso tedesco**, che non ha risposto a *MF-Milano Finanza*. Si preannuncia una battaglia legale senza esclusioni di colpi e con un dispendio di capitali quasi senza limiti, se si considera che da solo Faissola, oggi il principale consulente del fondo dell'emiro del Qatar, primo azionista proprio di Deutsche Bank, è stato finanziariamente in grado di sostenere le spese per l'analisi di Grant Thornton che ha smontato il restatement della banca. E stata proprio questa perizia che ha spinto Deutsche Bank ad ammettere

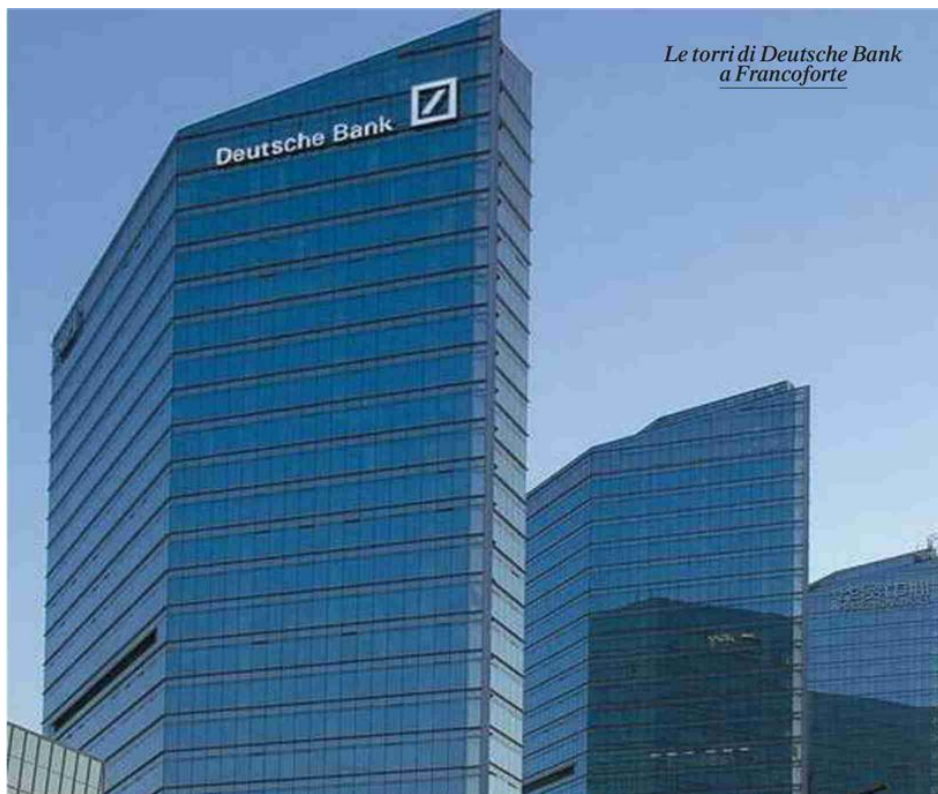
nel processo d'appello di Milano che il restatement non era necessario, che il bond sourcing era usato «molto frequentemente», che il team incaricato dell'operazione aveva fornito informazioni «chiare e complete» e che l'accusa di aver nascosto elementi dell'operazione agli organi interni della banca «non era supportata dai fatti».

**Ora sarà un giudice inglese a decidere** se l'istituto abbia volutamente mentito e danneggiato i suoi ex colleghi. E, indirettamente, anche «ostacolato» i regolatori di mezzo mondo e la stessa procura di Milano. Un'accusa.

contenuta nell'atto di citazione, pesantissima per un istituto di credito e cruciale anche per la storia bancaria italiana ed europea degli ultimi anni. (riproduzione riservata)



*Christian Sewing*



*Le torri di Deutsche Bank a Francoforte*



Peso:16-42%,17-66%

# Del Fante confermato in Poste. In bilico Cingolani (Leonardo)

di Silvia Valente

**N**essun colpo di scena ma doppia riconferma ai vertici di Poste Italiane, Matteo Del Fante resta amministratore delegato e Silvia Rovere presidente. Si trovano di nuovo i loro nomi nella lista per il rinnovo degli organi sociali di Poste Italiane, depositata ieri dal ministero dell'Economia e delle Finanze, nell'ultimo giorno utile. Così «all'assemblea degli azionisti convocata per il 27 aprile la lista consegnata dal Mef (titolare del 29,26% del capitale e per il tramite di Cassa depositi e prestiti di un ulteriore 35%) prevede un consiglio di amministrazione composto» oltre che da Del Fante e Rovere dai consiglieri Wanda Ternau (unica riconferma), Salvatore Muscarella, Francesco Scacchi e Olga Cuccurullo. Il Mef, si legge nella nota di Via Venti Settembre, «augura buon lavoro ai nuovi componenti indicati e ringrazia gli uscenti per quello svolto». Si tratta, però, solo della prima mossa (forse la più semplice) di una lunga partita a risikio che dovranno giocare tra loro i

partiti di maggioranza, dovendo conciliare l'esigenza di garantire una stabilità industriale al Paese e l'intenzione di prolungare la propria influenza oltre l'orizzonte della legislatura, blindando i centri di potere anche in caso di sconfitta alle urne nel 2027. Dopo Pasqua si intensificheranno i dialoghi tra i partiti di centrodestra per trovare una quadra sulle nomine delle partecipate da compiere entro giugno: sono sul tavolo 112 posti nei consigli di amministrazione di 79 società, secondo il calcolo dell'ulti-

mo speciale nomine stilato dal Centro studi Nomos. Le scadenze per i rinnovi delle quotate partecipate dal Mef (76 posti nei cda di sette società) sono tutte a stretto giro e a pochi giorni l'una dall'altra: si parte il 13 aprile con Leonardo ed Eni e si chiude al massimo il 19 aprile con Enav. Quindi c'è da aspettarsi che Meloni & co. preparino un

unico pacchetto nomine per garantire equilibrio tra le forze di maggioranza. Rispetto alle voci degli ultimi mesi, la più rilevante novità riguarda Leonardo: la posizione di Roberto Cingolani come amministratore delegato appare meno salda. Tra i possibili sostituti, c'è Pierro-

berto Folgiero, ad e dg di Fincantieri, e anche Alessandro Ercolani, ceo di Rheinmetall Italia. Resta in bilico la posizione di Stefano Pontecorvo alla presidenza del colosso della difesa. Per il suo posto sarebbero in lizza Elisabetta Belloni, che fino a

un anno fa guidava il Dis, e Stefano Cuzzilla, ora al vertice di Trenitalia. Papabile anche Giuseppe Cossiga, presidente della Federazione delle Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza.

za.

Lo schema per i rinnovi dei vertici delle due multinazionali energetiche pubbli-

che dovrebbe rimanere quello invece previsto: riconferma degli ad e nomi nuovi per la presidenza. Da un lato, in Eni Claudio Descalzi è in lizza per un quinto storico mandato da ad. Mentre all'attuale presidente Giuseppe Zafarana potrebbe subentrare il comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro (in scadenza a maggio). Dall'altro lato, in Enel l'ad, Flavio Cattaneo, appare destinato a restare mentre la riconferma - spinta di Forza Italia - di Paolo Scaroni come presidente non è certa. Avanza l'ipotesi Nicola Maione, attuale presidente di Mps e considerato vicino alla Lega di Matteo Salvini.

Il destino di Terna, l'unica quotata partecipata in modo indiretto dal Mef in scadenza nel 2026, sembra intrecciato con quello dell'Enav. Si parla, infatti, della possibilità che il nome dell'ad di Terna, Giuseppina Di Foggia, sia all'attenzione dell'esecutivo per la creazione di una rete unica nazionale in fibra, affidata a Fibercoop. Al suo posto sarebbe chiamato Pasqualino Monti, attuale ad di Enav. (riproduzione riservata)



Matteo Del Fante e Silvia Rovere  
Poste Italiane



Peso:30%

**EX ILVA** Dal 2012 è stata una sequenza di errori, disinteresse ed enorme spreco di denaro pubblico. Che non è affatto servito a risollevare le sorti dell'acciaiera più grande d'Europa. E ora come si evitano i titoli di coda?

# In agonia da 14 anni

di Sergio Rizzo

**I**nerzie, superficialità, disinteresse, incompetenze. E spreco. Tanto, tantissimo spreco di denaro, di tempo, di energie. Perfino, è terribile dirlo, di vite umane in una città da sessant'anni destinata a convivere con il lavoro che uccide. Nel racconto dell'acciaio di Taranto c'è tutto questo e altro ancora. Potrebbe essere una storia emblematica della parabola dell'Italia, un Paese che da troppo tempo ha smesso di guardare al futuro.

Eppure non si può non provare sdegno per l'incredibile sequenza di passi falsi che hanno compromesso l'esistenza della più grande acciaiera d'Europa. Nella quale tutti hanno recitato una parte: i governi che dal 2012 si sono succeduti al capezzale dell'ex Ilva senza riuscire a imbastire uno straccio di politica industriale; i partiti; i commissari di volta in volta incaricati di mandare avanti la baracca; i manager che l'hanno gestita; i presunti esperti; i tecnici; i professionisti che sulla crisi della gigantesca fabbrica non hanno smesso di guadagnare fior di quattrini. Anche i magistrati. Nei titoli di coda, se come non pare impossibile andranno in onda, ci saranno i nomi di tutti. In testa quelli di quanti dal Palazzo non si sono stancati di ripetere che l'acciaio è strategico ma in 14 anni non sono stati in grado di risolvere il conflitto fra il lavoro e la salute. E in 14 anni sono passati otto governi, sette presidenti del Consiglio, otto ministri dell'Industria, sette vice-ministri e venti sottosegretari. Senza cavare un ragno dal buco. Basta dire che il piano sfortunato la scorsa estate dal ministro Adolfo Urso del governo di Giorgia Meloni è pressoché lo stesso che aveva proposto il primo commissario dell'ex Ilva, Enrico Bondi, nel 2013.

Chi è tirato in ballo risponderà che la situazione era maledetta-

mente complessa fin dall'inizio, con gli impianti sequestrati, le prescrizioni ambientali e gli investimenti per miliardi necessari ad abbattere l'inquinamento. Si tratta di un impianto industriale immenso, agganciato al nucleo urbano, che si estende su una superficie di 1.500 ettari. Per capirci, un'area 34 volte più vasta della Città del Vaticano, che potrebbe contenere cinque centri siderurgici come quello di Bagnoli, a Napoli, chiuso trent'anni fa.

Tutto vero. Ma per far capire che cosa è successo è utile riepilogare alcune tappe di questa vicenda surreale. Che ruotano intorno a una parola: «Preridotto». In termine tecnico di origine britannica «direct reduced iron». È la materia prima dell'acciaio frutto di una speciale pre-lavorazione del minerale di ferro con gas metano o idrogeno, passaggio chiave per la cosiddetta «decarbonizzazione» che a Taranto invocano dal 2012.

Nel 2017 il maggiore gruppo siderurgico del mondo, ArcelorMittal, rileva l'ex Ilva. Dal sequestro giudiziario per ragioni ambientali e sanitarie dell'acciaiera ceduta dall'Iri alla famiglia Riva a metà degli anni '90 sono già trascorsi cinque anni. E la famosa decarbonizzazione, mentre ormai tutta la siderurgia europea va in quella direzione, è rimasta una parola. La speranza è che pure i nuovi azionisti seguano l'onda. Ma si capisce subito che le cose non andranno per il verso giusto. Ancora prima di rilevare lo stabilimento dal quartier generale di ArcelorMittal si fa sapere che la tecnologia del preridotto è considerata vecchia e inadatta per Taranto. Dove si pensa invece di utilizzare l'etanolo per alimentare gli altoforni. Non c'è

tempo per verificare se la cosa può funzionare perché la situazione precipita dopo che il Parlamento, dove il Movimento 5 Stelle ha la maggioranza relativa, abolisce lo scudo penale che sollevava i nuovi amministratori

da responsabilità per possibili reati ambientali. E il novembre 2019, ma già da tempo è chiaro che l'affare non regge economicamente. C'è ancora il governo di Mario Draghi quando spunta l'idea di un intervento dello Stato attraverso Invitalia.

L'operazione è di fatto la premessa per l'uscita di scena di ArcelorMittal e prende corpo nel secondo governo di Giuseppe Conte, mentre infuria la pandemia di Covid-19. Poi arriva Draghi, arrivano anche i soldi del Pnrr e finalmente si decide di rompere gli indugi sulla decarbonizzazione. Rispolverando il mitico preridotto. Nell'estate del 2021 un decreto legge stabilisce la creazione di una società al 100% statale, controllata da Invitalia, per progettare e gestire a Taranto un impianto di preridotto. Si chiama Dri d'Italia e viene costituita a inizio 2022. Ha in dote per quel futuro impianto un miliardo del Pnrr. Per la gara necessaria a individuare chi lo realizzerà ci vuole però ancora un anno e mezzo. A quel punto è chiaro che l'impianto di preridotto a Taranto rischia di non vedere la luce entro il 30 giugno 2026, quando scadrà il Pnrr. E lo stanziamento del miliardo europeo viene revocato. Per i soldi si provvederà con un altro miliardo, dal bilancio dello Stato. Ma scoppia una grana mica da ridere. A ottobre 2023 la Danieli fa ricorso al Tar di Lecce contro l'aggiudicazione della gara alla Paul Wurth del gruppo tedesco Sms. Ad aprile 2024 i giudici annullano la gara: nel procedimento si è costituita a fianco della ditta italiana la



Peso:62%

Regione Puglia di Michele Emiliano. E 13 mesi più tardi, nel maggio 2025, il Consiglio di Stato chiude la partita confermando la sentenza del Tar.

La gara si dovrebbe rifare. Il condizionale però è d'obbligo. Fare una nuova gara per un impianto che magari neppure verrà costruito non avrebbe senso. Perché intanto è ripartito il treno della vendita, sia pure con scarsissime speranze. Ormai funziona solo un altoforno, l'altro che era rimasto operativo ha subito un incendio ed è finito sotto sequestro. La produzione è ai minimi termini, le perdite viaggiano al ritmo di 40 milioni al mese. Si fa avanti l'azera Baku Steel Company. Ma poi fa retromarcia. C'è anche un fondo statunitense. si chia-

ma Flacks come il suo fondatore Michael Flacks, inglese che vanta un patrimonio personale di 1,7 miliardi di sterline. Per l'acciaiera di Taranto offre un euro: prendere o lasciare. La tentazione del governo sarebbe di prendere, tanto si sta facendo bollente la patata. Se non fosse che Flacks dopo aver fatto balenare l'idea di investire 5 miliardi adesso pare abbia chiesto soldi in prestito allo Stato, cioè al venditore, per finalizzare l'operazione.

Se le cose stanno così, c'è da fidarsi? Boh. Per non parlare del fatto che un fondo speculativo non è esattamente ciò che serve a un'industria siderurgica in difficoltà. Ci vorrebbe un partner industriale, che in effetti ci sarebbe pure. Si sono rifatti vivi gli indiani di Jindal, ma le prospettive sono di un dimagrimento drastico dell'azienda. Sem-

pre meglio del fallimento, si potrebbe dire. Farebbero l'acciaio con il preridotto, ma non prodotto in Italia. Lo producono loro in Oman. E Dri d'Italia? Intanto hanno rifatto le nomine dei vertici. Amministratore delegato al posto di Stefano Cao è Ferruccio Ferranti, manager già in auge con i governi berlusconiani e ora di sicura fede meloniana. Mentre alla presidenza ecco Cesare Pozzi, professore molto stimato in Fratelli d'Italia, al posto di Franco Bernabè.

Per ora basta e avanza. (riproduzione riservata)



Peso:62%

# FLOP MONDIALE La mancata qualificazione degli Azzurri non è costata solo la presidenza Figc a Gravina. Rischia anche di aprire un buco nei conti della Federcalcio a causa soprattutto degli sponsor in fuga

## L'Italia non s'è desta

di Nicola Carosielli

**L**a roulette dei calci di rigore è stata nuovamente fatale all'Italia pallonara, che nell'estate prossima non prenderà parte ai campionati mondiali. Un lento ma inesorabile declino partito con l'eliminazione ai gironi nelle edizioni 2010 e 2014 e culminato (per il momento) con la sfumata partecipazione alla massima competizione internazionale per la terza volta consecutiva. Un fallimento rovinoso che rivela impietosamente la necessità di ricostruire il movimento dalle fondamenta, con inevitabili impatti dal punto di vista sportivo e ripercussioni tangibili anche sul fronte economico e finanziario per la Figc e per l'intero indotto.

Il primo scossone è arrivato sul fronte politico, con le dimissioni giovedì 2 aprile del presidente della Figc, Gabriele Gravina. Una scelta che non sorprende, considerate le voci che in questo senso si sono levate già a caldo dal fronte politico, a cui si è aggiunta la richiesta di discontinuità da parte di alcuni organi interni alla Federazione. Soprattutto dopo le mancate dimissioni per la precedente mancata qualificazione ai mondiali in Qatar, in parte lenite dall'affermazione agli Europei solo due anni prima.

Gli occhi sono ora puntato sul 22 giugno, quando andrà in scena l'assemblea straordinaria chiamata a eleggere i nuovi organi. Diversi i nomi emersi in questi giorni, da Giovanni Malagò fino a Giancarlo Abete, passando per quelli di alcuni mostri sacri del calcio italiano oggetto di suggestioni tra gli addetti ai lavori: da Roberto Baggio a Paolo Maldini, fino ad Alessandro Del Piero.

L'incertezza che si porta dietro l'esercizio dei toto-nomi è affiancata da elementi più oggettivi come l'impatto economico del flop azzurro. Uno dei più impattanti potrebbe essere quello legato ai ricavi percepiti dagli sponsor. Il budget 2026 della Figc, che non contempla in via preventiva la partecipazione ai Mondiali, sottolinea come i ricavi da pubblicità e sponsor (che comprende anche royalties e operazioni permutative) si attestino a circa 70 milioni di euro, in calo rispetto ai 74,214 milioni preventivati nel 2025, che provenivano dal record del 2024 con incassi per oltre 81 milioni. Guardando il dettaglio sui corrispettivi da sole pubblicità e sponsor, per il 2026 il dato riflette 47,7 milioni, in calo dai 56,2 milioni del budget 2025. Indicativa, in questo senso, è la flessione dell'incidenza che i ricavi netti da sponsorizzazioni hanno sui ricavi lordi da pubblicità e sponsor: si passa dal 75,73% del 2025 al 68,14% del 2026.

La riduzione del peso percentuale apre, secondo alcuni addetti ai lavori, un grande interrogativo sul futuro delle sponsorizzazioni per la Figc e quindi per la nazionale di calcio. Un tema che va oltre le clausole di malus per 9,5 milioni, previsto dai alcuni contratti per l'assenza dai mondiali americani. Numerose sponsorizzazioni, infatti, scadranno quest'anno, esattamente a luglio, cioè dopo la finale dei Mondiali che si terranno in Canada, Messico e Stati Uniti.

Si va da Eni, top partner e sponsor storico, passando per l'automotive partner Volkswagen, che ha esteso la partnership per coprire tutto il biennio delle qualificazioni e la fase finale del 2026, fino all'altro top partner Poste Italiane. Ci sono poi gli official partner Acqua Lete e l'azienda di automazione Came, il premium partner Esselunga, il cui accordo di collaborazione scade al termine della

stagione sportiva 2025-2026. Sempre nel 2026 arriveranno a scadenza anche le affiliazioni commerciali con Fonzie, Facile.it, con il gruppo piemontese degli spumanti e aperitivi 958 Santero, fino al gruppo dei prodotti da forno (pinse e pizze) Di Marco. Secondo indiscrezioni raccolte da *Milano Finanza*, proprio le sponsorizzazioni con Santero, Di Marco e Fonzie potrebbero essere in bilico. Al momento nulla di ufficiale, ma il rischio che non vengano rinnovate pare concreto. Così come sembra a rischio rinnovo anche la partnership con il top partner Telepass, il cui contratto scade nel 2027, anno in cui termina anche quello con Fileni, che sponsorizza la Figc come official meat partner.

L'insuccesso rischia quindi in parte di complicare il lavoro compiuto da Gravina nell'ultimo quadriennio, riuscendo tutto sommato a limitare la dipendenza economica della Figc dai risultati della nazionale. Le esclusioni del 2018 e del 2022 hanno prodotto un danno finanziario tra 8 e 40 milioni, ma il fatturato è cresciuto dai 174 milioni del 2019 sino ai 224,2 del 2024. Il bilancio preventivo del 2026, approvato dal Consiglio Federale di fine gennaio, prevede una perdita di 6,6 milioni, inevitabile data l'assenza dal Mondiale Fifa.

Anche l'esclusione in Qatar, pochi mesi dopo il trionfo a Wembley, non ha impedito nel gennaio 2023 di chiudere l'accordo pluriennale con Adidas: un contrat-

to da 35 milioni l'anno fino al 2030 che pone la Figc tra le prime cinque federazioni con il più alto introito da sponsor tecnico. Anche grazie alla partnership con l'azienda tedesca è cresciuto in maniera esponenziale il merchandising: solo nel 2024 Adidas ha venduto magliette e materiale tecnico dell'Italia ricavando 34,4 milioni di cui 24,8 sul mercato internazionale. Sul territorio nazionale le vendite nette ammontano a circa 9,2 milioni, a cui si aggiungono oltre un milione (1.052.185) di articoli ufficiali targati Figc-Adidas nel 2024. Apporto che però quest'anno potrebbe venire a mancare, considerata la cocente delusione degli appassionati che potrebbe riflettersi in minori acquisti.

A questi, vanno poi aggiunti altri impatti. Nel numero di giovedì 2 aprile, questo giornale ha rivelato le stime (per difetto) tracciate da Confcommercio che ipotizzano oltre 500 milioni di mancati consumi, tra cene (330 milioni) e elettrodomestici video di ultima generazione (200 milioni). Senza dimenticare la beffa per i due broadcaster Rai e Dazn, seppure in misura differente. La Rai per 35 partite ha speso circa 120 milioni, che si ridurranno a 70 milioni con clausole ad hoc, mentre Dazn ha investito poco meno di 50 milioni per tutti i 104 match. Nel caso dell'ott, però, l'impatto è contenuto: sia perché le partite dell'Italia probabilmente sarebbero state viste in chiaro sulla Rai grazie alla strategia multi-territorio (con diritti in Italia-Spagna-Giappone) che massimizza le sinergie e offre ai brand una visibilità globale, a cui si aggiunge una continuità nell'offerta di prodotto tra la fine e l'inizio della Serie A. (riproduzione riservata)



Peso: 57%

### I COSTI DEL MANCATO MONDIALE

<b>Mancati consumi sul pil</b>	<b>+ 500 milioni</b>
<b>Impatti sui conti Figg</b>	
Mancata partecipazione	<b>10,5 milioni</b>
Malus da sponsor	<b>9,6 milioni</b>
Stima mancate sponsorship	<b>+ 50 milioni</b>
<b>Spesa Rai diritti per 35 match</b>	<b>ca. 120 milioni*</b>
<b>Spesa Dazn diritti per 104 match</b>	<b>ca. 50 milioni</b>

\* scende a 70 milioni con clausola di salvaguardia

Withub



*Francesco Pio Esposito*



Peso:57%

# Cdp bussa a Intesa, Unicredit e casse sul Piano Casa

di **Andrea Deugeni**

**P**oste, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Generali e le quattro casse previdenziali più grandi per patrimonio: Enpam, Cassa Forense, Inarcassa e Cnpadc (commercialisti), con un invito esteso in generale a tutto il settore degli enti previdenziali che erogano le pensioni ai professionisti.

Sarebbero questi, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, i grandi investitori istituzionali del Paese, a cui Cassa Depositi e Prestiti ha bussato per un primo iniziale coinvolgimento nel grande fondo immobiliare dedicato a sviluppare una parte del Piano Casa tanto caro al governo e che con questo strumento mira a realizzare in Italia 100.000 case nell'arco di dieci anni a prezzi e canoni di affitto accessibili, abitazioni poi magari da riscattare nella classica forma del rent to buy. E il segmento dell'«affordable housing», ovvero di edilizia sociale rivolta alla grande domanda di abitazioni che si registra in primis nelle grandi città come Milano, Roma, Bologna e Firenze che per lavoro attirano classi sociali, studenti, giovani lavoratori o famiglie che non possono permettersi un alloggio ai canoni di mercato.

Annunciato a gennaio, è fondo immobiliare chiuso di diritto lussemburghese con una dotazione iniziale da 1,2 miliardi di euro e una regia istituzionale che coinvolge direttamente la Presidenza del Consiglio che vuole mettere a terra l'iniziativa nel più breve tempo possibile. A Palazzo Chigi e in Via Goito viene classificato come «prioritario». Grazie ai legami della premier Giorgia Meloni con Abu Dha-

bi, il progetto è riuscito a portare a bordo il fondo sovrano Mubadala, l'investment company pubblica da oltre 330 miliardi di dollari di asset che diversifica i petrodollari del danaroso emirato. È il quarto fondo sovrano più grande dei Paesi del Golfo che nel 2024 è stato il più attivo nel mondo fra i veicoli governativi che investono le riserve statali in giro per il globo.

Il fondo sarà gestito da una sgr - sempre con sede nel Granducato - guidata dall'ex numero uno di Hines in Italia Mario Abbadessa, gestore che assieme a una trentina di manager che lo hanno seguito dallo sviluppatore americano possiede l'85% della società di gestione. L'altro 15% invece è in mano a Mubadala. Le strategie annunciate sono due: la prima prevede che 600 milioni vengano destinati all'investimento nel mattone in tutta Europa, pare anche nel classico private equity immobiliare, con target di rendimento tipici di fondi opportunistici (Irr 12-15%). La scelta serve anche a bilancia-

re i rendimenti più bassi dell'«affordable housing» a cui sono dedicati gli altri 600

milioni di dotazione iniziale. Il raggio d'azione sarà allargato non solo ai principali centri urbani nazionali, ma anche alle città medie.

Cdp e Mubadala si sono fatti equamente carico del primo miliardo di potenza da fuoco, ma in prospettiva l'obiettivo a regime del fondo è di 10 miliardi di euro, di cui fino a 4 miliardi pare di competenza degli emiratini. Per raccogliere gli altri 5 entreranno in gioco le principali istituzioni finanziarie, assicurazioni, grandi gruppi partecipati, enti pensionistici del Paese e sembra anche le fondazioni bancarie appartenenti all'Acri, anche se l'associazione guidata da Giovanni Azzone e i più grandi enti già investono nell'housing sociale. Cassa Depositi e Prestiti ha illustrato per grandi linee ai potenziali investitori il progetto. A breve seguirà l'invio dei documenti con le caratteristiche del fondo e i dettagli dell'investimento. La gran parte dell'edilizia sociale dovrebbe essere riservata agli affitti e dovrebbe prevedere anche la costruzione di studentati per gli universitari fuori sede per cui i costi degli alloggi sono fuori portata. (riproduzione riservata)



Peso:30%

## DIETRO AL CASO INWIT

### Perché le torri tlc sono un affare super redditizio

**TLC** Inwit genera più margini di altre infrastrutture, anche a causa di 10 miliardi di investimento iniziale. Tim e Fastweb lamentano tariffe salate, però i fondi devono garantire agli investitori i ritorni previsti

# Torri ad alta rendita

di **Alberto Mapelli**

**I**l caso scoppato tra Inwit, Fastweb+Vodafone (con la controllante Swisscom) e Tim rischia di trascinarsi per molti mesi. Per vedere una svolta in un senso o nell'altro probabilmente si dovranno aspettare i primi responsi dalle aule di tribunale sulla legittimità delle disdette dei master service agreement (msa) notificate dagli operatori alla towerco e che potrebbero aiutare a indirizzare i prossimi sviluppi della partita. In gioco d'altronde ci sono tanti margini e una rete intricata di rapporti e interessi finanziari in cui per ora è stato impossibile trovare una sintesi che risulti win-win per tutti gli attori in gioco.

Al netto della legittimità delle interpretazioni dei contratti - a partire da quando si è verificato il cambio di controllo, se nel 2020 come sostenuto da Swisscom o nel 2022 come ritenuto da Inwit - a spiegare perché nello scontro in atto nessuno vuole fare un passo indietro sono i numeri generati da Inwit, il modello di business sottostante e la natura dei soggetti coinvolti a monte.

**I numeri.** Nel 2025 a fronte di 1,08 miliardi di ricavi Inwit ha generato un ebitda after lease - il vero indicatore di marginalità della towerco, visto il peso del leasing sui conti - di 785,9 milioni per una marginalità del 73%. Il dato è superiore a quello di altre realtà infrastrutturali tlc: Cellnex, primo concorrente di Inwit, ha generato un ebitda after lease margin di gruppo intorno al 62% nel 2025, mentre le reti fisse di Fibercope e Open Fiber, complici i lavori ancora in atto per la costruzione della fibra ottica e per la migrazione verso la stessa, sono ancora lontane da questi livelli di redditività. Un gigante del settore towerco come American To-

wer Corporation - circa 150 mila siti nel mondo - nel 2025 ha generato una marginalità del 67% su 10,6 miliardi di dollari di ricavi. Ma i margini di Inwit sono di tutto rispetto anche in confronto ad altri business infrastrutturali italiani ed europei: le reti gas di Snam e Italgas hanno generato una marginalità intorno al 76%, mentre altre reti, come quella elettrica di Terna (68%), quelle autostradali di Mundys (71%) e Aspi (57%) o quella di torri media di Rai Way (64%) ed Ei Towers (58%), si sono attestate a livelli inferiori.

A contribuire a questi ottimi livelli sono una serie di fattori che Inwit ha più volte illustrato al mercato in queste settimane. In primis il fatto che le condizioni economiche inserite nei contratti siano state stabilite contestualmente all'alto investimento iniziale di oltre 10 miliardi per rilevare le reti di Tim e Vodafone. Inoltre nella remunerazione per torre devono essere considerati anche alcuni diritti di esclusività e prelazione concessi sui siti della towerco ai due operatori. I vertici di Inwit hanno citato spesso un report di NewStreet in cui viene evidenziato che il prezzo medio per torre di circa 21 mila euro è in realtà in linea con la media dei valori registrati in Europa nei msa con gli anchor tenant. Senza considerare il vantaggio competitivo che garantirebbe una rete di circa 26 mila siti ritenuta da Inwit irripetibile per circa il 75%.

Certo, sull'altro fronte gli operatori lamentano costi lievitati negli ultimi anni, con l'incremento della tariffa base legato all'adeguamento all'inflazione - esplosa post-Covid tra il 2022 e il 2023 - e ai costi dell'energia che ha impattato ulteriormente su un settore che ha visto erodersi progressivamente i margini negli ultimi anni. Tim, per fare un esempio, è passata dai 320 milioni versati

per l'affitto delle torri nel 2020 ai 450 milioni attesi per quest'anno, a cui si aggiungerebbero altri 90 milioni circa per l'energia.

**A garantire tale redditività** è anche la stabilità del business, ad alta predittività per periodi medio-lunghi. Inwit come è conosciuta oggi è nata dall'unione delle reti Tim e Vodafone Italia tramite un'operazione di sale & lease back con due anchor tenant vincolati da msa di lunga durata. La natura stessa del business implica stabilità e lunga permanenza sulle torri, visto anche che un'eventuale migrazione verso altre reti richiede tempi tecnici molto lunghi. Basti pensare che all'interno del msa è previsto per gli operatori un periodo minimo di tre anni per spostarsi su un'altra rete a partire dalla scadenza degli accordi. Non a caso nonostante il momento di crisi Inwit



ha rivisto sì al ribasso la *guidance* per il 2026 - di fatto per la rinuncia a nuove linee di business secondarie -, ma il *core* di ricavi e margini resta e resterà anche per i prossimi anni fino alla scadenza dei contratti e, in parte, anche oltre durante la fase di migrazione. Indice dell'alta stabilità del business è l'ultimo report di S&P sul debito della towerco: nonostante la fase turbolenta a Piazza Affari ha confermato il rating BB+ con outlook stabile scrivendo che «qualsiasi impatto negativo futuro si manifesterebbe gradualmente nel tempo» e che «la solida generazione di flussi di cassa dell'azienda contribuirebbe a mitigare l'effetto sulla sua solvibilità».

**Infine va considerata** la natura della compagine azionaria della towerco, legata a doppio filo alla stabilità (almeno sulla carta)

del business. Tim e Vodafone Italia (oggi in mano a Fastweb) non sono più soci, sostituiti da un ruolo sempre più rilevante dei fondi. Ardian è il primo azionista al 31% tramite il veicolo Daphne, ma non va dimenticato che sotto il cappello di Oak Holdings (al 37,6%) sono presenti Kkr e Global Infrastructure Partners. Soggetti che, vista la facile predittività dei numeri di questo tipo di business, hanno costruito le loro operazioni finanziarie con un ritorno sull'investimento pressoché certo e a cui non vogliono rinunciare.

In questo panorama intricato per ora è stato impossibile identificare modifiche dei contratti so-

stanziali che da una parte possano accontentare gli operatori tlc, alla ricerca di un consistente taglio dei costi, e dall'altra possano garantire la stessa redditività sull'investimento ai fondi azionisti. Se Fastweb e Tim sono partite da una richiesta di sconto di 100 milioni all'anno a testa, Inwit potrebbe forse ragionare su un taglio delle cifre molto più contenuto, su un'eventuale revisione dei metodi per assorbire eventuali spike dell'inflazione o dell'energia e contestualmente su un aumento concordato del numero delle torri o un allungamento dei termini temporali. La distanza insomma è ancora molto ampia. (riproduzione riservata)

### INFRASTRUTTURE, MARGINALITÀ A CONFRONTO

	Ricavi	Ebitda	Ebitda margin	Ebitda AI	Ebitda AI margin
<b>Telecomunicazioni</b>					
Inwit	1077,2	984,4	91,4%	785,9	73%
Cellnex <sup>°°</sup>	3995	3317	83,0%	2484	62,2%
Fibercop*	3775	2020	53,5%	1641	43,5%
Open Fiber	798,1	409,5	51,3%	/	/
<b>Media</b>					
Rai Way	282,8	191,8	67,8%	181,4	64,1%
El Towers <sup>°°§</sup>	275,2	160,7	58,4%	/	/
<b>Gas</b>					
Snam <sup>°°</sup>	3885	2969	76,4%	/	/
Italgas <sup>°°</sup>	2484,2	1883,4	75,8%	/	/
<b>Elettricità</b>					
Terna	4033	2750	68,2%	/	/
<b>Autostrade</b>					
Aspi	4543	2604	57,3%	/	/
Mundys <sup>°</sup>	6781	4826	71,2%	/	/

Dati in milioni di euro

\* Prevede di arrivare a un ebitda after lease margin del 66% a fine piano, nel 2029,

<sup>°</sup> Solo ramo autostrade, <sup>°°</sup>Dati ebitda adjusted, <sup>§</sup> Dati 2024

Withub



# Nuovi bond range accrual a 10 anni

## Bnp Paribas lancia 2 nuove obbligazioni con scadenza a 10 anni, callable e con pay-off legato a indici calcolati da Solactive

a cura di MFIU

In un contesto di mercato sfidante e dominato da numerosi fattori difficili da stimare, in primis la geopolitica e le sue conseguenze, Bnp Paribas (attraverso il veicolo BNP Paribas Issuance B.V.) emette due nuove obbligazioni denominate in euro con scadenza a 10 anni, entrambe quotate sul mercato EuroTlx di Borsa italiana. Si tratta delle obbligazioni «BNP Paribas Range Accrual Callable a 10 anni» sull'Indice Solactive BTP 10Y in euro (Isin XS3293879840) e sull'Indice Solactive Eurozone Government Bond 10Y in euro (Isin XS3293879923): nel primo caso, le cedole semestrali variabili dell'obbligazione sono legate all'andamento del rendimento di mercato del Btp decennale italiano, mentre nel secondo caso sono legate al rendimento dei titoli sovrani europei decennali emessi e garantiti dalla Commissione Europea per finanziare il programma Next Generation EU. In entrambi i casi, la scadenza naturale è fissata al 16 marzo 2036 e prevedono cedole semestrali di importo variabile sulla base all'andamento dell'indice sottostante di riferimento. Il valore nominale pari a 1.000 euro consente anche a chi ha piccole somme da investire di poter accedere a questa strategia: l'investimento minimo coincide infatti con 1.000 euro di valore nominale, da moltiplicare per la quotazione di mercato diviso 100 per ottenere il controvalore corrente dell'investimento. I dati di questa scheda si riferiscono al primo prodotto, che contempla il rendimento del Btp decennale nell'indice sottostante: dal 1° al 10° anno l'obbligazione pagherà cedole su base semestrale fino ad un massimo del 5,50% p.a. del valore nominale; l'importo esatto della cedola è in funzione del numero di giorni lavorativi in cui la quotazione dell'indice Solactive BTP 10 Annual Comp. Yield Index risulterà compresa tra l'1,60% e il 5% del valore iniziale nel rispettivo periodo di osservazione. Questo tipo di pay-off è analogo per l'altro bond di Bnp Paribas, dato che cambia solo l'indice sottostante: dal 1° al 10° anno l'obbligazione pagherà

cedole su base semestrale fino ad un massimo del 5,50% p.a. del valore nominale; l'importo esatto della cedola è in funzione del numero di giorni lavorativi in cui la quotazione dell'indice Solactive Eurozone Government Bond 10Y in euro risulterà compresa tra il 1,10% e il 4,50% del valore iniziale nel rispettivo periodo di osservazione. Inoltre, con un preavviso di almeno 25 giorni lavorativi prima delle date in cui è previsto l'esercizio del rimborso anticipato, cioè il 16 marzo e il 16 settembre di ogni anno compreso tra 2027 e il 2035, le obbligazioni potranno essere rimborsate anticipatamente a discrezione dell'emittente, al 100% del valore nominale. In termini di strategia, le nuove obbligazioni sono pensate per offrire agli investitori una modalità diversa per ottenere esposizione all'andamento dei rendimenti obbligazionari europei. La struttura Range Accrual consente, infatti, di generare cedole potenziali quando i tassi si mantengono all'interno di intervalli definiti.

Si tratta, in ogni caso, di soluzioni che possono contribuire ad ampliare le opportunità per un investitore che ha già un portafoglio obbligazionario ben diversificato. Questo prodotto è stato concepito per gli investitori al dettaglio che presentano un orizzonte d'investimento di lungo periodo (oltre cinque anni) e sono alla ricerca di un investimento in un prodotto con rendimento a scadenza, per potenzialmente diversificare il loro portafoglio complessivo; e che al tempo stesso, sono alla ricerca di protezione del valore nominale alla scadenza, ben informati o che hanno sufficiente conoscenza dei mercati finanziari, del loro funzionamento e dei relativi rischi, nonché del mercato di riferimento del sottostante. (riproduzione riservata)



Peso:85%

## SCHEMA BOND

### BNPP Range Accrual Solactive BTP 10Y

<b>Codice Isin:</b>	XS3293879840
<b>Emittente:</b>	BNP Paribas
<b>Periodo di offerta:</b>	dal 16/03/2026 al 16/03/2036
<b>Prezzo di emissione:</b>	Alla pari (100), ovvero al 100% del valore nominale.
<b>Lotto minimo:</b>	1.000 euro di valore nominale.
<b>Periodicità e tipo cedole:</b>	Cedole semestrali. Cedole semestrali variabili in funzione di dinamica dell'Indice Solactive BTP 10Y
<b>Base di calcolo rateo:</b>	-
<b>Godimento:</b>	16/03/2026
<b>Scadenza:</b>	16/03/2036
<b>Modalità e prezzo di rimborso:</b>	Alla pari (100). 100% del valore nominale rimborsato a scadenza.
<b>Rischio di cambio:</b>	Nessuno. L'obbligazione è denominata in euro.
<b>Imposizione fiscale:</b>	26,00% sui proventi.
<b>Ammontare dell'emissione:</b>	10 milioni di euro

#### LIVELLO DI SUBORDINAZIONE

Obbligazione ordinaria senior non assistita da garanzia, senza alcuna subordinazione.

Si tratta del tipo più diffuso di obbligazione, dove il pagamento delle cedole o il rimborso non possono essere posticipati senza incorrere nel default. Per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi risponde unicamente l'emittente con il suo patrimonio: il bond non beneficia di alcuna garanzia reale o di terzi e non è assistita dalla garanzia del fondo interbancario di tutela dei depositi. In caso di dissesto dell'emittente, l'obbligazione potrà subire una decurtazione parziale o totale del valore se le perdite non troveranno capienza prima tra gli azionisti e poi tra tutti i detentori di titoli di debito subordinato.

#### RATING EMITTENTE DI MEDIO-LUNGO TERMINE

<b>Standard&amp;Poor's:</b>	A+	[BBB+ Italia]
	Rating dell'emissione: assente.	
<b>Moody's:</b>	Aa3	[Baa2 Italia]
	Rating dell'emissione: assente.	
<b>Fitch:</b>	A+	[BBB+ Italia]
	Rating dell'emissione: assente.	

I rating esposti riguardano la solidità dell'emittente, messi a confronto con i rating dello Stato italiano indicati tra parentesi quadre. Al momento la capacità di onorare le scadenze da parte dell'emittente è giudicata alta, modestamente sensibile alle eventuali circostanze avverse.

Avvertenze relative ai contenuti editoriali sponsorizzati da BNP Paribas e per informazioni su MFU-Milano Finanza Intelligence Unit quale produttore di raccomandazioni, nonché sulla

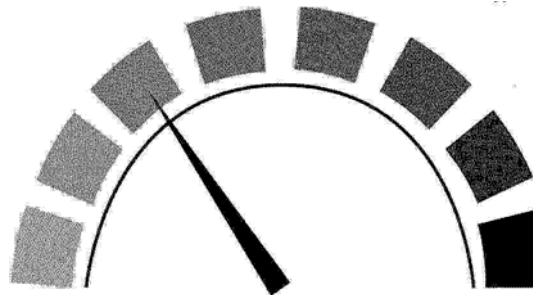
presentazione delle raccomandazioni e sulle posizioni e conflitti di interesse del produttore, si prega di inquadrare il QR code



#### GRADO DI OSCILLAZIONE DEL VALORE NEL TEMPO



**CONTENUTO**



**RISCHIO A SCADENZA**

**CONTENUTO**

#### IL GIUDIZIO DI MFU – MILANO FINANZA INTELLIGENCE UNIT

Il bond è adatto ad una componente satellite di portafoglio, per affiancare un ventaglio di obbligazioni classiche già ben diversificato

**A chi è adatto.** A chi cerca un impiego di medio periodo, a rischio contenuto fino alla scadenza, nell'ambito di un impiego di medio termine.

**In quale misura.** Il peso dell'investimento è opportuno che non superi il 25% del controvalore complessivo del portafoglio obbligazionario.

**Obiettivo e rischi dell'investimento.** Ricerca di una buona sicurezza nell'impiego di medio termine, sacrificando i livelli più alti di affidabilità creditizia al fine di raggiungere un rendimento più alto. Il valore corrente del bond è influenzato dall'evoluzione dei rendimenti di mercato di pari scadenza, deprezzandosi o apprezzandosi con moderazione quando questi rispettivamente aumentano o si riducono. Se questi aumentano, il fatto di portare l'obbligazione a scadenza non elimina il mancato raggiungimento di un rendimento di mercato diventato nel frattempo più elevato. Il valore del bond è inoltre abbastanza sensibile a eventuali variazioni dei rating.



Peso: 85%

# Poste, tutto confermato Del Fante resta alla guida

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Si chiude senza strappi e con una semplice telefonata tra i leader della coalizione di governo la prima scadenza per i rinnovi ai vertici delle partecipate di Stato. Nell'ultimo giorno utile l'azionista Tesoro ha così potuto comunicare la lista per il nuovo cda di Poste Italiane: Matteo Del Fante viene confermato ad e Silvia Rovere presidente, in vista del voto dell'assemblea il 27 aprile. Del Fante va così in Poste verso il suo quarto mandato come capoazienda, dopo aver guidato una fase di grande evoluzione del gruppo e con partite strategiche aperte come l'opas totalitaria da oltre 10 miliardi lanciata a marzo su Tim. Per Poste il Mef e l'altro azionista al 35% Cdp, hanno indicato come componenti del cda Wanda Ternau, che era già presente, mentre per il sindacalista dell'Ugl Salvatore Muscarella, per l'avvocato Francesco Scacchi e per la dirigente del Tesoro Olga Cuccurullo si tratta di nuovi ingressi.

Il fatto però che i tre leader di partito, Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini si siano presi altro

tempo per definire le restanti nomine segnala che non c'è ancora pieno accordo su tutto. E che si potrebbe ricorrere a un ulteriore spacchettamento. L'ultimo giorno utile per presentare le liste di Eni e Leonardo è fissato all'11 aprile mentre per Enel e Terna si può tergiversare fino al 17 aprile. Sembra infatti che i tre leader si siano già dati appuntamento per il 7 e per il 12 aprile, segno di voler procedere per gradi, contrariamente a quanto si è fatto in passato. Decidere tutto insieme permette infatti ai partiti una migliore spartizione di ogni poltrona secondo il classico manuale Cencelli.

Come per Del Fante non sembrano comunque esserci problemi per il quinto mandato di Claudio Descalzi nel ruolo di ad dell'Eni, mentre alla presidenza è previsto un avvicendamento con l'arrivo del comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro.

Un po' più complicato il caso Leonardo dove all'indomani del referendum sulla giustizia sono cominciate a circolare voci non favorevoli alla riconferma dell'ad Roberto Cingolani, che oggi appare sempre più in bilico. Le possibili alternative sono rappresentate da Pierroberto Folgiro, attuale numero uno di Fincantieri, fresco di presentazione del nuovo piano industriale, oppure dall'ad

di Rheinmetall Italia Alessandro Ercolani, che nei giorni scorsi ha incontrato il sottosegretario di Palazzo Chigi Giovanbattista Fazzolari. Alla presidenza di Leonardo Stefano Pontecorvo dovrebbe lasciare il posto a Elisabetta Belloni.

Le ultime caselle ad andare a posto saranno quelle di Enel, Terna ed Enav. Per il colosso elettrico la con-

ferma dell'ad Flavio Cattaneo è caratterizzata dal fatto che il suo principale sponsor, Matteo Salvini, ha chiesto di non intestare questa nomina alla Lega ma a Fratelli d'Italia, mentre Forza Italia resta a sostegno del presidente Paolo Scaroni. Salvini ambisce infatti ad avere un'altra poltrona di amministratore delegato in questo giro di nomine e avrebbe puntato all'Enav, dove vorrebbe catapultare Igor De Biasio, oggi presidente di Terna, al posto di Pasquino Monti. Il quale sta cercando in tutti i modi di prendere il posto di Giuseppina Di Foggia alla guida operativa di Terna, ma il muro delle sorelle Meloni non sembra valicabile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le altre nomine nuovo vertice dopo Pasqua  
A Leonardo Cingolani sempre più in bilico

## LE CONFERME

**Matteo Del Fante** è stato confermato dal Tesoro alla guida del gruppo



**Silvia Rovere** resta alla presidenza del gruppo postale, indicata nella lista presentata dal Mef



Peso:40%

CREDITO

# Mps, all'assemblea il Mef non ci sarà fondi determinanti

L'azione Mps ha perso l'1,4% ieri, ultima seduta per portare i titoli comprati all'assemblea del 15 aprile, in cui la lista del cda sarà sfidata da Plt che candida l'ex ad Lovaglio. Il voto dei fondi, che hanno il 50% di Mps, peserà: ma anche quello di Delfin, al 17,5% e che non ha deciso se partecipare. Mentre il 4,8% del Mef non ci sarà. Oggi è atteso il parere di Glass Lewis, advisor dei fondi e rivale di Iss, che aveva scelto

la lista del cda, pur bocciando 8 nomi su 20. Ieri Lovaglio ha parlato ancora, all'agenzia Dow Jones: «Avere alla guida l'ad che conosce meglio il progetto è il modo migliore per ridurre i rischi di esecuzione».



Peso: 5%

ref-ig-2074

470-001-001

## LA BORSA

# Giù le banche e la difesa bene l'energia

La Borsa di Milano recupera nel finale e chiude in calo dello 0,20% a 45.624 punti dopo una giornata caratterizzata da forti vendite per le parole del presidente Usa Donald Trump della scorsa notte sul proseguimento del conflitto con l'Iran. Pesanti le banche con Mps che cede il 2,7%, Unicredit e Mediobanca (-2,5%). Più contenute le perdite di Bper (-1,8%), Banco Bpm (-1,6%) e Intesa (-1,6%). Scivolano anche Stm (-2,8%) e Buzzi (-2,2%). Debole la difesa con Fincantieri (-1,4%) e Leonardo (-0,6%). Bene

invece l'energia, le utilities e l'automotive: Eni guadagna il 4,2%, Saipem il 5% e Tenaris l'1,4%. Salgono A2a (+2,2%) e Hera (+1,4%). Stellantis cresce del 4,1% con i dati sulle immatricolazioni. Su Tim (+0,4%), poco mossi Cucinelli e Prysmian (+0,05%). Nuovo tonfo per Bff Bank (-9%) tra le società a minor capitalizzazione

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

### I MIGLIORI

<b>ENI</b>	↑
+4,27%	
<b>STELLANTIS</b>	↑
+4,08%	
<b>SAIPEM</b>	↑
+3,50%	
<b>INWIT</b>	↑
+2,49%	
<b>SNAM</b>	↑
+2,21%	

### I PEGGIORI

<b>STMICROELECTR.</b>	↓
-2,82%	
<b>MONTE PASCHI</b>	↓
-2,77%	
<b>UNICREDIT</b>	↓
-2,54%	
<b>MEDIOBANCA</b>	↓
-2,51%	
<b>BUZZI</b>	↓
-2,23%	



Peso:11%

# Greggio, nessun allarme forniture per l'Italia Murano: «Al momento non ci sono criticità»

## L'impatto della crisi

Nel 2025 solo il 6%  
dei volumi è transitato  
per lo stretto di Hormuz

**Sara Deganello  
Celestina Dominelli**

Per l'Italia non ci sono rischi di approvvigionamento di greggio, almeno per il momento. Anche perché, dati alla mano, nel 2025 solo il 6% del petrolio destinato alla penisola (circa 3,3 milioni di tonnellate) - e, per una grossa parte (l'80%) proveniente dall'Iraq -, è transitato attraverso lo stretto di Hormuz. Mentre la fetta più significativa di forniture petrolifere è giunta dall'Africa (con la Libia primo fornitore) e dall'Azerbaijan. Per ora, dunque, non ci sono problemi di disponibilità di prodotto per le raffinerie: aprile e le prime settimane di maggio risultano, infatti, coperti, come ha certificato anche la riunione, convocata mercoledì pomeriggio dal Mase, del Comitato di emergenza petrolifera che ha già aggiornato il piano italiano di allerta, messo a punto nel 2022 dopo l'invasione russa dell'Ucraina e da azionare nel caso in cui la situazione dovesse precipitare.

Questo tipo di scenario, però, è ancora di là da venire. I quantitativi importati dai Paesi del Golfo, come detto, sono abbastanza limitati, ma è chiaro che, se il conflitto dovesse prolungarsi, la chiusura dei "rubinetti" di quell'area finirebbe per provocare una serie di tensioni che si scaricherebbero su tutto il mercato. Attualmente non si registrano criticità, salvo alcuni impianti presi d'assalto per i prezzi molto bassi e rimasti momentaneamente a secco. «Al momento, sotto il profilo degli approvvigionamenti di greggio, la si-

tuazione per il mese di aprile non evidenzia criticità - spiega il presidente di Unem, Gianni Murano -. Per quanto riguarda i prodotti finiti, l'attenzione resta invece elevata sul jet fuel, considerato che il nostro Paese è importatore netto per oltre il 50% dei consumi. Se la chiusura dello Stretto di Hormuz dovesse protrarsi nel tempo, il tema non riguarderebbe più soltanto i prezzi ma anche la disponibilità fisica dei volumi».

Per le aziende le preoccupazioni sono per i rincari. «Lavoriamo circa 900 mila tonnellate di greggio su base mensile, un valore mantenuto nel primo trimestre 2026: non ci sono stati contraccolpi finora. Per quanto riguarda l'approvvigionamento non c'è un problema di disponibilità di greggi, tra l'altro non avevamo una grossa quota dal Golfo già da prima del conflitto: ci riforniamo da diverse aree come Nord Africa, Azerbaijan, Usa. Il problema rimane il prezzo molto alto», spiega Giancarlo Metastasio, direttore affari generali e relazioni esterne della raffineria Isab di Priolo, che destina al mercato italiano il 20% della produzione, e la sua benzina, il suo gasolio e gpl sono il 3-3,5% del commercializzato in Italia. Anche Saras conferma le tensioni sui prezzi, con una criticità maggiore sui prodotti raffinati, a causa del ridimensionamento della raffinazione in Italia e in Europa nell'ultimo decennio. La raffineria Saras di Sarroch in Sardegna rappresenta oltre il 20% della capacità nazionale, con circa 13 milioni di tonnellate di grezzo lavorate lo scorso anno. «Dal punto di vista dei

costi di approvvigionamento, tutte le raffinerie hanno subito un incremento, dato l'impatto globale delle attuali restrizioni», fa sapere l'azienda.

Infine, c'è il capitolo gas per cui oggi l'Italia ha stoccaggi al 43% contro una media europea del 28%. Al momento a rischio, per la «forza maggiore» dichiarata da QatarEnergy, ci sono 10 carichi di Gnl (1,4 miliardi di metri cubi) in capo a Edison e che il gruppo sta già rimpiazzando. Quanto a Eni, i contratti sono due: uno già in essere con QatarEnergy per consegne in Belgio, non impattato dalle interruzioni, e un altro, sottoscritto nel 2023, con QatarEnergy Lng per la fornitura fino a 1,5 miliardi di metri cubi anno di Gnl destinato al mercato italiano, con consegne che sono previste partire entro la fine di quest'anno. Eni ha un portafoglio gas ampio e diversificato che le consente di coprirsi rispetto alla situazione attuale, ma naturalmente il prolungarsi dello scenario o il suo ulteriore peggioramento rischia di accrescere sensibilmente la competizione sul lato della domanda con un forte impatto su tutti gli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le aziende  
le preoccupazioni  
sono per i rincari  
dato l'impatto globale  
delle restrizioni



Peso: 19%

**Trump gela i mercati:  
«Ancora due o tre settimane  
di conflitto. Ridurremo l'Iran  
all'età della pietra»  
Il petrolio balza a 111 dollari  
Coalizione di 40 Paesi  
per la riapertura di Hormuz  
Teheran chiede il pedaggio**

# Trump delude i mercati: petrolio e Borse in altalena

**Listini.** Il discorso in Tv del presidente Usa nella notte affonda i listini, che poi recuperano su spiragli dall'Iran per lo stretto di Hormuz. Il Brent arriva a 110 e chiude a 108, Milano limita i danni a -0,2%

**Morya Longo**

Non poteva esserci festeggiamento più azzeccato per il primo anniversario del 2 aprile 2025, quel Liberation day che un anno fa mandò le Borse di tutto il mondo (e non solo) in tilt. Ieri è stato ancora una volta Trump, nel suo discorso alla nazione pronunciato quando in Italia era la notte tra mercoledì e giovedì, a mandare altrettanto al tappeto tutti i mercati finanziari. Esattamente come un anno fa: parole dure, listini in caduta. Le Borse fino al primo pomeriggio perdevano infatti anche più del 2%, il petrolio Brent volava fino a sfiorare i 110 dollari al barile e i rendimenti dei titoli di Stato risalivano (i Treasury decennali hanno toccato il 4,38%). I toni duri del suo discorso hanno pesato sui mercati finanziari, mandandoli a picco in mattinata fino al primo pomeriggio. Poi, poco prima della chiusura in Europa, è arrivata la svolta: non da Trump, ma dall'Iran.

Intorno alle 16 italiane la notizia che Tehran starebbe lavorando con l'Oman per un "Protocollo" per monitorare il traffico nello stretto di Hormuz, ha ridato qualche speranza agli investitori. Perché questo significa che le navi potrebbero passare pagando un pedaggio all'Iran: cosa tecnicamente difficile (si tratta di acque internazionali), ma sufficiente-

mente positiva per far fiatare i mercati. Così il petrolio ha un po' perso quota, con il Brent tornato a 105 dollari al barile prima di risalire a 108 in serata. Il Wti è invece salito a 111 (+11%). Le Borse europee hanno ridotto le perdite (Milano ha chiuso a -0,20%, Francoforte a -0,56%, Parigi a -0,24% e Londra addirittura in positivo dello 0,69%). Quelle americane in serata erano intorno allo zero. E i rendimenti dei titoli di Stato si sono un po' ridimensionati: i Treasury decennali hanno toccato un minimo a 4,28% per poi chiudere a 4,31%, i Bund tedeschi hanno chiuso al 2,99% e i BTp al 3,84%. Ma è un vero rimbalzo? Per capirlo bisogna analizzare le vere cause delle performance positive di mercoledì, del crollo di giovedì mattina e del rimbalzo arrivato nel pomeriggio.

**Cosa è accaduto mercoledì**



Peso: 1-3%, 6-33%

Quando mercoledì i listini volavano (Milano quel giorno ha chiuso in rialzo del 3,17%) e il petrolio scivolava anche sotto i 100 dollari al barile, le ragioni erano più tecniche che reali. Gli investitori avevano fino a quel momento portafogli "tarati" nettamente sul ribasso delle Borse, sia in maniera difensiva sia in maniera speculativa. Lo dimostra un dato raccolto da Deutsche Bank: in media negli ultimi 15 anni solo 23 volte su 100 gli investitori sono stati così ribassisti o peggio. Addirittura gli investitori più speculativi scommettevano sul ribasso delle Borse come in passato hanno fatto solo 15 volte su 100. Insomma: i portafogli erano orientati tutti per proteggersi (o guadagnare) dal ribasso ulteriore delle Borse.

Ma mercoledì tutti sapevano che nella notte Trump avrebbe parlato alla nazione. Nessuno sapeva cosa avrebbe detto, ma il mercato ha ragionato così: se il presidente Usa parla in Tv, forse ha da dire qualcosa di diverso rispetto a quello che afferma quotidianamente attraverso i social. Forse annuncia qualcosa. O forse no. Ma nel dubbio, gli investitori hanno

aggiustato le posizioni dei loro portafogli. In gergo tecnico, sono scattate le cosiddette "ricoperture": acquisti di azioni per chiudere le posizioni eccessivamente ribassiste. Ecco perché le Borse sono rimbalzate così violentemente mercoledì: non era ottimismo, ma tatticismo. Gli investitori preparavano i portafogli a eventuali sorprese da Trump. «Lo dimostra il fatto che su alcuni titoli ci siano stati evidenti fenomeni di squeeze», osserva Giuseppe Sersale di Anthilia: cioè rialzi anomali, come se ci fosse una caccia a comprare certe azioni.

**L'altalena di giovedì**

Poi Trump ha parlato, nella notte. E non ha detto nulla di più di quello che ha sempre detto sui social. Così ieri mattina gli investitori sono tornati ribassisti: cioè hanno venduto azioni e mandato in aria il prezzo del petrolio. Insomma: da Trump non è arrivata alcuna notizia positiva, dunque tutto è tornato come era prima. Così i listini sono sprofondati, il petrolio è tornato quasi a 110 dollari al barile e l'umore generale è tornato nero. Fino a quando in Italia erano le 16. Poi la notizia di

qualche possibile (anche se non così probabile) spiraglio iraniano su Hormuz ha calmato i mercati. Che non si fanno troppe illusioni: lo dimostra il fatto che dopo un primo rimbalzo, un po' tutti i mercati sono tornati a indebolirsi. L'unica certezza, di questi tempi, è la volatilità: l'indice Vix, che misura quella di Wall Street ieri sera girava intorno a 25. Alto, ma non altissimo. Fino alla prossima giravolta di TRump, s'intende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIALZO DI MERCOLEDÌ**  
Mercoledì il rimbalzo è stato causato dalle posizioni ribassiste che si sono girate in attesa del discorso di Trump  
**LA CADUTA DI IERI**  
In Tv il presidente Usa non ha detto nulla di più di ciò che afferma sui social: investitori tornati ribassisti

4,31%

**TREASURY USA ALLO SBANDO**

Titoli di Stato in altalena: i Treasury decennali hanno toccato un minimo a 4,28% per poi chiudere a 4,31%, i Bund hanno chiuso al 2,99% e i BTP al 3,84%.

**In balia delle esternazioni di Trump.**

Investitori alle prese con i continui cambi di direzione del presidente Usa



Peso:1-3%,6-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

**Un mese vissuto pericolosamente**

**EFFETTO GUERRA SU BORSE E PETROLIO**

Andamento dell'indice Stoxx 600 (Borse europee) e del Brent dalla chiusura del 27 febbraio, giorno antecedente all'attacco all'Iran

— **STOXX 600**  
SCALA A SINISTRA  
— **BRENT**  
SCALA A DESTRA



**INVESTITORI RIBASSISTI CON LA GUERRA**

Posizionamento dei portafogli globali sul mercato azionario dal 2010 ad oggi: tutti i numeri sotto lo 0 indicano posizioni medie ribassiste, tutti i numeri sopra 0 indicano posizioni rialziste

Fonte: Deutsche Bank



**BORSE ANCORA IN CADUTA**

Variazioni dei principali listini ieri e dal 27 febbraio. In percentuale

0 +

(\*) Dati aggiornati alle 21:30 di ieri

	Londra FTSE 100	MILANO FTSE MIB	New York NASDAQ	Parigi CAC 40	New York S&P 500	Francoforte DAX	Tokio NIKKEI 225	Seul KOSPI
<b>IERI</b>	+0,69	-0,20	-0,15	-0,24	-0,07	-0,79	-2,38	-4,47
<b>DAL 27 FEBBRAIO</b>	-4,35	-3,36	-3,86	-7,21	-4,67	-8,58	-10,85	-16,18



Peso:1-3%,6-33%

# A Wall Street volano i gruppi del Gnl grazie a vendite record verso l'Europa

Chi guadagna nel caos

I gruppi del gas liquefatto Cheniere e Venture Global balzano del 20% e del 53%

**Cheo Condina**

«Chi non ci ha aiutato vada a prendersi da solo il petrolio a Hormuz, oppure compri il nostro». Quella che molti hanno interpretato come una delle tante provocazioni di Donald Trump nei confronti dei partner Nato, accusati di non avere supportato gli Stati Uniti e Israele nella guerra contro l'Iran, riflette nella realtà dei fatti quanto accade da diverse settimane sul mercato del gas liquefatto, il cosiddetto Gnl. Con lo stretto di Hormuz bloccato e il principale esportatore al mondo, il Qatar, colpito dai droni di Teheran nel maxi impianto di Ras Laffan, Asia ed Europa (Italia compresa) sono costretti ad acquistare Gnl sostitutivo da big americani come Venture Global e Cheniere Energy, che macinano extra profitti e a Wall Street da fine marzo hanno registrato rialzi record, specie se paragonati con l'andamento degli indici di Borsa. Per il Vecchio Continente e per l'Asia, invece, rivolgersi all'alleato transatlantico per ovviare all'emergenza non è a costo zero. Anzi, il prezzo da pagare è altissimo e contribuisce ai 14 miliardi di euro che - secondo Bruxelles - fino ad oggi rappresentano il conto della crisi energetica legata al caos in Medio Oriente. Non solo, l'ulteriore spostamento del baricentro europeo verso il gas americano è l'ultima tappa di un processo iniziato nel 2022: la guerra in Ucraina, con il drastico taglio alle forniture russe, ha spinto l'Europa a esperire la strada a stelle e strisce, a prezzi favorevoli sui contratti di lungo termine ma non priva di incognite e risvolti geopolitici, se è vero che Trump ha "imposto" all'Europa stessa di acquistare 750

miliardi di dollari di gas e petrolio nella trattativa sui dazi.

**Rotta sul Gnl americano**

Dallo scoppio della guerra in Ucraina, gli Stati Uniti hanno aumentato in modo massiccio la capacità di liquefazione e di conseguenza le esportazioni, passate da 104 miliardi di metri cubi del 2021 a 155 miliardi del 2025 alla stima, probabilmente da rivedere al rialzo, di 186 miliardi per il 2027. In parallelo le importazioni europee di Gnl Usa sono passate da 18,9 miliardi di metri cubi nel 2021 a circa 79,4 miliardi nel 2025, con un balzo del 350%: oggi gli Stati Uniti forniscono al Vecchio Continente oltre il 50% del gas liquefatto e potrebbero arrivare all'80% entro il 2030. Chi sono gli altri principali fornitori europei? Nel 2025 la Russia valeva 20 miliardi di metri cubi (ma il percorso per l'addio definitivo a fine addio sta già restringendo l'import) e poi il Qatar con 12,6 miliardi, di cui la metà verso l'Italia, ma ora a fortissimo rischio. A sua volta, tuttavia, il traffico verso l'Europa è solo una piccola parte dell'export del Paese del Golfo, che vende oltre l'80% della produzione di Gnl (comunque ormai seconda dietro gli Stati Uniti) principalmente a Corea e Giappone. Con Hormuz bloccato è lapalissiano che il vincitore del mercato del gas liquefatto sono gli Usa e le sue major, che possono sfruttare i prezzi dei mercati spot europei e asiatici per sostituire il gas qatarino e russo vendendolo a multipli rispetto ai contratti a lungo termine. Con la possibilità così di ammortizzare anche i massicci investimenti in liquefazione per quest'anno e per il 2027 su cui coltivavano preoccupazioni per il calo,

fino a un mese fa, dei prezzi del gas.

**Maxi profitti per i giganti Usa**

Il meccanismo è semplice. Di base, rispetto al Ttf europeo, il gas americano Henry Hub applicato ai contratti di lungo termine costa fino a sei volte in meno anche se bisogna aggiungere i costi di trasporto; stesso discorso per i compratori asiatici. Con il Qatar in panne però Europa e Far East sono ora costretti a chiedere forniture sostitutive agli Stati Uniti, sulle quali invece viene applicato il prezzo spot, che si forma tutti i giorni sui mercati di riferimento degli acquirenti, Ttf per l'Europa e Jkm per l'Asia, che dall'inizio della guerra sono anche arrivati a raddoppiare, mentre Henry Hub non ha subito grandi scossoni. Chi festeggia, dunque, sono i giganti dell'Lng a stelle e strisce. Due su tutti: il leader storico Cheniere Energy, che ha una capacità annua di 70 miliardi di metri cubi (da sola potrebbe coprire l'intero fabbisogno italiano), ma soprattutto Venture Global, che la sfida con politiche aggressive e una capacità arrivata a 50 miliardi. Due colossi che, in queste settimane, stanno macinando margini aggiuntivi spropositati (questi possono essere definiti, senza timore di smentita, extra-profitti). E la Borsa, come sempre, vede il tutto con grande an-



Peso: 39%

tico: da fine febbraio, a Wall Street, Cheniere e Venture Global sono cresciute rispettivamente del 20% e del 53%, mentre un benchmark focalizzato sul gas Usa (ma "annacquato" dalla presenza di aziende operanti tutta la filiera), ha guadagnato oltre l'11%, uno sull'energia il 6% e l'S&P 500 ha perso quasi il 5%. Dallo scoppio della guerra in Ucraina Cheniere Energy balza del 108% (massimi storici toccati a fine marzo), doppiando il +56% dell'S&P 500. Venture Global nel 2022 non era ancora quotata, ma la sua è una storia che merita di essere raccontata perché è legata anche all'Italia.

**Il caso Venture Global**

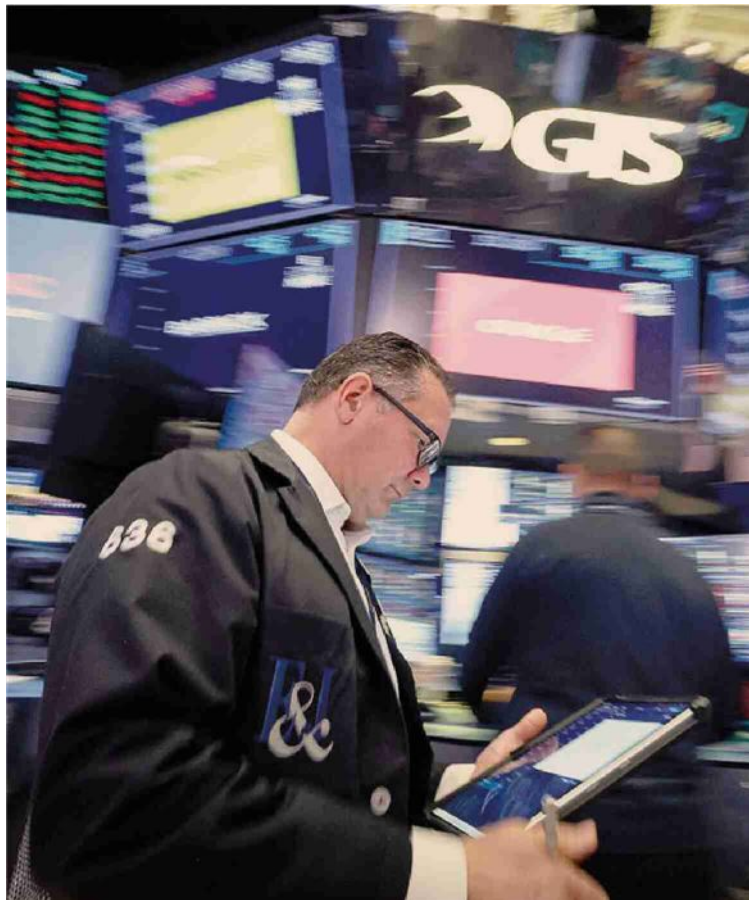
Negli anni scorsi Venture Global ha firmato con sei major globali, tra cui l'italiana Edison, contratti di lungo termine per forniture di Gnl, ma di fatto non li ha rispettati dal marzo 2022 fino alla primavera 2025 opponendo cause di forza maggiore. In realtà, secondo la versione di alcuni addetti ai lavori, il gruppo americano in quel periodo,

sfruttando la fiammata del Ttf e del Jkm, avrebbe "deviato" 400 carichi sul mercato spot, realizzando extra margini per oltre 20 miliardi: ad agosto 2022, al top della speculazione, avrebbe venduto a 300 milioni una nave di Gnl che, se fosse stata consegnata sulla base di un contratto long term, ne sarebbe valsi circa 30. Le sue controparti non sono state a guardare e hanno avviato vari arbitrati con richieste miliardarie ma risultati fin qui contrastanti. Repsol e Shell hanno perso, mentre Bp ha vinto il primo round. Edison, nei giorni scorsi, ha annunciato un accordo che risolve integralmente la controversia, con la previsione di ulteriori carichi di Venture Global verso l'Europa sostitutivi dell'Lng qatarino, «al fine di supportare le forniture di gas principalmente al mercato italiano». E chissà che anche Galpe e i polacchi di Orlen, ancora in attesa del verdetto arbitrale, non possano seguire la stessa strada. Del resto, il contesto geopolitico e dei prezzi suggerisce prudenza e priorità alla sicurezza degli approvvigiona-

menti, visto che in Asia si parla già di razionamenti del gas. Intanto, Venture Global a Wall Street festeggia: pur restano sotto del 40% rispetto alla Ipo di inizio 2025, su cui hanno pesato le diverse procedure arbitrali, da inizio anno il titolo, nonostante la flessione delle ultime due sedute, è più che raddoppiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli Usa forniscono all'Europa oltre il 50% del gas liquefatto e potrebbero arrivare all'80% entro il 2030**  
La scommessa del mercato.  
Forte rialzo a Wall Street per i colossi Usa del Gnl



Peso:39%

**Nomine**

# Poste Italiane, il Mef conferma il vertice

Presentata la lista in vista dell'assemblea: Del Fante resta ad, Rovere presidente

**Laura Serafini**

Il ministero dell'Economia ha depositato ieri la lista per il rinnovo del consiglio di amministrazione di Poste Italiane in vista dell'assemblea del 27 aprile. L'assetto al vertice viene confermato: per Matteo Del Fante si tratta del quarto mandato consecutivo, dopo il suo arrivo nella società dei recapiti nel 2017. Da allora l'azienda ha cambiato completamente volto: la capitalizzazione è passata da 8 a 27 miliardi. Il business ha ampliato i suoi confini dalla consegna della posta alla logistica legata all'e-commerce, dai servizi finanziari e assicurativi allo sportello ai pagamenti digitali, attraverso carte e la nuova App che consente anche di svolgere consulenza su strumenti finanziari da remoto. E ancora: vendita di energia e servizi per conto della pubblica amministrazione, tra i quali il rilascio dei passaporti. Dalla telefonia di PosteMobile si passerà, con l'offerta di acquisto e scambio sul 100 per cento del capitale di Tim lanciata una decina di giorni fa, a un gruppo integrato in grado di trarre sinergie dalle vendite cross selling oltre alla possibilità di traghettarlo verso un modello di business (che include anche gestione di un cloud italiano) che si avvicina sempre più a quello di una big tech tricolore.

La conferma di Del Fante, che por-

ta con sé anche la prosecuzione del lavoro assieme al dg Giuseppe Lasco, si inquadra in questo contesto e risponde alla necessità di portare a compimento questa nuova fase della vita del gruppo appena iniziata. Il ministero dell'Economia ha confermato anche la presidente, Silvia Rovere, che comincia quindi un secondo mandato. Novità sono previste, invece, per la composizione del consiglio di amministrazione. Non soltanto perché, come di norma accade, c'è un avvicendamento dei consiglieri di amministrazione. Ma perché, per la prima volta, un rappresentante delle organizzazioni sindacali entra a far parte del board: si tratta di Salvatore Muscarella, segretario nazionale di Ugl comunicazioni, il sindacato con posizioni storicamente vicine alla Destra. Il modello che prevede rappresentanti sindacali nei board delle società è frequente in Germania, ma in Italia non è affatto una consuetudine, soprattutto se questi sono nominati dall'azionista pubblico. Poste, d'altro canto, è la società con il maggior numero di dipendenti in Italia e quindi il dialogo con le rappresentanze sindacali è fondamentale. Peraltro la presidente del consiglio due anni fa aveva deciso di bloccare la cessione sul mercato di una seconda tranche della società accogliendo la richiesta in questo senso delle orga-

nizzazioni sindacali. Fa ingresso nel board anche l'avvocato Francesco Scacchi, consulente d'azienda, e Olga Cuccurullo, già presente in rappresentanza del ministero dell'Economia, presso il quale lavora, nel board di aziende come Enel. Le liste per le altre partecipate pubbliche, come Eni, Enel, Leonardo, Terna, ma anche la scelta per il presidente di Consob e l'accordo politico per la presidenza dell'Antitrust dovrebbero arrivare la prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SINDACATO**

**Per la prima volta entra nel board un sindacalista, il segretario di Ugl Tlc Salvatore Muscarella**



**MATTEO DEL FANTE**  
Amministratore delegato di Poste Italiane



Peso: 14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

**+4,2%** **LA PERFORMANCE**  
Ieri il titolo è salito del 4,2% a 24,6 euro

**BALZO IN BORSA**

**Eni, ok a emissione bond fino a 10 miliardi**

Eni ha deliberato ieri la possibile emissione di uno o più prestiti obbligazionari per un ammontare complessivo non superiore a 10 miliardi, da collocare in una o più tranches entro il 31 marzo 2028. La decisione è arrivata in una seduta particolarmente favorevole per il titolo in Borsa che ha chiuso in progresso del 4,2% a 24,6 euro in scia al balzo del petrolio, tornato sopra i 100 dollari. Il titolo del Cane a sei zampe ha però beneficiato anche della decisione di una serie di analisti di alzare il target price. In particolare, JP Morgan ha portato il prezzo obiettivo a 28 euro; Berenberg a 22 da 17,50 eu-

ro e City alza a 24 euro, da 20,5 euro. Il rialzo del target price è basato, secondo i broker, «su una valutazione DCF (Discounted Cash Flow)» che tiene conto delle dinamiche del petrolio, dei margini di raffinazione e del cambio euro/dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

# Poste, resta Del Fante Nelle aziende di Stato il Mef sceglie la continuità

Le fibrillazioni nella maggioranza consigliano di non stravolgere i vertici  
Anche Cingolani, dopo le tensioni, verso la riconferma in Leonardo

**GIULIANO BALESTRERI  
CLAUDIA LUISE  
MILANO-TORINO**

Nel segno della continuità. La tornata di indicazioni per il rinnovo dei vertici delle grandi società partecipate di Stato parte con Poste Italiane. E la prima lista comunicata dal Mef ufficializza la conferma di Matteo Del Fante come amministratore delegato e di Silvia Rovere presidente, in vista del voto degli azionisti in assemblea il 27 aprile. Del Fante si prepara così al suo quarto mandato come capozia di Poste: un rinnovo che gli permetterà di accelerare sull'Opas totalitaria da oltre 10 miliardi lanciata a marzo su Tim. Chiusa l'operazione finanziaria - che dovrebbe portare al delisting dell'ex monopolista prima della fine dell'anno - Del Fante potrà mettere mano alla parte industriale per sviluppare le sinergie tra i due gruppi: una partita che potrebbe portare anche a un cambio ai vertici di Tim, dove l'ad Pietro Labriola è in scadenza con l'approvazione del bilancio 2026.

Quella di Poste era la prima scadenza e il governo, dopo il risultato del referendum e le

difficoltà politiche che sta attraversando, ha preferito non affrontare tutte le partite aperte in un colpo solo per guadagnare ancora qualche giorno. Il disegno complessivo, infatti, vedrà la luce subito dopo Pasqua. D'altra parte, anche i partiti di maggioranza si stanno muovendo. Sul fronte Lega ci sono Claudio Durigon e Andrea Paganella che tengono un canale costantemente aperto con Paolo Barrelli di Forza Italia e Francesco Lollobrigida di Fdi. Tra le grandi aziende di Stato, le date limite più vicine sono il 13 aprile per il deposito delle liste di Eni e Leonardo e il 17 aprile per Enel e Terna.

Se nelle scorse settimane, prima del referendum, c'erano voci insistenti di profondi cambiamenti al vertice, proprio a seguito delle crepe politiche che si sono aperte all'interno della maggioranza, negli ultimi giorni in via Venti settembre, nelle stanze del Tesoro ha preso piede l'ipotesi di difendere lo status quo all'insegna della stabilità delle governance con l'idea di ritornare al paradigma di qualche piccolo movimento a livello di presidente. Soprattut-

to se, all'ultimo minuto, il numero uno di Mps Nicola Maione decidesse di cedere alla sirene che lo vorrebbero al vertice di una grande azienda.

Più difficile che l'esecutivo si prenda il rischio di un eventuale errore nella scelta di un amministratore delegato di peso. Secondo questa logica anche la ventilata sostituzione dell'ad Roberto Cingolani dopo alcune incomprensioni con la premier Meloni relativi allo scudo "Michelangelo" risulterebbe troppo «rischiosa». Difficile trovare il nome giusto in così poco tempo, è il commento che circola. Sempre in Leonardo Stefano Pontecorvo potrebbe lasciare la presidenza a Elisabetta Belloni o Stefano Cuzzilla. Non ci sarebbero dubbi per la conferma per un quinto mandato di Claudio Descalzi alla guida dell'Eni, dove potrebbe arrivare alla presidenza il comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro. Flavio Cattaneo è sostanzialmente certo di una conferma alla guida di Enel, con il presidente Paolo Scaroni. E alla fine sempre sempre più probabile che anche in Ter-



Peso:51%

ma si vada verso la continuità confermando l'unica donna ad in una grande partecipata, Giuseppina Di Foggia. Silenzio, invece, su Consob i cui vertici sono scaduti già da quasi un mese.

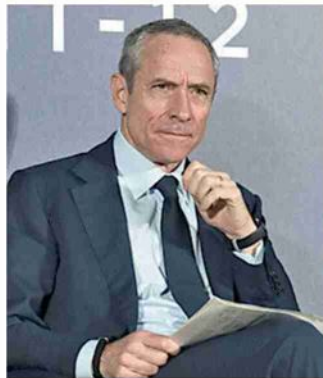
In totale, secondo un calcolo di Comar, sono 21 le società partecipate direttamente dal Mef interessate dal rinnovo e di queste 18 hanno i cda in scadenza per un totale di 118 poltrone da rinnovare di cui, ora, 51 sono donne. Poi ci sono le partite per le società minori ma, anche tra queste, ci sono poltrone rilevanti

come Mediocredito Centrale. Inoltre, va al rinnovo anche una partecipata da Ministero Difesa: Difesa Servizi, il cui ruolo è molto aumentato negli ultimi anni.

Intanto il cda della Rai ha provveduto alla designazione dei nuovi componenti del cda della controllata Rai Way e il Mef ha dato il proprio nulla osta alle candidature individuate. Mentre l'ad indicato resta Roberto Cecatto, cambia la presidenza ed entra Enrico Mordillo. —

8

Le società quotate interessate quest'anno dal rinnovo degli organi



Matteo Del Fante

21

Le società partecipate direttamente dal Tesoro in cui ci saranno rinnovi



Silvia Rovere

65

Le donne nominate nei cda e nei collegi sindacali delle società partecipate dallo Stato



**In Aula** Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nel corso di un intervento alla Camera dei deputati



Peso:51%

## La giornata a Piazza Affari

### ↑ Milano riduce le perdite In rialzo Eni, Saipem e Snam

Milano riduce le perdite dopo una seduta in rosso: l'indice Ftse Mib chiude a -0,20%. Eni svetta a +4,27%, seguita da Stellantis a +4,08%. Bene l'energia con Saipem +3,5%, Snam +2,21%, A2A +2,16% e Italgas +1,97%.

### ↓ Frenano industria e banche con Stm, Buzzi e Unicredit

Sul fronte opposto del listino, titolo peggiore Stm - 2,82%. Soffrono le banche: Mps cede il 2,77%, Unicredit il 2,54%, Mediobanca il 2,51%, e Bper l'1,82%. In flessione anche l'industria con Buzzi (-2,23%) e Fincantieri (-1,46%).



Peso:3%

# Altri tagli alle accise «Rincari contenuti» Ma è allarme bollette

Meloni vede Giorgetti, oggi cdm sui carburanti. Salvini riconvoca i petrolieri. Bankitalia: «Conseguenze lunghe dopo la tregua»

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ Dopo giorni di approfondimenti tecnici al ministero dell'Economia, di confronti serrati tra il premier, **Giorgia Meloni**, e il ministro, **Giancarlo Giorgetti**, la cautela imposta dalla situazione dei conti pubblici, poi l'accelerazione impressa dall'esito del referendum, è arrivato il momento delle decisioni. Nel Consiglio dei ministri fissato per stamane, sarà varata la proroga dello sconto carburanti, in scadenza il 7 aprile, fino alla fine del mese. Sul tavolo anche l'ampliamento della platea dei beneficiari.

Ieri il premier ha visto il titolare del Mef sul dl Carburanti e ha riunito il suo vice e ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, insieme al responsabile della Difesa, **Guido Crosetto**, oltre ai vertici dell'intelligence, per parlare delle crisi internazionali e in particolare della situazione nello Stretto di Hormuz, con un focus marcato sul dossier dell'approvvigionamento energetico, che già mercoledì era stato oggetto di un incontro con l'amministratore

delegato di Eni, **Claudio Descalzi**.

Incontri preparatori anche dell'appuntamento di **Meloni**, giovedì, quando parlerà alle Camere illustrando le linee guida del governo per la fine della legislatura. La strategia è dare messaggi rassicuranti alla luce di un contesto internazionale ancora di estrema incertezza, sperando che l'appuntamento con il voto di midterm, negli Usa, possa spingere il presidente americano **Donald Trump** a trovare una via d'uscita dal conflitto iraniano in tempi brevi.

Intanto, per la proroga del taglio alle accise serviranno 500 milioni che dovranno essere reperiti senza creare tensioni sul bilancio. Il governo si è impegnato a rispettare le scadenze per il rientro del deficit, in modo da uscire dalla procedura d'infrazione. Attualmente il deficit pubblico si attesta provvisoriamente al 3,1% del Pil, superando la soglia del 3% prevista dal Patto di stabilità europeo. Uno scostamento che rischia di allungare la procedura di infrazione Ue al 2027, con necessità di correzioni di bilancio. A questo ci si aggiunge una crescita inferiore alle previsioni. Ieri Standard&Poor's ha rivi-

sto al ribasso le prospettive per il 2026, dimezzando il Pil, che dal +0,8% delle prime aspettative, passerebbe al +0,4% attuale. Il governatore di Banca d'Italia, **Fabio Panetta**, intervenendo alla Farnesina in occasione della XVI conferenza Maeci-Banca d'Italia, è tornato a lanciare l'allarme sugli impatti nel Paese di un prolungamento della guerra in Iran e Medio Oriente. «Senza un saldo controllo per la dinamica dell'inflazione», ha avvertito, «ci sarebbero effetti sulla crescita che potrebbero essere particolarmente sfavorevoli». E ha esortato a mantenere presso i mercati la buona percezione «sulla tenuta della finanza pubblica italiana», che «fino a ora ci ha tenuto al riparo». Molte economie, poi, hanno livelli di debito pubblico particolarmente alti, che limitano lo spazio per interventi di bilancio e, ha insistito, «accre-



Peso: 6-71%, 7-4%

scono i rischi per i mercati finanziari». Il governatore poi ha sottolineato che variazioni nella percezione del rischio da parte degli investitori globali possono tradursi rapidamente in «tensioni sui titoli sovrani e nei flussi di capitale». Inutile illudersi che si possa tornare come prima velocemente. «Anche ipotizzando una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno alla normalità produttiva sarebbe lento», poiché ai tempi tecnici necessari per il ripristino della capacità estrattiva si aggiungerebbero quelli per la riattivazione dell'intera filiera energetica.

Di qui la prudenza di **Giorgetti** e il lavoro di cesello fatto in questi giorni per trovare le coperture. È probabile che i ministeri siano chiamati a stringere ancora la cinghia, cosa non semplicissima visti gli impegni in agenda soprattutto per fine legislatura.

Insieme alla proroga degli sconti sulle accise dei carburanti, oggi sarà varato il credito d'imposta per il gasolio agricolo e della pesca. Intanto le concessionarie auto-

stradali hanno accolto l'appello del ministro dei Trasporti, **Matteo Salvini**, e nei prossimi giorni il prezzo dei carburanti nelle stazioni di servizio sarà scontato di 5 centesimi per una durata di 20 giorni. Il ministero mantiene alta l'attenzione su eventuali speculazioni sui prezzi e a breve convocherà nuovamente le compagnie petrolifere.

Ma le speculazioni sono anche di chi getta benzina sul fuoco alimentando una visione catastrofista. Tant'è che il ministro del Made in Italy, **Adolfo Urso**, ha richiamato al realismo: «Basta fake news. Le cifre dicono che i prezzi dei carburanti sono rimasti sostanzialmente bassi nel 2024 e 2025, sotto quelli di altri Paesi. Dalla guerra in Iran ad oggi, in Italia il prezzo di benzina e gasolio è salito in modo molto più contenuto rispetto a Francia, Germania e Spagna». Il Codacons, però, fa i conti dell'impatto della guerra sulle categorie meno ab-

bienti, per le quali si profila una «maxi stangata da +232 euro annui a utente». Una analisi che arriva dopo l'aggiornamento di Arera delle condizioni del servizio di tutela della vulnerabilità gas per marzo 2026. «Con le nuove tariffe del gas per gli utenti vulnerabili, la bolletta media, considerato un consumo pari a 1.100 metri cubi annui a famiglia, sale a 1.440,6 euro e, se si aggiunge anche la luce pari a 605 euro annui, il conto totale sale a 2.046 euro annui». Questi numeri, secondo il Codacons, indicano che il decreto bollette varato dal governo «non è in grado di intervenire sulla situazione attuale» e che servirebbero «nuovi e più incisivi provvedimenti per calmiere le tariffe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6-71%,7-4%

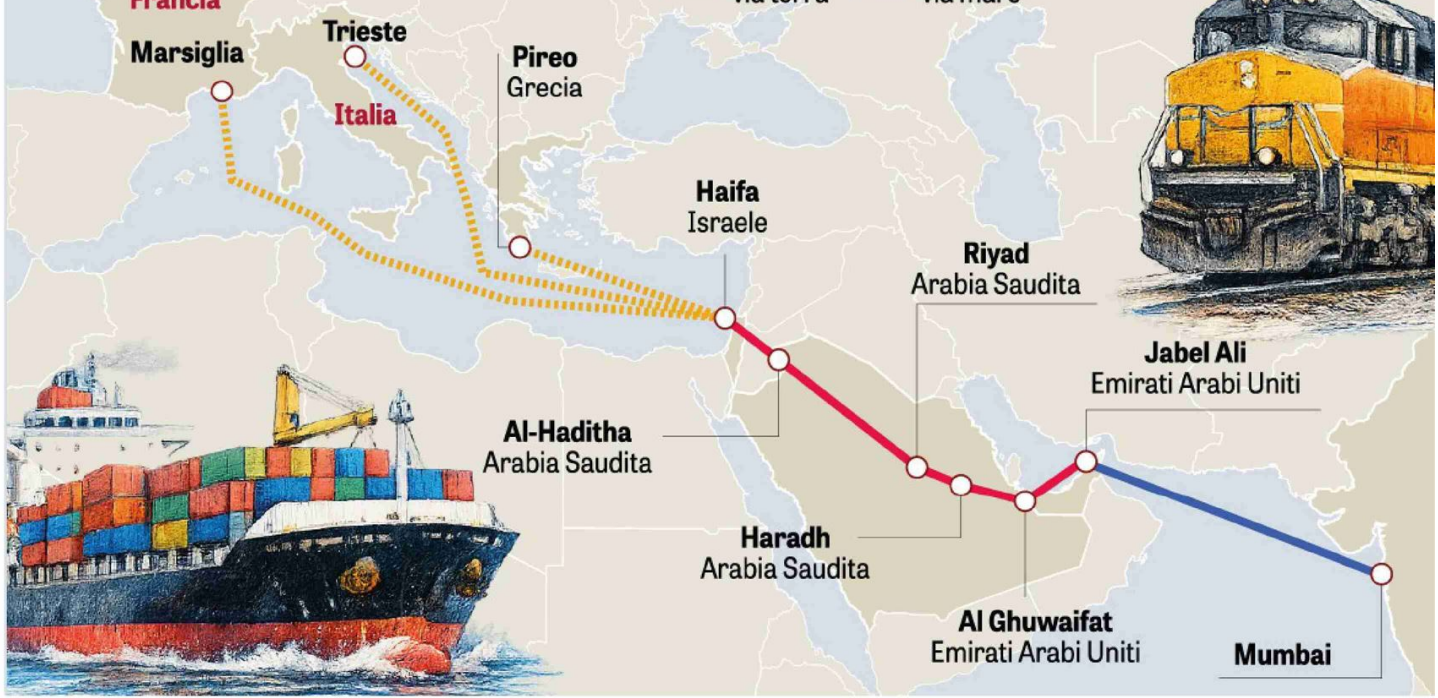
Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

## LA GRANDE CORSIA DELLE MATERIE PRIME

### Il corridoio Imec (India-Middle East-Europe)

— via terra — via mare



Peso:6-71%,7-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

# Borse fiacche, volano petrolio e gas

I mercati non si fidano più del leader Usa: in seguito al discorso, Brent e Ttf registrano un netto rialzo. Titubanti i principali indici azionari dopo i segnali positivi di mercoledì

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Nella giornata di ieri i mercati finanziari europei hanno vissuto una sessione di estrema volatilità, fortemente condizionata dalle tensioni geopolitiche internazionali. Ad innescare il saliscendi sulle principali Borse mondiali è stato il duro discorso alla nazione del presidente Usa **Donald Trump**, che ha minacciato di riportare l'Iran «all'età della pietra», gelando le speranze di una rapida tregua in Medio Oriente. Tuttavia, la giornata si è conclusa in modo migliore del previsto. A Piazza Affari, il Ftse Mib ha subito pesanti perdite in apertura, arrivando a cedere oltre il 2% nell'intraday, per poi orchestrare un solido recupero nel tardo pomeriggio e chiudere a 45.624,94 punti, limitando i danni a un calo dello 0,20%. Il rimbalzo è stato favorito dall'apertura di Wall Street e dalle indiscrezioni su un protocollo in via di definizione tra Iran e Oman per gestire i transiti delle navi commerciali nello Stretto di Hormuz. A Milano si è evidenziata una netta spaccatura: il comparto energetico ha trainato il listino con Eni in rialzo del 4,41% e Saipem in progresso del 2,70%, supportati dall'ottima performance di Stellantis che ha beneficiato dei buoni dati di vendita nor-

damericani. Al contrario, le vendite hanno colpito i titoli tecnologici come STMicrollectronics (-2,86%) e il settore bancario, penalizzato dai rinnovati timori inflattivi.

Il clima di incertezza e avversione al rischio si è riflesso immediatamente sul mercato dei titoli di Stato. I timori di una nuova ondata inflazionistica importata dai rincari energetici hanno messo sotto pressione i rendimenti sovrani, allontanando le prospettive di una politica monetaria accomodante da parte della Banca centrale europea. Lo spread tra il Btp decennale italiano e l'omologo Bund tedesco ha aperto la seduta in forte rialzo, toccando gli 89 punti base. Nonostante il parziale rientro delle tensioni nel corso della giornata, il differenziale ha archiviato la seduta in territorio positivo a 85,7 punti base, in salita rispetto agli 84,4 punti della chiusura precedente, con il rendimento del decennale italiano attestato al 3,84%.

Sul fronte delle materie prime, la paura di un'interruzione prolungata delle catene di approvvigionamento ha scatenato nuovi acquisti speculativi sul gas naturale. Subito dopo le dichiarazioni di **Trump**, le quotazioni al Ttf di Amsterdam, il benchmark di riferimento per l'Europa, si sono nuovamente infiammate sfondando al rialzo la soglia psicologica dei 50 euro. I contratti

future sono schizzati a 50,07 euro al megawattora, registrando un balzo del 5,4%.

L'epicentro dello shock di mercato rimane tuttavia il comparto petrolifero, dove i blocchi marittimi continuano a creare enormi distorsioni. Il contratto del Brent europeo è salito a ridosso dei 107,3 dollari al barile, ma il dato che ha scioccato gli analisti è stata la storica inversione dello spread con il West Texas Intermediate (WTI) americano che è schizzato a 110,2 dollari, comandando un eccezionale premio di circa 3 dollari sul Brent, un evento che non si verificava con questa intensità dal 2009. In tutto questo, ieri Standard&Poor's, all'interno del suo Global Economic Outlook, ha fatto sapere che anche l'Italia (insieme al resto dei Paesi europei) subirà l'impatto forte della crisi del Golfo con una crescita che nel 2026 viene dimezzata a 0,4% da 0,8%. Lo stesso vale anche per la Gran Bretagna che scenderebbe da 1,4% a 1%. L'area euro, invece, si fermerebbe a una crescita dell'1% da 1,2%, con un rallentamento più contenuto. Tengono la Germania (crescita attesa dello 0,8% con lo stimolo fiscale) e la Francia a +1,9%.

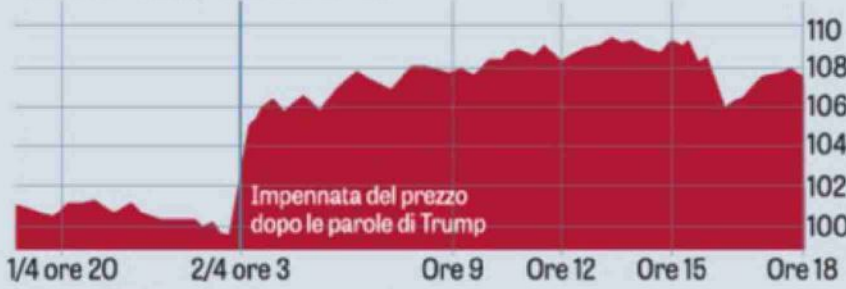
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

## GLI ANDAMENTI

### Petrolio Brent, dollari al barile



### Gas Ttf di Amsterdam, euro al megawattora



 **Milano**  
**-0,20%**

 **Londra**  
**+0,69%**

 **Parigi**  
**-0,24%**

 **Francoforte**  
**-0,79%**

 **Madrid**  
**-0,14%**

LaVerità



Peso:32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

## VERSO L'ASSEMBLEA

### Poste, presentata la lista del Mef: Del Fante come ad

■ Il ministero dell'Economia ha depositato la lista per il rinnovo degli organi sociali di Poste italiane. All'assemblea degli azionisti del 27 aprile la lista del Mef - ha il 29,26% del capitale e, tramite di Cdp, un altro 35% - prevede nel cda Silvia Rovere presi-

dente, Matteo Del Fante ad e i consiglieri Wanda Ternau, Salvatore Muscarella, Francesco Scacchi e Olga Cuccurullo.



Peso:3%

# Oracle licenzia 30mila dipendenti con un'email

**C**ambio di strategia. La svolta, obbligata, è verso l'intelligenza artificiale. Chi lo dice ai dipendenti? Nessuno. Bastano 2 righe tramite posta elettronica. Funziona così nel cenacolo del progressismo tecnologico. Oracle, l'azienda del miliardario Larry Ellison, ha polverizzato con una email fino a 30mila profili nel mondo (dei 162mila dipendenti registrati a maggio 2025 dalla Securities and Exchange Commission), secondo le stime della banca d'investimento TD Cowen. "Dopo un'attenta valutazione delle attuali esigenze di Oracle, abbiamo deciso di eliminare la sua posizione nell'ambito di una più ampia riorganizzazione. Pertanto, oggi (31 marzo ndr) è il suo ultimo giorno di lavoro", si legge nell'avviso, rivelato da Business Insider, e riportato da BBC e Le Figaro. Ai dipendenti licenziati è stato comunicato che il loro accesso agli strumenti IT, alla posta elettronica e ai file sarebbe stato disattivato entro le ore successive. È stata inoltre offerta loro un'indennità di fine rapporto pari a un mese di stipendio. Secondo alcuni post su LinkedIn

dei dipendenti licenziati, i tagli al personale interessano diversi dipartimenti: Oracle Health, vendite, cloud, servizio clienti. Tra i licenziati figurano ingegneri esperti, architetti, responsabili operativi, responsabili di programma e specialisti tecnici. I tagli al personale arrivano mentre Oracle sta investendo massicciamente nell'intelligenza artificiale. Quest'anno, l'azienda prevede di destinare almeno 50 miliardi di dollari allo sviluppo della propria infrastruttura di IA. Obiettivo, essere in grado di soddisfare la domanda già contrattualizzata da clienti come Nvidia, Meta Platforms, TikTok, OpenAI, xAI di Elon Musk e il produttore di chip Advanced Micro Devices, come emerso da alcuni articoli del Wall Street Journal a febbraio. Oracle è anche partner del Project Stargate, un'iniziativa da 500 miliardi di dollari lanciata insieme a OpenAI, SoftBank e MGX, un fondo di investimento sostenuto dallo stesso presidente Donald Trump, con l'obiettivo di espandere la capacità dei data center negli Stati Uniti. "L'utilizzo di strumenti di programmazione basati sull'IA all'in-

terno di Oracle consente a gruppi di ingegneri più piccoli di fornire soluzioni più complete ai nostri clienti, più velocemente", aveva già anticipato Mike Sicilia, co-Ceo di Oracle, all'inizio di marzo. La scure occupazionale è straordinariamente coerente con quanto sta accadendo nel settore tecnologico USA in questi mesi: 16mila tagli annunciati da Amazon a gennaio "per ridurre i livelli gerarchici ed eliminare la burocrazia", 15.800 posti in meno pianificati da Meta, per compensare gli investimenti previsti nell'IA e prepararsi ai cambiamenti organizzativi creati dalla tecnologia.

Pi.Ar.

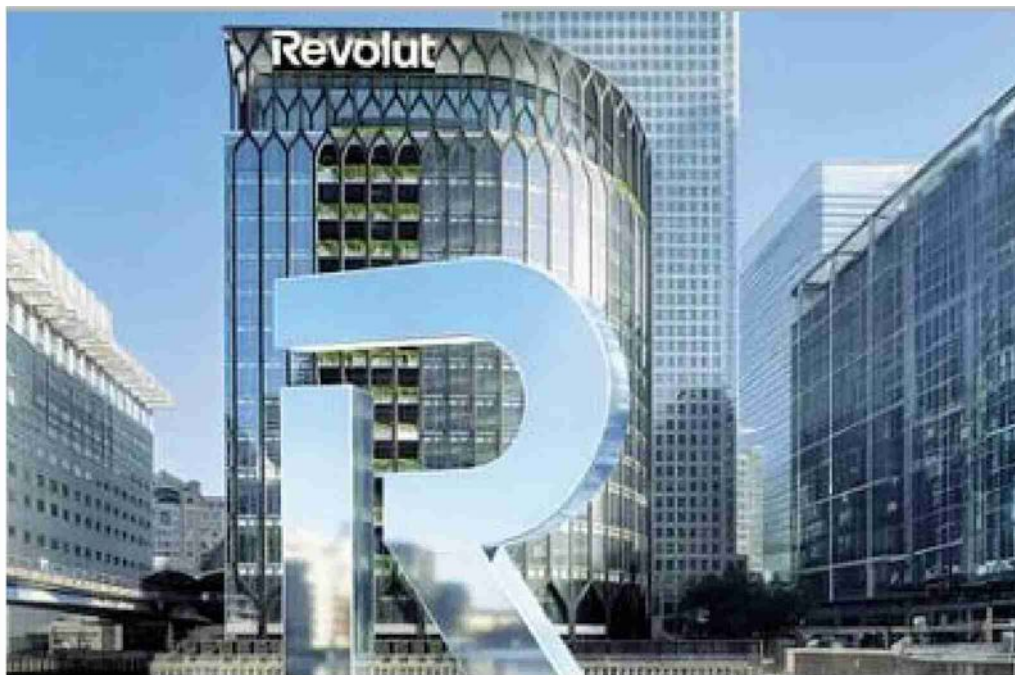


Peso:25%

«Messaggi ingannevoli» Pronto il ricorso

## Revolut, multa di 11 milioni dall'Antitrust

L'Antitrust ha comminato una multa di 11 milioni a Revolut. La fintech avrebbe inviato «messaggi ingannevoli» sui costi nei servizi di investimento e per i blocchi e sospensioni dei conti correnti oltre che per il passaggio dall'Iban lituano a quello italiano. Accuse respinte da Revolut che annuncia la presentazione di un ricorso contro il provvedimento.



Il quartier generale di Revolut a Londra



Peso:15%

**La Lente**

# Contratti pirata, Confcommercio e Confindustria si sfilano ancora

di **Claudia Voltattorni**

«**C**i rincresce dover comunicare che per la contemporanea presenza nella convocazione di Associazioni firmatarie di Ccnl (contratti collettivi nazionali, ndr) in *dumping* al nostro contratto nazionale, ci è impossibile prevedere la nostra presenza». Dopo il forfait del 17 marzo al ministero delle Imprese, un nuovo caso potrebbe scoppiare il prossimo 9 aprile al tavolo (virtuale) del ministero del Lavoro

convocato per condividere i dati del click-day del 9 febbraio per il lavoro stagionale. Associazioni come Fipe Confcommercio, Federturismo Confindustria, Assoturismo Confesercenti e Federalberghi all'invito del ministero di via Veneto hanno minacciato di non presentarsi nel caso in cui venissero chiamate anche quelle sigle meno rappresentative che applicano contratti pirata, fenomeno particolarmente diffuso proprio nel turismo. È l'ennesimo atto della battaglia contro il *dumping* che vede da una parte le organizzazioni più

grandi firmatarie dei contratti più applicati e dall'altra sigle minori che applicano ai loro lavoratori - circa 160 mila in tutta Italia, secondo l'ultimo rapporto di Confcommercio - contratti con meno diritti e tutele. «Non possiamo sederci allo stesso tavolo con chi non rispetta i contratti collettivi minimi legali e non rappresenta il settore: non possiamo consentire che vengano legittimati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

# Rischi startup come prevederli

**MARCO ROBERTI**

**L**anciarsi in un investimento è un'attività nella quale il rischio è connaturato, senza il quale nessun gioco finanziario sarebbe possibile. Tanto più alte sono le possibilità di guadagno, tanto più le scommesse che si fanno possono essere audaci, se non addirittura spericolate. Questo è vero in particolare per il venture capital, forma di investimento di medio-lungo termine in imprese non quotate ad alto potenziale di sviluppo e che si trovano nella fase di startup.

«High risk, high reward», è il mantra mandato a memoria dagli esperti del settore. Trend di lungo periodo, circostanze contingenti, evoluzioni geopolitiche. Queste solo alcune delle migliaia di variabili, interne ed esterne, che possono rendere un'azienda profittevole o provocarne il crollo. Riuscire a individuarle tutte e, soprattutto, soppesarne opportunità e conseguenze, è un passaggio chiave per stabilire se utilizzare o meno i propri soldi per finanziare un progetto.

Ad aiutare i finanziatori nelle loro decisioni arriva Validatr, una delle start-up finaliste al bando "7 idee per cambiare l'Italia" de *L'Espresso*. «Abbiamo notato – ci racconta **Fabio Virgilio**, uno dei founder – che in Italia c'è una mancanza, almeno nel settore del venture capital, di una struttura o di un processo standardizzato che possa facilitare il lavoro degli investitori. I numeri nel nostro Paese sono molto bassi per il momento rispetto ad altre nazioni. Il nostro obiettivo è quello di supportare la crescita di questa nicchia».

Validatr è nato da meno di un anno. Dodici mesi fa non era neanche nei piani dei fondatori. «Con gli altri ci siamo conosciuti durante lo Start-up weekend di Reggio Emilia». Da lì, nel giro di un paio di mesi di intensi contatti, è partito tutto. Oltre a Fabio Virgili ci sono anche **Riccardo Affolter** e **Giulia Abelli**, la persona che ha percepito inizialmente l'esigenza di alcuni opera-



Peso:78-77%,79-77%

tori del mercato di processi strutturati per supportare le proprie scelte. Così l'idea ha preso forma fino al lancio sul mercato all'inizio del 2026.

La piattaforma serve a dare una valutazione sulla solidità delle idee di business e delle aziende. Questo grazie a un software che utilizza l'intelligenza artificiale. Prima vengono immessi nel sistema tutti i documenti e le informazioni che servono per la valutazione. Quindi, in poco tempo, il servizio restituisce un report completo e dettagliato con raccomandazioni di investimento. «Prevalentemente, automatizziamo dei processi», continua Fabio Virgili. «Non vogliamo dire all'utente che la piattaforma fa meglio di lui l'analisi dei dati, ma con il suo aiuto possiamo personalizzare i report, perché i criteri con cui viene stilato sono personalizzabili a seconda delle esigenze di ciascun cliente». In più si confrontano i dati che vengono dati in pasto al software con quelli reperibili da fonti ufficiali. In questo modo è possibile fare un fact checking ancora più accurato.

Per questo Validatr può servire anche per tutte le indagini e gli approfondimenti legati alla due diligence. «Lavorando con venture capitalist che si interessano a start-up nelle loro fasi iniziali, la definiamo piuttosto pre-due diligence. Nel senso che verifichiamo che tutti i dati siano corretti, che non ci siano scheletri nell'armadio, e che insomma il progetto abbia tutti presupposti necessari e coerenti affinché possa andare bene». Un'attività necessaria prima di investire i propri soldi. «In primis analizziamo il team: se ci sono cioè le persone necessarie per ricoprire i ruoli di cui ciascun tipo di attività ha bisogno. Questo è uno dei casi più ricorrenti. Poi, analizziamo anche tutti i numeri che vengono forniti. Può succedere che a volte vengano gonfiati per rendere il tutto più accattivante. Noi li confrontiamo sempre con fonti esterne affidabili perché chi investe vuole giustamente la maggiore trasparenza possibile»

Nel resoconto finale ci sono tutte le criticità e i pun-

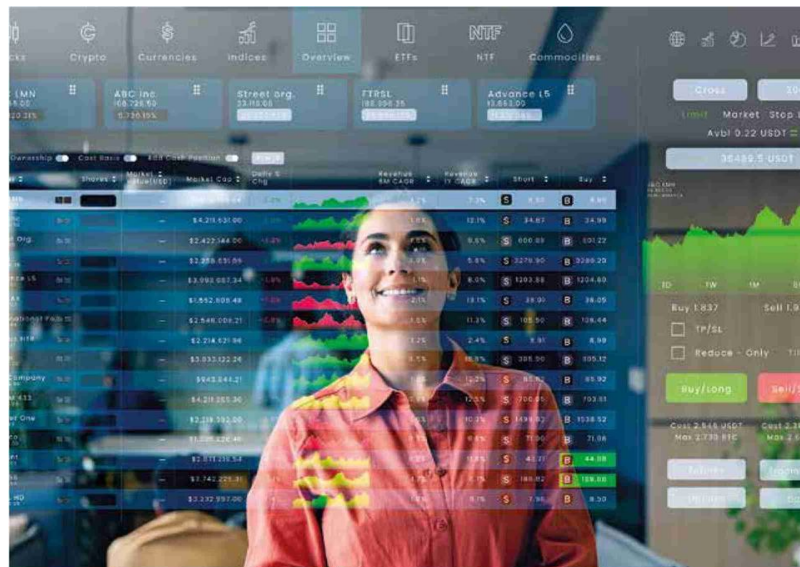
ti di forza del progetto analizzato. «Non puntiamo a sostituire la capacità analitica di un investitore – ribadisce il founder – ma vogliamo automatizzarla per renderla più efficiente. Il nostro obiettivo è dire all'utente: puoi ridurre i tempi di analisi e quindi puoi farne di più». Infatti le analisi di Validatr si possono personalizzare e integrare con riflessioni dei clienti del servizio. Lo scopo è riuscire a minimizzare il rischio. «Ovviamente non abbiamo nessuna sfera di cristallo. La prassi del settore è quella di investire in cento

startup per diversificare. Noi ci occupiamo di verificare che ci siano tutti i tasselli perché quella startup abbia successo.

Quindi valutiamo i potenziali elementi di criticità o le fallacie logiche o le assunzioni date per scontate nello sviluppo di quelle soluzioni. E così le comunichiamo agli investitori così che ne siano consapevoli. Infine, parliamo di scalabilità futura, un concetto chiave perché una startup deve sempre crescere».

Un progetto agli albori e che punta a migliorarsi costantemente a partire dai prossimi mesi. «Tutti i nostri clienti hanno visto che c'è del potenziale. Prima di tutto dobbiamo occuparci della sicurezza della piattaforma a livello tecnico. Abbiamo iniziato un programma di sviluppo di cybersecurity per evitare falle, dato che quelli che trattiamo sono dati sensibili. Parallelamente – conclude Fabio Virgili – stiamo vagliando delle opportunità di espandere il nostro mercato coinvolgendo più corporate, analisi startup».

**Possibilità di successi e di espansione, analisi delle fragilità e dei team. Il modello di valutazione per gli investitori è Validatr, una delle aziende del contest de L'Espresso**



**LA PIATTAFORMA**  
Validatr valuta la solidità delle idee di business e delle aziende



Peso:78-77%,79-77%

## ***Pace con l'Inps scontata, il taglio non è retroattivo***

Costa meno rateizzare il pagamento dei contributi dovuti all'Inps. Per le domande presentate a partire dal 28 marzo, infatti, si applica un tasso d'interesse del 4,15%, cioè al Tur maggiorato di 2 punti percentuali, come previsto dal dl n. 38/2026 (si veda *ItaliaOggi* del 31 marzo). I piani di ammortamento già emessi e notificati con il tasso d'interesse precedente, cioè pari all'8,15% (Tur più 6 punti percentuali), non subiscono alcuna modifica. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 39/2026.

Il taglio. La novità, si ricorda, mira a incentivare l'adempimento spontaneo degli obblighi contributivi e a migliorare il recupero dei crediti contributivi, con la concessione di dilazioni dei pagamenti a condizioni più favorevoli. La novità interessa anche gli oneri dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, cioè il pagamento dei premi dovuti all'Inail dai datori di lavoro. In pratica, l'art. 14 del dl n. 38/2026, in vigore dal 28 marzo 2026, ha ridotto da 6 a 2 punti percentuali la maggiorazione che si applica al Tur, il Tasso ufficiale di riferimento fissato dalla Bce, attualmente pari al 2,15% (dall'11 giugno 2025), per determinare il tasso d'interesse da far valere per le rateazioni.

Dilazioni agevolate. Alle istanze di rateazioni presentate a partire dal 28 marzo 2026, spiega l'Inps, si applica il tasso d'interesse del 4,15% annuo, in luogo dell'8,15% operativo fino al 27 marzo 2026. Nulla varia, invece, per le dilazioni già in corso che, quindi, restano al tasso dell'interesse dell'8,15%. Alle autorizzazioni a differire i termini di versamento dei contributi, la nuova misura del tasso (4,15%) si applica dai contributi del mese di marzo 2026 (8,15% fino a febbraio 2026).

Altre ipotesi. Restano invariate, infine, le altre ipotesi di pagamento con tasso d'interesse, tra cui quelle con l'applicazione di sanzioni civili (per omissione). La sanzione resta al 7,65% annuo pari al tasso Bce (2,15%) più il 5,5% e sono dovute fino al 40% dei contributi e premi non versati entro la scadenza prevista.

***Daniele Cirioli***

— © Riproduzione riservata —



Peso:17%

QUASI 800 MILIONI ALLA SOCIETÀ MISTA FRA ITALIA, GIAPPONE E GRAN BRETAGNA

# Leonardo firma il primo contratto per il caccia di nuova generazione

■ Primo contratto internazionale del programma congiunto di Italia, Giappone e Gran Bretagna per sviluppare il caccia di sesta generazione Gcap. L'agenzia che gestisce il programma per i tre Paesi ha affidato a Edgewing - una joint venture paritetica tra Leonardo, Japan Aircraft Industrial Enhancement e Bae Systems - un contratto da 785 milioni di euro «che finanzia attività chiave di progettazione e ingegneria e consente al partenariato trilaterale di consolidare il proprio slancio e accelerare i tempi di realizzazione», riporta una nota diffusa ieri.

Il contratto internazionale resterà in vigore fino al 30 giugno 2026. Il programma Gcap

- letteralmente Global combat air programme - lanciato nel 2022 punta all'entrata in servizio del nuovo velivolo da combattimento, alternativo allo statunitense F35, entro il 2035.

«La rapidità con cui Edgewing e l'Agenzia Gcap hanno aumentato la propria operatività è stata resa possibile dal nostro obiettivo condiviso e dalla forza della collaborazione» ha commentato l'amministratore delegato della joint venture, Marco Zoff. «Questo contratto rappresenta un momento importante per il Gcap, poiché attività precedentemente svolte nell'ambito di contratti separati delle tre nazioni saranno ora portate avanti come parte di un

programma internazionale pienamente strutturato» ha sottolineato l'amministratore delegato dell'agenzia Gcap, il giapponese Masami Oka.

Il programma Gcap non mira a costruire un singolo aereo, ma quello che gli esperti definiscono un «sistema di sistemi». Il caccia sarà accompagnato da droni senza pilota che potranno svolgere compiti di attacco, disturbo elettronico o ricognizione, agendo come moltiplicatori di forze.

L'intelligenza artificiale che equipaggerà il caccia dovrà gestire l'enorme flusso di dati dai sensori e dai droni, e aiutare il pilota a prendere decisioni rapide. Il sistema sarà parte di un dispositivo militare avanzato per condividere informazioni in tempo reale

con altre piattaforme alleate.

Il velivolo avrà una bassa osservabilità radar e sensori di nuova generazione, comprese potenziali comunicazioni quantistiche e armi a energia diretta. Sarà uno dei caccia più grandi al mondo, progettato per avere una grande autonomia e capacità di carico per operare su lunghe distanze, specialmente nell'Indo-Pacifico.

**A.B.**



Peso: 17%

**COMPAGNIE AEREE**

**Air France e Lufthansa in corsa per quota in Tap**

Il Portogallo cede il 49,9% di Tap e ha invitato Air France-Klm, Lufthansa e Iag (BA e Iberia) a presentare le offerte. Air France e Lufthansa hanno manifestato già l'interesse. — a pagina 20

**PANORAMA**

**COMPAGNIE AEREE**

**Air France e Lufthansa in corsa per Tap Air**

Sono rimaste Air France-KLM e Lufthansa a contendersi l'ultima Cenerentola dei cieli europei ancora in mani pubbliche, la portoghese Tap Air Portugal, operazione che rafforza il lento consolidamento del trasporto aereo nel Vecchio Continente che ha visto negli ultimi anni il passaggio di Ita Airways ai tedeschi e della scandinava Sas ai franco-olandesi. Per i vettori che ora puntano al carrier portoghese l'aspirazione è di rafforzare le loro reti verso le Americhe e l'Africa, aree in crescita e fuori dai rischi bellici.

Ieri scadevano i termini per presentare le offerte e Lufthansa ha formalmente presentato la sua offerta dopo che Air France-KLM aveva fatto lo stesso in mattinata. Una privatizzazione a metà dal momento che il governo di Lisbona ha intenzione di cedere solo il 44,9% a un partner strategico nel settore aereo che sia in grado di ampliare la portata globale e la competitività della compagnia, sono state le condizioni poste ai concorrenti. Un ulteriore 5% sarà destinato ai dipendenti di TAP. Nessuno dei due gruppi aerei ha specificato i termini dell'offerta. «TAP si integra perfettamente nella strategia multi-hub di Air France-KLM e la nostra ambizione è quella di rafforzare le operazioni a Lisbona», ha detto in una nota il ceo di Air France KLM, Benjamin Smith per convincere il governo di essere il partner ideale. Secondo il manager Tap potrebbe affiancare Air France, Klm e Transavia, che insieme a Delta Air Lines e Virgin Atlantic costituiscono una «organizzazione commerciale mondiale». Oltre ad Air France-KLM e Lufthansa alla corsa per la provatizzazione era stata invitata anche IAG, la holding che controlla British Airways e Iberia, l'unica non avere presentato l'offerta, poiché il

piano del Portogallo di vendere solo una quota di minoranza non si sarebbe adattato alla sua strategia, aveva fatto sapere nelle scorse settimane.

Il principale punto di forza di TAP risiede nei collegamenti tra il suo hub di Lisbona e il Brasile, i paesi africani di lingua portoghese e gli Stati Uniti, rotte che il governo intende preservare ed espandere. In base al decreto di privatizzazione, il governo potrebbe successivamente vendere il suo restante 50,1% all'acquirente della quota di minoranza attualmente in vendita. Con una flotta di 99 aeromobili, TAP ha trasportato 16,9 milioni di passeggeri nel 2025, in aumento del 3,4% rispetto all'anno precedente. Nei primi nove mesi del 2025, l'utile di TAP è calato del 35,2% a 55,2 milioni di euro, nonostante un aumento dello 0,5% del fatturato, pari a circa 3,3 miliardi di euro. Il passo successivo prevede che la holding statale Parpublica, incaricata della gestione della gara, prepari entro 30 giorni una relazione per il governo sui vantaggi di ciascuna proposta. In seguito, selezionerà le offerte non vincolanti più idonee e inviterà i partecipanti a presentare proposte vincolanti entro 90 giorni. La privatizzazione dovrebbe concludersi nella seconda metà del 2026.

—Mara Monti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 20-14%

ref-id-2074

497-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Cortile di Giulietta: «Attacco hacker»

È stato quasi sicuramente un attacco informatico a mandare per tre ore in tilt, mercoledì, il sito di prenotazione per le visite alla Casa di Giulietta a Verona, nel primo giorno con l'accesso a pagamento anche per il cortile. Il Comune: verosimilmente è stato un software progettato per eseguire attività di disturbo ripetitive. **NORO** PAGINA 16



Teatro Nuovo l'ingresso a pagamento alla casa di Giulietta

# «Giulietta vittima degli hacker» Ma le guide criticano la scelta

• Ugolini: «Il sistema è stato ripreso e rafforzato In due ore si è risolto tutto»  
Ippogriffo: «Poca gente rispetto a quanto indicato»

Si fa sempre più strada l'ipotesi che a mandare in tilt il sito di prenotazione e acquisto degli ingressi di tutti i Musei civici cittadini sia stato un bot, ovvero un programma software progettato proprio per eseguire attività di disturbo. Nella prima giornata di nuova modalità di accesso dal Teatro Nuovo per il Cortile e la Casa di Giulietta, prima di mezzogiorno il portale di acquisto online è rimasto per circa un'ora del tutto bloccato, mandato in crash da un numero anomalo di accessi. Talmente alto da non essere reale.

«Purtroppo si è verificato un attacco hacker ai danni del primo giorno di apertura del nuovo percorso si accesso alla Casa e al Cortile di Giu-

lietta. Si è intatti verificata un'anomalia al sistema di biglietteria che ne ha generato un temporaneo blocco. A seguito delle verifiche effettuate è stato riscontrato essere un bot, ovvero, l'inserimento di un software che ha generato una sorta di acquisto massivo ad una velocità altissima, neanche lontanamente paragonabile a quella che è in grado di fare un utente umano», spiega Valentina Tezza responsabile di Fondazione Atlantide.

«Un dato confermato da Midaticket, il fornitore dei servizi di biglietteria, una ditta a livello nazionale assolutamente qualificata, che non avevano mai registrato un numero di accessi in questa modalità ripetuta, generata

verosimilmente con dei sistemi automatici, bot. A seguito di quanto accaduto il sistema è stato ripreso e rafforzato ed è stata creata una coda virtuale fino alle tre e mezza del pomeriggio, quando la situazione è stata completamente risolta», aggiunge l'assessora a Cultura e Turismo Marta Ugolini, anch'essa ripercorrendo quanto ac-



Peso:1-6%,16-25%

caduto nel primo giorno della vera e propria rivoluzione del sito turistico tra i più visitati della città antica. Sul tema, tornano ad accendere i riflettori le guide turistiche che fanno capo a Ippogrifo che hanno contestato la decisione sul nuovo assetto del percorso di accesso. Ippogrifo fa emergere come ieri pomeriggio, sempre sul sito Midaticket, non ci fosse possibilità alcuna di acquisto.

Il sito online, immediatamente raggiungibile, dava il tutto esaurito tra l'altro non distinguendo nemmeno tra

ingresso a Cortile e ingresso a Casa. «Se è tutto esaurito ci dovrebbero essere 55 persone nel cortile e 55 tra cortile e casa», scrivono le guide sottolineando la presenza di pochissima gente all'interno. «Ci sono sei o sette persone nel cortile e altrettanta personale di guardia: due vigilantes all'ingresso, uno nel cortile, due all'ingresso della casa». Ma questo, spiega Ugo- lini, dipende dal fatto che quando c'è lo spettacolo al

nuovo non vengono messi in vendita i biglietti in determinate fasce orarie.

**Ilaria Noro**



**La novità** Il nuovo ingresso dal Teatro Nuovo FOTO MARCHIORI



Peso:1-6%,16-25%

I SERVER SVUOTATI

## Uffizi «blindati» contro i furti dopo il ricatto degli hacker

di **Marco Persico**

**L**e Gallerie degli Uffizi sono sotto ricatto. I server del museo sono stati svuotati e sul telefono personale del direttore Simone Verde è

stata recapitata una richiesta di riscatto. Murate le porte.

a pagina 26



# Attacco hacker, gli Uffizi si difendono Opere nei caveau e porte murate

Firenze, il «furto» dai server è durato mesi: rubate password e mappe. Chiesto un riscatto

di **Marco Persico**

**U**n intero pezzo di Palazzo Pitti chiuso, dal 3 febbraio, fino a data da destinarsi, ufficialmente per «manutenzione straordinaria». I gioielli più pregiati del Tesoro dei Granduchi trasferiti in tutta fretta nel caveau della Banca d'Italia. Porte e uscite di sicurezza murate, dalla sera alla mattina, con calce e mattoni. E ai dipendenti la consegna di non farne parola. Perché allora, cioè due mesi fa, come oggi, le Gallerie degli Uffizi stanno subendo una minaccia: proprio tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio un gruppo di hacker è riuscito a violare la rete informatica del polo museale fiorentino — che comprende, oltre alle Gallerie, Palazzo Pitti e il Giardino di Boboli —. La versione ufficiale, diffusa subito dopo, parlava genericamente di sistemi amministrativi colpiti, ma il dietro le quinte rivela la reale portata dell'attacco, con i server svuotati: è stato rubato, innanzitutto, l'intero archivio del gabinetto fotografico, cioè quadri e documenti digitalizzati in decenni di lavoro e in parte ora perduti.

E addirittura arrivata una richiesta di riscatto, recapitata direttamente sul telefono personale del direttore Simone Verde. I ladri sono anche riusciti a entrare nei sistemi dell'ufficio tecnico, mettendo le mani su codici di accesso, password, sistemi di allarme, mappe interne, ingressi, uscite e percorsi di servizio. Conoscerebbero anche la posizione di telecamere di sorveglianza e sensori. Informazioni che, se utilizzate, consentirebbero di muoversi tra le centinaia di sale sapendo esattamente dove passare, cosa evitare, cosa disattivare. Dati cruciali che i ladri minacciano di vendere sul dark web se il museo non pagherà il riscatto. Ci sarebbe stato più di un contatto, ma da settimane si sarebbero inabissati.

Nel sistema informatico degli Uffizi c'era una falla, il punto debole sarebbe stato individuato nel programma che gestisce il flusso delle immagini in bassa risoluzione, accessibile dal sito istituzionale: «Uno dei pochissimi che ancora non era stato aggiornato. È da lì che sono entrati — raccontano fonti interne —. Poi

sono andati ovunque. Tutto è collegato al server: computer, telefoni, anche quello del direttore. Qui, negli uffici è stato tutto fermo per oltre due settimane».

Non sarebbe stato un blitz. L'accesso ai sistemi del museo, secondo quanto emerge, risalirebbe a mesi prima. Qualcuno dice addirittura allo scorso agosto. Una volta dentro, si sarebbero mossi lentamente nella rete, copiando i dati nel tempo, goccia a goccia. Solo alla fine, quando il materiale era già stato portato via, sono stati bloccati i sistemi ed è arrivata la richiesta di riscatto.

La minaccia è stata presa estremamente sul serio fin dalle prime battute da Procura e polizia postale, intervenuti



Peso:1-3%,26-65%

te con il supporto dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale guidata dal prefetto Bruno Frattasi, dopo la denuncia di Verde.

Chi è entrato, ora, conosce la struttura interna degli Uffici fin nei minimi dettagli. Di più, forse ne ha le «chiavi», la «logica di gestione»: sa quali sono le decisioni strategiche, come vengono prese e da chi, come si muove la macchina della sorveglianza. Mentre il museo continuava a funzionare, sono rimasti dentro, per mesi: un tempo sufficiente per passare da un computer

all'altro, da un telefono all'altro, studiando agende, rubriche, messaggi, mail, documenti riservati.

Gli Uffici non sono solo il museo più importante e visitato d'Italia, uno dei più ammirati al mondo, custode di un patrimonio storico-artistico dal valore inestimabile, sono anche un'azienda che ha un giro d'affari da 60 milioni di euro, con un flusso di cassa quotidiano che nei giorni di punta arriva a toccare anche mezzo milione.

Al Louvre di Parigi, i ladri, forse con meno informazioni

a disposizione, hanno impiegato sette minuti a portare via i gioielli della Corona, armati di un montacarichi e una sega elettrica. Agli Uffici non è successo, non ancora almeno. Mentre il direttore Verde, interpellato dal *Corriere della Sera*, ha ritenuto di non commentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

### Il ricatto del 1° febbraio

✓ Tra il 31 gennaio e l'1 febbraio, gli Uffici sono stati oggetto di un pesante attacco hacker. I «pirati», hanno rubato l'archivio fotografico digitalizzato di opere e documenti del museo, codici, password e mappe interne. Al direttore del museo è poi arrivata una richiesta di riscatto

### La falla informatica nel sito ufficiale

✓ Nel sistema informatico degli Uffici c'era una falla nel programma che gestisce il flusso delle immagini in bassa risoluzione, accessibile dal sito istituzionale. Dopo il furto, il museo è stato ricattato dai ladri: se non pagherà un riscatto i dati rubati verranno venduti sul dark web

### Le prime contromisure

✓ Il polo museale, oltre alle Gallerie, comprende Palazzo Pitti e il Giardino di Boboli. Dal 3 febbraio un intero pezzo di Palazzo Pitti è stato chiuso per «manutenzione straordinaria» e parte del Tesoro dei Granduchi trasferito nel caveau di Bankitalia (sopra la circolare sul sito del museo)

### Chiusura temporanea del Tesoro dei Granduchi

Per consentire i lavori di manutenzione straordinaria il museo rimane chiuso fino a nuova comunicazione.

Per consentire i lavori di manutenzione straordinaria il Tesoro dei Granduchi di Palazzo Pitti rimane chiuso dal 3 febbraio 2026 fino a nuova comunicazione.



# I lavori per le telecamere e i passaggi segreti blindati per evitare un caso Louvre

## Un dipendente: accessi abusivi anche ai nostri telefoni

La calce sui muri è ancora fresca, sbavata lungo i bordi. I mattoni non sono stati neppure intonacati, sono rimasti a vista, infilati uno sull'altro a chiudere alla meglio le porte dei depositi sotterranei, le uscite di sicurezza e i passaggi di servizio considerati poco sicuri. In alcuni casi, con l'aggiunta di grandi cancelli bianchi. Non sembra neppure di essere alle Gallerie degli Uffizi di Firenze. Un lavoro fatto in fretta, senza rifiniture, sull'onda dell'emergenza, per fronteggiare un pericolo invisibile quanto incombente.

I botteghini e il sistema di ticketing hanno continuato a sfornare biglietti anche nelle settimane calde del blackout informatico. File di turisti in coda come nei giorni normali.

All'esterno nessuna comunicazione ufficiale.

Le immagini che arrivano dalle viscere delle Gallerie e dal cortile di Palazzo Pitti, invece, raccontano un clima da trincea dopo l'attacco hacker che ha letteralmente svuotato i server del polo museale fiorentino all'inizio di febbraio.

La reazione dei vertici del museo, insieme a Comune e Prefettura di Firenze, è stata immediata. Nelle 48 ore successive alla richiesta di riscatto un ordine di servizio del direttore Simone Verde ha disposto «la chiusura straordinaria del Museo Tesoro dei Granduchi in Palazzo Pitti (ufficialmente) per manutenzione, fino a nuova disposizione». Mentre i gioielli del Tesoro dei Granduchi sono finiti

sotto chiave: monili e oggetti preziosi, anche cinquecenteschi, in gran parte legati alle collezioni dei Medici e dei Lorena conservati nelle teche del piano terra e del mezzanino di Palazzo Pitti, le sale del vecchio «Museo degli Argenti». Pezzi unici, realizzati tra Firenze e le principali corti europee, trasferiti nelle stanze blindate della Banca d'Italia.

Si teme l'effetto Louvre: nelle mani dei ladri ci sono anche i dati dell'ufficio tecnico: vuol dire, oltre a codici di accesso e password ora resettate, mappe interne, i particolari del sistema di allarme, la

posizione delle telecamere. Uno degli interventi in corso in questi giorni è proprio il potenziamento della videosorveglianza.

La preoccupazione all'interno degli Uffizi è palpabile: «Dal giorno del riscatto abbiamo la sensazione che possano essere dappertutto — confida un dipendente —. Sono entrati anche nei nostri telefoni che erano collegati alla rete. Speriamo davvero che non accada qualcosa di brutto. Non voglio neanche pensarci».

**M.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In centro**  
Una telecamera con visibilità a 360 gradi, ieri ancora in fase di installazione, in piazzale degli Uffizi a Firenze



Peso:22%

IL GARANTE

## Accessi abusivi: maximulta a Intesa

BARI

Un sistema di controlli insufficiente, migliaia di accessi abusivi a dati sensibili. Elementi che hanno portato l'Autorità per la privacy a infliggere una sanzione a Intesa Sanpaolo di quasi 32 milioni di euro. PAG. 8



Il palazzo del Tribunale di Bari Sezione Penale in via Dioguardi

CONTI SPIATI

# Multa record inflitta a Intesa Sanpaolo per accessi abusivi a migliaia di clienti

Il Garante ha sanzionato la banca per le carenze nei controlli e i ritardi nella segnalazione. Mentre resta indagato un ex dipendente di Bitonto con la Procura di Bari che vuol capire se dietro il caso ci siano altri responsabili o una complessa rete organizzata

NICOLA MANGIALARDI

BARI

Un sistema di controlli giudicato insufficiente, una segnalazione arrivata tardi e incompleta e, soprattutto, migliaia di accessi abusivi a dati sensibili. Sono questi gli elementi che hanno portato l'Autorità garante per la privacy a infliggere una sanzione pesantissima a Intesa Sanpaolo: quasi 32 milioni di euro per non aver protetto adeguatamente le informazioni dei propri clienti. Al centro della vicenda c'è Vincenzo Coviello, 54enne di Bitonto, ex dipendente della filiale Imprese di Bisceglie, accusato di aver effettuato accessi illeciti ai conti di ben 3.572

correntisti. Un numero impressionante che, secondo gli inquirenti, non può essere liquidato come un episodio isolato o accidentale, ma che evidenzia falle significative nei sistemi di sicurezza e controllo. L'indagine, coordinata dalla Procura di Bari guidata da Roberto Rossi, ipotizza i reati di accesso abusivo a sistemi informatici e tentato procacciamento di notizie relative alla sicurezza dello Stato. Un quadro che rende il caso ancora più delicato, soprattutto per il profilo delle persone coinvolte. Tra i correntisti i cui dati sarebbero stati consultati figurano nomi di primissimo piano della politica italiana: dalla presidente del

Consiglio Giorgia Meloni alla sorella Arianna Meloni, passando per ministri come Guido Crosetto, Raffaele Fitto e Daniela Santanché. Nell'elenco compaiono anche gli ex presidenti del Consiglio Matteo Renzi, Enrico Letta e Mario Draghi, oltre a figure di rilievo del panorama pu-



Peso:1-5%,8-46%

gliese come Michele Emiliano, Nichi Vendola e Antonio Decaro. Il caso è emerso nell'ottobre 2024, dopo il licenziamento di Coviello, quando la notizia è diventata pubblica e ha fatto scattare una perquisizione nei suoi confronti. Gli investigatori stanno cercando di capire se l'uomo abbia agito da solo o se dietro gli accessi abusivi possano esserci eventuali mandanti o una rete più ampia. A pesare sulla banca non è soltanto l'accaduto, ma anche la gestione successiva: secondo il Ga-

rante, la comunicazione delle violazioni è stata tardiva e lacunosa, in violazione degli obblighi previsti dalle normative sulla protezione dei dati personali. Un comportamento definito «non adeguato» che ha aggravato la posizione dell'istituto di credito. Resta ora da chiarire l'effettiva portata dell'utilizzo di quei dati e se siano stati diffusi o utilizzati per scopi ulteriori. Intanto, la vicenda riaccende i riflettori sulla sicurezza informatica nel sistema bancario e sulla tutela della pri-

vacy, soprattutto quando in gioco ci sono informazioni estremamente sensibili e profili di alto livello istituzionale.

## Nel mirino erano finiti anche politici di primo piano regionale e nazionale



Gli uffici del tribunale penale di Bari



Peso:1-5%,8-46%

# Cyberguerra la minaccia permanente

**ALESSANDRO LONGO**

**D**onne ucraine che infettano con l'Hiv aitanti uomini ungheresi. Guarda caso proprio durante la campagna elettorale, per le elezioni del 12 aprile 2026 in Ungheria. Se lo dicono molte persone su TikTok sarà vero, no? Sbagliato: è una fake news diffusa da tanti profili falsi, anche creati con l'intelligenza artificiale. A Parigi, invece, alle elezioni comunali ci sarebbe un candidato (macroniano) che vuole trasformare un famoso museo in un rifugio per migranti. Sembra annunciarlo il sito del candidato in questione. Ma era un falso, clone di quello ufficiale.

In quegli stessi giorni di marzo 2026, una grossa azienda sanitaria americana, Stryker, cade sotto i colpi di un attacco informatico ed è costretta anche a rinviare alcuni interventi chirurgici. Cos'hanno in comune questi tre eventi? La nuova stagione della guerra informatica. Le due falsità politiche sono a cura di un plotone di disinformatori professionali al soldo del governo russo (come scoperto da Newsguard). L'attacco è invece di matrice iraniana, in risposta ai missili di Usa e Israele, che però a loro volta certo non scherzano sul fronte cyber. «In Iran hanno violato le telecamere cittadine per identificare

i bersagli, scoprire in quali palazzi risiedevano e mandare droni a fare bombardamenti precisi», dice **Alessio Pennasilico**, tra i più noti esperti di sicurezza informatica in Italia, consulente P4i e Digital360 Advisory. «Gli Usa hanno usato un attacco cyber per indebolire le difese del Venezuela e favorire il rapimento del presidente», aggiunge. Certo: da molti anni gli esperti dicono che gli attacchi cyber sono la nuova dimensione dove si fanno le guerre. La

differenza è che prima erano segnali deboli, sotterranei; adesso, con le crescenti tensioni geopolitiche, li vediamo emergere in tutta la loro violenza.

L'Italia in questo scenario ha ora la sola fortuna di essere lontana dai grandi giochi geopolitici e quindi meno attenzionata dai nemici dell'Occidente. Questo non ci rassicura. Le vulnerabilità del Paese si manifestano ogni giorno con attacchi ai danni di aziende manifatturiere, ospedali, pubbliche amministrazioni. Per la maggior parte, a opera di "semplici" cybercriminali (spesso legati a grandi mafie), con fini solo economici. Ma un numero crescente di attacchi è motivato dall'ideologia, anche da noi: sono stati il 38,7 per cento nel 2025, con una crescita del 145 per cento sul 2024 (contro un aumento del 55 per cento degli attacchi cybercrime), nota il report annuale Clusit (associazione cybersecurity nazionale) uscito a marzo. Clusit ha tracciato nel 2025 un aumento record (anno su anno) degli attacchi contro l'Italia, in generale: del 50 per cento. Sono stati circa 500 quelli giudicati gravi. Nel secondo semestre del 2025, l'Agenzia per la cybersecurity nazionale (Acn) ha registrato 1.253 "eventi cyber" a danno dell'Italia, con un incremento del 30 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024. Acn e Clusit concordano che i principali bersagli sono la pubblica amministrazione e le aziende manifatturiere (pmi), insomma la colonna vertebrale del nostro sistema Paese. «Le grandi aziende italiane finanziarie, energetiche, dei trasporti sono ben difese a livello cyber. Quelle sanitarie e manifatturiere, per niente», riassume Pennasilico.



«L'economia italiana si basa su pmi e aziende manifatturiere. Facili vittime: da una parte sempre più esposte in rete per via di numerosi rapporti di filiera, con fornitori; dall'altra, hanno ancora poca dimestichezza con la sicurezza informatica», spiega **Marco Catino**, sales engineer dell'azienda di sicurezza californiana Zscaler. Secondo un suo rapporto, nel 2025 più di un'azienda italiana su due ha subito un attacco che ha portato danni e perdite (di dati e di soldi). Eventi così frequenti che ormai sono quasi sempre relegati alla stampa locale. La Fraschetti spa, di Frosinone (ferramenta e giardinaggi), è stata bloccata tre settimane per via di un attacco che ha paralizzato i sistemi informatici. Sorte simile per i produttori veneti di mobili Alf DaFrè o l'emiliana Snatt (logistica nell'abbigliamento), per citare casi degli ultimi mesi. Aziende costrette a ricorrere pure alla cassa integrazione a causa del blocco. Nel 2025 ha fatto scalpore invece l'attacco all'utility romana Acea (acqua, energia e ambiente), con furto di dati riservati, ma per fortuna senza blocco dei servizi. Gli attacchi ▶▶ chi al settore energetico mondiale sono aumentati del 40 per cento negli ultimi due anni secondo il Clusit.

Il dato preoccupa soprattutto di questi tempi, quando l'energia è al centro delle tensioni geopolitiche. Anche perché alcuni attacchi mirano in effetti al sabotaggio dell'infrastruttura energetica. I russi l'hanno fatto in Ucraina nel 2015, 2016, 2022, causando blackout. In Polonia ci hanno tentato nel 2025 senza riuscirci. Di recente, il gruppo cyber iraniano Handala ha sostenuto di aver compromesso aziende oil and gas in Israele, Giordania e Arabia Saudita. La minaccia cresce e si avvicina a noi. Europol, a marzo, ha avvertito che la crisi con l'Iran avrà ripercussioni immediate sulla sicurezza europea, con un aumento del rischio di cyberattacchi.

«A livello di intelligence è dimostrato che come Paese non siamo strutturati per affrontare la minaccia», dice **Pietro Di Maria**, che ha fondato l'azienda di cybersecurity Meridian. «Se i normali criminali ci bucano le aziende con così grande facilità, chissà quant'è facile entrare nei

nostri sistemi per Stati nemici, che hanno molte più risorse. Sta probabilmente già avvenendo, ma non lo sappiamo. A differenza dei criminali, questi hacker fanno azioni "persistenti", silenziose», aggiunge. Entrano nei sistemi, studiano di nascosto le vulnerabilità; si posizionano e restano in attesa, come eserciti fantasma pronti a colpire al momento giusto.

Gli Stati Uniti hanno scoperto da poco che utenti cinesi si erano infiltrati in molte infrastrutture critiche americane (come rilevato dall'Fbi a fine 2025 e poi da Cisco a gennaio 2026). Forse – secondo l'intelligence – a scopo di prendere il controllo di reti di energia, trasporto o sabotarle, in vista di un futuro scontro con gli Usa dopo la possibile invasione cinese di Taiwan. Anche in questo caso, come per gli Usa in Venezuela e l'Iran, l'attacco cyber funge a supporto di quello fisico. Un po' come in guerra un bombardamento aereo può servire a favorire l'invasione di terra.

Forse, noi italiani siamo risparmiati perché meno interessanti, per Cina e Russia. Oppure, siamo solo meno bravi degli Usa a scoprire minacce che già ci sono, come sospetta Di Maria. «Le nostre aziende hanno cominciato solo da poco a adottare le logiche ferree della cyber security, previste dai regolamenti europei (Nis 2 e Dora). E lo facciamo ancora in modo poco coordinato, senza una vera regia nazionale. Ci sono ancora banche che usano prodotti russi per la sicurezza informatica, contro le indicazioni di Acn». La minaccia geopolitica si somma sempre più a quella criminale, in un rischio crescente per il Paese. Per altro, a volte non è possibile separare nettamente le due, se – come rileva l'intelligence Usa – i cyber criminali russi collaborano con i servizi segreti del Cremlino.

«Dobbiamo smettere di leggere la cybersecurity come un dominio separato e iniziare a considerarla per ciò che è diventata: una delle condizioni della tenuta nazionale», conferma **Pieter Iezzi**, cyber director dell'azienda informatica Matcimind. La speranza è che non dovremo aspettare un disastro cibernetico nazionale per riuscirci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

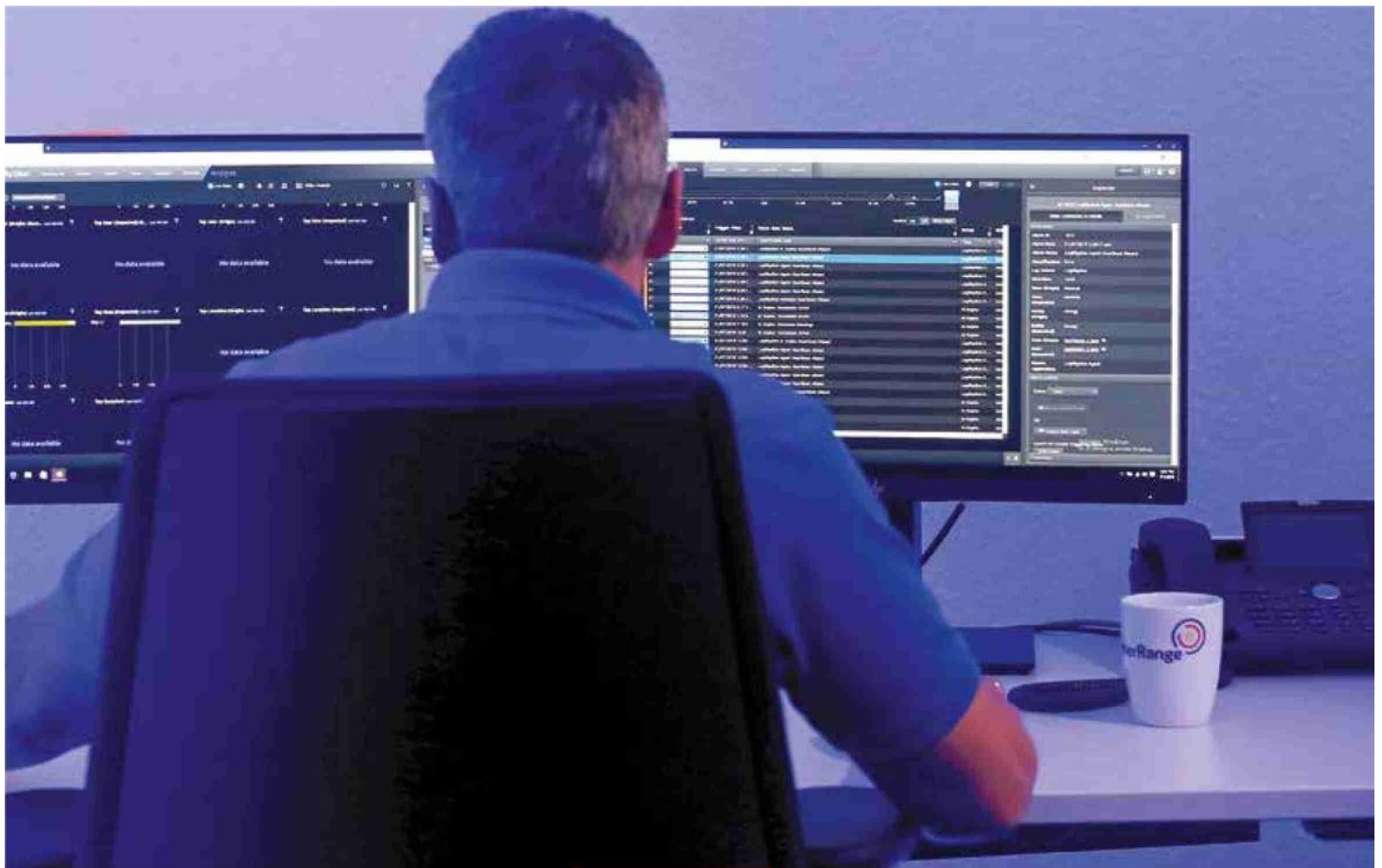
Gli attacchi informatici sono la nuova dimensione dei conflitti, combattuti anche a colpi di fake news. E con le tensioni geopolitiche diventano sempre più violenti



# Nonostante non sia al centro delle crisi internazionali, l'Italia si ritrova comunque a dover fronteggiare un'impennata di sabotaggi ad aziende e pubbliche amministrazioni

**MONITORAGGIO**  
Un'esercitazione dell'azienda tedesca Innogy per difendere la rete elettrica

**AMBURGO**  
I contenitori di stoccaggio della società di logistica dei carburanti Oiltanking, diventata bersaglio di un attacco informatico



Peso:74-70%,75-89%,76-79%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# AI E CONTRATTI PUBBLICI IL QUADRO NORMATIVO INDICA LE OPPORTUNITÀ

Il ricorso all'intelligenza artificiale nel settore degli appalti pubblici rappresenta un impegno complesso per la Pubblica amministrazione. Ecco per quali ragioni

**I Giorgia Romitelli, partner DLA Piper**

L'ingresso dell'intelligenza artificiale (Ai) nel settore degli appalti pubblici è ormai realtà anche se l'effettiva implementazione rappresenta una delle sfide più attuali e complesse per la pubblica amministrazione. Oggi questa è tenuta ad adottare soluzioni di intelligenza artificiale sulla base di un quadro normativo che, da un lato, sta definendo un nuovo modo di agire dell'amministrazione e, dall'altro, favorisce l'implementazione di nuovi servizi, più efficienti, per i cittadini.

## IL QUADRO NORMATIVO

Da diversi anni nella legge sul procedimento amministrativo (la legge numero 241/1990) all'articolo 3-bis (rubricato "uso della telematica") è stato introdotto il principio della digitalizzazione dell'azione amministrativa che deve permeare sia i rapporti tra pubbliche amministrazioni, sia i rapporti tra pubbliche amministrazioni e privati. In particolare, all'articolo in questione si legge: "Per conseguire maggiore efficienza nella loro attività, le amministrazioni pubbliche agiscono mediante strumenti informatici e telematici, nei rapporti interni, tra le diverse amministrazioni e tra queste e i privati". Dunque, l'obiettivo sotteso era quello di promuovere una Pubblica amministrazione digitale, capace di assicurare efficienza, semplificazione e rapidità nei procedimenti amministrativi. I servizi informativi e digitali negli ultimi anni hanno subito un'evoluzione che fino a pochi anni fa non poteva essere neppure prevista. Sicché il legislatore ha dovuto prenderne atto formalmente e sviluppare questo principio aprendo le porte all'intelligenza artificiale nel mondo degli appalti pubblici. Settore, questo, altamente interessato dall'innovazione tecnologica. L'articolo 30 del codice appalti (il Dlgs 36/2023), infatti, prevede che le stazioni appaltanti provvedano, ove possibile, ad automatizzare le proprie attività ricorrendo a soluzioni tecnologiche, tra cui l'intelligenza artificiale. L'obiettivo perseguito, anche in questo caso, è quello di creare una Pubblica amministrazione digitale, efficiente ma, al contempo, responsabile nell'uso dell'automazione. Ed invero, l'articolo 30, nel dare ingresso all'intelligenza artificiale, fissa i seguenti principi che devono guidare le decisioni

assunte mediante automazione:

- conoscenza e conoscibilità delle logiche decisionali automatizzate;
- presenza di un controllo umano, la decisione non può essere solo algoritmica (i.e. non esclusività della decisione algoritmica);
- prevenzione di discriminazioni e correzione di errori nei dati al fine di minimizzare il rischio di errori.
- accesso al codice sorgente e manutenzione delle soluzioni tecnologiche
- pubblicazione delle tecnologie usate dalla stazione appaltante procedente nella sezione "Amministrazione trasparente" del sito internet.

Più recentemente, con l'articolo 14 della legge 132, in vigore dal 10 ottobre 2025, il legislatore ha disciplinato proprio l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale nella Pubblica amministrazione, prevedendo che "Le pubbliche amministrazioni utilizzano l'intelligenza artificiale allo scopo di incrementare l'efficienza della propria attività, di ridurre i tempi di definizione dei procedimenti e di aumentare la qualità e la quantità dei servizi erogati ai cittadini e alle imprese, assicurando agli interessati la conoscibilità del suo funzionamento e la tracciabilità del suo utilizzo". Ancora una volta il legislatore ha fissato alcuni principi per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale che deve essere strumentale e di supporto all'attività provvedimentale, nel rispetto dell'autonomia e del potere decisionale della persona. In altri termini, l'AI non sostituisce l'attività provvedimentale e il funzionario o, più in generale, il dipendente pubblico resta l'unico responsabile dei provvedimenti e dei procedimenti in cui sia stata utilizzata l'intelligenza artificiale.

L'articolo 14, inoltre, demanda alle pubbliche ammi-



nistrazioni l'adozione di misure tecniche, organizzative e formative finalizzate a garantire un utilizzo responsabile dell'intelligenza artificiale.

**LE PRIME SENTENZE DEL GIUDICE AMMINISTRATIVO**

Sulla base di queste nuove norme, le prime decisioni della giurisprudenza amministrativa si sono focalizzate sull'utilizzo dell'AI da parte delle pubbliche amministrazioni. Per esempio, il Tar Veneto ha rimarcato l'esistenza dei principi di trasparenza e non esclusività della decisione amministrativa algoritmica (c.d. riserva di umanità), il principio di non discriminazione algoritmica e "il principio per cui la gestione automatizzata del procedimento amministrativo è consentita solo quando vi sia una legge dello Stato che espressamente lo preveda, precisando peraltro che l'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale è ammesso solo "in funzione strumentale e di supporto all'attività provvedimentale"" (cfr. Tar Veneto, Sez. III, numero 1845 del 21 ottobre 2025). Anche il Consiglio di Stato ha rimarcato la legittimità di un algoritmo di mero supporto alle decisioni amministrative che restano rigorosamente affidate al fattore umano (cfr. Consiglio di Stato, Sez. IV, numero 4857 del 4 giugno 2025 in cui ribadisce che l'informatica è un mero ausilio rispetto allo svolgimento dell'attività amministrativa). Alla luce di quanto precede, le pubbliche amministrazioni devono implementare e promuovere soluzioni di intelligenza artificiale nell'ambito della propria attività ma è chiaro che ci sono limiti e che la strada è solo all'inizio. Nel frattempo, nel suddetto contesto in evoluzione, giocano un ruolo fondamentale gli operatori economici cui non è preclusa la facoltà di offrire strumenti di intelligenza artificiale a supporto delle proprie offerte tecniche anche laddove non rappresenti l'oggetto della gara. La giurisprudenza amministrativa è ancora in una fase embrionale ma le prime sentenze (cfr. Tar Lazio, Sez. II, numero 4546 del 3

marzo 2025 e Consiglio di Stato, Sez. III, numero 8092 del 20 ottobre 2025) hanno riconosciuto la legittimità dell'uso dell'AI nell'ambito dell'offerta tecnica dell'operatore economico, ritenendola uno strumento di ausilio, "peraltro ormai di comune e diffuso utilizzo".

**OPPORTUNITÀ E RISCHI**

L'utilizzo dell'AI nei contratti pubblici da parte delle amministrazioni pubbliche, da un lato, potrà rendere i processi più rapidi e intelligenti, con riduzione della burocrazia; dall'altro, il quadro normativo impone alle stazioni appaltanti la necessità di individuare soluzioni innovative per la fornitura di servizi ai cittadini. L'intelligenza artificiale rappresenta una leva strategica per la modernizzazione della pubblica amministrazione e i contratti pubblici sono uno strumento chiave in tal senso. Nel futuro prossimo è ragionevole attendere un vero e proprio cambio di passo nelle gare inerenti il settore del life science e dei medical devices fortemente impattati dall'AI al fine di modernizzare la sanità pubblica. A fronte di un gap informativo delle pubbliche amministrazioni, è ragionevole ritenere che un ruolo cruciale verrà svolto dagli operatori economici che dovranno guidare, per il tramite di strumenti contrattuali idonei (si pensi ad esempio al partenariato pubblico privato) il mondo pubblico verso l'efficienza e l'innovazione, attesa l'urgenza di sviluppare competenze digitali nella Pa e di aumentare la qualità e la quantità dei servizi erogati ai cittadini. Gli operatori economici devono cogliere l'opportunità di essere protagonisti, contribuendo a creare soluzioni sicure e conformi, nel rispetto dei principi dettati dall'attuale quadro normativo, al fianco delle amministrazioni. ■

*“L’articolo 30 del codice appalti (il Dlgs 36/2023), infatti, prevede che le stazioni appaltanti provvedano, ove possibile, ad automatizzare le proprie attività ricorrendo a soluzioni tecnologiche, tra cui l’intelligenza artificiale. L’obiettivo perseguito, anche in questo caso, è quello di creare una Pubblica amministrazione digitale, efficiente ma, al contempo, responsabile nell’uso dell’automazione”*

**Aziende/Istituzioni**

Boston Consulting Group (BCG), Hogan Lovells, Bracco, Media Engineering, Alfasigma, Vivactis Media for Health, CSO Pharmitalia, Revorg, Salesforce, AstraZeneca, EY, OneVision, Revorg, Salesforce, Viatrix, Up2You, JP Morgan, Eli Lilly, Nvidia, Vera Rubin, Chai Discovery, OpenAI, Meta, Stripe, Google X, Novartis, Microsoft, Google's Isomorphic Labs and Generate:Biomedicines, Pfizer, AstraZeneca, Modella Ai, Bristol Myers Squibb, Insitro, Johnson&Johnson Innovative Medicine, Novo Nordisk, Genentech, Amgen, Università di Salerno, AlphaFold, McKinsey



# L'intervento Agenti IA collaborativi: dalla sperimentazione alla scala enterprise

Trasformano l'automazione in orchestrazione intelligente, abilitano processi adattivi e migliorano decisioni e controllo su scala enterprise, integrando analisi, esecuzione e governance

■ di LORENZO ALEGNANI, AREA VICE PRESIDENT CENTRAL AND SOUTHERN EUROPE, APPIAN CORPORATION

Gli agenti di intelligenza artificiale evolvono rapidamente: da strumenti di automazione puntuale diventano motori di orchestrazione capaci di governare flussi di lavoro complessi e distribuiti. Il passaggio chiave riguarda la collaborazione. Un agente IA è un software autonomo che comprende il contesto, accede ai dati, utilizza strumenti e agisce entro limiti definiti. Nelle prime fasi, le implementazioni si concentrano su task specifici; oggi emerge un modello più maturo, in cui più agenti cooperano lungo processi end-to-end. L'efficacia cresce quando gli agenti operano meno come applicazioni isolate e più come "colleghi digitali", in grado di coordinarsi, condividere informazioni e contribuire a decisioni articolate.

## DALLA LOGICA SINGOLA ALLA RETE

L'analogia con i microsistemi è evidente: sistemi complessi vengono scomposti in moduli specializzati, coordinati da piattaforme di orchestrazione. Allo stesso modo, gli agen-

ti collaborativi distribuiscono funzioni come ragionamento, recupero delle informazioni, validazione ed esecuzione tra ruoli distinti, aumentando resilienza, adattabilità e capacità di gestire processi aziendali complessi. Gli agenti operano a diversi livelli di autonomia, in base a rischio, prevedibilità e impatto sul business. Nei contesti più lineari prevale l'automazione deterministica basata su regole; nei casi più articolati, gli agenti gestiscono sequenze di attività, coordinano altri agenti e interagiscono con sistemi aziendali. La collaborazione rappresenta il punto di svolta: un agente può classificare richieste in ingresso, un altro recuperare policy o dati storici, un terzo valutare rischio e completezza, un quarto preparare risultati per la revisione umana. Il sistema non si limita a eseguire, ma costruisce un flusso decisionale distribuito. Tale approccio migliora la qualità delle decisioni e riduce i tempi operativi, mantenendo il controllo nei passaggi critici. Molte aziende iniziano replicando attività umane esistenti con agenti IA. Il beneficio è immediato in termini di efficienza, ma il potenziale resta parziale. Gli agenti collaborativi esprimono il loro valore quando as-

sumono anche un ruolo esplorativo. Monitorano esecuzioni, eccezioni e passaggi tra sistemi, individuano colli di bottiglia, cicli di rielaborazione e soluzioni alternative non documentate. In tale prospettiva, diventano strumenti di analisi oltre che di esecuzione. L'integrazione con il process mining consente di osservare come il lavoro si svolge realmente all'interno delle organizzazioni, mentre l'orchestrazione dei processi garantisce la sequenza corretta di dati, decisioni e attività. Il risultato è un'automazione scalabile, adattiva e conforme alle normative.

## ARCHITETTURE E MODELLI OPERATIVI

Con la crescita della complessità emergono sfide tipiche dei sistemi distribuiti. L'orchestrazione richiede modelli chiari, capaci di coordinare agenti, dati e strumenti. Le responsabilità devono essere esplicite: ogni agente necessita di un ruolo definito, strumenti consentiti e limiti di escalation. La separazione dei compiti, come creazione, validazione e approvazione, assume un valore centrale nei contesti req-



lamentati. Anche i modelli di comunicazione diventano critici. Gli agenti possono coordinarsi tramite orchestratori o modelli event-driven, ma le interazioni devono basarsi su messaggi strutturati e metadati coerenti. Progettare tali interazioni come API riduce la fragilità e facilita l'evoluzione del sistema. L'observability rappresenta un requisito essenziale. I team devono poter monitorare decisioni, passaggi di consegne, latenza ed errori. La visibilità consente di calibrare l'autonomia degli agenti: mantenere controlli deterministici nei contesti prevedibili e aumentare la capacità decisionale nei casi complessi. L'interoperabilità è un altro elemento chiave. Le aziende combinano agenti sviluppati internamente con soluzioni di

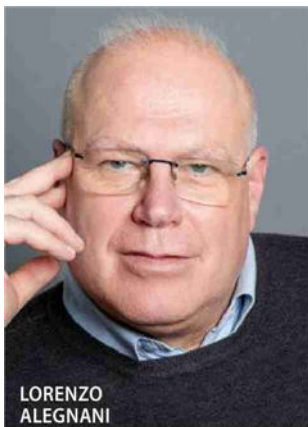
terze parti; interfacce modulari e protocolli aperti evitano lock-in e riducono la necessità di riprogettazione. La governance completa il quadro: identità chiare, accesso con privilegi minimi necessari, logging dettagliato e policy di sicurezza garantiscono fiducia. Nei contesti ad alto rischio, la supervisione umana resta una componente fondamentale, non un limite.

**CASI D'USO NEI SETTORI CHIAVE**

Le implementazioni avanzate dimostrano che la collaborazione tra agenti supera l'automazione isolata. Nei servizi finanziari, una grande organizzazione utilizza agenti collaborativi per gestire flussi di back-office, dalle richieste di acquisto ai casi di assistenza interna più complessi. Gli agen-

ti combinano controlli deterministici per le operazioni standard con capacità diagnostiche ▶ avanzate per i problemi articolati, decidendo quando coinvolgere operatori umani. Nel settore immobiliare, gli agenti analizzano documenti eterogenei, rilievi GIS, documenti urbanistici, registri e planimetrie, verificano completezza e segnalano lacune prima della revisione specialistica, riducendo ritardi e migliorando la qualità. Nel comparto energia, un fornitore regolamentato utilizza agenti per mantenere coerenza tra materiali formativi e policy: agenti di ricerca raccolgono riferimenti, agenti di ragionamento valutano allineamento e accuratezza, agenti di reporting producono feedback strutturati. Il personale umano mantiene la

responsabilità finale, mentre il ciclo di revisione accelera e diventa verificabile. Il valore degli agenti collaborativi emerge dalla capacità di coordinare competenze specialistiche, monitorare la qualità e supportare il giudizio umano su larga scala. Inseriti in un sistema che integra motori di workflow, piattaforme dati e controlli di governance, gli agenti consentono alle organizzazioni di adattarsi in modo continuo all'evoluzione dei processi, delle normative e delle priorità strategiche. La trasformazione non riguarda solo l'automazione, ma la costruzione di ecosistemi intelligenti in cui persone e agenti operano in sinergia.



LORENZO ALEGNANI



# Fuga poetica dall'abisso tecnologico

**GENNARO TORTORELLI**

**L**a strada verso la distopia digitale è lastricata di buone intenzioni. O quantomeno di una buona strategia di comunicazione. OpenAI, l'azienda che ha sviluppato ChatGPT, era nata con degli intenti che oggi sembrano quasi naïf.

Recita il manifesto fondativo del 2015: «Il nostro obiettivo è quello di promuovere l'intelligenza artificiale nel modo che più probabilmente apporterà benefici all'umanità». Ne è passata di acqua sui server dei datacenter. Il sospetto che quelle parole fossero marketing è diventato certezza. Da laboratorio filantropico, OpenAI si è trasformata in uno dei colossi digitali più finanziati della storia, con legami sempre più stretti con l'amministrazione Trump. Il presidente **Greg Brockman** ha donato 25 milioni di dollari a MAGA Inc, il principale comitato elettorale a sostegno di **Donald Trump**. E proprio mentre Anthropic, la società che produce Claude, ha rifiutato di concedere al Pentagono accesso illimitato alle loro tecnologie per la sorveglianza di massa e le armi autonome, il ceo **Sam Altman** ha siglato un accordo con il dipartimento della Guerra statunitense per prenderne il posto. Quest'ultima deriva ha dato slancio al movimento QuitGPT, un boicottaggio partito dal basso e che, stando al sito ufficiale,

avrebbe coinvolto più di quattro milioni di persone. Soprattutto tra i più giovani, il sentimento che va diffondendosi è quello di diffidenza, quando non di ostilità, nei confronti delle Big Tech.

Le motivazioni non hanno quasi mai a che fare con la tecnologia in sé, ma con l'uso che le grandi aziende ne stanno facendo e le relative implicazioni etiche e politiche. Per **Zoë Hitzig**, economista poco più che trentenne che ha lavorato due anni come ricercatrice per OpenAI, il punto di rottura è stato l'apertura alle inserzioni pubblicitarie su ChatGPT. «Gradualmente ho iniziato a sentire che alcune questioni a cui ero interessata erano meno valorizzate dall'azienda», racconta a L'Espresso. «Introdurre la pubblicità senza alcun tipo di governance su come sarebbero utilizzati i dati delle

persone è stato un segnale che non potevo ignorare. Per questo ho dovuto lasciare». Nell'articolo, pubblicato sul New York Times, con cui ha spiegato le ragioni delle sue dimissioni ha tracciato un parallelo con Facebook. «Anche in quel caso», continua, «si era partiti con principi saldi su come avrebbero e non avrebbero usato le informazioni personali degli utenti. Nel tempo, quei principi si sono erosi e si è creato un motore economico che premia l'engagement. E più engagement ha significato polarizzazione politica, fake news, disturbi alimentari, soprattutto tra gli adolescenti». Lo ha certificato anche una sentenza della Corte superiore di Los Angeles, che ha ritenuto Meta Platforms e Alphabet, proprietaria di YouTube, responsabili di aver progettato deliberatamente piattaforme che creano dipendenza. «OpenAI sta inseguendo le stesse metriche di engagement», avverte Hitzig. «Proprio come per i social network, temo che stiamo camminando come sonnambuli verso una direzione di cui un giorno ci pentiremo».

A preoccuparla è soprattutto la quantità e la tipologia di dati di cui un chatbot dispone. Gli 800 milioni di utenti di ChatGPT negli ultimi anni hanno condiviso abitudini, paure, segreti, la loro solitudine e i loro bisogni. «Queste informazioni potrebbero essere usate dagli inserzionisti o da persone che fingono di essere inserzionisti. Non solo per monetizzare ma anche per manovrare i comportamenti. Basti pensare allo scandalo di Cambridge Analytica: ciò che veniva venduto come pubblicità in realtà riguardava la manipolazione politica».



Peso: 80-66%, 81-99%

Oltre che economista, Zoë Hitzig è anche poetessa. Ha pubblicato due raccolte e con l'ultima, nel 2024, ha vinto il Changes Book Prize. Questa passione le permette di fare una cosa tanto umana quanto sinistramente rara negli ambienti delle Big Tech: guardarsi dentro. Molti degli oligarchi dei colossi digitali sono, per loro stessa ammissione, patologicamente privi di capacità di riflessione. Il fondatore di Palantir **Peter Thiel** ha più volte sostenuto che la riflessione su se stessi sia una «roba da hippy» che ha contribuito a interrompere il progresso tecnologico americano. Una tesi confermata anche da **Marc Andreessen**, tra i più influenti investitori della Silicon Valley, che in una recente intervista ha dichiarato di praticare «zero introspezione, il meno possibile», definendola «un costrutto recente, che non appartiene ai grandi uomini della storia». La guerra culturale alla vita interna, l'autoanalisi e l'empatia hanno un preciso intento politico. E i versi possono essere un antidoto: «Penso che una lente umanistica aiuti a ricordare a sé stessi che certe decisioni non sono semplici processi aziendali, ma hanno effetti su milioni di persone ogni giorno. È come se stessi giocando d'azzardo con le vite delle persone ed è qualcosa che sento nel profondo», spiega Hitzig.

A distanza di pochi giorni dall'addio della ricercatrice a OpenAI, anche **Mri-nank Sharma** si è dimesso da responsabile del team sulla sicurezza di Anthropic. «Il mondo è in pericolo», ha scritto in una lettera pubblicata su X. Le somiglianze non sono finite: Sharma ha scritto di voler tornare nel Regno Unito per «diventare invisibile» e dedicarsi allo studio e alla scrittura di poesie. Ruoli diversi, aziende diverse, ma per Zoë Hitzig un tratto in comune c'è: «Le persone con quest'inclinazione sono altamente irrazionali. E lasciare le aziende tech in un momento come questo è una cosa irrazionale da fare. Sono il centro dell'universo, è come essere su un razzo. A San Francisco, tutti parlano di come se non guadagni più soldi possibile nei prossimi anni, farai parte della cosiddetta sottoclasse permanente. È spaventoso». E conclude: «Non so se sia una coincidenza o se c'è qualcosa nell'aria, ma non mi sorprende che siano proprio i poeti a non voler più accettare questa narrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mentre cresce il movimento dal basso che chiede il boicottaggio di ChatGPT, anche all'interno delle Big Tech c'è chi molla tutto per ragioni etiche e politiche. E si rifugia nei versi**





**IA E POTERE**

Sam Altman, ceo di OpenAI, negli uffici del Campidoglio, a Washington D.C.



Peso:80-66%,81-99%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**L'HUB NATO DALLA COLLABORAZIONE TRA DELOITTE E POLITECNICO DI BARI**

# L'economia dello spazio pronta al salto di qualità Così NexOrbit fa dialogare startup e imprese

**MARISTELLA MASSARI**

● Dalla sperimentazione al mercato. È questo il passaggio chiave che segna oggi l'evoluzione della Space Economy in Puglia, dove l'innovazione esce dalla fase di incubazione per entrare nel ciclo produttivo, dialogando direttamente con le imprese.

Con NextOrbit, l'hub dedicato alla nuova economia dello spazio nato dalla collaborazione tra Deloitte e Politecnico di Bari, il sistema regionale compie un salto di qualità: l'obiettivo non è più soltanto sviluppare idee, ma trasformare le tecnologie spaziali in opportunità concrete di business per l'intero tessuto industriale.

Il progetto entra ora in una fase strategica, quella dell'incontro tra startup e aziende, passaggio cruciale per portare le soluzioni innovative fuori dai laboratori e testarle in contesti reali, accompagnandole verso il mercato. Un'evoluzione che si inserisce nella più ampia strategia regionale di posizionamento della Puglia come polo di riferimento nazionale per l'innovazione tecnologica avanzata.

A pochi mesi dalla prima Call4Startup, NextOrbit consolida infatti il proprio ruolo di catalizzatore dell'ecosistema aerospaziale, anche alla luce del contratto di programma sottoscritto con la Regione Puglia. Un'iniziativa che rientra nella rete NextHub, attraverso cui Deloitte promuove modelli di innovazione aperta e rafforza la competitività del territorio.

«La fase di incontro tra imprese e startup rappresenta un momento decisivo - spiega Cristiano Camponeschi, Innovation & Ventures Leader di Deloitte -. Non si tratta più solo di incubare idee, ma di creare le condizioni affinché le startup possano collaborare direttamente con le aziende, testando tecnologie e soluzioni in ambiti operativi.

Vogliamo costruire un ponte stabile tra economia dello spazio e settori industriali tradizionali».

Le soluzioni sviluppate all'interno dell'hub restituiscono la misura di un comparto in forte accelerazione: si va dall'intelligenza artificiale applicata all'analisi dei dati satellitari, integrati con dati subacquei per il monitoraggio delle infrastrutture critiche, alle tecnologie per l'elaborazione dei dati direttamente in orbita, fino ai registri digitali certificati per la tracciabilità e la certificazione dei componenti della filiera spaziale.

Tecnologie che non restano più confinate alla ricerca, ma diventano strumenti operativi per le imprese, chiamate a ripensare modelli produttivi e processi industriali in chiave innovativa. In questo senso, la Space Economy si configura sempre più come un abilitatore trasversale, capace di incidere su logistica, energia, infrastrutture e sicurezza.

Il rafforzamento delle partnership è un altro elemento centrale della nuova fase. «Stiamo consolidando il network con attori strategici dell'ecosistema, tra cui la Fondazione E. Amaldi, partecipata dall'Agenzia Spaziale Italiana e dal Consorzio Hypatia - aggiunge Camponeschi -. Un approccio multidisciplinare che consente di integrare competenze, risorse e visione industriale in un settore complesso come quello dello spazio».

In questo quadro, la Puglia rafforza il proprio posizionamento come piattaforma nazionale della Space Economy, anche grazie alla presenza di asset strategici come l'aeroporto di Grottaglie, designato spazioporto nazionale e destinato a diventare un hub europeo per le attività aerospaziali e per la mobilità avanzata.

NextOrbit si inserisce così in un disegno più ampio, che punta a trasformare il territorio in un laboratorio di innovazione applicata, capace di attrarre investimenti, generare competenze e sostenere la crescita del sistema produttivo.



DELOITTE Cristiano Camponeschi



Peso:30%

ref-id-2074

483-001-001

Patrizio Neri: Con le innovazioni torna il reddito in agricoltura. Si coltiverà nello spazio

# In campagna con i droni e l'IA

## Ogni italiano nel 2025 ha mangiato 92 kg di ortofrutta

DI CARLO VALENTINI

«Il nostro Paese è il maggiore esportatore d'Europa di ortofrutta in Medio Oriente e quindi è il più esposto davanti a una situazione così critica. Lo scorso anno l'export in quell'area ha superato 150 milioni di euro. Le difficoltà che dobbiamo fronteggiare sono molteplici: le incognite delle rotte commerciali (abbiamo container bloccati in mare), l'allungamento dei tempi di transito, le ripercussioni sui prodotti freschi, la crescita del costo dei fertilizzanti, l'incremento dei costi energetici e dei carburanti, insieme a quello delle assicurazioni nel trasporto. Siamo davanti a una delle peggiori crisi degli ultimi anni»: **Patrizio Neri** è uno dei maggiori imprenditori italiani dell'ortofrutta (Jingold, Fuitimprese, Frutteto) ed è presidente di CesenaFiera, che organizza Macfrut, dedicata alla filiera internazionale del settore (dal 21 aprile, a Rimini).

**Domanda. Come reagire a queste difficoltà?**

**Risposta.** L'Italia ha raggiunto lo scorso anno la cifra record di 6,7 miliardi di euro di export (+11%), una cifra importante nel quadro di un comparto che alla produzione vale circa 19 miliardi di euro. Oggi più del 70% dell'export delle aziende italiane del settore avviene entro i confini europei. La Germania è il primo partner commerciale (2,1 miliardi di euro) seguita da

Francia (722 milioni), Austria (476 milioni), Svizzera (397 milioni) e Spagna (319 milioni). È evidente la necessità di consolidare questi mercati ma nel contempo ampliare gli orizzonti internazionali. Ci stiamo impegnando, insieme al ministero dell'Agricoltura, soprattutto verso Cina, Messico, Brasile e Sudafrica. Riteniamo che questi sforzi daranno già a breve termine buoni risultati di penetrazione dei prodotti italiani su quei nuovi mercati.

**D. Cosa aspettarsi dal Mercosur, l'accordo di libero scambio tra Ue e il mercato comune del Sud America, composto da Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay?**

**R.** È difficile prevederlo, siamo solo agli inizi. Può certamente rappresentare un'opportunità poiché si tratta di un mercato di 273 milioni di persone, però è importante che si sviluppi in un'ottica di reciprocità di condizioni, soprattutto sugli standard qualitativi.

**D. Quali sono le sfide che gli agricoltori italiani ed europei dovranno affrontare nel prossimo futuro?**

**R.** Sono molteplici ma in primo piano metterei gli aspetti agronomici e della ricerca, poi gli sforzi per aumentare l'export. Ci stiamo impegnando per trovare risposte rapide ed efficaci su agenti patogeni, mutamenti climatici, gli sviluppi dell'editing genomico che migliora le piante rendendole più resistenti a malattie e clima, riducendo l'uso

di agrofarmaci. E ancora il corretto utilizzo delle risorse, acqua in primis. Un ruolo centrale lo può svolgere l'applicazione della robotica in campo, associata alle nuove tecniche legate all'intelligenza artificiale. Siamo già in fase avanzata con l'utilizzo dell'Internet of Things che consente di raccogliere dati in tempo reale attraverso sensori installati su suolo, colture, impianti di irrigazione e macchine agricole, permettendo un monitoraggio continuo delle condizioni ambientali e produttive. C'è poi il progetto per l'utilizzo dei droni nei trattamenti fitosanitari. Forse dobbiamo anche incominciare a pensare alle tecnologie per la coltivazione di ortaggi nello spa-

zio e sulla luna.

**D. C'è quindi un made in Italy dell'innovazione in agricoltura.**

**R.** Sì, il nostro Paese è leader mondiale nelle tecnologie più avanzate in questo settore. Non a caso a Macfrut saranno presenti 1400 espositori, il 40% stranieri che vengono non solo perché interessati ai prodotti ma anche alle tecnologie, ci saranno un frutteto di meli, ciliegie e un vigneto dotati anche di reti antigrandine di ultima genera-



Peso:64%

zione e di pannelli agrovoltai. Vogliamo esportare non solo prodotti agricoli ma anche le tecnologie per coltivarli. Quest'anno la regione-partner della fiera è la Sicilia che con la sua superficie coltivata ad ortofrutta di oltre 263mila ettari (22% del totale nazionale) e la sua produzione di 4,6 milioni di tonnellate (19% della produzione ortofrutticola italiana), rappresenta un vero e proprio fiore all'occhiello del nostro Paese. E' anche la prima regione nella produzione del biologico con circa 47mila ettari coltivati, pari a circa un quarto del totale nazionale.

**D. I trend al consumo cosa premiano?**

**R.** Il volume di vendita degli ortaggi freschi è cresciuto del 3,5%, stabili quelli surgelati (+0,2%), il consumo di frutta è aumentato del 2,7%, si riducono i succhi (-6,5%), c'è l'exploit delle fragole (+8,9%), leggera crescita per la frutta fresca bio confezionata (+1,8%). L'acquisto medio per famiglia è stato lo scorso anno di 207 kg (+2,9% sul 2024), con una spesa di

519 euro (+4,9%). A livello pro-capite il consumo raggiunge 92 kg, ancora inferiore ai livelli del 2021 ma in netto recupero. Le famiglie mono e bi-componente rappresentano ormai circa i due terzi della spesa complessiva. Gli over 65 si confermano il segmento più rilevante: generano il 40% della spesa.

**D. C'è redditività in campagna?**

**R.** Chi utilizza l'innovazione varietale e le tecnologie soprattutto digitali sta riuscendo a fare reddito dopo un lungo periodo di sofferenza. Chi invece per tanti motivi, come la piccola dimensione poderale o il mancato rinnovo generazionale, ha mantenuto una gestione tradizionale riesce ad avere un reddito soddisfacente a fasi alterne e quindi incontra molte difficoltà.

**D. Quali ostacoli ci sono allo sviluppo del comparto?**

**R.** Negli ultimi anni si è verificato uno spostamento della criticità dagli aspetti commerciali a quelli della produzione: dieci anni fa l'Italia vantava una produzione di

26 milioni di tonnellate di ortofrutta, oggi ne produce circa 24,7 milioni con alcune colture in difficoltà, per esempio nel 2025 si sono prodotte 884mila tonnellate di pesche, dieci anni prima erano quasi il doppio (1,4 milioni di tonnellate). Alcuni nodi critici del sistema produttivo vanno affrontati con un'adeguata politica agricola.

**D. In che modo trovare un equilibrio tra le esigenze dell'agricoltura e la transizione green?**

**R.** Se da un lato è importante mettere al centro la sostenibilità green della produzione, nel contempo è fondamentale che abbia una sua sostenibilità economica. Posso comprendere una tendenza alla riduzione nell'utilizzo di prodotti fitosanitari tuttavia questo può avvenire solo se vi sono valide alternative.

**Il volume di vendita degli ortaggi freschi è cresciuto del 3,5%, stabili quelli surgelati (+0,2%), il consumo di frutta è aumentato del 2,7%, si riducono i succhi (-6,5%), c'è l'exploit delle fragole (+8,9%), leggera crescita per la frutta fresca bio confezionata (+1,8%). L'acquisto medio per famiglia è stato lo scorso anno di 207 kg (+2,9% sul 2024), con una spesa di 519 euro (+4,9%).**



**Patrizio Neri**



Peso:64%

*Può migliorare efficienza e qualità, ma resta centrale il ruolo del funzionario*

# Intelligenza artificiale nella PA

## Istruzioni per l'uso negli uffici finanziari e tributi

DI ANDREA BUFARALE

L'intelligenza artificiale entra operativamente nella Pa e, con essa, anche negli uffici finanziari e tributi degli enti locali. Le linee guida elaborate da AGID e attualmente in consultazione segnano un passaggio concreto: non più solo innovazione teorica, ma strumenti utilizzabili nelle attività quotidiane, entro un perimetro chiaro e definito.

Il principio di fondo è che l'AI rappresenta un supporto e non può sostituire il funzionario pubblico. La responsabilità dell'istruttoria, della motivazione e della decisione resta sempre in capo alla persona. Le linee guida delineano proprio questo modello di gestione: un modello di utilizzo responsabile, trasparente e sempre sottoposto a supervisione umana.

Nel concreto, gli uffici finanziari (e tutti gli uffici della PA) possono utilizzare l'intelligenza artificiale nelle attività istruttorie preliminari, come la ricognizione normativa, la sintesi di documenti e l'analisi di precedenti amministrativi. La gestione dei dati fiscali, la previsione delle entrate, il contrasto all'evasione e l'assistenza ai contribuenti sono processi specifici che possono beneficiare in modo concreto di soluzioni basate su algoritmi intelligenti e analisi predittiva. Si tratta di applicazioni che consentono di ridurre i tempi e migliorare l'organizzazione del lavoro, soprattutto nei procedimenti tributari caratterizzati da elevata complessità documentale.

Un ambito di immediata ap-

plicazione riguarda la predisposizione di schemi e bozze di atti, inclusi accertamenti e provvedimenti standardizzati. L'AI può contribuire alla coerenza formale dei testi e alla semplificazione del linguaggio amministrativo, ma ogni elaborazione deve essere oggetto di verifica umana completa e puntuale. Ulteriori benefici si riscontrano nella gestione dei dati e nel supporto all'utenza. L'intelligenza artificiale può infatti supportare l'estrazione e l'organizzazione delle informazioni, facilitando il monitoraggio dei flussi finanziari e la gestione delle entrate. In questa prospettiva, si rafforza la capacità degli enti di programmare e controllare le proprie attività.

La digitalizzazione del rapporto con il cittadino rappresenta una delle priorità della trasformazione pubblica. In questo contesto, i chatbot e gli assistenti virtuali basati su IA stanno rivoluzionando il modo in cui gli enti interagiscono con i contribuenti. Grazie alla comprensione del linguaggio naturale, questi sistemi sono in grado di fornire risposte personalizzate a domande frequenti su scadenze, tributi locali, agevolazioni o modalità di pagamento. Sono operativi 24 ore su 24, riducono i tempi di attesa

e alleggeriscono il carico di lavoro degli operatori degli sportelli.

Le linee guida fissano tuttavia limiti stringenti. Non è consentito utilizzare l'AI per adottare decisioni automatizzate, né per trattare dati sensibili o generare atti pronti per la firma sen-

za controllo umano. L'output prodotto dai sistemi non può essere considerato fonte autonoma e deve essere sempre validato dal responsabile del procedimento.

Particolare attenzione è richiesta anche sul piano della trasparenza. Quando l'intelligenza artificiale è utilizzata nella fase istruttoria o redazionale, l'ente deve darne evidenza nell'atto, dichiarando l'uso come supporto e attestando l'avvenuta verifica umana.

Per gli uffici tributi emergono indicazioni operative chiare: utilizzare l'AI solo per attività strumentali, evitare l'inserimento di dati sensibili o riservati, verificare sempre le fonti normative e i dati utilizzati, e impiegare questi strumenti per standardizzare e semplificare i procedimenti.

La sfida principale non è tecnologica, ma organizzativa. Servono dati di qualità, personale formato e regole di utilizzo definite. In questo scenario, l'intelligenza artificiale può diventare un alleato concreto per migliorare efficienza, qualità degli atti e rapporto con il contribuente, senza mettere in discussione il ruolo centrale del funzionario pubblico.

**\*Membro Comitato Regionale ANUTEL ETS Abruzzo**



Peso:35%

## Archeologia e tecnologia A Pompei droni, satelliti e robot: gli Scavi sorvegliati speciali

Antonella Forni a pag. 15



Super check-up tecnologico per la città travolta dalla furia del Vesuvio: sensori e Ia usati per monitorare e curare circa milleduecento tra case e botteghe di due millenni fa. La missione della «conservazione» trova preziosi alleati

# Droni, satelliti e robot: gli scavi sorvegliati speciali

Antonella Forni

**M**illeduecento tra case e botteghe sotto osservazione, più di tredicimila stanze e ambienti da proteggere, costruiti due millenni fa, a Pompei: droni, satelliti, robot hanno sorvolato gli scavi, «sorvegliati speciali», per fotografare le domus e gli altri gioielli romani da mettere in sicurezza. Un super check-up, appena completato, che ha consentito di mappare il parco archeologico, compilando oltre settantamila schede tecniche (tra murature, pavimenti e arredi), in modo da classificare le varie situazioni per urgenze e definire le tipologie di rischio. Con «codici di degrado», colori accesi, liste di priorità e «indici di fragilità relativa», anche tenendo conto di futuri scenari dovuti ad allerte meteo e bombe d'acqua, bolle di calore, impatto turistico, pericolo sismico causato dal Vesuvio.

E i controlli proseguono a scadenza regolare: con i voli, che ogni mese permettono di

avere una visione dall'alto, a una quota di 80 metri, e con le ispezioni da terra, utilizzando specifici sensori e coinvolgendo professionisti qualificati, di differenti discipline. Al lavoro architetti, ingegneri, restauratori e archeologi nella città antica, la prima al mondo ad avere un sistema di monitoraggio così sofisticato, ricostruita digitalmente, per programmare la manutenzione. Chiaro l'obiettivo: con il salto di qualità tecnologico, si vuole scongiurare in tempo reale che possano verificarsi altri crolli clamorosi come quello della casa dei Gladiatori.

Proprio la mancanza di una conoscenza aggiornata e dettagliata della conservazione dei luoghi, nonché le difficoltà nel garantire una cura costante e periodica, ha portato a perdite considerevoli, anche nel passato recente: dai muri e gli affreschi documentati nel Settecento e nell'Ottocento scolpiti o non più esistenti, fino al cedimento della Schola Armatura-

rum, nel 2010, cui è seguito il Grande Progetto Pompei, il «salvataggio» con fondi statali italiani e dell'Unione europea.

Tre lustri dopo, «la situazione richiede interventi, ma non è così drammatica come l'inconscio del non sapere mi faceva temere. Ci sono delle criticità, ma grazie agli ultimi finanziamenti siamo in grado di affrontare in modo sostanziale queste problematiche» sostiene il direttore degli scavi, Gabriel Zuchtriegel, spiegando che «conservare Pompei è una sfida enorme». Una sfida semplificata con il nuovo strumento hi-tech «so-



Peso: 1-4%, 17-44%

gnato» già quindici anni fa da Andrea Carandini (allora presidente del Consiglio superiore dei beni culturali) e «finalmente trasformato in compiuta realtà. Esulto di gioia, anche perché il direttore ha varato lo studio delle regioni della città, i cui tessuti sono inediti, in accordo con la Sapienza di Roma» aggiunge l'archeologo 88enne, riferendosi all'indagine prevista sulle stanze degli schiavi.

«Finalmente si può tornare a dormire sonni più tranquilli» scherza lusingato Zuchtriegel, archeologo 44enne, sottolineando che, per prevenire i danni, è decisivo avere una tabella di marcia: «Ci dà le priorità sugli interventi. È quello che mi rassicura dall'ansia quotidiana e a fronte delle tante notti insonni passate a preoccuparmi

su come scegliere gli interventi da affrontare perché non avevamo una fotografia della situazione che fosse sempre aggiornata».

Invece, il sistema informatico per i controlli a tappeto (realizzato con il dipartimento di Ingegneria civile dell'università di Salerno e la società Visivalab) provvede a monitorare tutti gli elementi costruttivi, dai pavimenti ai muri, dai solai agli intonaci, dagli affreschi agli arredi: un software raccoglie e gestisce big data di ogni minimo elemento, consentendo di visionare tutto, ipogei e spazi esterni. Tutto gestito da una web app e catalogato anche utilizzando l'intelligenza artificiale.

Per il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, «si potrebbe dire che Pompei è un grande la-

boratorio per l'idea di tutela». Un «modello avanzato di gestione integrata, in cui tutela e valorizzazione procedono insieme», aggiunge Alfonsina Russo, il capo dipartimento del Collegio Romano che ha finanziato il progetto con 12 milioni.

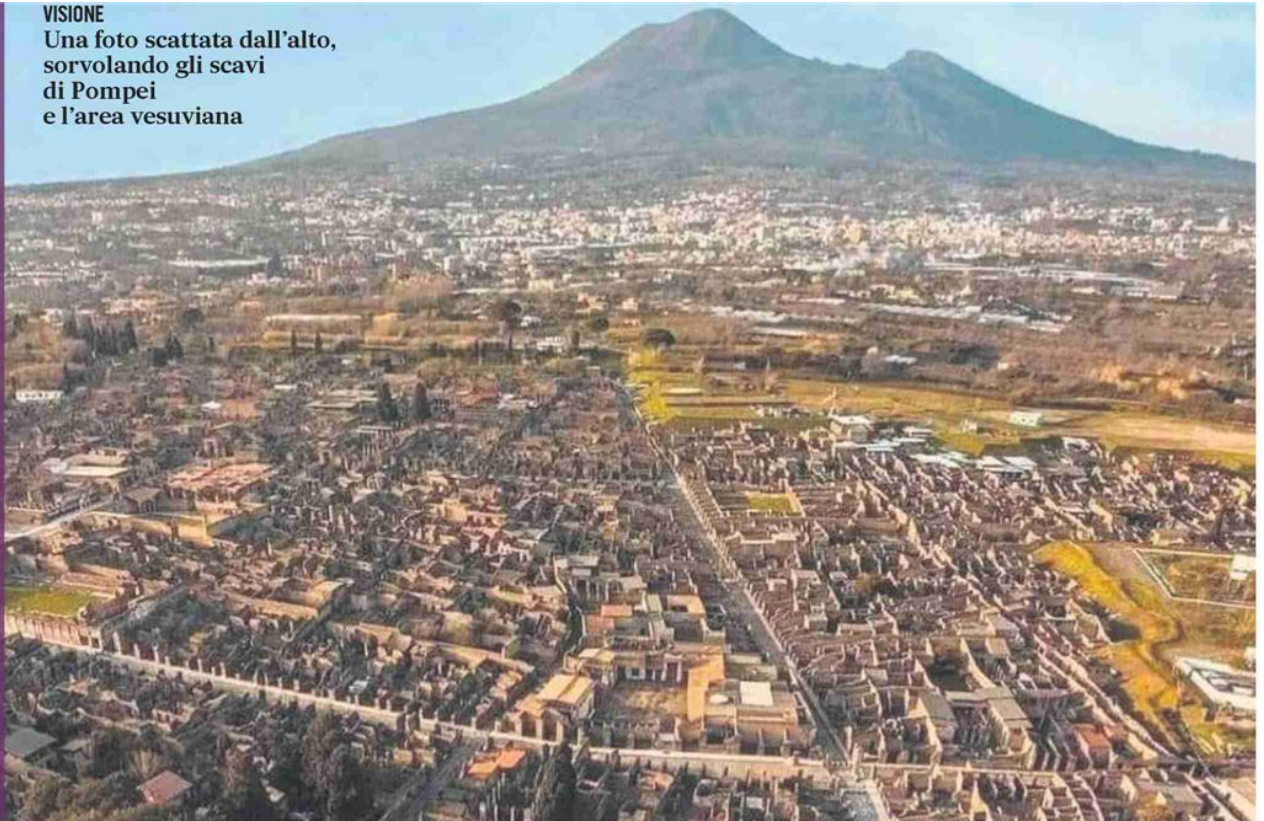
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROGETTO DA 12 MILIONI:  
UNA APP CONSENTE  
IN TEMPO REALE  
DI VALUTARE I RISCHI  
E PROGRAMMARE  
LA MANUTENZIONE**

**VISIONE**

Una foto scattata dall'alto, sorvolando gli scavi di Pompei e l'area vesuviana

**Pompei**



Peso: 1-4%, 17-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

# Google AI attende il verdetto Agcom

**di Sara Bichicchi**

**S**litta a dopo la pausa pasquale il dossier più delicato sulla scrivania di Giacomo Lasorella, presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (Agcom). Si tratta dell'esposto degli editori italiani contro AI Overview, i riassunti che Google genera con l'intelligenza artificiale e colloca in vetta ai risultati di ricerca. Da quando questa funzione è stata introdotta in Italia, circa un anno fa, avrebbe causato un crollo delle visite ai siti web delle testate giornalistiche.

Uno studio del Reuters Institute prevede una riduzione del 43% del traffico sui siti di informazione nei prossimi tre anni proprio per effetto delle anteprime AI. Dal canto suo la Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg) sostiene che AI Overview è già un «traffic killer» per il settore. Per questo motivo la Fieg ha presentato mesi fa un esposto all'Agcom, come raccontato da MF-Milano Finanza, chiedendo all'authority guidata da Lasorella di sollecitare l'intervento dell'Unione Europea sul tema. L'Agcom tuttavia non ha ancora sciolto la riserva.

La richiesta della Fieg è arrivata a ottobre. In un primo momento la questione sembrava potesse arrivare abbastanza in fretta a una conclusione, ma intanto sono passati sei mesi. La Commissione Europea nel frattempo si è mossa autonomamente e ha aperto un'indagine antitrust per accertare se Google abbia violato le norme utilizzando i contenuti degli editori per addestrare l'AI con condizioni contrattuali sleali oppure abusando della sua posizione per ottenere un accesso privilegiato ai contenuti. In più, all'Ue sono in effetti giunte alcune richieste formali di intervento da parte degli editori, tra cui una dell'equivalente tedesca dell'Agcom e una dell'European Publishers Council. Ma non ancora quella italiana.

Il consiglio dell'Agcom ha discusso l'esposto Fieg ma ha deciso di approfondire la questione in ulteriori audizioni. Gli editori e Google sono quindi stati riascoltati nelle scorse settimane. «Decidere-

mo a giorni», aveva infine dichiarato il commissario Agcom Massimiliano Capitanio in occasione del convegno per il centenario dell'Inpgi il 25 marzo. La prossima data papabile sembra ora martedì 14 aprile, quando dovrebbe essere in calendario una seduta Agcom. Si vedrà se sarà quella decisiva o un altro rinvio. (riproduzione riservata)



Peso:15%

# Violenza al Pronto soccorso 37enne danneggia gli arredi

**LA VIOLENZA**  
**Selene Fioretti**

A una settimana dall'ultimo episodio di violenza in corsia, ancora attimi di paura a Contrada Amoretta. L'escalation mercoledì pomeriggio al pronto soccorso del Moscati, quando un 37enne ha dato in escandescenza fino a danneggiare gli arredi della sala d'attesa riservata ai familiari. Adesso si prefigurano azioni legali da parte dell'Azienda diretta da Germano Perito, che già aveva annunciato una linea dura all'indomani dell'aggressione fisica di cui è stato vittima, giovedì scorso, un chirurgo in servizio alla città ospedaliera. Ma andiamo per ordine. Ieri l'altro le attività del reparto di Emergenza sono state turbate dall'arrivo di un 37enne, di origine magrebina, che poco dopo il suo arrivo nella struttura ha cominciato a mostrare segni di agitazione. Dopo essere stato accolto al Triage per la presa in carico, senza alcuna autorizzazione del personale l'uomo ha varcato la porta che conduce all'area di attesa interna del reparto. Raggiunta l'ala dedicata ai parenti dei pazienti, è iniziato il caos.

Il 37enne, cioè, ha indirizzato la propria rabbia contro gli arredi

della stanza, scagliandosi contro alcune suppellettili, fino a sollevare alcune sedie e a scaraventarle contro le pareti. L'evidente stato di agitazione dell'uomo ha perciò messo in allarme i vigilantes in forza all'Azienda ospedaliera, che hanno immediatamente provveduto a far uscire dalla sala gli utenti in attesa. Tanto, per loro, lo spavento, ma nessun'altra conseguenza. Allertato, quindi, il 112, con i militari dell'Arma che si sono precipitati al pronto soccorso cittadino. I carabinieri hanno bloccato l'esagitato, scongiurando la possibilità di gesti inconsulti a danno di se stesso e delle persone presenti nella struttura, tra sanitari e utenti. Condotto in caserma, l'uomo è stato identificato, risultando già noto alle forze dell'ordine. Quindi deferito per il reato di danneggiamento. Un episodio di violenza all'interno del presidio ospedaliero che si somma a quanto già riportato nelle cronache recenti. Proprio nell'area Triage del Moscati, a metà marzo, si era registrata una rissa tra famiglie rivali, con tanto di utilizzo di spray urticante. In ultimo l'aggressione al camice bianco della scorsa settimana. Calci e pugni a Celestino Basagni, refertato con otto giorni di prognosi, mentre prestava servizio nell'ambulatorio di Chirurgia del Moscati. Ad attaccarlo un paziente. Sul caso si è prontamente espresso il manager

dell'Azienda ospedaliera, che ha stigmatizzato con fermezza quanto avvenuto. «È un episodio gravissimo e non è più sopportabile - ha messo nero su bianco il diggì in una nota - che si registrino aggressioni all'interno dell'ospedale. Chi aggredisce un operatore sanitario aggredisce l'intero sistema pubblico e un servizio essenziale per la collettività. La nostra linea è chiara. Da ora in poi - ha annunciato - tolleranza zero verso ogni forma di violenza». E ancora, a difesa del professionista malmenato, il vertice aziendale ha scelto le vie legali. «L'Azienda si costituirà parte civile nell'eventuale procedimento giudiziario relativo a questo episodio - ha chiarito - e lo farà, d'ora in avanti, in ogni circostanza in cui si verifichino aggressioni ai danni del personale o della struttura. A tutti gli operatori garantiamo il massimo supporto. Sarà assicurato - ha sottolineato Perito - il patrocinio legale gratuito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

## Vigilanza e portierato «Salvaguardati salari e lavoro»

La Regione Puglia interviene sulla gara per i servizi di vigilanza e portierato, assicurando tutele per i lavoratori coinvolti. Durante il consiglio regionale, l'assessore Leo ha risposto alla mozione presentata dai consiglieri La Ghezza, Barone, Angolano, Minerva, Passero e Fischetti, ribadendo l'impegno dell'ente a salvaguardare sia i livelli occupazionali sia la qualità delle retribuzioni. L'assessore ha sottolineato come la Puglia sia tra le prime regioni ad applicare concretamente il principio della dignità salariale anche in gare complesse. L'adeguamento al salario

minimo e ai nuovi contratti collettivi ha comportato una revisione dei costi e un iniziale ridimensionamento tecnico del monte ore, ma il bando prevede margini di flessibilità. Questo consentirà di incrementare le risorse già prima dell'avvio dell'appalto, fissato per luglio 2026. Per garantire un equilibrio tra sostenibilità economica e diritti dei lavoratori, la Regione disporrà una proroga dei termini della gara. Una scelta necessaria per adeguare pienamente l'appalto alla normativa regionale e definire le integrazioni economiche. I consiglieri firmatari della mozione hanno

accolto con favore l'impegno dell'assessore, evidenziando però la necessità di evitare che l'aumento della tariffa oraria venga compensato da una riduzione delle ore lavorative.



Peso:6%